

URBANISTICA 7

7-8 1951



rivista dell'Istituto nazionale di urbanistica

TORINO

22 SETTEMBRE - 7 OTTOBRE 1951



GENOVA
BECCHAG

SALONE INTERNAZIONALE DELLA **TECNICA**



RIDUZIONI
FERROVIARIE

MECCANICA · MOTORIZZAZIONE AGRICOLA · PLASTICA · TECNICA CINEMATOGRAFICA

Organisation pour la vente à l'étranger de la revue "Urbanistica",
 Organization for the selling of the magazine "Urbanistica", abroad
 Organización para la venta en el extranjero de la revista "Urbanística",

REPRESENTANTS ET AGENTS EXCLUSIFS
 REPRESENTATIVES AND SOLE AGENTS
 REPRESENTANTES Y AGENTES EXCLUSIVOS

Argentina	"San Marco" Editorial Italo-Argentina - Chile 641 - T. E. 34.8261 - Buenos Ayres
Belgique	Office de Publicité S. A. - rue Mareq, 216 - Bruxelles
Brazil	Livraria Nobel - S. A. - Rua da Consolação 49 - São Paulo
Canada	Agence Littéraire Atlantique - 462 East, Rue S. Catherine - Montréal
Chile	Agenzia della "San Marco" Editorial Italo-Argentina - Ahumada 312 Oficina 910 - T. E. 60768 - Santiago del Chile
Colombia	Librería "Arquitectura" - Ap. Aéreo 1533 - Cali
Denmark	Arnold Busck - Kiohmagergade, 49 - Kjøbenhavn K
England and British Commonwealth	Alec Tiranti Ltd. - 72, Charlotte Street - London W. 1
España	Centro Importador Libros Italiano - Consejo de Ciento, 331 - Barcelona
France et Union Française	Librairie Vincent & Freal - 4, rue des Beaux-Arts - Paris-VI
Israel	The Collective Subscription Agency - P.O.B. 768 - Haifa
Hungary	"Kultura" - Rakóczi, ut 5 - Budapest
México	Central de Publicaciones, S. A. - Avenida Juárez, 4 - México D. F.
Netherlands	Dekker en Nordemann's Wetenschappelijke Boekhandel N. V. O. Z. Voorburgwal 243 - Amsterdam C.
Norge	A/S - Narvesen - Kinakompuni - Box 125 - Oslo
Portugal	Livraria Lopez da Silva - 101, rua Chã, 103 - Porto
Sverige	Henrik Lindström - Odengatan, 22 - Stockholm
Uruguay	Libreria Italiana "San Marco" - Bazaray 1340 - T. E. 85511 - Montevideo
Venezuela	Gustavo Hernández O. - Apartado 263 - Caracas
West-Deutschland	Verlag Eduard Stichnote - Ahastrasse, 9 - Darmstadt

Les personnes et autorités intéressées, pourront recevoir des extraits publicitaires de la revue en langue italienne, française, anglaise et espagnole, avec l'indication des tarifs d'abonnement, sur demande aux adresses dont plus haut.

People and authorities interested in this, will receive the advertising abstracts of the magazine "Urbanistica", printed in Italian, French, English or Spanish with the list of subscription rates on demand to the above mentioned addresses.

Las personas y administraciones públicas interesadas podrán recibir separatas publicitarias de la revista, publicadas in idioma italiano, francés, inglés y español, con la indicación de los precios de suscripción, pidiéndolos a las direcciones antes elencadas.

Bando di concorso per il progetto di massima volumetrico ed architettonico della piazza Cesare Augusto di Torino.

ART. 1. - L'Ente Provinciale per il Turismo di Torino d'intesa con le Soprintendenze alle Antichità e ai Monumenti, indice un concorso fra Ingegneri ed Architetti iscritti agli Albi del Piemonte, per il progetto di massima volumetrico ed architettonico degli edifici prospettanti sulla piazza Cesare Augusto e sulle vie e slarghi adducanti alla stessa, nei limiti dei quattro isolati che la compongono nel perimetro rappresentato dalle vie XX Settembre, Basilica, nuova via da aprirsi, piazza della Repubblica e corso Regina Margherita.

ART. 2. - In tale perimetro è prevista la costruzione di scuole (tra cui l'alberghiera) negli isolati di levante. Tra di esse sempre su tale lato è prevista la costruzione di un edificio ove si trasferirà il Museo Archeologico di Torino. Sul lato di ponente è prevista invece la formazione di caseggiati ad uso residenziale e commerciale. Tutti i fabbricati prospettanti sulla piazza della Porta Palatina non dovranno avere in media altezza superiore all'altezza dell'interurbio della porta stessa.

ART. 3. - Gli edifici prospettanti la piazza dovranno avere una importanza architettonica atta a valorizzare le Torri e consentire un adeguato sfruttamento delle aree e una razionale distribuzione interna per quanto si riferisce al ritmo assiale delle aperture.

Sono dichiarati monumenti nazionali e quindi da conservarsi e possibilmente da valorizzarsi i due stabili denominati casa del Pingone e casa del Tasso nell'isolato sul lato sud-ovest della Piazza.

ART. 4. - La partecipazione al concorso comporta la presentazione dei seguenti elaborati:

a) La planimetria generale della zona in scala 1 : 400 con l'indicazione delle aree coperte e scoperte e la loro destinazione, disegnata sul grafico a disposizione dei concorrenti.

b) Un'assonometria volumetrica in scala 1 : 400 per le lunghezze e 1 : 500 per le altezze.

c) Quattro profili volumetrici in scala 1 : 400 disegnati sugli appositi schemi consegnati ai concorrenti.

d) Prospetti architettonici in scala 1 : 200 limitati ad una striscia verticale per ogni tipo proposto.

e) Tre schemi volumetrici da indicarsi direttamente sulle fotografie consegnate ai concorrenti.

f) Una breve relazione accompagnata da non più di 10 schizzi dimostrativi dell'ambiente che si vuole creare.

ART. 5. - I progetti dovranno essere firmati dai concorrenti e portare l'indicazione esatta del concorrente o del Capo Gruppo e del loro domicilio.

Tutti gli elaborati dovranno essere montati su supporto rigido leggero, senza cornice, ad eccezione di quelli allegati alla relazione illustrativa.

All'atto della consegna degli elaborati dovranno pure essere consegnati i certificati di iscrizione agli Albi dei singoli concorrenti.

Quando il progetto sia presentato da un gruppo di due o più concorrenti dovrà pure essere designato il Capo Gruppo con una dichiarazione di delega firmata da tutti gli altri componenti il gruppo stesso, in quanto il Capo Gruppo si intende delegato a rappresentarlo a tutti gli effetti amministrativi e legali.

ART. 6. - La Giuria esaminatrice sarà composta dei seguenti membri:

- il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo od un suo rappresentante;

- il Sindaco della Città di Torino od un suo rappresentante;

- il Sovrintendente alle Antichità per il Piemonte;

- il Sovrintendente ai Monumenti per il Piemonte;

- n. 3 Membri designati dalla Commissione generale per il Nuovo Piano Regolatore di Torino.

ART. 7. - La Giuria avrà a disposizione la somma di lire 500.000, che dovrà in ogni caso essere assegnata. Detta somma a disposizione sarà suddivisa in non più di tre premi, nel modo che la Giuria riterrà più consona al risultato del concorso.

ART. 8. - La Giuria sarà libera di invitare i concorrenti (od il Capo Gruppo in caso di più concorrenti per ogni progetto) ad illustrare il proprio progetto alla Commissione Esaminatrice, senza che ciò sia da considerarsi obbligo da parte della stessa che potrà anche giudicare direttamente in base agli elaborati trasmessi tutti o parte dei progetti presentati.

ART. 9. - I progetti premiati diventeranno proprietà dell'Ente banditore e l'autore o gli autori non avranno diritto ad alcun ulteriore compenso oltre a quello stabilito dalla Giuria. L'Ente banditore metterà a disposizione delle due Soprintendenze e del Comune di Torino i progetti premiati per la loro eventuale attuazione od utilizzazione parziale.

ART. 10. - I progetti dovranno pervenire entro 60 giorni dalla data di promulgazione del bando e cioè entro le ore 18 del giorno 18 ottobre 1951 all'Ente Provinciale per il Turismo - Piazza C.L.N. - (via Roma n. 222 - Torino).

Presso lo stesso Ente potranno essere ritirati gli allegati al bando (planimetrie, fotografie, ecc.), contro versamento di lire 2000 (duemila) che verranno restituite ai concorrenti all'atto della consegna di tutti gli elaborati.

ART. 11. - La Giuria dovrà stabilire i premi e la graduatoria dei progetti entro 30 giorni dalla data di chiusura del concorso.

ART. 12. - La partecipazione al concorso implica l'accettazione integrale di ogni clausola del presente bando e del deliberato della Giuria che è inappellabile.

Inoltre l'Ente che bandisce il concorso si riserva ogni diritto per la riproduzione e l'esposizione al pubblico dei progetti presentati e per eventuali pubblicazioni e comunicazioni a mezzo stampa.

Il Presidente: G. BUSSA

Piano Regolatore Generale Città di Bordighera
Proroga del termine di chiusura del Concorso

Con provvedimento in data 22 giugno 1951, la Giunta Municipale ha prorogato il termine di chiusura del Concorso Nazionale per il Piano regolatore generale di Bordighera al 30 novembre 1951.

IX Congresso internazionale della strada ed esposizione internazionale di materiali stradali (Lisbona - Settembre, 1951).

L'Associazione Internazionale Permanente dei Congressi della Strada terrà a Lisbona nel settembre 1951 il suo IX Congresso, nel quale verranno discussi in sede internazionale i temi, già trattati in via preliminare nell'VIII Congresso Nazionale Stradale tenutosi a Napoli nel giugno 1950.

In occasione del Congresso sarà realizzata altresì una Esposizione Internazionale di materiali stradali, nella quale saranno esibiti non solo i nuovi tipi di macchine per movimenti di terra e per rivestimenti stradali, ma anche i perfezionamenti introdotti in questi ultimi anni nelle altre macchine stradali.

I tecnici, che hanno interesse a intervenire al Congresso, e gli industriali, che desiderassero partecipare alla Esposizione potranno chiedere informazioni alla Presidenza del Comitato Nazionale Italiano dell'Associazione predetta, presso il Consiglio Superiore dei L.L. PP. - Ministero dei L.L. PP. - ROMA.

Una nuova collana di volumi di architettura.

La « Editrice Politecnica Tamburini » annuncia la pubblicazione di una serie di volumi costituenti la Collana « Studi Monografici di Architettura », a carattere monografico e riguardanti l'Architettura, l'Urbanistica e le Arti applicate.

L'iniziativa che proviene dall'A.L.S.A. (Associazione Libera Studenti Architetti) e che ha l'appoggio e la partecipazione della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, intende dar vita ad un nuovo ed interessantissimo mezzo di studio e di divulgazione per i problemi culturali, tecnici, estetici e sociali, che non hanno ancora trovato quell'appoggio editoriale che meritano.

La Direzione della Collana è affidata ad un Comitato composto da G. Latis, A. Mangiarotti e A. Rosselli (per l'A.L.S.A.) e da V. Gandolfi (per la Facoltà di Architettura).

I primi volumi annunciati sono:

B. Zevi, *Architettura e storiografia*;
G. Dorfles, *Il barocco e l'architettura moderna*;
C. Balzani, *La simmetria dinamica, scienza ed arte nell'architettura classica*.



Molti apparecchi sanitari sono belli finchè
sono nuovi; ma soltanto gli Apparecchi
Sanitari "Standard" sono belli, intatti
ed immacolati dopo vent'anni di uso.

*Le sostanze acide di comune impiego non macchiano il loro bianco brillante o i loro delicati colori.
Il cavillo non viene mai a ledere lo smalto. Lo spessore del pezzo è inassorbente.
Nessuno può ingannarsi col gioco delle scelte, perchè c'è una sola scelta: quella "Standard" degli
apparecchi perfetti.*

Chiedeteci consigli, spiegazioni, pubblicazioni. Ricordate che un appartamento
non è veramente signorile se non è corredato di apparecchi "Standard".

IDEAL - Standard S.p.A.

Via A. M. Ampère 102 - MILANO - Tel. 28.68.05 - 28.68.50



Carpano

l'antico negozio di Torino - Piazza Castello

1786 - 1915

in questo tipico locale A. B. CARPANO creò il Vermuth nel 1786

CARPANO

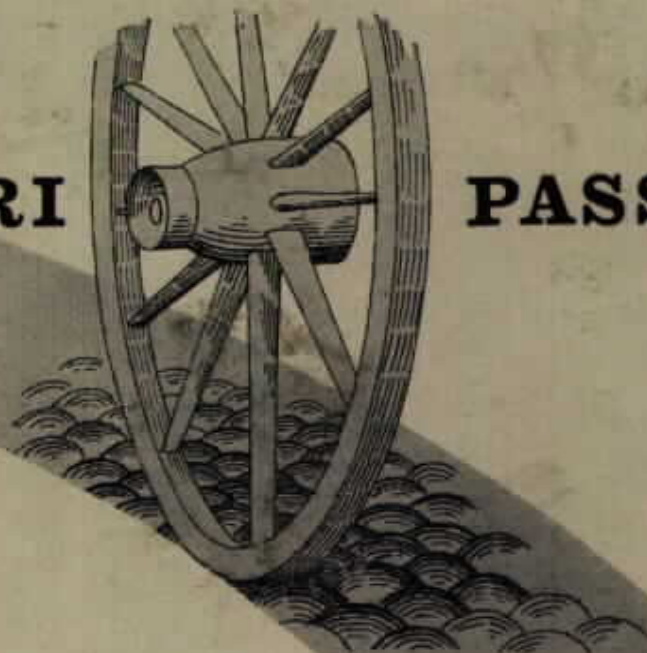
il vermuth dal 1786

Apparecchi sanitari in Gavit - Vitreous China
Fire-Clay - Gres Porcellana



Manifattura Ceramica Pozzi

DI PARI



PASSO...

Con l'evoluzione dei mezzi di trasporto e con l'intensificarsi dei traffici, le strade si modificano e si perfezionano. Nel campo dei bitumi, il Gruppo Shell si è adeguato alle nuove esigenze realizzando una gamma di prodotti di qualità superiore, che presentano caratteristiche costanti e la più sicura garanzia.

L'assistenza e l'esperta collaborazione del Servizio Tecnico della Shell consentono inoltre ai costruttori la più razionale soluzione di tutti i problemi stradali (ed edilizi) connessi all'uso dei bitumi.



SPRAMEX • SHELMAC • MEXPHALT



UN'ORGANIZZAZIONE MONDIALE AL SERVIZIO DEL PAESE

SECONDO CONCORSO LONGINES



SIATE ESATTI COME UN "LONGINES..

50 PREMI PER UN VALORE DI L. 2.000.000. PER PARTECIPARE AL
CONCORSO **GRATUITO**, RITIRARE LA SCHEDA PRESSO QUALSIASI
NEGOZIO D'OROLOGERIA DEPOSITARIO DI OROLOGI "LONGINES,,

LONGINES

bella e fedele



penna

AURORA 88

LA MIGLIORE PENNA D'EUROPA
CONFRONTABILE UNICAMENTE CON LE
DUE PIÙ FAMOSE PENNE AMERICANE

CONDOTTA MICROCAPILLARE BREVETTATA
PENNINO ORO FLESSIBILE CLASSIFICATO
SCHERMATURA PER FLUSSO PERMANENTE
CAPPuccio PLACCATO ORO 18 KI.

STUDIATA PER SCRIVERE SEMPRE E BENE

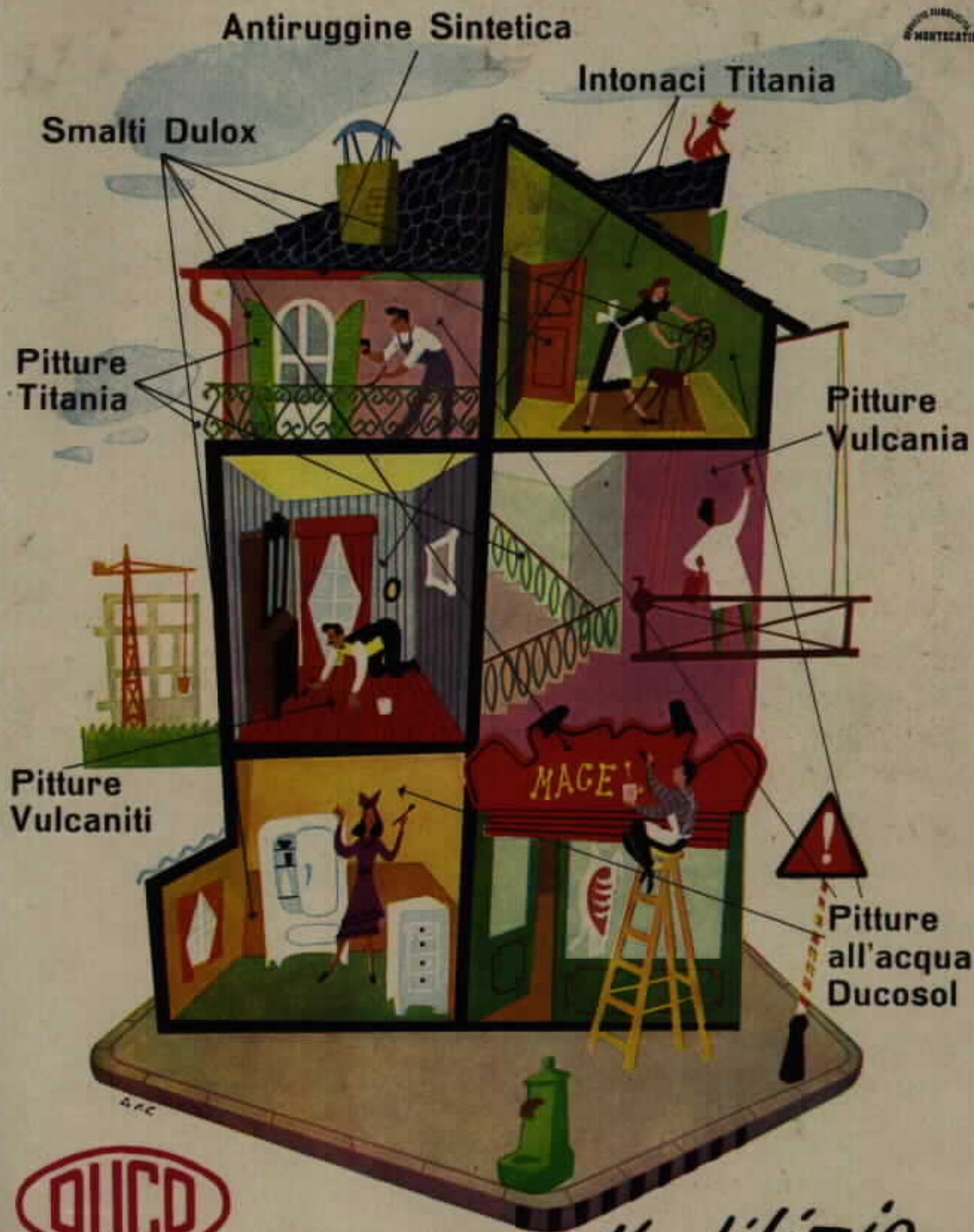


P R E Z Z O

Italia L. 6.800

Estero \$ 14

AURORA - Abbazia di Stura Torino, fabbrica unicamente il modello 88



DUCO
pitture per l'edilizia

MILANO - CO.VE - Corso Vercelli, 6
TORINO - SACLAT - Termonatta - C.so Moncalieri, 269
PADOVA - PIAVE - s.r.l. - Via Aquile, 4
MERANO - S.A.C.A.M. - Via Carducci, 1
GENOVA - FRANCESCO MÜLLER - Via Santa Chiara, 1
BOLOGNA - ETTORRE CHIAPPONI - Via Lame, 330
REGGIO EMILIA - FAUSTO RAVÀ - Via Monzermone, 6

FIRENZE - U.V.A.T. s.r.l. - Via Ponte alle Mosse, 132a
ROMA - EMILIO FONTANELLA - Via Cavour, 108
PERUGIA - TEMISTOCLE FONTINI - Via del Priore, 15
NAPOLI - VEN-VER - Ponte della Maddalena, 1
CATANIA - SALVATORE SCANDURRA - Via Rapisarda, 86
PALERMO - FILIPPO GUAIANA & FIGLIO - Via Roma, 105
MONTECATINI - MILANO - Via F. Turati, 18

Un GRASSOTTI

...tutti i giorni



isolanti termoacustici

per l'edilizia

$\lambda = 0,028$

VETROFLEX

fibra di vetro

ininfiammabile

incombustibile

antincendio

pannelli rigidi

imputrescibile

leggerissimo

Fratelli POZZO - SALVATI - GROS MONTI & C.

POLIGRAFICHE RIUNITE

Società per Azioni

CAPITALE L. 26.000.000 INTERAMENTE VERSATO

TORINO

ARTI GRAFICHE

Ogni genere di stampato in tipografia, litografia, rotocalcografia - per Amministrazioni pubbliche e private ♦ CATALOGHI - EDIZIONI - RIVISTE ♦ Macchinario celere moderno - Composizione meccanica - Stampa con rotativa - Legatoria completa - Pubblicazioni Editoriali e Commerciali di lusso e a colori - Macchine Offset e Rotocalco.

CASA EDITRICE

EDIZIONI UFFICIALI: ORARI FERROVIARI, PUBBLICAZIONI FERROVIARIE-TARIFFE-PREZZI TRASPORTI ♦ ANNUARIO GENERALE D'ITALIA ♦ ANNUARIO INDUSTRIALE E COMMERCIALE AUTOMOBILE CLUB D'ITALIA ♦ GUIDA AEREA D'ITALIA.

ORGANIZZAZIONE PUBBLICITARIA POZZO

SULLE PROPRIE PUBBLICAZIONI: forti tirature - diffusione in tutto il mondo. In Italia ed all'Estero studia e realizza ogni manifestazione e campagna pubblicitaria. Provvede direttamente all'allestimento, piazzamento, manutenzione di impianti reclamistici sulle strade, autostrade e nei centri di tutta Italia. Consulenza pubblicitaria per lo sviluppo ed il lancio di ogni prodotto nel mondo.

TORINO - Via Santa Teresa 3 - Telefoni 40.833 - 45.048 ♦ MILANO - Via del Lauro 1a - Telefono 14.479 ♦ ROMA - Via Torino 41 - Telefono 43.824 ♦ GENOVA - Via Porta d'Archi 8/6 - Telefono 580.648 ♦ FIRENZE - Via della Scala 50 - Telefono 293.394 ♦ CATANIA - Via Umberto 104 - Telefono 14.071.

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE GENERALE: TORINO - Via S. Teresa 3 - Tel. 40.833 - 45.048
Indirizzo Telegrafico: POZZO TF 550.225 - Torino - Casella Postale N. 505 - C. C. Post. 2/235
STABILIMENTI: Moncalieri (Borgo Aje) - Tel. 550.225, 550.297, 550.522 - Foligno - Via del Cassero 11 - Tel. 28.37
ROMA: ALLULLI-CREA - Via dei Lucchesi 26 - Telefoni 64.565 - 681.597



oltremare

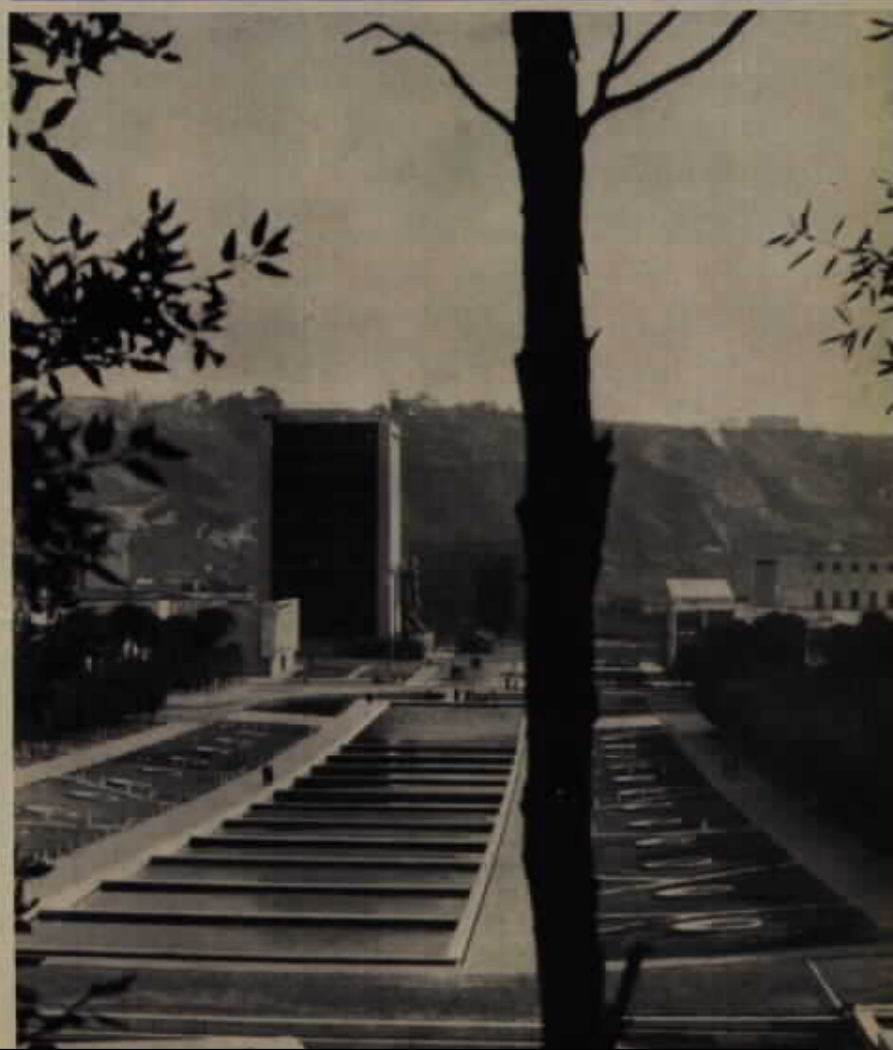
**ENTE AUTONOMO
MOSTRA D'OLTREMARE
E DEL LAVORO ITALIANO NEL MONDO**

NAPOLI - CAMPI FLEGREI

Costituzione dell'Ente: R.D.L. 6 Maggio 1937 n. 1756
Trasformazione dell'Ente: D.L. 6 Maggio 1948 n. 1314

"ha lo scopo di attuare, in Napoli, Mostre documentative delle attività e del Lavoro Italiano nel Mondo e dei prodotti d'Oltremare e potrà anche, perseguire finalità attinenti alla valorizzazione economica e turistica della Città di Napoli".

Nella suggestiva cornice del golfo Partenopeo si aprirà nel Maggio 1952 la prima rinnovata edizione del dopoguerra della "Mostra d'Oltremare", che meglio delle precedenti rassegne documenterà le attività italiane in patria ed all'estero. Importanti manifestazioni di carattere culturale ed artistico renderanno gradito al visitatore il soggiorno e la visita all'esposizione.





DITTA

GIUSEPPE DE MICHELI

& C.S.A.

CAPITALE VERSATO L. 3.000.000 - RISERVE L. 6.516.893,15

SEDE CENTRALE

Piazza Stazione, 1
Tel. 21.932 - 33 - 34 - 25.753 - 54

STABILIMENTO MECCANICO:

Firenze - Via Spontini, 89 - Tel. 42.039
- 42.040

SUCCURSALI:

Roma - Via XX Settembre, 118 - Telefoni 461.076 - 481.646

Milano - Largo Cairoli (via Pozzone, 4)
- Tel. 84.606 - 892.024

Torino - Via A. Vespucci, 62 - Tel. 31.376

Napoli - Via Gen. Orsini, 40 - Tel. 61.123

Trieste - Viale XX Settembre, 16 - Telefono 96.367

Genova - Corso Montegrappa, 1/1 - Tel. 83.741

Bologna - Via M. Bastia, 13 - Tel. 36.400

Venezia - San Luca 4590 - Tel. 22.530

Livorno - Via Chiellini, 1 - Tel. 23.689

Specializzata in grandi impianti di

• **RISCALDAMENTO CENTRALE:**

ad acqua calda ed a vapore
ad acqua surriscaldata
a pompa di calore
a radiazione a pannelli l.c. « Crittal »

• **CONDIZIONAMENTO DELL'ARIA**

• **RAFFREDDAMENTO**

• **VENTILAZIONE INUMIDIMENTO**

• **LAVANDERIE MECCANICHE**

• **CUCINE a vapore e a fuoco diretto**

• **IDRAULICI E SANITARI**

• **DISINFEZIONE**

• **DISINFESTAZIONE**

• **PISCINE NATATORIE**

• **COMBUSTIONE A NAFTA**

COSTRUZIONI MECCANICHE

Caldole - Radiatori - Condizionatori

Termoconvettori - Aerotermi

Macchinario per Lavanderie

e Cucine

Autoclavi di disinfezione

Camini in ferro ad aspirazione
naturale e forzata

Zincatura a fuoco

Fustame trasporto liquidi

Produzione di ossigeno ed azoto

ESERCIZIO E MANUTENZIONE IMPIANTI

ALBESIANO

S. A. - Sede in Torino - Cap. Soc. L. 15.000.000

**INDUSTRIA
SMALTI
VERNICI
PITTURE**

PRODOTTI A BASE GRASSA,
SINTETICA, ALLA NITROCEL-
LULOSA - VERNICI ISOLANTI,
ANTIACIDE, AD ALCOOL
"VITTORINA" PITTURA
MURALE AD ACQUA

Direzione, Amministrazione, Stabilimento:

MONCALIERI, Strada di Genova 187, telef. 550.474
(RETE DI TORINO)



**CASA del
LAMPADARIO**

Torino TELEFONO 55.39.79

PIAZZA MADONNA DEGLI ANGELI, 2
ANGOLO VIA CARLO ALBERTO E VIA CAVOUR

PORFIDI D'ITALIA Società per Azioni
VIA F. TURATI, 28 - TELEFONO 64.464 **MILANO**



FIRENZE - Piazza Stazione S. M. Novella

**CAVE DI PORFIDO
NEL TRENTINO
E ALTO ADIGE**

**PAVIMENTAZIONI
STRADALI
IN PORFIDO**

piani orizzontali piani verticali
pavimenti e pareti

nella tecnica edilizia
nella tecnica dell'arredamento
nella tecnica del mobile

linoleum

Società del Linoleum S. p. A.

Milano

via Macedonio Melloni 28
telefono 278732 (4 linee)

Bologna Firenze Genova Milano Napoli Padova Roma

Porto Narni (Terni)



particolare in fase di finitura
cinema-teatro Cristallo Milano

Vitrosa

isolanti termici ed acustici
per edilizia e industria

Vetrocoke

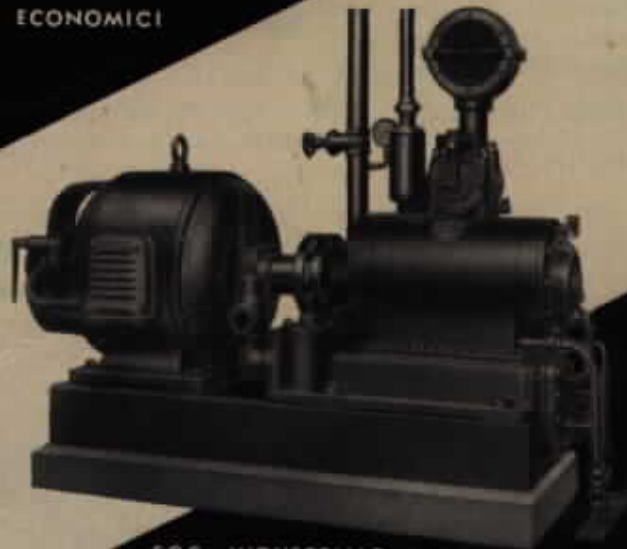
Vetrocoke - Direzione Generale Torino
Vitt. Emanuele 8 telef. 80.094-5-6-7
Filiali: Porto Marghera Venezia



COMPRESSORI ROTATIVI
PRESSIONE DA 0,5 A 8 ATM.

POMPE A VUOTO
VUOTO SINO A 0,3 mm. MERCURIO

SEMPlici
SICURI
ECONOMICI



SOC. INDUSTRIALE
MACCHINE PNEUMOFORE

VIA SAGRA S. MICHELE, 46 - TEL. 70.109 - TORINO



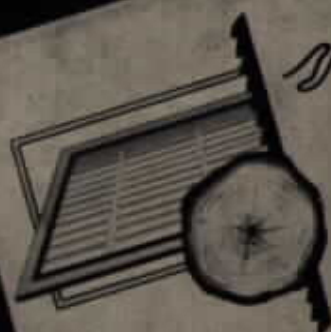
NILSSON & KORTE

H A M B U R G

RAPPRESENTANTE GENERALE
PER L'ITALIA E T.L.T.

MA.SIRA
MACCHINE STRADALI

MILANO - C.so VITT. EMANUELE, 37-B - TEL. 79.17.23

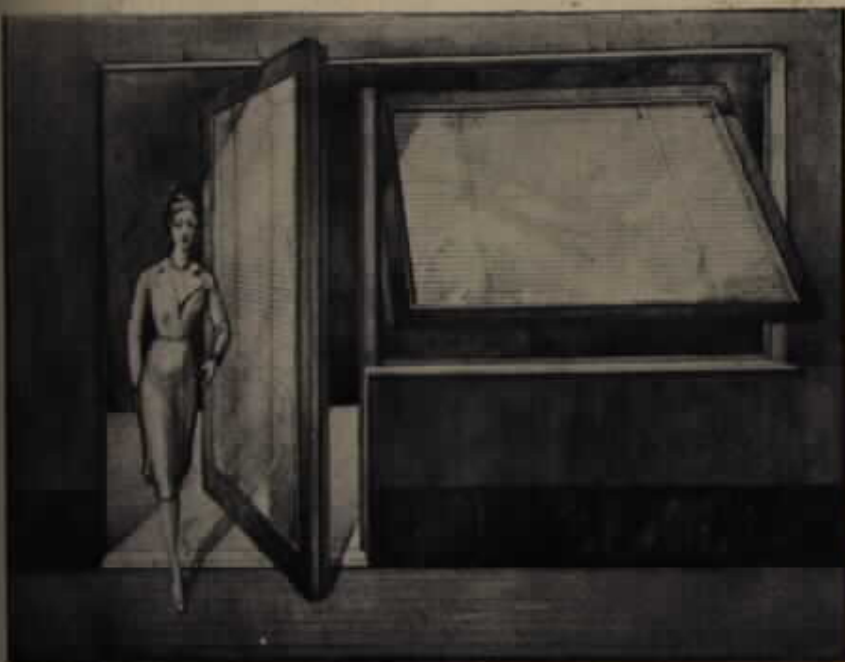


sculponia
CASTEGGIO

Si avverte
che la finestra a bilico modello
"SCULPONIA W/90" è brevettata, in Italia
ed all'Estero, sia per la costruzione in
legno che in metallo.
Qualsiasi tentativo d'imitazione
sarà perseguito a termine di legge.

SCULPONIA S.
IL DIRETTORE





CARATTERISTICHE DEL SERRAMENTO "SCULPONIA W/90"

L'apertura del serramento è regolabile a piacimento e può assumere tutte le posizioni comprese tra 0° e 180°; la manovra è semplicissima, facilitata da speciali congegni a frizione che mantengono il « bilico » nella posizione voluta e permettono l'agevole ribaltamento per la pulizia dei vetri interni ed esterni.

Il telaio mobile è asportabile con semplice operazione manuale senza necessità di alcun utensile. **L'aerazione** è razionalmente ottenuta ed il perfetto ricambio d'aria risolve anche il problema della **deodorazione** dell'ambiente.

La vista è completamente libera per l'intero vano della finestra, poichè il serramento è formato da un'unica specchiatura senza interruzione alcuna e ciò anche per luci di **grandi dimensioni**.

L'asse di rotazione del « bilico », non essendo legato ad alcun punto fisso, può liberamente venire stabilito ad altezza conveniente dal pavimento in modo da rendere comodo l'**affacciarsi**.

Il costo, tenuto conto dell'elevato titolo del serramento, è contenuto in margini convenienti e si identifica quasi a quello di un serramento normale, se si vogliono considerare le molte spese che sono necessarie per la posa in opera di una persiana avvolgibile.

● Si tratta di un serramento a bilico, (orizzontale per le finestre a parapetto e verticale per le porte a balcone), composto di due telai a vetro solidamente accoppiati ed ospitanti nell'intercapedine una tenda metallica alla veneziana: « Venetian Blinds ».

La singolarità di questa costruzione ha permesso non solo di eliminare tutti i difetti del « bilico », ma ha raggiunto risultati superiori, irrealizzabili con i comuni serramenti: **La chiusura**, ad esempio, è veramente assoluta e sono garantite da infiltrazioni d'acqua le parti esposte alla pioggia con serramento aperto.

La « Venetian Blinds » offre uno schermo alla luce facilmente regolabile e permette finalmente l'eliminazione dell'« avvolgibile » con tutte le sue deficienze funzionali ed estetiche.

L'ampio vano del doppio vetro rappresenta un elemento notevole di isolamento **termo-acustico** tanto ricercato dal costruttore moderno.

Per chiarimenti e preventivi rivolgere richiesta alla

Soc. R. L. SCULPONIA

Sede e Stabilimenti:

CASTEGGIO (Pavia) - via Milano 8 - Tel. 69 e 129

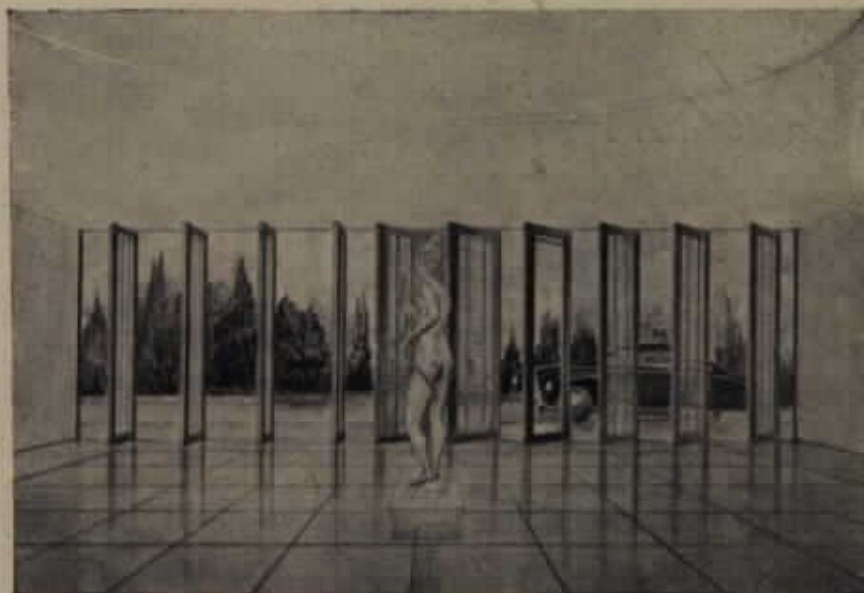
filiali:

MILANO - via Carducci 4 - Tel. 896-550 e 274.749

GENOVA - via C. Cabella 31/4 - Tel. 85.656 e 290.184

TORINO - via Massena 90 - Tel. 61.031

ROMA - via Pietro da Cortona 28 - Tel. 393.545





TL

la lampada Fluorescente di qualità



Le lampade fluorescenti "TL" PHILIPS assicurano il miglior rendimento e la più gradita tonalità di luce, nella colorazione idonea per qualunque applicazione: P. 55 a luce diurna, P. 33 a luce bianca, P. 29 a tinta calda.

Per creare ambienti accoglienti adottate la colorazione P. 29, la nuova simpatica luce della lampada fluorescente "TL" PHILIPS, che non ha eguali.



SOCIETÀ ITALIANA PER AZIONI PER LA PRODUZIONE
CALCI E CEMENTI DI SEGNI



SEDE SOCIALE:

ROMA - VIA DEL CORSO, 267 - TELEFONO 62.155

UFFICI VENDITA:

ROMA - VIA DEL CORSO n. 267 - TELEFONO n. 63.152

NAPOLI - TRAVERSA MUNICIPIO n. 17 - TELEFONO n. 21.731

REGGIO CALABRIA - VIA DEMETRIO TRIPEPI n. 95 - TELEF. n. 17.30

STABILIMENTI:

COLLEFERRO - CASTELLAMMARE DI STABIA - VIBO VALENTIA - SCAFA

CEMENTI POZZOLANICI RAZIONALI - CALCI IDRATE

CEMENTI BIANCHI - CEMENTI CHIARI - CEMENTI A. R. I. (Alta Resistenza Iniziale)

S. A. M. A.

SOCIETÀ ABRUZZESE MINIERE ASFALTO

ASFALTI NATURALI D'ABRUZZO
PER TUTTE LE APPLICAZIONI EDILI E STRADALI

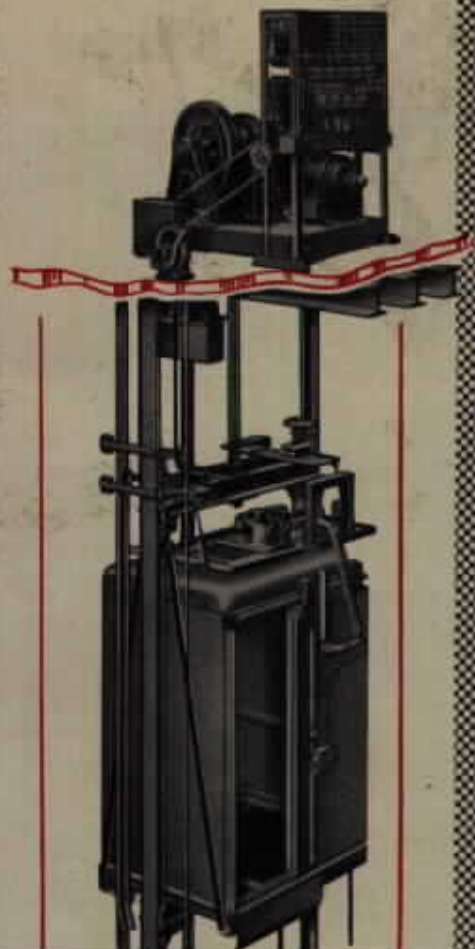
ROMA - Via del Corso, 267 - Telef. 62.155

NAPOLI - Traversa Municipio, 17 - Tel. 21.731

Ascensori Montacarichi Scale mobili

IN QUALSIASI PARTE
DEL MONDO la
STIGLER - OTIS
o le sue Associate
sono a vostra dispo-
sizione per assisten-
za tecnica e consigli
riguardanti problemi
di trasporto verticale

Ricorrendo alla no-
stra Organizzazione
voi potrete benefi-
ciare dell'esperien-
za da noi fatta in 97
anni di attività.



CAPETOWN - VENEZIA - LIVERPOOL - TORINO

PALESTINA - SOGATA - ALEXANDRIA -

SINGAPORE - MANILA - MEXICO CITY - GUATEMALA - LONDRA

GENOVA - BAGDAD - GLASGOW - BRUXELLES - LUGANO

NAPOLI - ATENE - HAVANA - BOMBAY - ALGERI

AMSTERDAM - HONG KONG - SHANGHAI -

INDIA - MILANO - GUANGZHOU -

NEW YORK - MONTREAL - SINGAPORE

MARSEILLE - CALCUTTA - PARIS



STIGLER-OTIS

Sede e Stabilimento: **MILANO**

Via Copernico, 34 - Telefono: 690.953/4 - 694.944

Stabilimento di: **NAPOLI**

Via S. Maria delle Brecce, 123 - Telefono n. 53.703

AGENZIE: BERGAMO, BOLOGNA, FIRENZE, GENOVA,
LA SPEZIA, LEGNANO, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA,
TORINO, TRIESTE, VENEZIA.

RAPPRESENTANZE: BARI, BOLZANO, CAGLIARI, CATANIA

COMPAGNIE DI NAVIGAZIONE

Nei principali porti marittimi del mondo troverete
sempre un nostro Servizio diretto o quello di una
nostra Compagnia associate pronti ad assistervi.

Servizio diretto di manutenzione e riparazioni



ASSOCIATA ALLA OTIS ELEVATOR COMPANY DI NEW YORK
ORGANIZZAZIONE MONDIALE



Alfa Romeo

CAMPIONE DEL MONDO



Tre veicoli dell'Alfa Romeo per il turismo e i trasporti, tre successi ai Saloni internazionali del 1951.

In alto: l'autobus 900 A gran turismo (carrozato da Orlandi di Modena).

A lato: l'autocarro 900 a grande portata e il 450 a media portata.

Gomme **PIRELLI**

CONTRO IL CALDO, IL FREDDO, IL FUOCO, I RUMORI

IN OGNI COSTRUZIONE
VERMICULITE

VERMICULITE

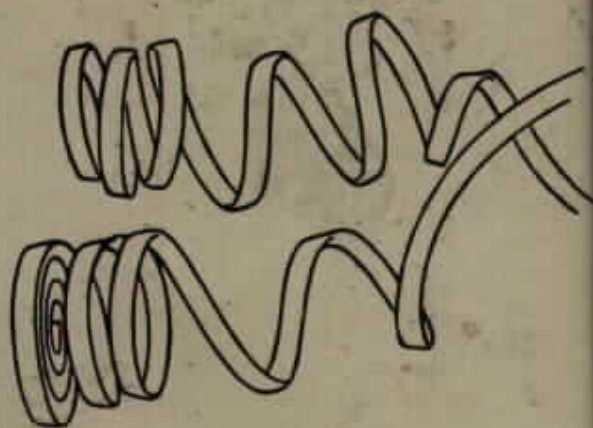
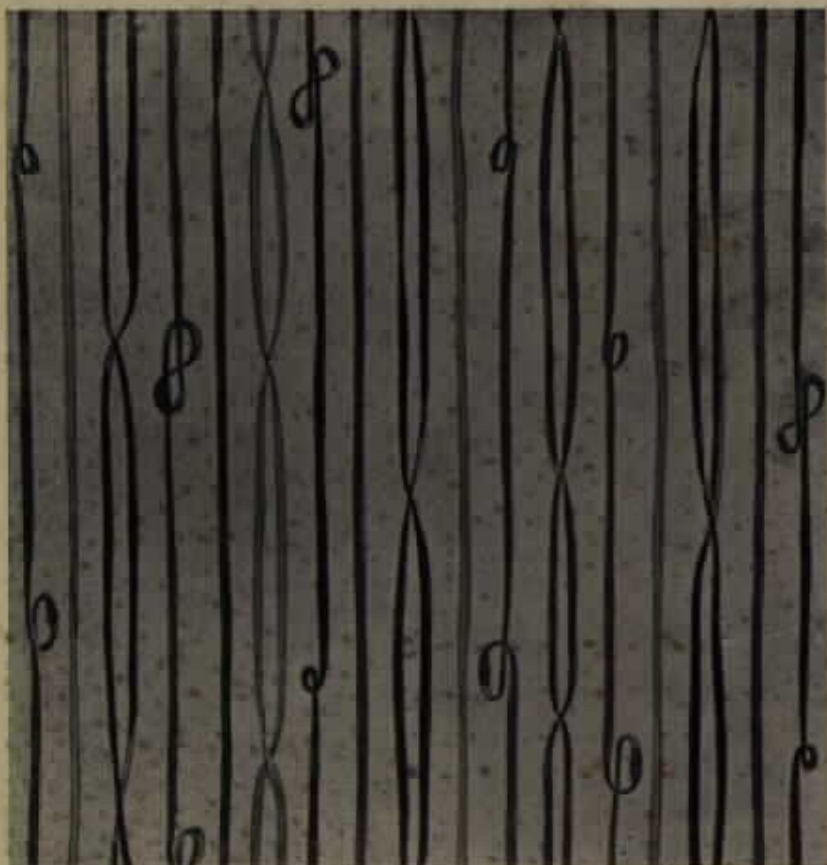
CALCESTRUZZI VERMICULITE VIC - sottofondi, isolamento terrazze, pareti interne e esterne

INTONACI VERMICULITE VIC - intonaci interni e esterni

ACOUSTICAL PLASTIC VIC - intonaco assorbente acustico

SOLVIC - emulsionatore per calcestruzzi e intonaci alla Vermiculite e normali

VIC ITALIANA - Viale Maino, 3 - Milano



stelle filanti

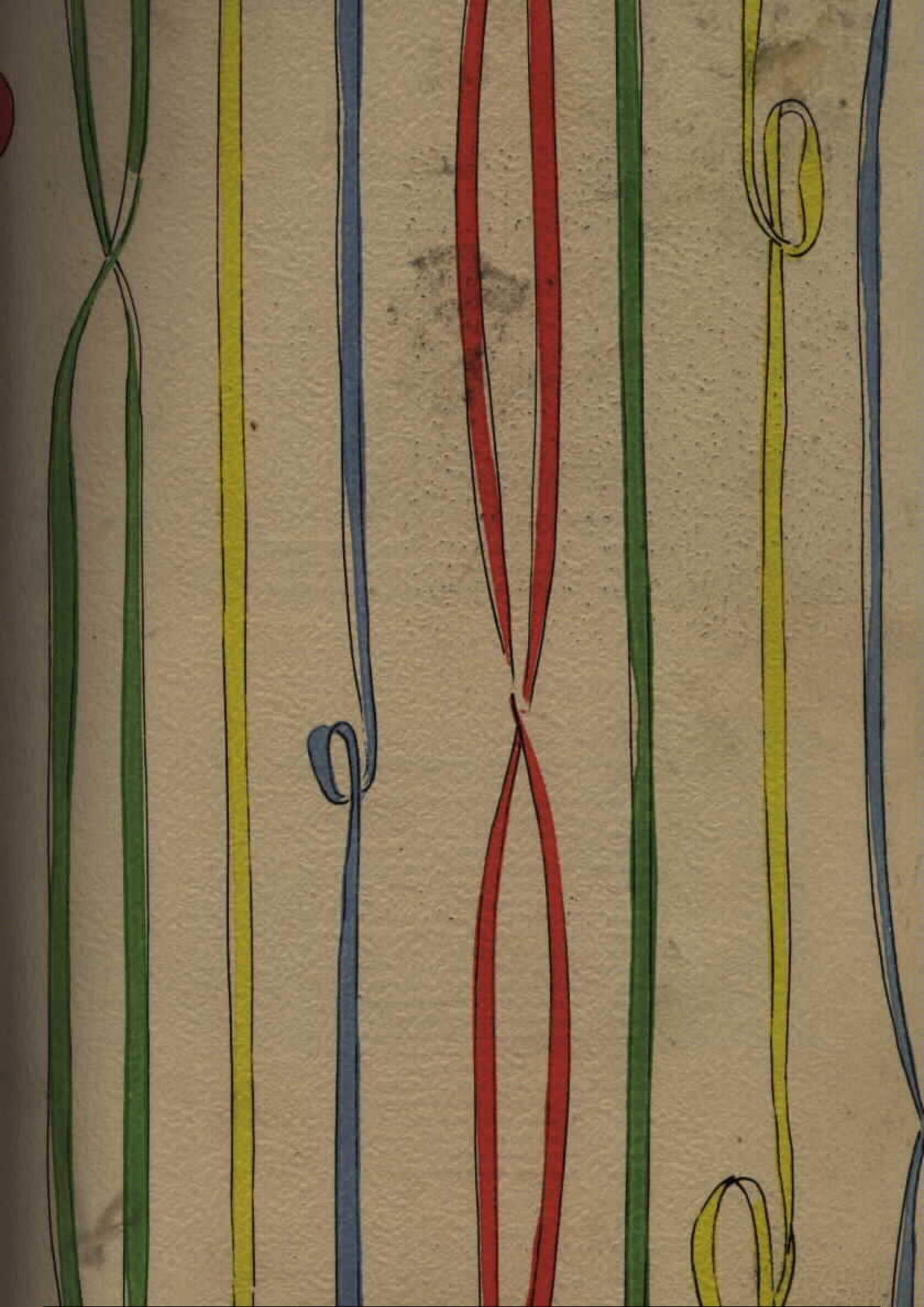
serie 2259/2262



BRENDLI

carte per pareti
di
qualità

le collezioni di carte per pareti di qualità braendli si trovano presso tutti i migliori negozianti





BRENDLI

carte per pareti
di
qualità

Sede e filiali Braendli:

Milano via S. Martino 17, telefoni 32934/33277
Roma corso Umberto 39/40, telefono 61902
Torino corso Vitt. Emanuele 82, telefono 49064

Elenco dei concessionari e rappresentanti Braendli:

Bergamo	Casa del Tappeziere, via Tusso 46
Biella	P. Breno, via Italia 13
Bologna	A. Toschi, via Caprarie 4
Bolzano	F. Fuehrer, via Museo ang. Cassa Risparmio
Busto Ars.	A. Terravazzi, via Montebello 7
Catania	F. Calafore e Co, via Etna 139
Como	P. Castoldi, via Cantù 4
Cosenza	E. Mazzotti, piazzetta A. Toscano 9
Foggia	H. M. De Biasi, corso Vittorio Emanuele 65
Genova	G. Gozzi, piazza Vigne 24 r
Messina	A. Pizzino, via Fabrizi 70
Milano	A. Annovazzi, piazza Argentina 4
Milano	Bubini e Puerari, via P. Sottocorno 2
Milano	A. Gagliardo, corso Sempione 8
Milano	G. Lazzaroni, corso Porta Romana 18
Milano	F.lli Piatti di Restelli, via S. Giov. s/Muro 18
Milano	T. Valentis, via Urbano III, 3
Modena	cav. P. Ansaloni, via Università 4
Napoli	P. De Luca, piazza Gesù Nuovo 19
Parma	G. Gabba, via Repubblica 86
Pescara	E. Petrore, via Malta 116
Udine	F. Vattalo, via Aquileia 6
Verona	G. Frigerio, via C. Cattaneo 2

stilnovo



APPARECCHI PER L'ILLUMINAZIONE
UFFICI - ESPOSIZIONE - MILANO
VIA BORGONUOVO 18 - TEL. 632309



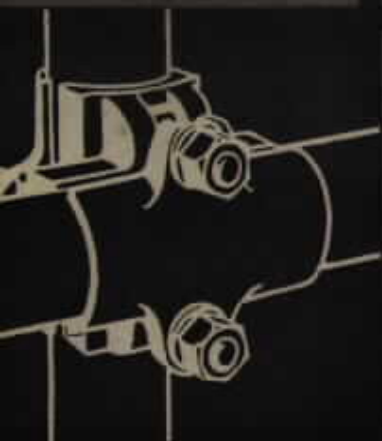
SOVRAPASSAGGIO (IN COLONNE SCAC E TRAVI TAS) LUNGO L'AUTOSTRADA FIRENZE-MARE

TAS

TRAVI ARMONICHE
SCAC IN CEMENTO
ARMATO PRECOM-
PRESSO, PER SOLAI,
COPERTURE, PONTI, ECC.

SCAC

Società Cementi Armati Centrifugati
MILANO - CORSO ITALIA N. 3



MILANO

VIA BRERA 19 - TEL. 88.58

UFFICI E FILIALI: ROMA

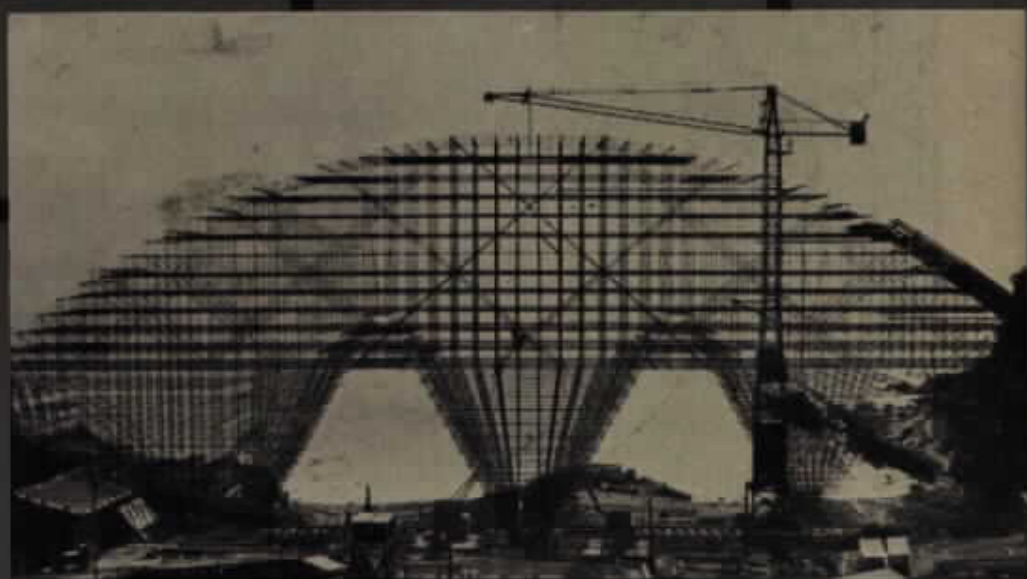
FIRENZE - PADOVA

PALERMO - NAPOLI

ANCONA - TRIESTE

BOLOGNA - BARI

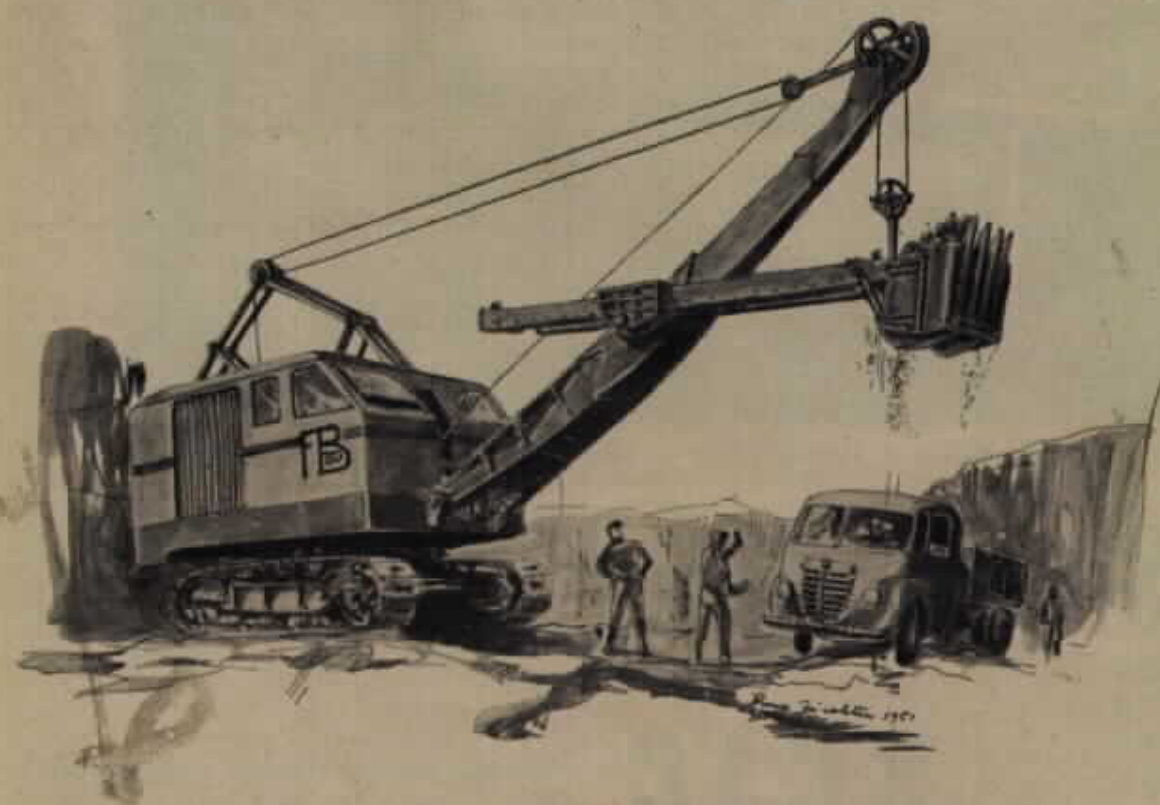
GENOVA - CAGLIARI



PONTEGGI TUBOLARI DALMINE-INNOCENTI S.p.A.

PROGETTAZIONE - VENDITA - NOLEGGIO - MONTAGGIO

UN NUOVO ESCAVATORE DA 2 mc.



●
IMPIANTI
MECCANICI
PER
CANTIERI

Soc. per Ar. Ing. **F. FIORENTINI & C.**

ROMA

SEDE: VIA L. BISSOLATI 76
TELEFONI: 481.186 - 481.198

QUARZITE DI SANFRONT

*.....la bella pietra
per l'edilizia moderna*

Ufficio Centrale Vendite "QUARZITE DI SANFRONT" - MILANO - Via G. Pacini 76 - Tel. 29.66.06

La terracotta

il classico materiale delle epoche d'oro dell'edilizia italiana

La terracotta

in elementi trafilati o stampati, lisci, sabbiati, sagomati, decorati per
rivestimento di facciate, per contorno di aperture, per decorazione
di interni, ritrova nell'edilizia moderna le più ampie applicazioni
ed è produzione specialissima delle

CERAMICHE MUZIO FAGNANO OLONA (Varese)

Ufficio Centrale Vendite CERAMICHE MUZIO - MILANO - Via G. Pacini 76 - Tel. 29.66.06



Impianto di corso Matteotti a Milano

ILLUMINAZIONE STRADALE A **FLUORESCENZA**

IMPIANTI ELETTRICI DI OGNI TIPO - CABINE - QUADRI - SEGNALAZIONI - AUTOMATISMI - LINEE ELETTRICHE E DI CONTATTO * ILLUMINAZIONE A FLUORESCENZA ED INCANDESCENZA ARTISTICA ED INDUSTRIALE * IMPIANTI TELEFONICI DI OGNI TIPO - RETI - CAVI AEREI E SOTTERRANEI - GIUNZIONE E MISURE SU CAVI PALI "CEIET" DI CEMENTO ARMATO CENTRIFUGATO (Stabilimento di PIACENZA)

SOCIETÀ PER AZIONI

CEIET

COSTRUZIONE ESERCIZIO IMPIANTI ELETTRICI E TELEFONICI

Sede e Direzione in MILANO
VIA XEZON, 5 - TEL. 61.207

SAVIAC

S. A. VERNICI INDUSTRIALI AFFINI COLORANTI

VIA NIZZA N. 404 - TELEFONO 69.08.00 - TORINO



PITTURE
E SMALTI

PER
SEGNALAZIONI

STRADALI

**VERNICI E SMALTI PER TUTTE LE INDUSTRIE
PITTURE, SMALTI E VERNICI PER DECORAZIONI
SMALTI E PITTURE NAVALI
VERNICI DIELETTRICHE
VERNICI IGNIFUGHE ED IDROFUGHE**

BREVETTATI: ENCAUSTICO DI BORDO "SUPERSOL" sostituisce la
cera superandola.

"XILOVER" vernice a pennello e spruzzo trasparente e
colorata per pavimentazioni in legno, sughero e cemento.
Trasparente, brillante e di eterna durata.

RAPPRESENTANTI:

Emilia: Dott. Prof. FERRUCCIO BELLINI - Via Paolo Costa 18, Bologna. — Piemonte e Liguria:
Sig. GIANNI BERTOGLIO - Corso Beccaria 2, Torino. — Toscana: Sig. NATUCCI CARLO
Via S. Andrea 46, Lucca. — Lazio: U. R. F. E. - Via del Boschetto 60, Roma. — Negozio di
vendita in Torino: JALLÀ - Via Sacchi 24 - Telefono 40.652.



A. BORGHI & C.

TORINO - VIA CERNIAIA, 16 - TELEF. 4.81.83
BOLOGNA - VIA UGO BASSI, 15 - TELEFONO 3.55.05
R O M A - VIA DEL TRITONE, 58 - TELEFONO 4.24.95
MILANO - PORTICI CATENA - TELEFONO 8.37.91

Stoffe d'arte per arredamenti - velluti - tappeti

URBANISTICA

Rivista Trimestrale
dell'Istituto Nazionale di Urbanistica
N. 7 - 1951 - Anno XXI

Direttore

Adriano Olivetti

Comitato direttivo

Domenico Andriello, Piero Bottani, Eduardo Caracciolo, Pasquale Carbone, Luigi Coenza, Salvatore Cozza, Luigi Dodi, Eugenio Fuselli, Adalberto Libera, Armando Melis De Villa, Giovanni Michelucci, Alberto Morone, Saverio Muratori, Ludovico Quaroni, Giuseppe Samonà, Virgilio Testa, Giuseppe Vaccaro.

Redattore capo

Giovanni Astengo

Segretaria di redazione

Maria Vermette

Redattori regionali

Piemonte: Nello Renacco, Arnoldo Daverio.
Lombardia: Ezio Ceruzzi, Vincenzo Colombo, Eugenio Gentili.
Veneto: Giovanni Barbini.
Liguria: Alessandro Christen, Mario Labò.
Emilia: Renzo Sansoni, Vittorio Gandolfi.
Toscana: Fernando Clemente, Leonardo Savio.
Lazio: Federico Gelli, Ludovico Quaroni.
Campania: Domenico Andriello.
Puglia: Enzo Micheli.
Sardegna: Vico Mossa.
Sicilia: Eduardo Caracciolo, Gianni Pirrone.

Legislazione urbanistica

Francesco Cuccia

Letteratura urbanistica

Bruno Zevi

Corrispondenti esteri

Argentina: Ciro Calceprina - Instituto de Arquitectura y Urbanismo - Tucumán.
Belgio: Frans Liekens - 34, Rue du Fossé-aux-Loups - Bruxelles.
Brasile: Carlos Lodi - R. Salvador Medeiros 100 - S. Paulo.
Bulgaria: Trendafil K. Trendafiloff - Rue Zee Samuil 34 - Sofia.
Canada: E. C. Fahdi - Secretary of "The Institute of Professional Town Planners" - 24 Bluer Street East - Toronto 5.
Cile: Alfredo Johnson Villalón - Calle A. Amunátegui 75 - Santiago.
Colombia: Dr. Jorge Kihádi - Pontificia Universidad Católica Javeriana - Bogotá.
Cuba: Silvia O'Bourque - Calle 10 n. 313, Almendares Mariano - Habana.
Francia: Robert Aunelle - 13, Place du Panthéon - Paris V.
Inghilterra: Anthony Chitty - 30 Gower Street - London W.C.1.
Israele: Ing. Vito Volterra - c/o Latchyev - Rehov 6 n° 59 yemin - Yafa.
Messico: Mauricio Gómez Mayorga - Explanada 1345 Lomas México 10, D. F.
Olanda: J. B. Bakema - Westerkade, 34 - Rotterdam.
Perù: Mario Bianchi - S. Martín, 395 - Lima Miraflores Arch.
Portorico: Eduardo Buchanan - Consultor de la Junta de Planificación - Santurce - Puerto Rico.
Svezia: Mattia Teresa Ferrari - Italienska Legationen - Huskyl - Stoccolma.
Svizzera: Mr. Hans Marti - Schulbühlstrasse 8 - Zürich.
Sud Africa: Mario Denis Balducci - 26, Paul Kruger Drive - Grapendorp Tvl.
Ungheria: Emerich Halász - IV Bécsi, 61 - Budapest.
U. S. A.: Miss Eraina Freeman - 211, Remsen Street Brooklyn 2 - New York.
Frederick Guthrie - 230 West 41 st Street - New York, 18.

SOMMARIO

- Pag. 2 L'Urbanistica alla nona Triennale di Milano
» 5 Punti Interrogativi
» 9 Nuovi Quartieri in Italia
» 42 Sviluppo e problemi di S. Paolo
» 55 Rassegna Legislativa
» 57 Frank Lloyd Wright in Italia
» 61 Architettura e Urbanistica nella "Storia", di Bruno Zevi.
» 65 Cronache Regionali
» 79 Notiziario dell'INU.

di Giovanni Michelucci
di Giovanni Astengo
di Carlos Lodi
di Francesco Cuccia

di Giovanni Astengo

Impaginazione di Egidio Bonfante

Ha curato l'elaborazione dei grafici Franco Fusina

In copertina: ingresso alla Sezione Urbanistica della Nona Triennale di Milano.

Prezzo del presente fascicolo Lire 800

Direzione, Redazione e Amministrazione: Torino (403) Corso Vittorio Emanuele, 75



**Consiglio Direttivo
Nazionale dell'Istituto**

Domenico Andriello
Giovanni Astengo
L. Barbiano di Belgioioso
Gino Cancellotti
Salvatore Caronia
Leone Cattani
Gino Cipriani
Carlo Cocchia
Vincenzo Colombo
Francesco Cuccia
Luigi Carlo Daneri
Guido Ferro
Mario Fiorentino
Eugenio Fuselli
Alberto Legnani
Armando Melis De Villa
Saverio Muratori
Cesare Pascoletti
Adriano Olivetti
Ferdinando Poggi
Pasquale Prezioso
Nello Renacco
Paolo Rossi De Paoli
Giuseppe Samonà
Cesare Valle
Michele Valori

**Presidente
dell'Istituto Nazionale
di Urbanistica**

Adriano Olivetti

Vicepresidente

Giovanni Astengo

Tesoriere

Mario Fiorentino

Giunta Esecutiva

Domenico Andriello
Giovanni Astengo
Francesco Cuccia
Adriano Olivetti
Giuseppe Samonà

**Sede dell'Istituto:
Roma**

Lungotevere Tordinona, 1



Nella rassegna triennale milanese è ormai tradizionalmente acquisita la presenza di una sezione dedicata all'urbanistica. Oltre ad una funzione di pura complementarità delle più estese rassegne di architettura moderna, di arredamento e di arti decorative, cui è dedicata particolarmente l'esposizione, la sezione dell'urbanistica si è proposta ogni volta di avvertire il visitatore che il contenuto dell'esposizione, architettura, casa, mobile, suppellettile, non può essere fine a se stesso, nè scopo o limite dell'opera di tecnici e di artisti, ma che attorno ad esso si espandono e si irradiano le sfere di più ampi problemi che investono integralmente la complessità della moderna vita associata. L'estensione più immediata dei problemi gravitanti attorno alla casa è il gruppo residenziale, il "quartiere", inteso come unità della vita urbana. Ad esso è dedicata la sezione urbanistica della IX triennale. Senza teorizzare sull'argomento per non condurre il discorso su di un piano astratto, la sezione si è proposta di parlare al pubblico per mezzo di esempi concreti. Quali esempi "negativi" le strade corridoio, i pozzi di luce, i vecchi quartieri insalubri. Quali esempi "positivi", alcuni nuovi quartieri in progetto o in corso di attuazione in Italia. La partecipazione estera alla sezione comprende: il recentissimo piano di Stoccolma, per la prima volta esposto in pubblico con l'illustrazione dettagliata del nuovo quartiere di Spanga, il piano del quartiere di rieducazione sociale a Troyes, oltre che un cenno sulle nuove città israeliane e sulla teoria comunitaria di Gutkind.

A lato: l'ingresso alla sezione urbanistica.

L'Urbanistica alla nona Triennale di Milano

Ordinamento e allestimento: Giovanni Astengo ed Egidio Bonfante



In un basso corridoio, dal soffitto nero e con pareti dipinte a cupi toni di rosso, verde e blu, sono rappresentati, con fotografie in dimensioni quasi naturali, alcuni aspetti negativi della città. Il visitatore, seguendo il gioco delle quinte, è totalmente immerso nel discorso. In primo piano, la strada stretta (siamo a Milano), con i paraocchi delle case, dove il passo è ap-



pesantito dall'incombere degli edifici, l'orizzonte è assente ed il cielo una piccola striscia. In secondo piano, una finestra al vero: è la finestra di migliaia di alloggi, in cui si vive senza il conforto di libere visuali, battendo il naso contro quello che fa il vicino di fronte, il quale, a sua volta, non ha, come vista e come orizzonte, altro che la stanza e l'intimità del frontista.

A sinistra: la veduta di un angolo di un vecchio cortile di Torino umido e tetto, con gli sconnessi e primitivi gabinetti esterni.



Sotto: lo stesso problema denunciato dalla via di Milano esiste per le strade di Napoli (a destra nella foto), come di Genova, di Torino, di Londra o di Parigi.

La rappresentazione « negativa » termina mostrando nella scena di fondo alcuni tipici « tuguri » cittadini con antri bui, passaggi a corridoio bassi e stretti, lontani dai raggi del sole, cortili a pozzo, e squallide file di ballatoi.





In questa pagina tre aspetti del salone in cui sono presentati alcuni esempi di nuovi quartieri.

A sinistra: in primo piano il plastico del quartiere Falchera a Torino. Sulla parete di destra sono documentate le recenti realizzazioni INA Casa.



Sopra: sulla parete di sinistra trova posto un'ampia presentazione del piano regolatore di Stoccolma e del nuovo quartiere Spanga a Stoccolma. In primo piano il plastico del quartiere svedese Lidings. Sui grafici in fondo è esposta la teoria di E. A. Gutkind (v. numeri precedenti della nostra rivista) sulla riorganizzazione dell'ambiente regionale.

Sotto: plastico e fotografie del nuovo quartiere Canton Vesco a Ivrea. L'elemento a finestra (a sinistra nella foto) che inquadra una prospettiva generale del nuovo centro, si contrappone in senso positivo alla finestra soffocata dalle mura della casa di fronte del corridoio di accesso.



PUNTI INTERROGATIVI

di Giovanni Michelucci

Urbanistica non è soltanto dottrina o scienza pura, né sola arte, né fredda tecnica o semplice prassi: è l'uno e l'altro assieme, è cultura, nel più completo senso della parola, è vita, vissuta e sognata. È fatale quindi che uomini d'ingegno, dotati di alto senso di responsabilità, non possano sottrarsi ai dubbi e agli interrogativi che pone incessantemente la complessità stessa della vita, e tanto più gravi e tanto più difficili quanto più ci si allontana dai consueti e familiari problemi dell'io singolo, per affrontare il così poco esplorato campo dell' *homo socialis*. Testimonianza questa preziosa dell'impegno morale di chi lotta per attuare, anzitutto in se stesso, una mediazione fra teorica e pratica, fra sogno e realtà.

g. a.

Il valore degli studi sull'Urbanistica è ormai noto ai tanti che si occupano di problemi inerenti a questa che si definì un tempo arte o scienza del delineare e costruire le città, ma che poi, superati i limiti di quella definizione, acquistò un significato più profondo e più vasto, investendo non la città ma il territorio nazionale e continentale; non il problema formale e meccanico ma quello della precisazione ed armonizzazione dei rapporti fra l'essere e la forma. Gli argomenti trattati o nuovamente trattati nella rivista «Urbanistica» del Mumford, dal Bardet, dall'Auzelle hanno servito a far comprendere — a chi ancora non aveva compreso — quanto complessi siano i problemi che all'urbanistica si riferiscono ed hanno suscitato in molti un vero entusiasmo per le proposte e le considerazioni vive ed intelligenti fatte, o per la documentazione di esempi efficaci, che in qualche fortunato paese della terra sono stati realizzati.

Lo stesso, preso da un vivo desiderio di comunicare a chi non ha occasione di leggere le pubblicazioni specializzate idee e fatti che, appunto nell'entusiasmo, si pensa debbano interessare il mondo intero, mi sono accinto alla fatica di chiacchierarne in qualche sala di riunione di operai di artigiani e di intellettuali.

Purtroppo il risultato non fu, talora, quale avrei desiderato. Difetto di chi parla e non sa farsi capire?; può darsi, ma la ragione principale risulterà essere sempre un'altra. Una sera, ad esempio, avvenne qualcosa che mi fece tacere nel bel mezzo del discorso e mi costrinse a cercare un ripiego che salvasse il salubre: parlavo del contatto con la natura, della città verde, del trifoglio dell'Howard, delle considerazioni del Mumford, quando mi accorsi che una parte dell'uditorio mi ascoltava divertendosi come ad una novella mentre un'altra parte si annoiava.

La ragione mi fu rivelata da un amico ed era questa: che essendo noi in una di quelle città antiche nelle cui case poteva mancare comodità e servizi e il sole e la luce e l'aria e spesso i vetri alle finestre o i tegoli sul tetto, ed essendo gli ascoltatori in gran parte ospiti di quelle case, il discorso poteva apparire ingenuo o addirittura canzonatorio. Era infatti logico che città verde e trifoglio e tutto il resto facessero pensare all'uditorio che io stavo raccontando storie per dare aria ai denti. Allora ripiegai il discorso su argomenti meno inopportuni.

Un'altra volta stavo parlando sullo stesso argomento ad un

pubblico di preparazione intellettuale e di grado sociale diversi. Alla fine del mio dire uno dei presenti mi avvertì che quel che avevo detto era interessante ma lontano da una realtà. Perché, egli diceva, preoccuparsi di evitare alla casa gli inconvenienti prodotti dal traffico era inutile: l'esperienza insegnava che gli appartamenti che si affacciano direttamente sulla strada hanno un valore commerciale maggiore di quelli che ne sono lontani (fossero anche arretrati su giardini); che un orto annesso alla casa diviene quasi sempre un immondezzaio; che i giardini pubblici rappresentano oneri troppo forti per i Comuni i quali debbono ridurli al minimo perché i cittadini sporcano e il Comune deve pulire. Aggiungeva inoltre che la terra coltivata è per noi più preziosa di quella destinata ai giardini.

Un'altra volta (e faccio punto) alla fine del mio dire un tale dall'aspetto deciso mi domandò «se sapevo che esistesse in Italia una proprietà privata, amministrata da privati, i quali avevano diritti su diritti di trarre il massimo utile dalla proprietà stessa, sulla quale nessuna ingerenza era autorizzata per distruggere o limitare quei diritti»; e disse inoltre che, «se qualcuno voleva fare il grande con la roba degli altri, andasse a farlo altrove e non da noi».

Da tutto ciò trassi amare conclusioni, non nel senso che non si debba più fare una propaganda urbanistica, ma la realtà dei fatti appare talmente negativa da far pensare inutile ogni buona intenzione in proposito finché ci sarà gente che vive in case luride, disumane, senza speranza di migliorare mai questa infame condizione; finché un senso di alto civismo non induca a porre il proprio interesse in rapporto all'interesse generale; finché non si raggiunga una educazione tale da far sì che i parchi non si riempiano di carta straccia e di altri rifiuti.

Ma pur non volendo dare valore a questi episodi e pensando ottimisticamente che un caso o qualche caso non fanno regola, non si può non constatare le resistenze volontarie che si oppongono all'urbanistica (escludendo s'intende le resistenze naturali che il tecnico valuta e che la scienza e la tecnica e l'arte del costruire debbono superare): resistenze volontarie le quali reagiscono nel modo più inatteso alle iniziative che l'urbanista il sociologo l'igienista stimano buone, e mettono in opera i mezzi meno appariscenti col fine di non scoprirsi e di non scoprire gli interessi che le sollecitano.

La realtà è che un piano si progetta in un certo modo che

tiene in considerazione le necessità vive della popolazione e le possibilità economiche e le norme igieniche; ma esso si realizza in tutt'altro modo dal progetto ed è sempre peggiore di quello: perchè? La risposta non è facile. Fra le resistenze di cui si è parlato una delle più gravi che ha spesso influenza sul fallimento dei piani è questa: esistono «competenti» che si assumono il compito di garantire lo sfruttamento massimo del terreno e quello delle costruzioni ficcando quante più persone è possibile nel minimo spazio e qualunque sia la località destinata alla sistemazione urbanistica ed edilizia; «competenti» che si potrebbero definire: esperti della massima densità, ai quali è inutile dimostrare che ciò che fanno è contro l'urbanistica perchè è contro il benessere della popolazione e che quindi la loro attività è deleteria nella società. Essi si sentiranno autorizzati a largirvi il titolo di «poeta», sottintendendo con questo di dirvi che voi siete libero di predicare le vostre teorie ed utopie, mentre loro intanto dividono il terreno col decimetro alla mano e nel modo più redditizio consentito dai regolamenti, ai quali abilmente spesso sfuggono.

Se progettate, in una zona che ne è sprovvista, uno spazio verde destinato ad una scuola; o se progettate una stanza un po' più grande del consueto in una casa di civile abitazione preoccupandovi della vita che può vivere il fanciullo nella scuola o la famiglia nella casa, fate la figura dell'incompetente in quanto l'esperto vi dimostrerà che lo spazio verde non si può concedere alla scuola perchè il Comune lo paga male, e che sulle stanze piccole si guadagna di più che su quelle grandi. E così restate poeti, talora con la disperazione nell'animo, perchè avvertite che il lavoro dell'urbanista e del costruttore che si preoccupano di una vita sociale e del benessere umano spesso fallisce di fronte a quelle «resistenze». E intanto le città si delineano ogni giorno più ingrate perchè ciò che poteva rasserenare la vita dei cittadini scompare definitivamente in un affare che ha rallegrato invece questi «esperti» e una «proprietà privata».

L'Howard si preoccupò oltre mezzo secolo fa e per prima cosa di impedire nei nuovi centri urbani la speculazione edilizia. Oggi, a distanza di tanto tempo e dopo una propaganda mondiale per i principi che egli stabilì, la constatazione dei fatti potrebbe far perdere ogni entusiasmo ed ogni speranza nell'avvenire dell'urbanistica. Potrebbe, ma non deve, perchè gli urbanisti continuando nella loro propaganda civile, raggiungeranno un risultato positivo malgrado quelle resistenze e qualche altro impedimento che, forse, è nell'impostazione stessa dei problemi urbanistici. Perchè appunto vien fatto di pensare che pur essendo gravi le resistenze ora denunciate, non bastino da sole a impedire l'affermarsi di una urbanistica attuale, e che altre cause non imputabili tutte alla società sieno da ricercarsi e scoprirsi.

Se si considera lo sviluppo edilizio degli ultimi tre quarti di secolo in Italia, ci si accorge che allora esisteva una correlazione fra i tracciati, le costruzioni, la distribuzione interna degli edifici e la vita del tempo. Se pure un grigiore di caserma caratterizza tanta parte dell'edilizia di quel tempo (strade uguali alberate, isolati uguali, interni a corridoio centrale, cortili e chiostrine e scale illuminate dall'alto, da lucernari); se pure queste sono le caratteristiche di quel tempo, gli isolati però si chiamavano «palazzi»; le strade «viali»; gli appartamenti si definivano «signorili» pur avendo la più «popolare» struttura. E tutto ciò rispondeva all'ambizione che i cittadini avevano di collegarsi alla città, di far parte della città, di vivere in «palazzi» che degli antichi avevano le sagome in falsa pietra e il volume «monumentale».

Con questo non si nega, intendiamo, il valore di soluzioni ed opere tecnico-urbanistiche veramente importanti di quel tempo le quali pur attraverso le critiche destarono l'ammirazione dei contemporanei perchè anch'esse rispondevano a quella ambizione; si vuol constatare invece che qualunque sia il nostro giudizio su l'edilizia di quei tre quarti di secolo, non c'era dissidio fra quel che si voleva e quel che si realiz-

zava, fra un ideale di vita familiare e collettiva e l'edilizia stessa. Si vuole mettere in evidenza il determinarsi e precisarsi di quella certa coerenza che difficilmente si riesce a stabilire fra le costruzioni che nascono oggi e l'uomo di oggi, il quale nella maggior parte dei casi si «adatta», subisce, cioè, una condizione, che gli è imposta, senza partecipare e collaborare.

Oggi il dissidio fra i vari interessi, fra le esigenze e le possibilità di aderirvi è tanto forte da far pensare appunto che oltre le resistenze volontarie di cui si è parlato, vi sia qualche altro elemento che pur valido in sé e per altri paesi, sia inconciliabile con le nostre particolari esigenze e possibilità e interessi e divenga pertanto negativo per raggiungere quella coerenza.

Qui giunto, io vorrei porre alcune domande non facili a formularsi per chi si trova, come io mi trovo, ad aver creduto nel metodo nelle teorie e nelle realizzazioni e vorrebbe continuare a crederci, ma avverte qualcosa che lo tiene in sospeso in attesa di una chiarificazione, fra il timore di essere al di fuori di una realtà e l'avvertimento o il barlume di una verità nuova allo stato embrionale alla quale sembra mancare una favorevole condizione ambientale per rivelarsi in pieno; per chi, essendo interessato alle nuove manifestazioni urbanistiche di grande importanza tecnica, gli occorre tempo per valutare idee e fatti e scoprirne la genesi e la loro rispondenza con l'essere.

Per questo stato di attesa non posso affermare ma domandare e domandare naturalmente ai tanti che avendo una più ampia conoscenza di me di ciò che si propone e si realizza nel mondo intero, possono arrivare a conclusioni convincenti per quanto ci riguarda direttamente.

Una domanda è questa: alcuni urbanisti stanno delineando o proponendo nuclei urbani nei quali, talora vi è un riflesso non formale ma sostanziale di strutture antiche di organi nati spontaneamente (non, intendiamo, casualmente); generati da un ambiente storico, da condizioni precise e particolari geografiche psicologiche economiche spirituali ecc. Le recenti analisi urbane hanno portato a constatare la esistenza nelle città antiche di quei «gradi» di vicinato e patriarcali e parrocchiali ormai noti, ed a concludere che l'uomo ha necessità di un ambiente limitato per ritrovarsi o riscoprire la sua stessa personalità e misura; ambiente dove egli sia conosciuto e conosca; dove ogni casa ed ogni strada ed ogni albero gli sieno noti e gli appartengano spiritualmente e per affetto.

Le intelligenti osservazioni fatte su questo argomento da tanti uomini di scienza hanno indotto a precisare quei caratteri e limiti della città moderna sui quali però viene spontanea qualche considerazione. Le piccole città nacquero quando lo spazio era regolato sul passo dell'uomo del cavallo dell'asino del buio; le distanze erano valutate in base al tempo che intercorre fra l'alba e il tramonto. Un centro di vita che non si raggiungeva in quel tempo limitato era considerato fuori di un raggio di interessi immediati per la propria città. L'economia di questi piccoli centri era in stretta concordanza con le esigenze locali, con le ambizioni di casta e di categoria e sempre in rapporto con l'ambiente limitato.

Il perimetro breve era giustificato da queste condizioni e da necessità di difesa; da una relazione che esisteva fra il reddito della terra (non ancora lavorata razionalmente) e il numero dei cittadini e di coloro che si rifugiavano entro le mura per chiedere protezione. Erano piccole circoscrizioni, recintate o no, dove la consuetudine a vivere tutto il giorno nella propria strada favoriva il formarsi di quelle unità di vicinato che erano come una più grande famiglia in cui ogni fatto era seguito e commentato, e il «pettegolezzo» costituiva (come costituisce ancor oggi in alcuni rioni) la trama su cui si tessava la vita della popolazione di un complesso urbanistico più o meno limitato.

Tuttociò si esprimerà in una forma in cui la piazza e il largo e la strada cieca e il sagrato della chiesa, attecchono una profonda ragione di essere; rappresenteranno gli indispensabili punti di convergenza di interessi locali; erano i luoghi di sosta di ritorno di passaggio in cui si rafforzavano, favorevolmente o sfavorevolmente, i rapporti dei vicini. E la forma era appunto conseguente: era verità fatta pietra.

Stupenda testimonianza questa, di un modo di essere e di manifestarsi, ma di fronte alla quale vien fatto di domandarsi se oltre l'interesse culturale queste testimonianze possano aver relazione con noi e con il nostro tempo e la nostra città; se ciò che nasce oggi sotto l'imperio di una vita condizionata da esigenze economiche funzionali spirituali totalmente diverse da quelle del tempo passato, può avere un qualche rapporto di struttura urbana.

Queste forme cioè, delineatesi in virtù di interessi particolari di un certo tempo storico, cosa possono rappresentare ed avere in comune con noi, a cui poco importa che parenti ed amici vivano a due o dieci chilometri di distanza perchè tram e biciclette e motoleggere hanno ridotto le distanze, o che si abbiano interessi commerciali in altre città lontane raggiungibili in poche ore di treno o di automobile; a cui dà insopportanza il limite della strada o del rione così che spesso si esalta gente che si vanta di non voler conoscere nessuno del vicinato «per evitare pettegolezzi». E quale senso possono avere per noi i sagrati delle Chiese e dei Municipi se tanto diversa da ieri è la valutazione che si fa oggi di queste istituzioni?

E si può forse non tener conto dell'influenza che può aver avuto ed ha tuttora sul nostro spirito la possibilità di muoversi e prendere contatto con altre nazioni ed altri continenti, conquistando una libertà d'iniziativa e di movimento che in passato avrebbe avuto il valore di un sogno?

Tuttociò non ha forse modificato in noi il concetto di spazio e di tempo e di luogo a tal punto da considerare il rione, il villaggio o la troppo piccola città un insoddisfacente ambiente di vita? Poichè, è logico, si può dichiarare insoddisfacente quell'agglomerato da cui si fugge alla prima occasione per andare alla città vicina. Un agglomerato funziona — come una casa funziona — quando esercita attrazione e non repulsione; non stare nella casa o nel proprio villaggio quando si è liberi dalle occupazioni, significa che casa e villaggio non rispondono alla funzione loro attribuita.

Quali considerazioni possono farci desiderare (o possono far desiderare a quei tanti cittadini che hanno avuto un contatto con città importanti) la vita nei piccoli nuovi centri? vita igienica, silenzio, aria pura contatto col verde ecc.? Cose che indubbiamente costituiscono una attrazione e che l'uomo di oggi non disconosce ma che valuta e apprezza. Pure c'è un divario fra la sua logica ed il suo spirito irrequieto e la sua educazione e tradizione, e quindi le sue consuetudini ed abitudini.

Ognuno di noi vive volentieri, avendo necessità di riposo fisico e mentale, in un villaggio; volentieri. Ma ad un certo momento il maligno si insinua nel nostro animo a tessere le lodi della città e risveglia una grande nostalgia delle strade piene di negozi di bar di gallerie di teatri e sale da concerti; di insegne luminose e di folla; di conoscenti o no che godono e subiscono i vantaggi o gli svantaggi della grande città nel cui «cass» però, in specie quando si ritorna dalle solitudini della campagna, si è talora presi da un sentimento che è richiamo a rapporti nuovi. Sentimento talora tragico per la constatazione delle ingiustizie sociali che si rivelano e che si perpetuano nella edilizia; talora dolcissimo. Sentimento sollecitato più dalla vita di una tumultuosa strada cittadina che da una di villaggio; poichè il villaggio, privo com'è delle attrazioni e, diciamo pure, delle tentazioni della città grande, mitiga quella particolare mentalità del limite e fa considerare la propria strada quale recinto esterno in cui spaziare; il proprio orto quale recinto in cui tessere la propria vita e il melodanare una delle istituzioni base della educazione dei fanciulli e quindi dei cittadini di domani.

Ed ora un'altra domanda nasce da altre considerazioni: l'analisi accurata svolta nei centri antichi ha portato a sezionare gli organismi urbani distaccando membro da membro. È vero che un organismo è composto da tanti organi con ciascuno una particolare funzione ed attribuzione; ma ogni attribuzione è in rapporto alle funzioni e attribuzioni degli altri organi, i quali non sono aggregati l'uno all'altro ma strettamente e inseparabilmente connessi. Tanti membri aggregati non formano l'organismo. Come nella vita che è unità e cioè la risultante della compenetrazione di infiniti interessi tutti volti ad un fine generale, così è o dovrebbe essere nell'urbanistica per ogni struttura edilizia, sia essa pur piccola, che si proponga o si realizzi. Ma l'unità si determina non con la ripetizione meccanica di elementi bensì con l'apporto di ciascun elemento al disegno della forma. È illogico pensare che l'aggregarsi o il semmarsi di tanti organi — quartieri piccole comunità ecc. — possa dar luogo ad un organismo. Prima che l'organo si delinei acquistando le caratteristiche adeguate ed indispensabili al funzionamento di tale organismo dal quale deve considerarsi — come non può non essere — inseparabile, è gioco forza che questo organismo sia già nato e proporzionato come esigenza materiale e spirituale della collettività. Un singolo non può «esprimere» ciò che interessa la collettività se la collettività stessa non ha chiariti i suoi interessi.

D'altra parte modellare un braccio non conoscendo la sua funzione nel corpo, sarebbe impossibile; come impossibile sarebbe voler formare un corpo con una serie di bracci. Ma il corpo — la città — rappresenta un complesso di interessi-valori che l'uomo ha espresso ed esprime (fondamentali ed insostituibili nel momento in cui li esprime) in relazione sempre a condizioni generali e particolari di cui l'uomo stesso si rende o non si rende conto. E la città si delinea per «collaborazione» cosciente o incosciente, comunque effettiva.

Ma la città non può venir dopo, per aggregazione: sarebbe ingenuo pensarla. Una forma urbana può delinearsi nel tempo, come storicamente è avvenuto, via via che si chiariscono gli interessi-valori. Ma questa è la nascita spontanea di una forma ed oggi nessuno pensa possibile una spontaneità urbanistica, ma semmai, e soltanto, una parvenza di spontaneità.

Da queste considerazioni nasce conseguentemente la domanda se sia possibile e logica la pretesa di delineare una forma urbana prima che nella società si determini l'esigenza di un organismo unitario; se non essendosi determinata, sia possibile delineare degli organi per quell'organismo la cui esigenza si manifesterà nel tempo, se si manifesterà.

Ed ecco un'altra domanda: si possono creare «a priori» piccoli agglomerati e conseguentemente determinare gli interessi proporzionati ed appropriati ad essi, e forme non meccaniche e non autoritarie che esprimano effettivamente una collaborazione volontaria e costruttiva? E nella creazione di questi agglomerati non è insito il pericolo di «colonizzazione» contraria a quanto sembra proporsi di raggiungere l'urbanistica moderna?

Questi agglomerati cioè si autodefiniscono o sono invece definiti da interessi particolari, sia pure con le più valide preoccupazioni del bene della comunità?

Sarà qui opportuno chiarire che io parlo di «città» sia pur essa piccola e con caratteristiche particolari. Non considero cioè il principio di «non città» che non posso pensare se non come il proponimento di una somma di cellule senza alcuna armonizzazione, nel qual caso però si pone il problema del limite dell'opera e dell'iniziativa dell'urbanistica. Opera e iniziativa ridotte così al controllo «a posteriori» dei fatti che la vita ha delineato, a farne la storia ed a limitarsi ad amministrare il terreno e l'edilizia perchè si sperperi il meno e si utilizzi il più pur rispondendo ad un pratico benessere sociale.

Sembra comunque che il concetto di « non città » sia già affermato in molti esempi, taluni dei quali illustri come il centro case popolari di Channel Heights di Neutra, dove nella loro successione meccanica le abitazioni uguali paiono orme imprresse da chi è alla ricerca di un luogo dove sostare. L'estensione di questo tracciato può non avere limiti: può coprire tutti i pendii e i crinali delle colline di un'intera regione senza trovare una giustificazione efficace al suo percorso. Si può essere cento o cento mila ed avere tutti i « servizi » necessari all'agglomerato, ma il senso di questo o disperato o indifferente ripetersi di elementi, di questo complesso di costruzioni né organo né organismo ma separazione analitica di tanti membri che si aggregano per necessità materiali che non trovano coesione alcuna; che sembrano ignorarsi pur essendo a contatto e che rappresentano tanti interessi senza libertà d'iniziativa, non si scopre (o meglio: io non riesco a scoprirlo). E in questo che dico non c'è critica all'opera di un architetto il cui valore è noto a tutto il mondo, ma vi è soltanto la constatazione di una « tendenza » urbanistica verso una « non città » che è lo specchio di una tendenza verso una « non società ». Perché, permettendole le condizioni economiche, queste case si trasformerebbero, in un domani più scoperto, in tante case singole, recintate, le quali da un lato rappresenterebbero una conquista di indipendenza economica familiare, dall'altra il disfacimento della città e la negazione di un senso associativo.

E quando la famiglia, nella casa singola, avrà la sua televisione farà a meno dei locali pubblici e sarà completamente isolata. Ma via via potrà verificarsi il fatto che i componenti la famiglia potranno avere ognuno la loro televisione particolare nella loro camera particolare e l'uomo sarà finalmente solo.

Sarà da dimostrarsi allora che l'uomo isolandosi migliora moralmente e spiritualmente e che acquista una generosa comprensione umana.

Comunque, c'è qui da constatare una sostanziale differenza fra l'enunciazione del concetto di « non città » come mi sembra possa essere interpretato, e la sia pur piccola « unità » o « comunità » che si propongono da molti urbanisti, e ciò determina confusione.

Concludendo debbo dire che le mie domande sono nate via via da constatazioni di fatti positivi o negativi riferentesi all'urbanistica e all'architettura. Fra i quali uno dei più recenti è questo: eravamo riuniti una ventina di architetti, per accordarci su certa documentazione di architettura spontanea. In tutti era il compiacimento degli esempi già documentati fotograficamente (taluni dei quali stupendi) e in pari tempo il rammarico che via via si vadano distruggendo queste testimonianze urbanistiche del passato. Alcune piccole città documentate, veri organismi unitari e armoniosi cominciano a subire una deformazione in virtù di quelle stesse iniziative che sono specialmente importanti, come le case popolari.

Ma perché deformano e non si accordano? perché il terreno costa molto e le fondazioni e il tetto anche, e il costo si deve suddividere fra quante più famiglie è possibile. Così nasce il « casone », fatalmente, malgrado il disaccordo con l'ambiente, la tradizione di vita ecc. Allora, quali conclusioni trarre: che sbagliano i progettisti o sbaglia la società? E perché allora si continua a proporre dei nuclei urbani che nei caratteri generali sembrano avvicinarsi tanto a questi vecchi centri che si vanno distruggendo? Quale coerenza c'è in questo lasciar distruggere un organismo riconosciuto buono e proporre contemporaneamente la costruzione di un altro con

i caratteri di quello che si distrugge? E si possono pensare accettabili un discorso di tecnici ed una realtà sociale in antitesi?

Io so che se semino un certo seme in terreno e in clima non adatti alla sua germinazione, il seme muore. Io posso pensare di modificare la natura del terreno fino a renderla confacente alla natura del seme, e costruire una serra per un clima artificiale. Ma, ammesso di riuscire nell'intento, il seme frutterà egli un frutto buono e saporoso come quello che nasce in terreno naturale adatto, oppure no, e sarà scipito? E l'esperimento riuscito o comunque interessante, non è forse sterile perché limitato e perché non « economico », cioè non proporzionato ai mezzi normali di produzione e quindi riservato soltanto ad una ristretta cerchia di consumatori; ad una « élite » che nella società è qualcosa ma non è la società intera?

Vorrei domandare cioè se non sia giustificato il timore che i tecnici urbanistici presi dai loro problemi interessantissimi abbiano poi bisogno di terreno e clima artificiali perché il seme che gettano non muoia e in luogo della vita si abbia la desolazione nei centri realizzati.

Nessun pessimismo è in questo che ho detto per le ricerche e le proposte degli urbanisti i quali credono e debbono credere in una società capace di comprendere la loro opera e di collaborarvi; ma piuttosto un pessimismo per quella parte della società che opera in accordo con gli esperti della massima densità sordi a qualunque interesse che non sia il loro diretto e immediato.

Tutti gli studi e le teorie e le realizzazioni moderne annunziano comunque un interesse che è di non dubbia importanza civile e sociale: l'incertezza è nel rapporto fra seme e terreno; fra le proposte strutture, l'educazione, l'esperienza e la tradizione di una società; è appunto, come già detto, sulla possibilità di delineare un organismo prima che si delineino le esigenze e il volto della società e quindi dell'individuo nella società; è sulle piccole unità urbane proposte, le quali non si sa se favoriscano o non lo sviluppo morale intellettuale associativo dell'uomo; è sul concetto di « non città »; ma non sulla opportunità e validità degli studi i quali non rappresentano il fine ma il mezzo indispensabile e scientificamente valido per raggiungere quel fine.

Fra tanti dubbi e incertezze voglio notare una cosa su cui dubbi non ho, ed è questa che si riferisce alla posizione dell'urbanista nella società. Noi riteniamo oggi inaccettabile un piano « autoritario » o « dittatoriale » e ricerchiamo invece piani che si definiscono « democratici »; piani cioè in cui la posizione dell'urbanista non può essere quella di « ideatore » ma di « regista » di ciò che la società delinea vivendo. Non può cioè esistere — non dovrebbe esistere — il piano del tal dei tali, sia pur egli un grande urbanista o un re: anzi, il re può sentirsi autorizzato a delineare o definire il suo piano, ma non l'urbanista che è uno della società. Eppure noi continuiamo a parlare dei piani di Le Corbusier o di Abercrombie o di Neutra o del Sert o di chi si voglia, i quali piani così definiti fanno pensare a fatti particolari che rispecchiano particolari orientamenti, che la società accetta e subisce.

Il giorno che nei piani non ci sarà nulla da inventare ma soltanto da registrare (o armonizzare), allora, penso, saremo in piena maturazione urbanistica ed allora, penso, il linguaggio sarà popolare, cioè a tutti comprensibile ed accetto e porterà il nome del tempo in cui nasce e non di un uomo.

Giovanni Michelucci

NUOVI QUARTIERI IN ITALIA

di Giovanni Astengo

Le cronache urbanistiche italiane di questo dopoguerra hanno troppo spesso dovuto registrare un susseguirsi di occasioni perdute, dagli errori della ricostruzione alla mancata pianificazione regionale, dall'assenza di piani comunali efficienti allo sperpero di una edilizia frammentata o impostata su criteri banali e retrivi.

La Mostra della « Ricostruzione », allestita a Roma nel 1950 dal Ministero dei LL.PP. e della quale preferimmo allora tacere, fu la più esplicita dimostrazione di qual grado di dispersione si potesse raggiungere con iniziative non coordinate e la più chiara denuncia della mancanza di un'ossatura urbanistica nelle opere e nell'edilizia di stato. Migliaia di bandierine segnavano sulla pianta di un centinaio di città l'ubicazione delle « case per i senza tetto ». Ma le bandierine non segnavano in questo caso vittorie: bastava un'occhiata a questa disseminazione di case piovute dall'alto per rendersi conto della completa casualità ed assurdità di tali ubicazioni, bastava il ricordo visivo delle realizzazioni note, tutte ugualmente monotone nella loro sciatteria, per comprendere la mancanza di un pensiero, di un indirizzo, di un autocontrollo in quel vasto operare edilizio.

Il piano Fanfani.

A migliorare la situazione erano intanto intervenuti i primi risultati del Piano Fanfani (1): era chiaro che il livello medio delle case Fanfani era di gran lunga superiore a quello delle case del Genio Civile e dell'Istituto Case Popolari. Un primo passo era fatto. Esso dimostrava la bontà di un'organizzazione autonoma e snella, a responsabilità definite, e con quadri freschi e competenti; dimostrava la opportunità della selezione e la utilità di norme precise. Se tecnicamente ed esteticamente le case Fanfani erano indubbiamente migliori delle case per senzatetto, ciò era dovuto all'avvenuta utilizzazione di una forza lasciata in disparte dall'organizzazione burocratica: la classe professionale, fino allora rimasta alla finestra. E la classe professionale rappresentava, nella sua media, la cultura italiana, cioè il patrimonio intellettuale e morale più vivo: selezionando i progettisti erano garantiti i risultati.

Ma per un verso le case Fanfani peccavano ancora. Peccavano per mancanza di inquadramento urbanistico. Erano migliori come case in sé, ma non migliori come scelta ubicazionale o come sistema di raggruppamento: le prime realizzazioni infatti dimostravano che si continuava a disseminare case sul territorio o nella migliore delle ipotesi ad adottare il consueto elementare schema di raggruppamento a schiere parallele.

Per di più era evidente anche un altro difetto e cioè la mancanza di una sistematica preliminare ricerca del tipo edilizio più adatto ad ogni località ed ambiente, giungendo per esempio all'assurdo di collocare case di quattro piani indifferentemente in città industriali od agricole, nel nord come nel sud: case ben fatte, ma, in alcuni luoghi, inadatte.

Ora, la scelta di tipi edilizi adeguati agli usi locali ed alle esigenze ambientali e psicologiche, così come il raggruppamento degli edifici in nuclei, costituiscono appunto, assieme alla scelta dell'area, elementi dello studio urbanistico. Né si può pretendere un risultato completamente

soddisfacente, senza questa amorosa cura di adattamento, che non può esser assolta altro che sul terreno pratico, di volta in volta, caso per caso e luogo per luogo.

Se questo risultato non fu raggiunto all'inizio della Gestione, in molti casi ciò non dipese certo da cecità direttiva dell'INA-CASA (2) ma da un complesso di circostanze come in certi casi la fretta, la eccessiva fretta nell'abbreviare, quasi annullare, l'intervallo di tempo fra stanziamento dei fondi e inizio dei lavori, in altri casi dal fatto che, per disposizione di legge, la Gestione aveva in un primo tempo dovuto accogliere unicamente terreni offerti gratuitamente dalle Amministrazioni comunali o da Aziende o da Cooperative di lavoratori e la cui possibilità di scelta era perciò evidentemente preclusa alla Gestione stessa (3). Circostanze queste, come si vede, in parte, ma non tutte o in tutto, imputabili a fattori completamente estranei alle responsabilità degli organi deliberativi del Piano. Ai quali tuttavia non vanno tolti con ciò i molti meriti che essi hanno acquisiti: primo fra tutti quello di aver rischiarato l'atmosfera dell'edilizia popolare in Italia e in secondo luogo quello di aver compreso in tempo le manchevolezze urbanistiche delle prime realizzazioni e di avere attivamente operato per evitarle.

Disseminazione o raggruppamento.

Fondamentalmente i problemi preliminari, che in ogni situazione del genere, sono da affrontare per una corretta impostazione urbanistica, sono due: primo, decidere se è meglio disseminare o raggruppare le abitazioni e quindi, se si decide per il raggruppamento, in che modo attuarlo.

Le tesi pro e contro la disseminazione sono note. I fautori della disseminazione sostengono praticamente che distribuendo gli edifici qua e là sul tessuto urbano delle grandi e piccole città non si fa altro che concorrere al completamento dei lotti edificabili già delimitati da tracciati stradali esistenti; in essi strade e impianti sono già pronti, i costi sono quindi minori; inoltre con una disseminazione è più facile accontentare i molti desideri degli interessati.

Sostengono i fautori del raggruppamento che è ben vero che la disseminazione non altera lo stato di cose preesistente, ma che è proprio questo stato di cose che non consente di uscire al di fuori dell'edilizia anonima e squallida dei normali lotti a scacchiera; inoltre i complessi edilizi, che risultano dalla disseminazione, sono sempre di piccola entità, cosicché essi non possono mai aspirare a diventare complessi a carattere ben individuato; non possono mai formare, in una parola, né un nucleo, né un quartiere autonomo (4). E un nucleo, un quartiere, un'unità residenziale autonoma sono qualcosa di più, o meglio molto di più, della semplice somma dei singoli addendi: essi sono unità sociali, nelle quali la vita individuale, di famiglia e associata si può svolgere con minori costrizioni, minor peso, più libertà e più ricchezza che non nell'indistinto agglomerato urbano. Ma per raggiungere questo risultato, di elevare cioè ad un ordine superiore la semplice commassazione degli edifici in una sola località, occorrono chiare direttive, precisa volontà ed intenzione, occorrono piani urbanistici che non siano un semplice tracciato geometrico, ma il risultato dello sviluppo coerente di un pensiero sociale.

Gli esempi delle città-giardino inglesi, delle *greenbelt's* americane, dei quartieri svedesi sono concrete dimostrazioni che queste nuove unità sociali non sono pure utopie.

I quartieri e le aree.

Su questa strada si è posta l'INA-CASA quando, fra la metà e la fine del '50, ha avviato una decisa politica di «quartieri». Non che essa abbia eliminato totalmente la costruzione di edifici isolati o a gruppi troppo piccoli o non completamente organizzati; per quanto desiderabile, sarebbe forse eccessivo pretendere un totale ed istantaneo capovolgimento di indirizzo, tenuto anche presente che non sempre si hanno situazioni locali favorevoli alla creazione di organici raggruppamenti.

Ma l'aver in un semestre posto in programma una decina fra nuove unità residenziali e grossi quartieri ed almeno altrettanti fra più piccoli quartieri e nuclei residenziali costituisce indubbiamente un coraggioso programma di apprezzabili dimensioni.

La loro distribuzione geografica appare dalla cartina a pag. 13: essi sono soprattutto destinati ai centri demograficamente ed industrialmente più importanti. Le aree scelte per i complessi di maggior entità sono quasi tutte aree periferiche alle grandi città, se non addirittura esterne, come per Cesate a Milano, per Falchera a Torino, per Mestre a Venezia, per Panigale a Bologna. Aree tuttavia scelte su direttrici di traffico, collegate ai centri da servizi pubblici esistenti o di immediata prosecuzione, e dislocate in prossimità di zone industriali. Il fatto che le aree siano periferiche od esterne non nuoce, se le nuove unità residenziali hanno carattere veramente autonomo, che anzi queste, sorgendo in zone libere svincolate dalle maglie di preesistenti vecchi piani regolatori, hanno potuto esser caratterizzate con una maggior libertà di impianto da parte dei progettisti, ed inoltre, essendo distaccate dal centro abitato, non sono ad immediato contatto coll'anomala edilizia dei sobborghi.

La scelta di aree esterne contribuisce al decentramento urbano ed è quindi, come tale, fondamentalmente sana. Essa ha per di più consentito l'acquisizione di terreni allo stato agricolo e non ancora urbanizzati e quindi ancora al di fuori, o al massimo ai margini, della sfera degli interessi speculativi e degli elevati *plus valore* ad essi conseguenti. Cosicché il prezzo dei terreni acquistati (5) ha potuto esser contenuto quasi ovunque in cifre abbastanza modeste, con conseguente utilizzazione estensiva dell'area a disposizione. È ancora da osservare che, acquistando il terreno a prezzo agricolo ed eludendo la speculazione fondiaria, l'ente costruttore, che in questo caso non è a carattere speculativo, paga al puro costo la urbanizzazione del terreno, e cioè il costo della eventuale preparazione del terreno, delle strade, fognature, ed impianti vari, che vengono in tal modo esattamente calibrati alle esigenze del quartiere. È questa una riprova della bontà dell'operazione. È infatti da tener ben presente che l'INA-CASA per la costruzione dei quartieri progettati non può, né intende, spendere di più che non costruendo case isolate su aree già urbanizzate. Il costo dell'area, delle strade, degli impianti e dei servizi e delle piantumazioni deve quindi esser ripartito su tutti e soli i vani costruiti e la quota parte relativa ad ogni vano assorbita pertanto nella cifra limite per esso stanziata.

La posta in gioco era dunque estremamente interessante: l'INA-CASA accettava che le case non fossero sparse ma raggruppate, ad un patto, che il costo fosse identico.

E si badi bene che non si trattava soltanto di porre a confronto il costo di case in maglia di piano regolatore, con quello di analoghi lotti in nuovi quartieri, bensì di tener conto, nel secondo caso, anche dei costi di acquisizione di area e di urbanizzazione per quella parte del quartiere che era dedicata al centro; ogni singolo vano sarebbe

venuto così ad esser gravato non solo dell'aliquota competente alla sua specifica urbanizzazione, ma anche dell'aliquota relativa all'urbanizzazione del centro sociale. L'operazione poteva in questi soli termini diventare assai pesante. L'intervento tempestivo dell'INA-CASA ha potuto bilanciare questa incidenza passiva, riuscendo ad ottenere a tale scopo dalle singole Amministrazioni comunali interessate un contributo finanziario per la costruzione di strade e impianti di loro competenza, la cui spesa verrà così a risultare equamente ripartita parte sulle case, parte sulle Amministrazioni locali.

Sussiste però ancora un problema: un quartiere, perché sia autonomo ha bisogno di attrezzature collettive e di edifici pubblici, alcuni dei quali di competenza comunale, come ad esempio scuole e lavatoi, altri di competenza di altri enti, come la chiesa, il poliambulatorio o il centralino telefonico, altri interessanti l'iniziativa privata, come negozi, bar, trattorie, cinematografi, uffici, artigianato, autorimesse, altri invece che non è prevedibile possano esser finanziati in altro modo se non dall'ente costruttore, come nidi-asilo, mercati coperti, sale di lettura e di riunione, impianti sportivi, giardini pubblici.

Ed ecco sorgere spontanee le domande: saprà l'INA-CASA coordinare tutte le forze economiche pubbliche e private per raggiungere lo scopo di costruire i centri sociali, facendosi promotrice della loro attuazione? È un compito questo finora non affrontato dall'INA-CASA, e che è marginale, ma non contrastante rispetto alla sua attività, e che può pertanto essere assolto dai suoi organi, facendo a buon diritto valere presso le varie Amministrazioni il peso che le deriva non solo dall'autorità costituita, ma soprattutto dall'autorità che essa ha acquisito con i risultati raggiunti e con i propositi in atto.

Ma vi è un altro più grave interrogativo: vorrà e potrà l'INA-CASA provvedere a quelle attrezzature ed edifici collettivi che, come si è detto, non si prevede possano esser finanziati da altri enti o da privati? Potrà, in altre parole, derogare dalle norme che le impongono di costruire unicamente vani per abitazione? Il problema, prima che di competenze, è economico: se infatti si può dimostrare che l'operazione non è finanziariamente onerosa e forse neppure passiva, il problema si colora con diverso aspetto. Ora, la valvola di sicurezza per questi finanziamenti c'è ed è la possibilità di ottenere dall'iniziativa privata, interessata alla costruzione degli edifici ad uso commerciale, il versamento di quote di *plus valore* tali da compensare l'onere di quelle attrezzature e di quegli edifici che, per essere essenzialmente sociali, ma totalmente passivi, non godono di alcun ausilio finanziario di enti o di privati, ma la cui rinuncia sarebbe viceversa tale da smorzare, se non addirittura spegnere, la vita sociale del quartiere. Una modesta speculazione, se si vuole, ma volta a beneficio della collettività, ed esercitata, sia pure con mano leggera, su quella classe di negozianti, commercianti e imprenditori, che sono adusi ad esercitare e a subire la speculazione, e per i quali la maggiorazione di prezzo richiesta sulle aree cedute alla loro attività è ancora un affare rispetto all'esosità dei prezzi correnti delle aree dei centri urbani.

I modi per venire in possesso di tali *plus valore* possono esser vari (aste pubbliche, trattative private, compensi in opere, ecc.), ciò che vale è il principio che il ricavato vada tutto ed esclusivamente a completare l'attrezzatura del quartiere: si tratta dunque praticamente d'impiantare una partita di giro contabile. In questi termini, a noi pare, il problema potrà essere più agevolmente superato.

I progetti.

Esaminati i principali problemi di carattere generale, passiamo ora ai risultati. Premettiamo due considerazioni. Anzitutto che i «tempi» di progettazione concessi per i piani di massima dei singoli quartieri sono stati quasi

sempre eccezionalmente brevi, spesso veramente troppo brevi, rispetto all'importanza dei progetti richiesti. Inoltre si deve tener anche presente, a onor del vero, che gli urbanisti italiani, se pur nutriti di cultura e di studio, avevano tuttavia avuto finora talmente poche occasioni di trarre diretta esperienza dalla reale attuazione di quartieri, per cui è necessario riconoscere che difettava ad essi una solida preparazione pratica.

Inevitabile quindi che, sommandosi la fretta alle incertezze di un'ancor acerba esperienza, i progetti illustrati nelle pagine seguenti e che appaiono qui nella loro stesura di massima, presentino un carattere generale di non completa maturazione, che, in parte, potrà esser spinta innanzi negli sviluppi esecutivi, ma che è destinata a rimanere, perchè insita nel pensiero stesso generatore del piano.

Tuttavia, pur con queste premesse cautelative, non si può non riconoscere nei molti progetti presentati un certo respiro ed un'indiscutibile intelligenza, ed in alcuni anche un solido pensiero vivace ed originale.

Non si può certo affermare che tutti i progetti siano conseguenti ad un indirizzo unitario, giacchè in essi sono chiaramente riconoscibili orientamenti talora contrastanti, essendo in essi riflesse tutte le sfumature personali della eclettica cultura italiana.

Si possono però abbastanza chiaramente individuare alcune fra le principali e ben distinte correnti.

La prima, che possiamo denominare di **plasticismo puro**, è caratterizzata dalla composizione spaziale essenzialmente volumetrica. Prendiamo ad esempio il quartiere di SAN PAOLO AL VALCO, il primo in ordine di tempo ad esser stato progettato ed attuato. La sua composizione si basa sull'elemento plastico delle quattro alte ed isolate case ad Y e sul loro contrasto con le case basse; ogni edificio è un volume puro reso vibrante dalle articolazioni delle superfici che lo delimitano, è un solido stereometricamente definito, un oggetto e tale resta nella composizione che raggruppa i vari elementi su di un sistema di assi polari. Esula da questa ricerca formale ogni interesse di caratterizzare gli spazi esterni, il vuoto, il concavo della volumetria: manca una precisa caratterizzazione sociale della vita del quartiere, impostato su di un semplice irrisolto dualismo fra case alte e case basse.

Analogo indirizzo si riscontra ancora, sia pure con un discorso più complesso, più articolato e più ricco di accenti e di risorse, nel piano del quartiere DESSIE a Milano. Lo caratterizzano una grande ampiezza di vedute, un accentuato contrasto fra i lunghi corpi rettilinei delle case collettive ed il tessuto a mosaico delle case individuali, una sapiente composizione a piani ortogonali che delimitano grandi spazi, sentiti nella loro elementarità di superfici semplici: di essi quello centrale ospita, in un ampio giardino, gli edifici pubblici. Si sente un'atmosfera che avvolge tutti i corpi, li cristallizza; purismo e funzionalismo creano qui un ambiente artificiale, cui non è del tutto estranea la ricerca di una astratta monumentalità. A questa corrente appartiene pure, ma con molta maggiore aderenza all'istanza della vita sociale degli abitanti, il piano per CANTON VESCO a Ivrea, dovuto alla lungimirante azione sociale di un'Azienda industriale che, resasi promotrice del piano, ha convogliato in esso varie altre forze economiche locali.

Diversa è l'impostazione del quartiere TIBURTINO a Roma. Per esso possiamo parlare di **plasticismo organico**, intendendo con questa denominazione una composizione in cui hanno valore compositivo non solo i volumi dei solidi, ma anche gli spazi esterni e le reazioni psicologiche dell'abitante. Nel Tiburtino i corpi degli edifici non seguono alcun schema preconcepito, essi si snodano lungo gli assi di penetrazione, che in questo caso erano predeterminati da particolari vincoli ed esigenze, e creano, colla loro continuità, allargamenti e restringimenti di spazi, concavità e convessità, che formano ambienti parzialmente chiusi e di

forme diverse; chi percorre queste vie ha un susseguirsi di sensazioni e di visuali continuamente variate; chi vi abita agevolmente riconosce gli slarghi e si affeziona al suo angolo; gli allargamenti formano corti aperte, animate dalla vita all'aperto, su cui si affacciano e si legano in stretto colloquio gli ambienti di soggiorno; l'insieme ha sapore di paese, con un che di arcaico e di scanzonato che ben si contrappone, come qualcosa di più intimo al caos della periferia della vicina metropoli. Nuociono a questo complesso l'elevato addensamento richiesto dall'alto prezzo del terreno, alcuni elementi di contorno estranei al pensiero direttivo e soprattutto un eccessivo indugiare nel rompere ogni tronco di edificio e nell'innervosire ogni innesto: eccesso nella ricerca di «spontaneità». L'esperienza è in ogni caso positiva e valida, non solo come fatto concreto, ma anche come polemica rispetto alla posizione del plasticismo puro, cui aggiunge lo studio psicologico e la valorizzazione degli spazi interni.

Non molto lontano come spirito dal Tiburtino, coll'impiego di altri elementi compositivi e di altri mezzi espressivi, è il quartiere PANIGALE a Bologna. Impostato sull'accostamento di corpi prevalentemente brevi, il quartiere Panigale pone tutto l'accento nella diligente individuazione della conformazione plastica, funzionale e strutturale di ogni singolo elemento, cosicchè l'effetto generale è di una eccitante discontinuità, resa più nervosa dagli spezzettamenti di volumi e di superfici: le visuali di chi percorre le vie non seguono la mossa continuità degli edifici, come nel Tiburtino, dove all'innesto nervoso segue la lenta pausa di una lunga parete, ma rincorrono le brevi pareti, ora in ombra ora in luce, con continue rapide percezioni. Una certa organizzazione di spazi esterni, forse non del tutto approfondita, dà a questo insieme una sua tessitura, che non riesce però ancora ad imbrigliare completamente il gioco minuto degli elementi adottati e ad inserirlo in un corale gioco d'insieme.

La rottura della composizione plastica pura, conseguita per diverse vie e in diversa misura nei due quartieri esaminati, abolendo ogni preconcepito schematico e non riconoscendo alcuna preminenza a particolari assi o a particolari angoli, cari alla composizione classica, cui il plasticismo puro in certo modo si riallaccia, richiede un controllo di diversa natura, in sostituzione al soppresso schematicismo geometrico; questo controllo non può esser dato che dagli stessi nuovi elementi introdotti nella composizione, e cioè lo studio psicologico e lo studio degli spazi esterni. La carenza di questo controllo fa slittare inevitabilmente la composizione su di un piano di maggiore gratuità, di sensibilità pura, ed il plasticismo organico si sfalda in un plasticismo romantico. È ciò che si avverte in alcuni complessi, dovuti alla progettazione d'ufficio della Gestione.

Ad un diverso indirizzo e ad una diversa impostazione appartengono invece le due nuove unità di Falchera e di Mestre. Per entrambe il punto di partenza non è la ricerca plastica, astrattamente ed organicamente intesa; il punto di partenza è, oltre, è in una idea sociale, non in una idea figurativa. Questa nuova apertura era anche suggerita dall'ampiezza del tema, che richiedeva la progettazione di una unità residenziale completa ed autonoma, per cui si poneva più chiaramente, che per i minori quartieri, la necessità di definire anzitutto la vita sociale e la strutturazione del complesso. Il pensiero che sta alla base dell'unità di MESTRE è l'organizzazione della vita in piccoli nuclei autonomi, in cui gli abitanti si riconoscano, si ritrovino all'aperto e vivano assieme come in una appartata, tranquilla frazione di paese: la vita ha quindi una duplice faccia, individuale ed associata, che si proietta dalla casa, centro di vita, in due direzioni opposte su due spazi distinti, lo spazio interno del nucleo, la piazzetta, il «campiello» per la vita associata, per le «ciacole», e lo spazio esterno con l'orto, che isola l'individuo e lo pone a contatto della massa indefinita di verde a parco, che recinge e collega i

nuclei, e forma orizzonte alla casa. Questa impostazione sociale condiziona il tipo fondamentale di casa (case duplex con al piano terra soggiorni passanti, da cui la vita si proietta nei due spazi, esterno e interno), condiziona la struttura e l'articolazione del nucleo, vincolato ad un'unica fascia perimetrale allo spazio interno, articolata a meandro per ottenere un maggior sviluppo perimetrale ed una configurazione dello spazio interno a piccole sacche, condiziona tutta l'impostazione spaziale. Ma poichè la nuova unità residenziale di Mestre non è stata pensata per una sola classe di persone, ma per una comunità completa, ne risulta che la vita sociale sarà presente in essa in tutta la sua complessità e non potrà esser pertanto risolta in modo univoco dalle sole casette singole con orto. Perciò ogni nucleo è stato completato nel centro dello spazio interno con una casa collettiva di quattro piani per coloro che non vogliono o non possono coltivare l'orto e preferiscono l'alloggio alla casa singola, ma desiderano ancora sentirsi a contatto di gomito coi vicini; case alte a torre, nella parte centrale del parco che forma il tessuto connettivo dell'unità, sono invece destinate ad ospitare chi ama l'isolamento.

Il piano di Mestre, frutto di annose ricerche, da parte del prof. Samonà, dirette a definire gli elementi della vita associata in nuclei, è, fra tutti quelli presentati, il più denso di pensiero ed il più limpido di impostazione. La sua configurazione plastica non è ancora del tutto definita e va intesa e valutata più sotto l'aspetto esemplificativo del pensiero, che non sotto un aspetto formale raggiunto. Nel passaggio allo studio esecutivo gli spazi dei nuclei verranno sempre più resi omogenei, serrati e concatenati, in modo da raggiungere quella *continuità spaziale* che è chiaramente ricercata nella presente edizione; potrà anche migliorare la dosatura e la disposizione delle case a torre, per le quali non è del tutto felice l'allineamento sul lungo asse mediano.

Anche il piano FALCHERA parte da un'impostazione sociale. Diverse condizioni ambientali, la campagna piemontese con le grandi masse di alberi e le Alpi e la collina all'orizzonte, diverse condizioni sociali e psicologiche, una classe lavoratrice evoluta, formata da ingegnosi operai specializzati, che associano ad una cultura tecnica una certa solidità e serietà di vita, che è quasi borghese, che disdegnano di coltivare l'orto, non amano troppo comarare e sono irriducibilmente gelosi del loro « appartamento ». In tale ambiente naturale e per questa particolare psicologia è stato creato un sistema di grandi edifici articolati disposti attorno a grandi spazi verdi. Su queste ampie corti aperte, trattate a prato, a giardino, a frutteto, a boschetto, con i giochi dei bimbi e i nidi asilo, si affaccia la vita degli alloggi. Le strade sempre costeggiano il lato esterno degli edifici, lato dedicato prevalentemente a scale e servizi, in modo da consentire nel lato interno un contatto immediato fra alloggio e natura; chi arriva dal lavoro si affaccia sulla loggia e ne trae ristoro; dalla loggia la madre, lavorando, sorveglia i figli che giocano nel verde; pranzando si vede la natura; nel grande giardino si scende a sera a passeggiare o a fare la maglia. Le grandi distanze fra gli edifici, ottenute con la riunione di tutti gli spazi esterni, isolano perfettamente ogni alloggio dalla vista del frontista ed attutiscono i rumori. La casa è come sul bordo di un mare. Questo respiro e questa quiete si associano ad una continua varietà di spazi, tutti individuati, con i corpi di fabbrica tra loro compenetrati, in modo da ricavare ambienti a spazi concavi, con prospettive variate e visuali lontane. La scala degli spazi è qui diversa che a Mestre, come diversa è l'impostazione della vita sociale. Qui la vita associata è concentrata unicamente in alcuni « fuochi » ad edilizia addensata e articolata, in modo da ricomporre in queste zone, ed in queste soltanto, una vita cittadina di un certo movimento ed interesse.

Pur così diversi come aspetto, i piani di Mestre e Falchera hanno però in comune questa fondamentale sorgente di ispirazione che è la vita sociale. Essi non appartengono a correnti plasticiste, poichè per esse la configurazione plastica viene *dopo*, come conseguenza della caratterizzazione sociale, ma esse si innestano piuttosto nella corrente dell'*urbanistica organico-sociale* delle esperienze inglesi, svedesi e nord americane.

Orientato verso tale direzione, se non con precisazioni così evidenti, è pure il piano di PALAZZO DEI DIAVOLI a Firenze; quello di CESATE appare invece, nelle attuali sommarie indicazioni, come ancora incerto nel tentativo di mediare i due poli opposti, il puro plasticismo e la composizione organico-sociale.

L'attuazione.

L'interesse per questi quartieri non è solo culturale, è anche essenzialmente pratico: essi, infatti, sono, o vanno ora in costruzione. E poichè l'esecuzione di questa notevole mole di lavoro comporterà una dilatazione nella sfera delle persone incaricate o interessate all'attuazione ed una serie di operazioni per lo sviluppo esecutivo, per l'attuazione ed il completamento, sarà bene concludere questa rassegna enunciando alcuni criteri generali di attuazione che, certamente condivisi dai progettisti, dovrebbero, se seguiti, garantire i risultati.

Essi si concretano nei seguenti punti:

1. L'opportunità che ognuno dei progetti esaminati sia realizzato restando il più possibile fedele al concetto originario che l'ha ispirato, essendo infatti preferibile una soluzione coerente, ma di getto, anche se con qualche pecca d'origine, ad uno sviluppo pieno di dubbi, di pentimenti e di travisamenti; ciò porta di conseguenza alla necessità che i progetti siano mantenuti nella loro integrità, senza mutilazioni e compromessi e se possibile approfonditi, ma non corrotti da deviazioni o estranee interferenze.

2. L'affermazione che non si tratta solo di costruire case, ma di istituire una nuova vita sociale, colla conseguente necessità di impostare subito per ogni quartiere un bilancio economico che permetta il finanziamento delle opere comunitarie e soprattutto di quelle non sovvenzionate, che pure formano il sale della nuova vita associata.

3. La esigenza che le zone verdi non restino allo stato di terra battuta, ma che si provveda, con i fondi della « partita di giro », a piantumazioni con albero ad alto fusto e con sistemazioni a prato; che si preveda come risolvere la manutenzione del verde, magari con squadre volontarie di ragazzi, sotto la guida di giardinieri; che non si trascuri infine tutta la suppellettile del verde, sentieri, panche, fontane, ecc., atta a rendere quelle zone, le più accoglienti e civili possibili.

4. La necessità che i quartieri e le nuove unità residenziali siano protette da cinture di terreno agricolo vincolato, per mantenere intatta la loro individualità ed impedire che si saldino all'anonima edilizia.

5. La convenienza che si pensi per tempo ad una forma di assistenza sociale, per evitare che i futuri abitanti di questi quartieri giungano all'alloggio assegnato del tutto impreparati alla nuova vita, e per stimolare in essi forme di mutua cooperazione sociale.

Se questi avvertimenti saranno tenuti in debito conto, siamo certi che l'esecuzione dei nuovi quartieri progettati avrà un peso decisivo ed una fondamentale importanza educativa nella futura politica dell'abitazione in Italia.

Giovanni Astengo



Facciata alla "Mostra della Ricostruzione" a Roma, 1956. - Le bandierine indicano nelle varie piante la città dell'ubicazione delle "case per i senzatetto". La discriminazione topografica ne è evidente.

Distribuzione geografica dei nuovi quartieri

NUOVI QUARTIERI IN ITALIA (segue)

Non:

(1) Legge 28 febbraio 1949, n. 43. Norme D.P.R. 22 giugno 1949 n. 340. Regolamento D.P.R. 6 luglio 1949, n. 436.

(2) Nel 1° fascicolo, contenente le norme ed i suggerimenti per la progettazione delle case del Piano, pubblicato nell'ottobre 1949, si parla infatti, nel 1° paragrafo, di « complessi edilizi che verranno creati nelle varie città », rilevando che « l'uomo non ama e non comprende le ripetizioni infinite e monotone dello stesso tipo di abitazione fra le quali non distingue le proprie che per un numero; non ama le sistemazioni a scacchiera, ma gli ambienti raccolti e nuovi al tempo stesso. Saranno dunque le condizioni del terreno, il soleggiamento, il paesaggio, la vegetazione, l'ambiente preesistente, il senso del colore a suggerire la composizione planimetrica affinché gli abitanti dei nuovi nuclei urbani abbiano l'impressione che in questi sia qualche cosa di spontaneo, di genuino, di indissolubilmente fuso con il luogo sul quale s'edifica ». Norme generali erano state prese per vietare densità residenziali superiori ai 500 abitanti per ettaro, per evitare distacchi inferiori di una volta e mezza l'altezza degli edifici e per massimizzare tassativamente il soleggiamento di tutti i vani di abitazione e la ventilazione trasversale degli alloggi.

(3) Stalciamo dalla relazione presentata dall'INA-CASA al III Congresso di Urbanistica: « Quando nell'aprile del 1949 furono costituiti i due Organi deliberanti del Piano, il Comitato di Assistenza e la Gestione INA-CASA, molti e molti Comuni, preoccupati per la grave situazione derivante dalla crisi degli alloggi, avevano già provveduto ad iniziare offerte gratuite di aree e progetti di case ».

« La stessa urgenza premeva sugli Organi centrali, preoccupati di dare subito, seguendo lo spirito della legge, inizio alle opere; ed essi furono anche obbligati a tener conto del fatto che non era possibile rifiutare l'offerta delle aree gratuite, perché questa si traduceva in una notevole economia e conseguentemente in un numero maggiore di vani da costruire ».

« La premisione della legge di dare titolo di preferenza ai terreni in donazione era dunque la più logica e naturale. Tuttavia... il criterio urbanistico dell'assegnazione di aree gratuite si è dimostrato talvolta antitetico a quello di inserire i nuclei di INA-CASA nelle zone più vive della naturale espansione degli abitanti. Per i Comuni le aree non implicanti alcun esborso, come quelle pertinenti ai loro preesistenti demani... Ora i demani dei Comuni italiani sono quasi tutti modesti, e, data la casualità della loro formazione, non può esistere alcuna garanzia di rispondenza tra la loro idoneità a scopo residenziale e la loro ubicazione; perciò è accaduto molto sovente che le aree offerte non fossero esenti da difetti. Il frazionamento delle costruzioni è poi ulteriormente aggravato in quelle località dove una parte dei fabbricati è stata realizzata per iniziativa di Aziende e Cooperative di lavoratori, che... dovendo offrire delle aree a preoccupazione talvolta unicamente della loro vicinanza alle industrie di pertinenza (come ormai della loro validità urbanistica in senso generale, né cercarono di assecondare le iniziative in terreni più ampi tali da consentire la formazione di gruppi organici ».

(4) Intendendo con « nucleo » la più piccola unità di raggruppamento, di entità variabile (da 100 a 200 famiglie, eventualmente articolata in sottounità (sottonuclei)), per « quartiere » un raggruppamento di due o più nuclei. Intendendo ancora nell'aggettivo « autonomo » la presenza dei servizi e delle attrezzature competenti all'entità di ciascun raggruppamento, dal nido-nucleo a due o tre botteghe di prima necessità per il nucleo, al « centro commerciale, culturale, religioso per il « quartiere ». Un raggruppamento di più quartieri, che assuma caratteri di entità totalmente autonoma, sia perché completa di servizi e attrezzature, sia perché concepito in modo omogeneo, sia perché circondato da zona viaticata che lo stacchi dalla edilizia circostante, potrà denominarsi « borgo » o « unità residenziale ». La sua consistenza potrà essere da 5 ad 8.000 abitanti, e anche più (intendendo queste cifre come puramente indicative).

(5) Preferendo in ogni caso la trattativa privata all'esproprio per evitare le numerose e lunghe pratiche di opposizione.



Ognuno dei punti neri indica la localizzazione di uno dei nuovi quartieri INA-CASA, illustrati nelle pagine seguenti.

N.B. - Tutte le planimetrie dei quartieri illustrati nelle pagine che seguono, sono presentate nella stessa scala 1:2.500 e con ombre proiettate dallo stesso azimut ed alla stessa altezza del sole.

Quartiere S. Paolo al Valco a Roma

Realizzazione INA CASA

Progetto urbanistico degli Architetti Muratori e De Renzi

Giugno - Settembre 1949



Vue du Quartier en construction.



È il primo dei quartieri progettati e realizzati dalla Gestione INA-CASA. L'area sulla quale sorge fu acquistata nel luglio 1949 appena un mese dopo la costituzione degli uffici della Gestione e nel successivo settembre furono appaltati i lavori.

Area del complesso:	mq. 48.200
Vani INA CASA:	n. 2.602
Abitanti:	» 2.602
Alloggi:	» 440 di cui:
	n. 78 da n. 7 vani
	» 166 » » 6 »
	» 196 » » 5 »

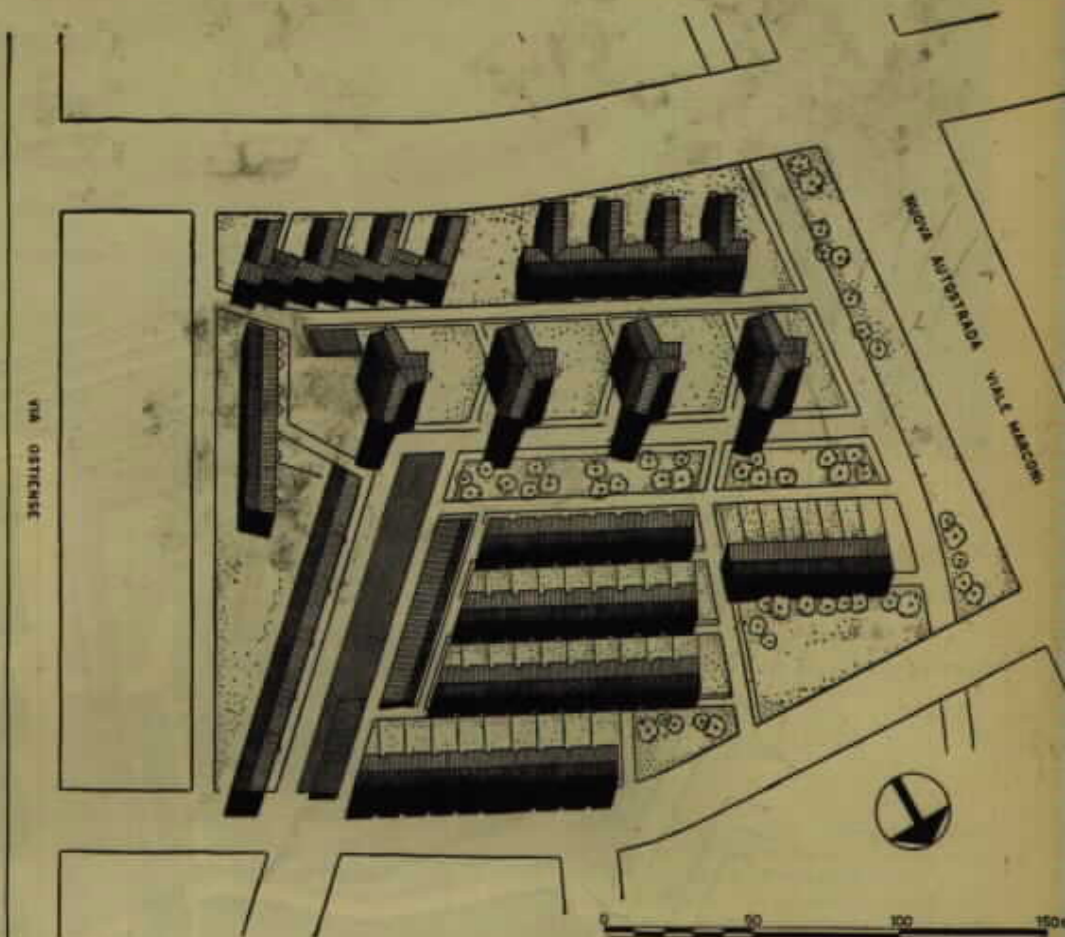
Tipi edilizi:

case a scala comune a 3 piani (2 alloggi a piano)	n. 13
case a scala comune a 4/5 piani (2 alloggi a piano)	n. 18
case a scala comune a 4 piani (3 alloggi a piano)	n. 8
case a scala comune a 8 piani (3 alloggi a piano)	n. 4

Ripartizione dell'area:

edifici ad uso abitazione	mq. 10.000	28,0%
» » collettivo	» 1.600	3,3»
strade principali	» 6.370	13,2»
» pedonali	» 2.130	4,4»
verde pubblico (parchi e giochi)	» 2.250	4,6»
piazze	» 2.700	5,6»
campi di gioco	» 2.300	4,8»
superfici vincolate interne (giardini comuni delle singole case)	» 16.150	33,5»
superfici vincolate esterne	» 2.700	5,6»
sede vecchia autostrada Roma-Ostia, prossimamente da declassare	» 2.000	4,2»

Totale mq. 48.200 100%



Quartiere S. Paolo al Valco. Planimetria in scala 1:2.500



I nuovi quartieri INA CASA in costruzione a Roma:

- 1 - S. Paolo al Valco
- 2 - Tuscolano
- 3 - Tiburtino

Quartiere Tuscolano a Roma

Realizzazione INA CASA

Progetto urbanistico degli Architetti Muratori e
De Renzi

Planimetria in scala 1:2.500





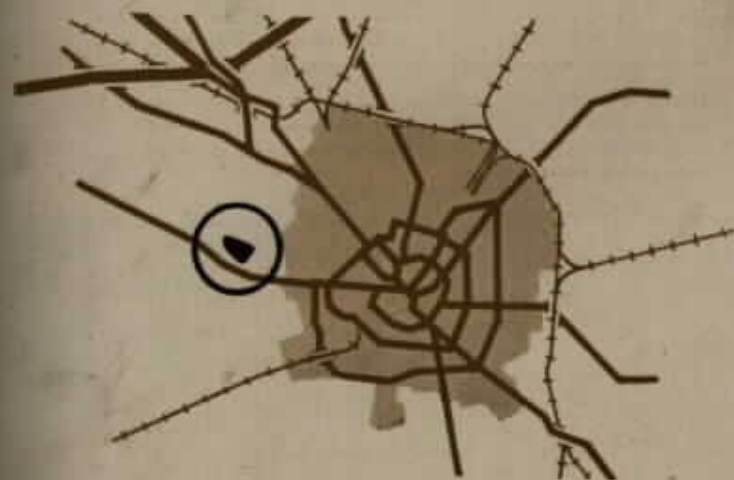
Veduta della zona di via Dessiè.

Milano: Quartiere in via Dessiè

Realizzazione INA CASA

Progetto urbanistico degli Architetti
Figini, Pollini e Ponti

Gennaio - Febbraio 1951



Urbanismo del Quartiere. Schema planimetrico in scala 1:200.000.

Area del complesso:	mq. 137.000.
Vani INA CASA:	n. 4.800.
Abitanti:	n. 5.500.
Alloggi:	n. 942 di cui: n. 69 da 7 vani
	» 160 » 6 »
	» 576 » 5 »
	» 137 » 3,5 »

Tipi edilizi:	a) case collettive
	— a corpo doppio, con scale ogni 2 alloggi, a 5 piani;
	— a corpo dissimetrico doppio, per fronti N-S, a soggiorno passante a 5 piani (oppure 3 duplex a ballatoio);
	b) insulae: casette unifamiliari accostate con varietà compositiva, ad uno o due piani, con orti e cortiletti-patii recinti da muri.

Ripartizione dell'area:	edifici ad uso abitazione (case collettive)	mq. 24.300	17,8%
	mq. 12.100, casette unifamiliari mq. 12.200)		
	edifici ad uso collettivo	» 10.700	7,9 »
	strade di grande traffico previste dal P.R.	» 17.000	12,5 »
	strade di penetrazione e circolazione auto	» 10.400	7,5 »
	strade pedonali	» 7.100	5,1 »
	verde pubblico (parchi e sport)	» 32.000	23,3 »
	terreni circostanti le case collettive con		
	campi di gioco per ragazzi	» 15.000	10,9 »
	orti-giardini delle insulae	» 20.500	15 »

Totale mq. 137.000 100%

Acquisto del terreno: trattativa privata.

Costo degli impianti: ancora da determinarsi.

Edifici collettivi e attrezzature: asilo, scuola elementare, centro di quartiere con negozi primari secondari, caffè bar, cinema, ambulatorio medico, negozi primari distribuiti nel quartiere, trattoria-café, gioco bocce.

Sistema di attuazione: finanziamento del Comune di Milano e iniziativa privata.

Il quartiere che sta per sorgere nella zona di S. Siro, tra le vie Novara e Harrar, pur essendo situato alla periferia della città non è da considerarsi come un quartiere satellite, ma come un nuovo quartiere urbano, a contatto del quale si verranno saturando le altre aree adiacenti. La popolazione del quartiere non sarà composta da lavoratori di una specifica industria vicina o di una zona industriale circoscritta, ma da persone che si recheranno al lavoro in varie parti della città usufruendo del completamento degli attuali servizi di comunicazione: la popolazione avrà quindi carattere tipicamente cittadino.

La zona di verde pubblico, inclusa fra le abitazioni e destinata a parco, corrisponde alla destinazione prescritta dal piano regolatore cittadino.

Il quartiere è stato impostato su due tipi edilizi fondamentali che corrispondono alla naturale tendenza di scelta del tipo di casa: case unifamiliari con orto e giardino, raggruppate in « insulae » e case plurifamiliari a più piani.

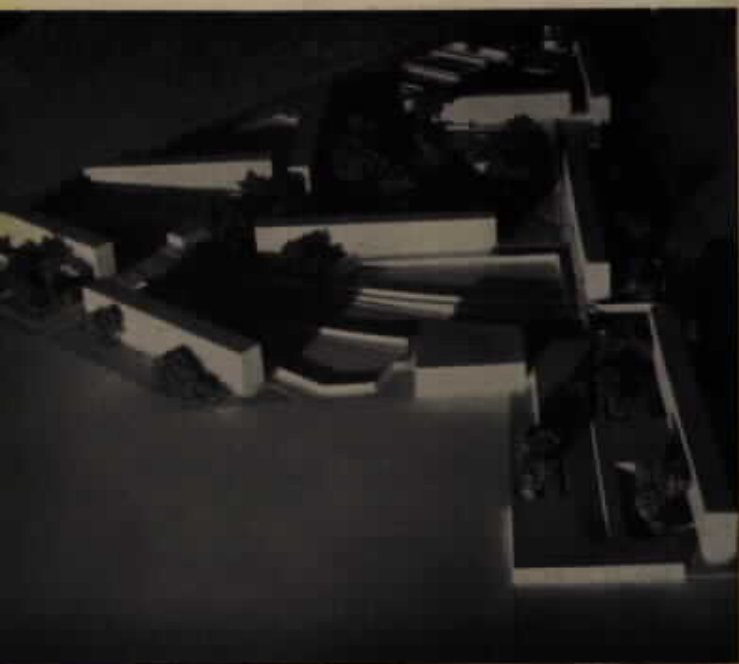
Le case multipiani.

Questo tipo edilizio è stato previsto di cinque piani oltre ad un piano terreno di soli m. 2,30, in parte aperto a portico, in parte destinato a depositi e cantine. Le case multipiani hanno sviluppo orizzontale a dimensioni liberamente rilevanti con una lunghezza per ciascun fabbricato di 100-140 metri. Ciò ha consentito di raggruppare un notevole numero di alloggi in spazio ristretto e di ottenere quindi grandi superfici a verde. Ciascuno di tali grandi edifici è dotato di spazi verdi, a prato ed alberati, per il gioco dei ragazzi; tali spazi sono distribuiti sui due lati opposti della costruzione e collegati da un tratto di portico, potendosi in tal modo disporre sempre di uno spazio soleggiato oppure in ombra, oppure coperto a seconda dell'ora e della stagione.

Per le case multipiani sono previsti quattro tipi diversi: a corpo doppio per le case con esposizione Est-Ovest; a corpo doppio dissimetrico con soggiorno passante per esposizione Nord-Sud; a ballatoio con servizi a Nord per esposizione Nord-Sud; ad alloggi duplex dissimetrici da ballatoi. I progettisti hanno cercato nella composizione volumetrica di dotare questi grandi edifici del massimo di libere e aperte visuali, giungendo dove possibile fino alla panoramica delle Alpi ed affacciando contemporaneamente la maggior parte degli ambienti sul grande parco centrale.



Tra vedute del pianico del Quartiere



Le « insulae ».

Case basse isolate od in piccola serie ad un piano, un « piano e mezzo », o a due piani, occuperanno gli isolati circostanti, senza ostacolare le libere visuali delle case più alte, data la loro limitata altezza, ma anzi componendosi volumetricamente colle grandi masse orizzontali dominanti di queste, con effetto di contrasto.

Tali abitazioni unifamiliari saranno raggruppate in complessi (« insulae ») aventi particolari caratteristiche, e basati sulla libertà compositiva svincolata da schemi geometrici troppo rigidi, o meccanicamente ripetuti, degli elementi-tipo. Questi saranno costituiti da piccole case con cortiletti chiusi (differenziati eventualmente con piccoli patii, cortiletti rustici od orti). Il perimetro esterno delle « insulae » sarà continuo, risultando anche dal proseguirsi della più alta parete del corpo di fabbrica con il muro di recinzione dei cortili e degli orti, più basso; ma anche, ove occorra, interrotto da qualche finestratura aperta verso l'esterno.

Reti viarie del quartiere.

L'area triangolare dell'intero quartiere è racchiusa su due lati da strade di grande traffico (via Novara e via Harrar) e risulta anche tagliata da un'altra via di grande traffico prevista dal piano regolatore. Quest'ultima si prevede che possa essere realizzata almeno per un tratto in trincea, con un piccolo ponte ed un sotto passo pedonale di collegamento fra le due zone da essa separate.

Attrezzature di quartiere.

La particolare collocazione del nuovo quartiere, compreso fra strade di grande traffico, ha fatto considerare con particolare attenzione la necessità di attrezzature e di servizi interni, atti a rendere il quartiere stesso autosufficiente soprattutto per riguardo ai ragazzi. A tale fine nel grande parco interno trovano collocazione l'asilo nido, la scuola elementare e le attrezzature sportive. Un caffè-bar ed una trattoria (con gioco bocce) previste

marginamente, potranno anche servire la vicina zona sportiva di S. Siro.

Lungo l'asse pedonale e nei pressi dell'arrivo della linea tranviaria, è situato un « centro di vita » del quartiere con caffè-bar, negozi « primari » e « secondari », cinema, ambulatorio, ecc. Altri due edifici bassi per negozi « primari » sono pure dislocati in altri punti opportuni di facile ed immediato accesso dalle vicine abitazioni.

Non si è qui prevista la costruzione di una nuova chiesa, data la grande vicinanza al quartiere della già esistente vasta chiesa di S. Elena.

Per la progettazione edilizia relativa ai primi lotti, sono stati incaricati dall'INA CASA, oltre i progettisti del piano urbanistico, gli architetti Bottoni, Chessa, Gho, Morini, Reggio, Rosselli, Tedeschi, Tevarotto, Varisco, Villa.





0 50 100 150 m.

VIA DESSIE

VIA NOVARA

QUARTIERE IN VIA DESSIE A MILANO

Progetto urbanistico degli architetti Figini, Pollini, Ponti
Planimetria in scala 1:2.500

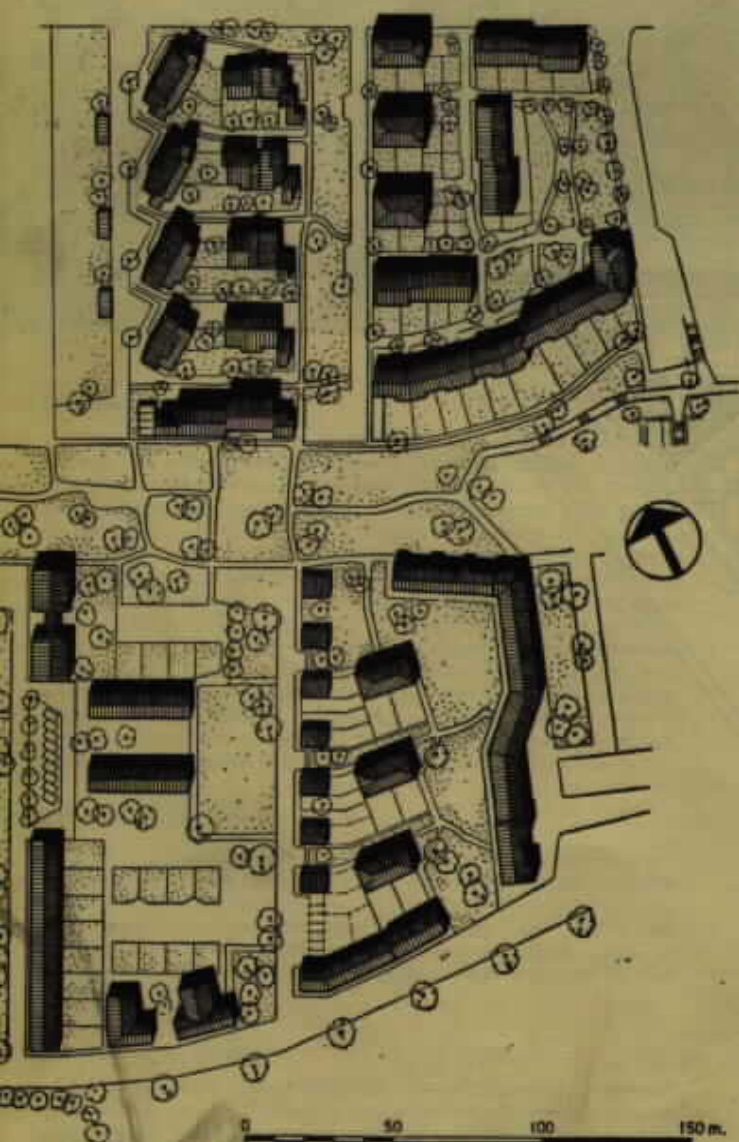
Nuova unità residenziale Palazzo dei Diavoli a Firenze Realizzazione INA CASA

Progetto Urbanistico degli ingegneri Burci, Giuntoli, Poggi e degli architetti Pastorini, Pellegrini e Tiezzi

Dicembre 1950 - Febbraio 1951



Ubicazione della nuova unità residenziale. Schema planimetrico in scala 1:100.000.



Planimetria in scala 1:2.500 dei primi quattro lotti studiati dagli arch. Tiezzi, ing. Poggi, arch. Pellegrini, arch. Pastorini.

Il nuovo quartiere dovrà sorgere sulla riva sinistra dell'Arno, di fronte al parco delle Cascine. Per l'attuazione completa del piano si dovranno costruire nuovi collegamenti stradali sia attraverso il percorso della Statale per Pisa, sia attraverso il grande viale multiplo di pioppi sull'Arno. La superficie interessata dal piano è di circa 60 ha, di cui la metà circa è di pertinenza al piano regolatore di stralcio.

Il concetto seguito in tutta la nuova unità residenziale è stato quello di creare spazi verdi di ampiezza proporzionata per tre gradi di raggruppamenti di abitanti: 1) uno spazio tra casa e casa tra i 12 e i 20 m. che potrà assumere sia il carattere semicollettivo, sia privato; questo immetterà in un 2° spazio più grande, da noi chiamato il *prato*, di circa m. 20 x 100 ÷ 120, che dovrebbe raccogliere la vita di un lotto (da 300 a 500 ab.); questo a sua volta sarà direttamente collegato con il 3° spazio o *parco*, che attraversa tutto il quartiere, ramificandosi fino all'Arno da una parte e fino alla statale dall'altro e allargandosi dal lato della città a formare cuscinetto. Tale spazio verde, in cui sono immersi i servizi (chiesa, cinematografo, uffici, negozi), dovrebbe divenire il centro vitale di tutto il quartiere. Le abitazioni saranno servite da strade a cul di sacco dalla periferia verso l'interno con un minimo di attraversamento tra strade di traffico e passaggi pedonali.

Nello schema impostato ogni progettista potrà disporre le costruzioni liberamente, tenendo presenti naturalmente i vincoli generali accennati più sopra. Per ora sono stati studiati i primi 4 lotti.

Area del complesso: mq. 466.000 (esclusa la nuova sede del primo tratto della Statale Pisana e compresa la fascia verde turistica lungo l'Arno).

Vani INA CASA: n. 9.000

Abitanti: n. 9.000

Alloggi: n. 1.600 di cui n. 240 di 7 vani
 » 480 » 6 »
 » 800 » 5 »
 » 80 » 3,5 »

Tipi edilizi: case di altezza variabile da un massimo di 4 piani a un minimo di 2 piani f.t. e di tipo vario:
 — plurifamiliari, con un massimo di 4 alloggi per piano ogni scala, e
 — unifamiliari su 2 piani, isolate o a schiera.

Ripartizione dell'area:	edifici ad uso abitazione	mq. 55.000	12,0%
	edifici ad uso collettivo	» 16.000	3,5 »
	strade principali	» 40.000	8,0 »
	strade secondarie	» 35.000	7,5 »
	verde pubblico	» 165.000	36,0 »
	verde privato (orti e giardini)	» 75.000	16,0 »
	accessi pedonali e soste verdi all'interno di ogni lotto	» 35.000	7,5 »
	verde privato residenziale, attinente ad ogni singolo lotto, per ricreazione e gioco collettivo	» 35.000	7,5 »
	hambini del lotto stesso	» 10.000	2,0 »
	piazze ad uso mercato	» 10.000	2,0 »

Totale mq. 466.000 100,0%

Prezzo del terreno: in corso di studio

Costo degli impianti: in corso di studio.

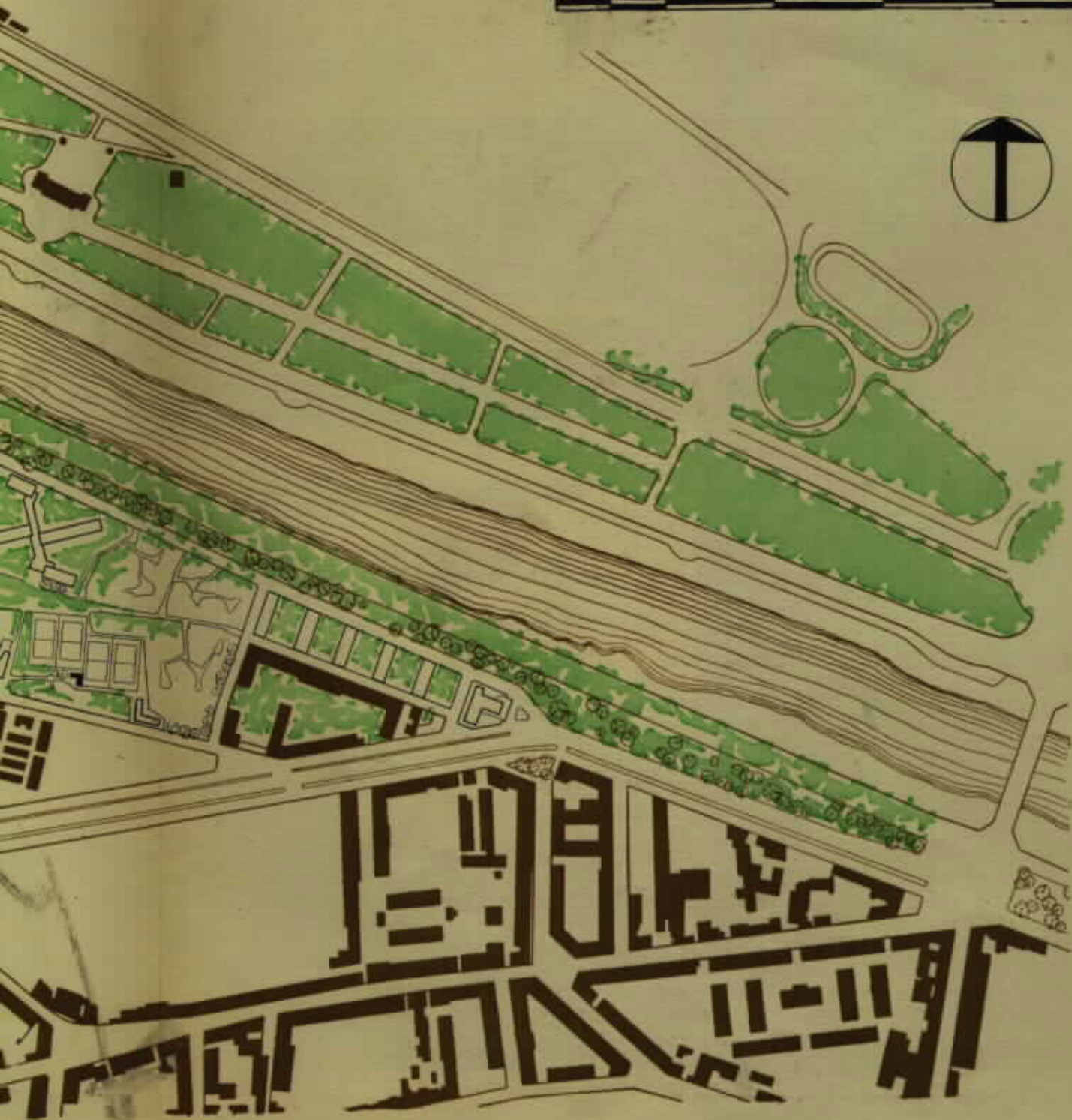
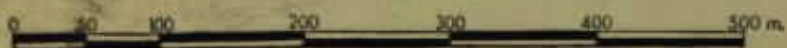
Edifici collettivi ed attrezzature: n. 2 scuole elementari
 » 2 scuole materne
 » 1 casa torre per uffici e servizi
 » 1 chiesa e opere parrocchiali
 » 1 mercato e negozi
 » 1 cinema-teatro, edifici culturali e ricreativi
 installazioni sport leggero.

Sistema di attuazione: finanziamento, gare; in corso di studio.



Visuale della località Palume dei Diavoli a Firenze.





Nuova unità residenziale Palazzo dei Diavoli a Firenze

Realizzazione INA CASA

Progetto urbanistico degli ingegneri Burci, Giuntoli,
Poggi e degli architetti Pastorini, Pellegrini e Tiezzi.

Planimetria della unità residenziale in scala 1:2.500.

Allegato al N. 7-1951 di "Urbanistica".



In alto: Veduta della zona del nuovo quartiere Canton Vesco.
Sopra: Il quartiere Canton Vesco visto dalle alture di occidente.
A lato: Schema planimetrico dell'ubicazione del quartiere (in nero) rispetto a Ivrea. Sono indicati con 1) il nucleo residenziale impiegati Olivetti, 2) il complesso industriale Olivetti, 3) il complesso industriale Chatillon.
Sotto a sinistra: Casa per dipendenti della ditta Olivetti (costruzione 1946-'49).
Sotto a destra: Veduta dei nuovi edifici in costruzione.

Quartiere Canton Vesco a Ivrea

Progetto Fiocchi e Nizzoli dell'ufficio architetti della Ing. C. Olivetti & C. S. p. A.

Novembre 1949 - Dicembre 1950





Quartiere Canton Vesco. Veduta prospettica.

Area del complesso:	mq. 149.000.		
Vani INA CASA:	n. 2.500.		
Abitanti:	n. 2.500.		
Alloggi:	n. 470 di cui: n. 8 di 7 vani » 176 » 6 » » 244 » 5 » » 42 » 4 »		
Tipi edifici:	case collettive a 4 piani con scala ogni 2 alloggi (3 scale) n. 7 case collettive a 3 piani con scala ogni 2 alloggi (2 scale) » 7 case collettive a 3 piani con 1 scala e ballatoio » 2 case unifamiliari duplex a schiera » 13 casa collettiva a 8 piani con alloggi duplex » 1		
Ripartizione dell'area:	edifici ad uso abitazione mq. 13.950 9,3% » » » collettivo » 8.250 5,4% strade principali (di penetrazione) » 6.950 4,5% » secondarie (a circolazione lenta) » 9.755 6,5% piazze » 6.700 5,5% verde pubblico (parchi e giochi, comprese le zone a verde degli edifici ad uso pubblico) » 74.150 49,6% verde privato (giardini ed orti) » 18.250 12,1% area ad uso sportivo » 11.000 7,3%		
		Totale mq. 149.000	100,0%
Prezzo del terreno:	lire 600 al mq. circa. Il terreno viene acquistato a mezzo trattativa privata. Incidenza del costo del terreno a vano lire 34.200.		
Costo degli impianti	in corso di determinazione.		
Edifici collettivi e attrezzature:	asilo, scuole elementari con palestra-cinematografo, circolo culturale ricreativo ed ambulatorio medico, chiesa, negozi, trattoria con giochi bocce.		

Quartiere Canton Vesco. Veduta del plastico.



Gli studi per la sistemazione del Quartiere di Canton Vesco risalgono all'immediato dopo guerra e risultavano allora limitati alla lottizzazione di circa 30.000 mq. di terreno di proprietà della Ditta Olivetti in cui si era prevista la costruzione di n. 10 case di abitazione orientate con fronti Nord e Sud e di alcuni servizi aventi carattere collettivo.

Con l'attuazione del Piano Fanfani che prevedeva la costruzione ad Ivrea di case per un valore di circa 200 milioni si pensò di realizzare tali costruzioni in un Quartiere residenziale che comprendesse anche gli edifici già costruiti. Vennero pertanto iniziati gli studi del Quartiere nella zona di terreno di circa 15 ettari limitato ad Est dalla Strada Statale numero 26 (Chivasso - Aosta), a Sud dalla frazione Canton Burzio, ad Ovest e Nord dalla progettata Strada che collega direttamente Ivrea a Torino senza transitare da Chivasso e che passa ai piedi delle colline rocciose di Monte Navale.

Il Quartiere risulta in tal modo circoscritto da strade di grande transito e dalle quali si accede ad Ovest mediante una strada di penetrazione che porta nel centro del Quartiere e ad Est per mezzo di una strada di arroccamento parallela alla Statale, primo tronco di una pista laterale che dovrebbe servire per il traffico lento in sede preparata. Tale strada risulta collegata alla Statale agli estremi del Quartiere.

Finché fu necessario dare immediato inizio ai lavori di alcune costruzioni per conto del Piano Fanfani, gli studi per il completamento del Quartiere procedettero di pari passo con tali costruzioni e furono completati verso la fine del 1950.

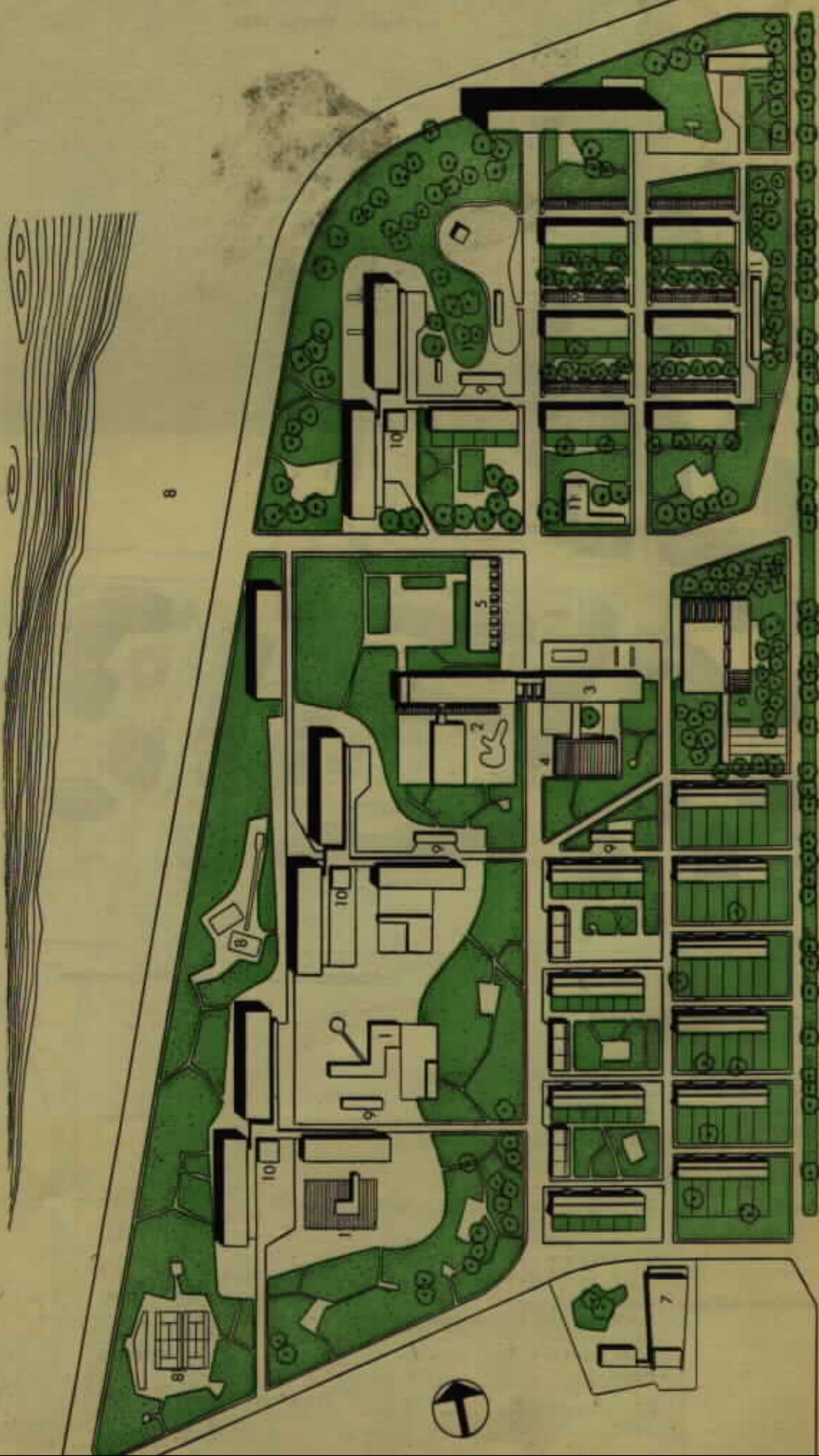
Gli studi già avviati ed il terreno predisposto hanno consentito alla Ditta Olivetti, promotrice del quartiere, di farvi affluire l'attività costruttiva di vari Enti, quali INA-CASA del Comune di Ivrea, INA-CASA Olivetti, INA-CASA S.A.L.F.T.A., Istituto Case Popolari, Costruzioni private per dipendenti della Ing. C. Olivetti & C., S. p. A.

Il Quartiere nella sua soluzione definitiva prevede di dare alloggio a circa 2.500 abitanti (circa 1/7 della popolazione di Ivrea) in case ad appartamenti a più piani ed in casette unifamiliari ad un piano e duplex e risulta completato da un complesso di edifici ad uso pubblico: scuole elementari con palestra-cinematografo, asilo, circolo culturale ricreativo, ambulatorio medico, chiesa, negozi, trattoria con gioco bocce, attrezzature sportive.

QUARTIERE CANTON VESCO A IVREA

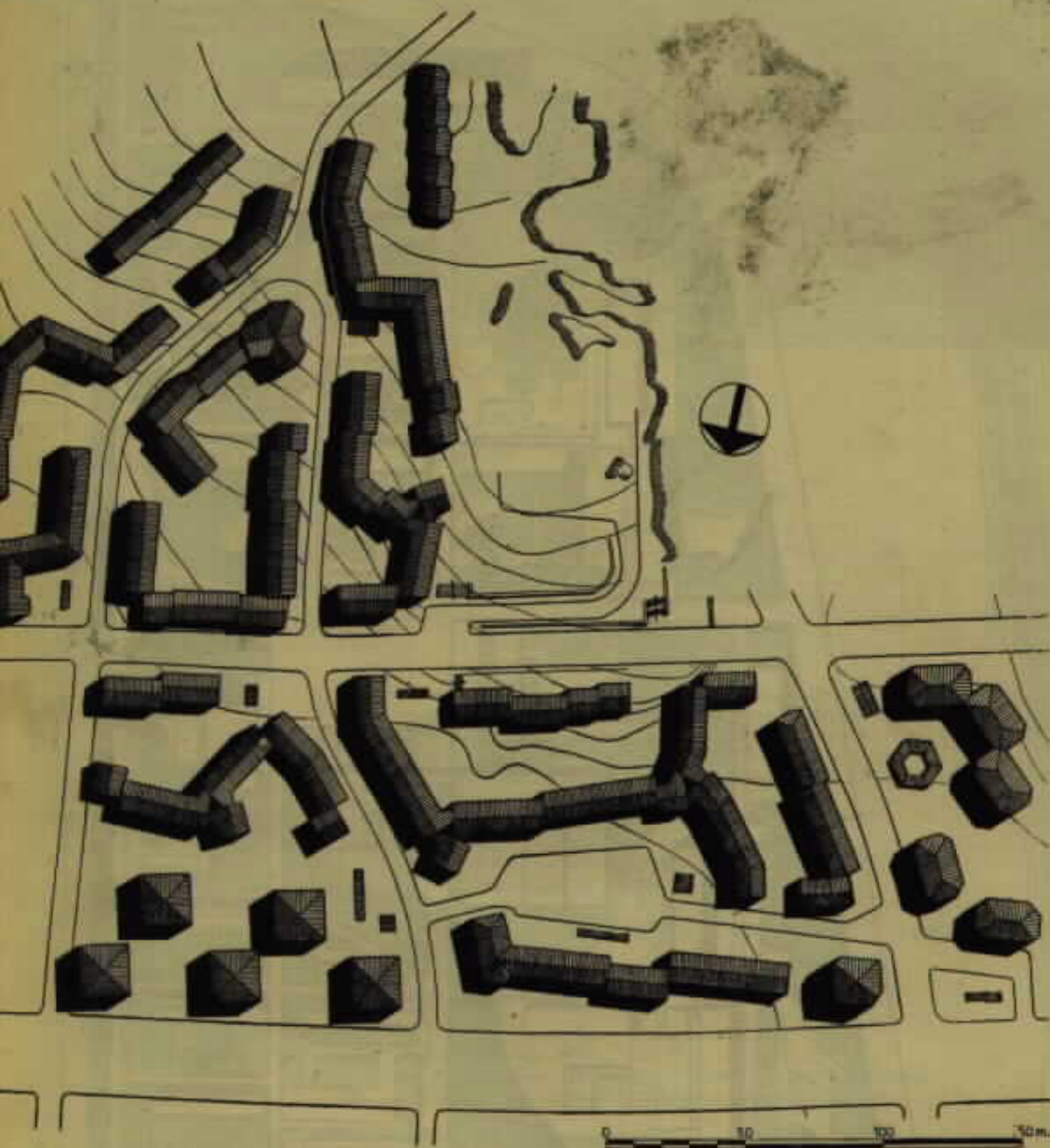
Planimetria in scala 1:2.500

- 1 - giochi bambini, 2 - asilo, 3 - scuola elementare, 4 - palestra - cinematografo, 5 - circolo culturale ricreativo - ambulatorio, 6 - trattoria - gioco bocce, 7 - chiesa, 8 - zona attrezzature sportive, 9 - deposito cicli e garage, 10 - case, 11 - negozi.



Progetto urbanistico degli Architetti Aymonino, Chiarini, Fiorentino, Gorio, Lanza, Lenci, Lugli, Melograni, Menichetti, Quaroni, Ridolfi, Valori.
Capigruppo Architetti Quaroni e Ridolfi

Maggio - Ottobre 1950



Planimetria del Quartiere in scala 1:2.500.

Area del complesso:	mq. 88.000.
Vani INA CASA:	n. 4.006.
Abitanti:	n. 4.006.
Alloggi:	n. 771 di cui:
	n. 75 in edifici a 3 piani
	n. 461 " " a 4 " "
	n. 235 " " a 5 " "
Tipi edilizi:	case collettive a 3-4-5 piani n. 64 di cui:
	n. 3 a ballatoio
	n. 5 con scale ogni 3 alloggi
	n. 11 con scale ogni 4 alloggi
	n. 45 con scale ogni 2 alloggi.

Ripartizione dell'area:	edifici di abitazione	mq. 17.068	18,4%
	strade principali di penetrazione e circolazione auto	14.655	16,7%
	strade pedonali	8.000	9,1%
	verde pubblico	46.877	54,2%
	piazze	1.400	1,6%
	Totale	mq. 88.000	100 0/0

L'intera area in planimetria è stata assegnata al Piano Fanfani e quindi suddivisa alle stazioni appaltanti che incaricarono della progettazione due gruppi di architetti. La fusione di questi gruppi ha condotto alla formazione del gruppo di progettisti dell'intero quartiere.

L'area a forma di «L» si presenta in leggera pendenza dalla via Tiburtina ed è delimitata da terreni privati e da una profondissima cava di pozzolana, con numerose gallerie sottostanti. Le difficoltà di fondazione sconsigliavano edifici bassi, inoltre l'alto costo dell'area richiedeva che si raggiungesse una densità di 500 abitanti per ha. Ulteriori limiti erano pure imposti dalla presenza di un acquedotto parallelo alla Tiburtina.

Nelle discussioni preliminari i progettisti decidevano tuttavia di non oltrepassare se non eccezionalmente il numero di quattro piani date le caratteristiche sociali degli inquilini e il gravame della manutenzione degli ascensori che si sarebbero resi necessari con un numero maggiore di piani.

Tenuto conto della impossibilità economica di giovare di materiali che permettessero una perfetta esecuzione di dettaglio e dell'opportunità, al contrario, di adottare i metodi costruttivi tradizionali, i progettisti si orientavano verso una composizione che, anziché basarsi sui pregi dell'edificio singolo, si giovasse di una composizione d'insieme, in modo da creare un ambiente sano e piacevole non solo nell'interno delle case, ma anche nell'insieme dell'aspetto urbano, curando l'andamento altimetrico e planimetrico delle strade, degli spazi aperti, delle prospettive e della loro successione, la contrapposizione di masse diversamente illuminate o colorate o formate, l'arredamento stradale, ecc., in modo da ripristinare, anche alla periferia, quel senso dell'«ambiente» che oggi è confinato nelle parti vecchie della città.

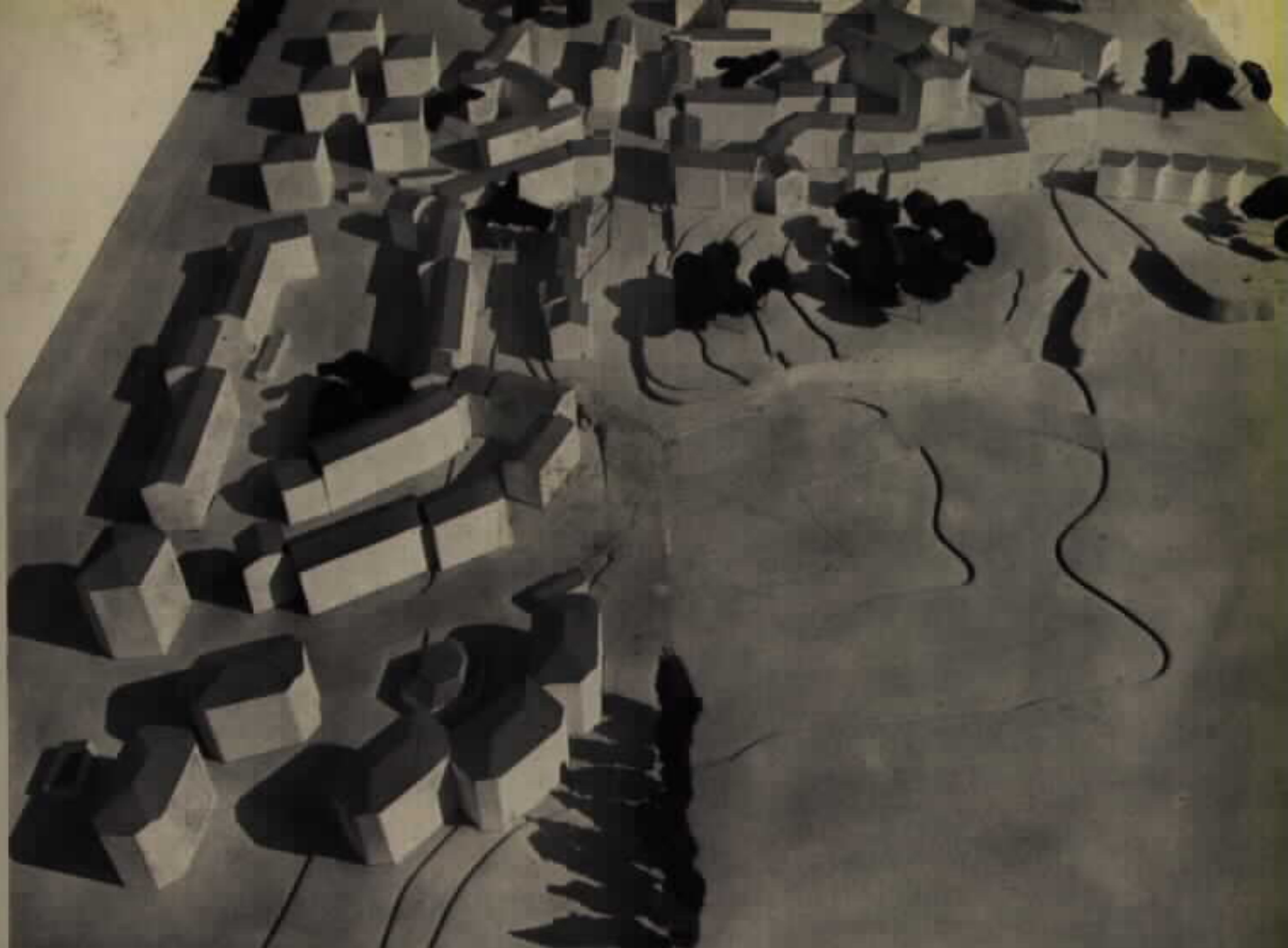
Ci scrive l'arch. Quaroni:

«Abbandonata quindi ogni idea di ritmo planimetrico, di proporzioni astratte, si è cercato di raggiungere una realtà spaziale, che apparirà soltanto a progetto costruito. Senza eliminare, nonostante le apparenze, tutte le conquiste del funzionalismo (l'orientamento, per l'andamento quasi costante dei fabbricati secondo le due direzioni N-S e E-O, è stato tenuto nella massima considerazione, esaminandolo



Quartiere Tiburtino a Roma. Vedute prospettiche.





Quartiere Tiburtino a Roma. Vedute del plastico.

ambiente per ambiente), si è tenuto conto anche degli apporti del post-funzionalismo.

«Naturalmente si è esagerato. Volendo portare fino in fondo la nuova esperienza (che sembra la cosa più vecchia del mondo) si è fatto un uso troppo scarso di edifici tipo e si sono modificati anche, per adattarli alle specifiche esigenze dello spazio nel quale venivano collocati colta a volta, i progetti tipo che i concorsi INA-CASA avevano fornito ai progettisti (più riconoscibile l'elemento a stella triangolare, dell'architetto Valori, come giunto di saldatura angolare). Ai progettisti non è sfuggita la difficoltà che il sistema offre, per l'eccessivo tempo richiesto dalla progettazione, per la facilità di cadere nel «pittorresco», e soltanto il loro quasi perfetto affiatamento ha dato modo di superare i due pericoli maggiori: la pochezza che porta all'anonimato, e l'orgoglio che cerca di profittare proprio dell'umiltà imposta agli altri. Siamo convinti di esserci saputi dominare e di aver dato una buona prova di lavoro «en équipe» rinunciando alla soddisfazione personale per la soddisfazione collettiva, domani, della creazione anonima del complesso.

«L'esperienza, ripetuta con l'aiuto di un «progetto pilota» potrebbe diminuire definitivamente gli inconvenienti riscontrati, senza tuttavia far rinunciare ai vantaggi che senza dubbio sono stati conseguiti rispetto alle rigide composizioni urbanistiche precedenti».



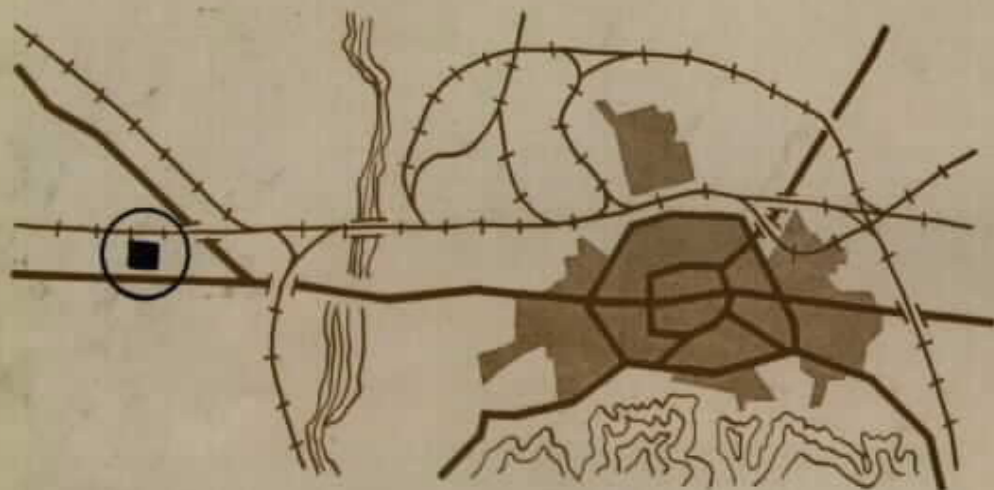


Veduta di Borgo Panigale.

Borgo Panigale a Bologna

Quartiere INA CASA

Progetto urbanistico dell'Architetto Giuseppe Vaccaro
Dicembre 1950



Ubicazione del nuovo Quartiere. Schema planimetrico in scala 1:100.000.

Il quartiere sorgerà in un'area acquistata dall'INA-CASA sulla via Emilia Ponente, oltre il limite del piano di ricostruzione di Bologna.

Esso è stato studiato, dal punto di vista urbanistico, non solo entro il comprensorio dell'area di proprietà INA-CASA, che è di mq. 114.000, ma anche nel suo prevedibile sviluppo, fino a raggiungere la consistenza di un quartiere autosufficiente, dotato di tutte le necessarie attrezzature.

L'entità del quartiere così previsto si aggira sui 7-8.000 vani, circa il doppio di quanti potrà contenerne l'area di proprietà INA-CASA.

Viabilità.

L'area, in fregio alla via Emilia, è attualmente attraversata da una strada rettilinea normale ad essa.

È stato considerato l'allacciamento col piano di ricostruzione approvato di Bologna, il che ha portato a prevedere una strada penetrante nel nucleo del nuovo quartiere, in prosecuzione di quella parallela alla via Emilia prevista dal piano di ricostruzione, a circa 200 m. a Nord della via Emilia stessa.

È stato poi previsto un altro tronco stradale verso Ovest, di collegamento fra il nuovo nucleo e la via Emilia, in considerazione del prevedibile sviluppo del quartiere in quella direzione.

Le suddette arterie insieme a quella esistente determinano la naturale configurazione del quartiere e sono state integrate da un'opportuna maglia di strade residenziali. Queste sono state ridotte al minimo indispensabile in quanto l'accesso ai singoli fabbricati avverrà per mezzo di strade private all'interno delle aree di proprietà INA-CASA.

Organizzazione del Quartiere.

Date le non grandi dimensioni dell'area INA-CASA si è ritenuto opportuna la costituzione di un unico nucleo di edifici a carattere pubblico

Veduta del plastico.





Pianimetria del quartiere in scala 1:2.500.

1 - asilo, 2 - chiesa ed annessi, 3 - locale divertimenti, 4 - giardino pubblico, 5 - mercato coperto, 6 - edifici con negozi
7 - autoparcheggio, 8 - scuola elementare, 9 - teatro e cinema, 10 - stazione ferroviaria.

e commerciale, ubicato naturalmente in posizione baricentrica e cioè nella zona circostante l'incontro della strada esistente Nord-Sud con quella Est-Ovest allacciandosi al piano di ricostruzione.

Si è ritenuto altresì opportuno che gli edifici a carattere più commerciale fossero avvicinati (seppure debitamente arretrati) alla via Emilia, fonte perenne di vita commerciale. Ciò ha dato luogo a una configurazione generale del nucleo in forma allungata, che del resto risponde anche ai caratteri tradizionali di molti centri Emiliani.

Un altro nucleo più modesto è previsto nella zona di espansione lungo l'arteria Est-Ovest.

La densità delle zone residenziali è piuttosto elevata (circa 500 ab. per ha) per necessità imposte dal costo dell'area.

L'utilizzazione edilizia residenziale prevede vari tipi di case di abitazione (a 3-4-5 piani con 1 alloggio per scala, a 5 piani con 3 alloggi per scala, a 2 piani a schiera).

Nella configurazione planimetrica si è tenuto presente la necessità di spazi verdi particolarmente utilizzabili per giochi di bambini.

Per quanto riguarda la dislocazione e la configurazione degli edifici a funzione collettiva o commerciale, si sono tenute particolarmente presenti le abitudini di vita collettiva e le caratteristiche ambientali della regione.

Zona vincolata e a destinazione speciale.

È stato previsto il vincolo a zona sportiva dell'area compresa fra il nuovo quartiere, il limite attuale del piano di ricostruzione, e la nuova arteria di piano regolatore parallela all'Emilia; tale zona eviterà che il quartiere venga a contatto della espansione urbana prevista dal piano di ricostruzione. È stata destinata a zona industriale la striscia compresa fra la ferrovia e la nuova arteria parallela all'Emilia. A zona agricola invece dovranno essere vincolate tutte le aree circostanti al nuovo quartiere ad evitare una espansione del quartiere stesso superiore alla capacità dei servizi e delle attrezzature collettive progettate.

Area del complesso:

Vani INA CASA:

Abitanti:

Alloggi:

Tipi edilizi:

Ripartizione dell'area:

mq. 130.668 cui si aggiungono mq. 250.000 esterni al quartiere e vincolati a destinazione speciale.

n. 3.771.

n. 3.771.

n. 584 di cui: n. 34 da 7 vani

» 102 » 6 »

» 326 » 5 »

» 122 » 3,5 »

case unifamiliari duplex a schiera n. 50

» a 3 piani con scala ogni 2 alloggi » 23

» » 4 » » » 3 » » 7

» » 5 » » » 2 » » 4

» » 5 » » » 4 » » 4

edifici ad uso abitazione	mq.	18.992	14,5%
» » » collettivo	»	5.852	4,5»
strade principali	»	9.000	7,0»
strade secondarie, pedonali	»	4.500	3,5»
verde pubblico (parchi e giochi)	»	5.000	3,8»
» privato (giardini)	»	62.324	47,5»
» » (orti)	»	4.000	3,2»
superfici ad uso sportivo (aree contigue al quartiere annesse alla zona sportiva prevista)	»	15.000	11,4»
piazze	»	6.000	4,6»

mq. 130.668 100%

superfici vincolate esterne: zona sportiva	mq.	90.000
» agricola	»	100.000
» industriale	»	60.000

Totale mq. 250.000

Prezzo del terreno:

lire 80.000.000.

Incidenza del costo a vano lire 21.200.

Acquisto del terreno a mezzo trattativa privata.

Costo degli impianti:

lire 45.000.000

Incidenza del costo degli impianti a vano L. 11.500.

Edifici collettivi e attrezzature:

asilo, mercato coperto, cinema-teatro, stazione di servizio, edifici con negozi, locale per divertimenti.

Sistema di attuazione:

gare.

Nuova unità residenziale INA CASA a Cesate - Milano

Progetto urbanistico degli Architetti Albini, Albricci, Belgioioso, Gardella, Peressuti, Rogers



Superficie terreno: mq. 300.000.
 Vani INA CASA: n° 6.100.
 Abitanti: n° 6.100.
 Alloggi:
 in case collettive n° 448
 » » unifamiliari » 864 di cui:
 n° 64 per famiglie di 6 componenti
 » 750 » » » 5 »
 » 50 » » » 4 »

Tipi edilizi: case unifamiliari, a schiera con scala ogni alloggio n. 864
 case collett. a n. 4 piani, con scala ogni 16. m. l. m. l. 900

Superficie terreno:	edifici ad uso abitazione	mq. 60.480	19,5%
	edifici ad uso collettivo	» 11.000	3,6%
	strade principali di penetrazione	» 9.000	2,9%
	strade secondarie e pedonali	» 30.500	9,7%
	verde pubblico (parchi)	» 14.500	4,7%
	verde privato (giardini e orti)	» 135.270	43,5%
	campi gioco bambini da 2 a 8 anni	» 20.000	6,5%
	piazze	» 30.000	9,6%

Prezzo del terreno: Lire 180 ÷ 200 al mq.
 Incidenza del costo del terreno a vano L. 9.800.
 acquisto del terreno a mezzo trattativa privata.

Costo degli impianti: Lire 80.000.000.
 Incidenza del costo degli impianti a vano L. 13.100.

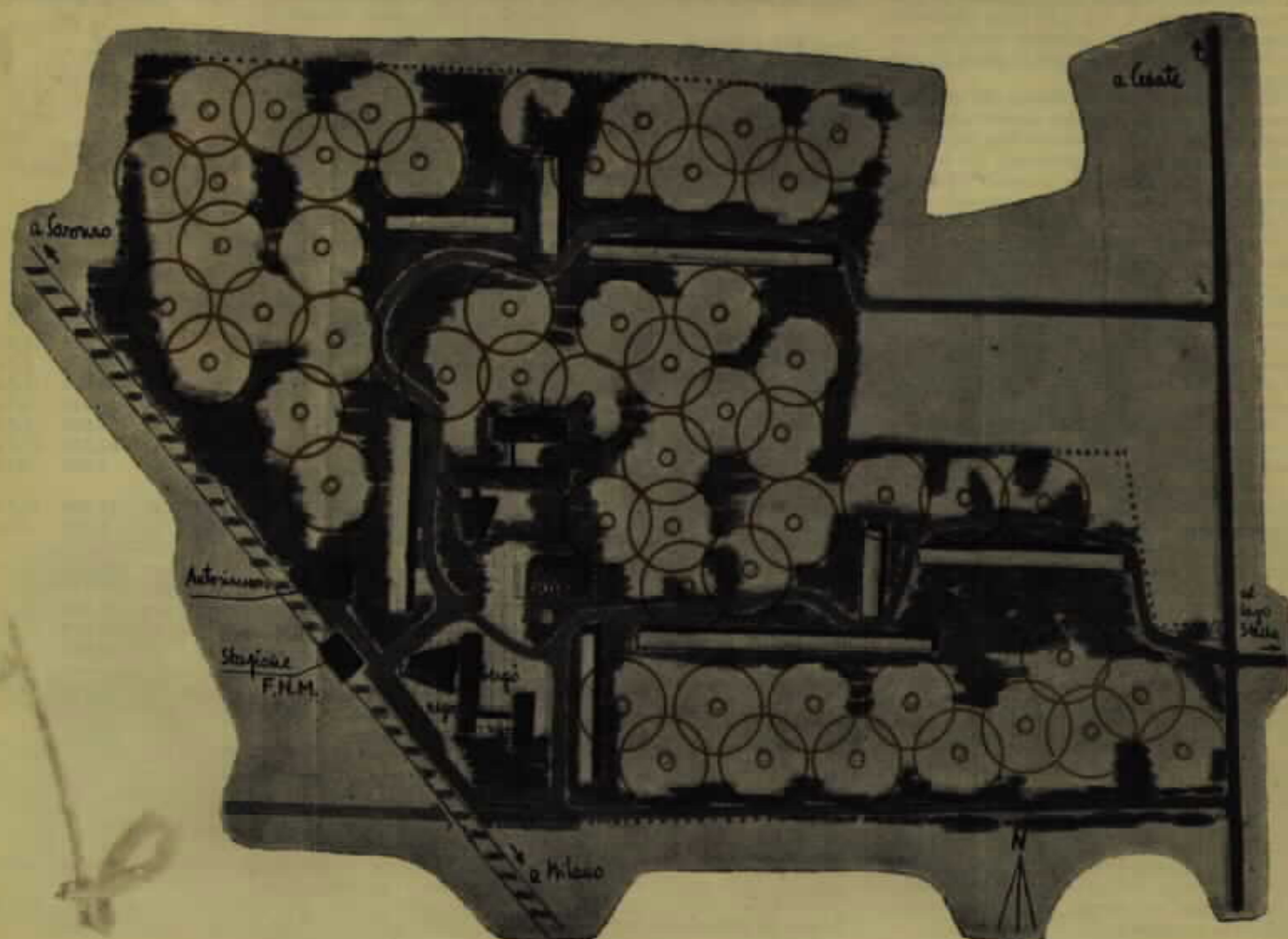
Edifici collettivi e attrezzature: stazione FF. N. M., chiesa, asilo, scuole elementari, albergo, uffici, negozi, autorimessa.

Sistema di attuazione: finanziamento privato.

Totale mq. 310.750 100%

Sopra: Ubicazione del nuovo quartiere.

Sotto: Schizzo planimetrico del quartiere in scala 1:5.000. I cerchi in colore indicano schematicamente i nuclei residenziali in corso di studio.

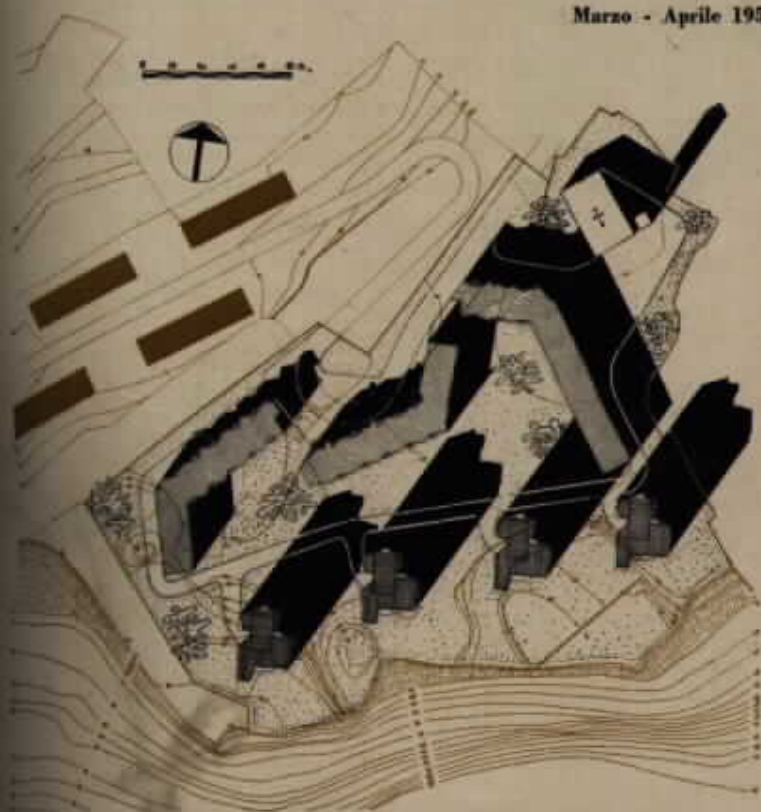




Mura degli Angeli a Genova Quartiere INA CASA

Progetto urbanistico degli Architetti Levi Montalcini e Morozzo della Rocca

Marzo - Aprile 1951



La zona prescelta, su di una altura rocciosa sovrastante la città, a monte della Lanterna, ancora recinta da antiche mura di fortificazione, risulta già inserita in un complesso di costruzioni aziendali INA.

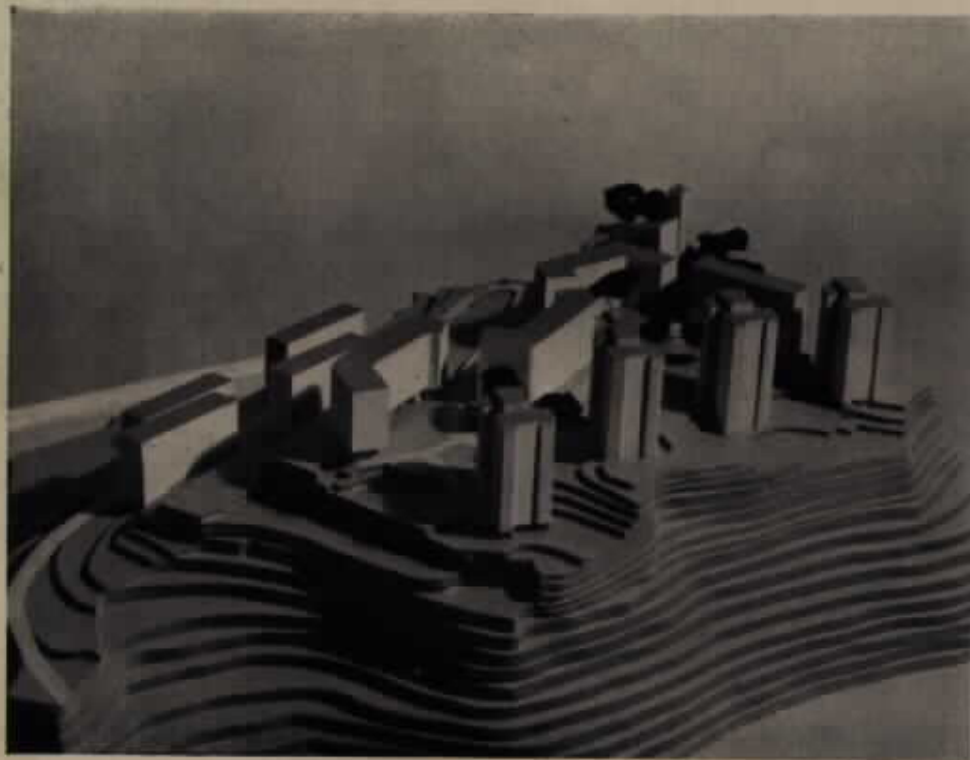
Si è impostato il progetto di piano regolatore su due criteri basilari: quello di riparare la zona dai venti dominanti del Nord e quello di salvaguardare al massimo le visuali sul meraviglioso panorama del porto e della costa, verso Sud-Est e Sud-Ovest.

Il riparo dai venti è stato previsto con la formazione di una barriera quasi continua di costruzioni a schiera, di non eccessiva altezza (4 piani), snodate in modo da sfruttare al massimo l'area senza invaderla e senza compromettere lo svolgimento di un tronco di strada principale, il cui imbocco e sbocco erano già fissati.

Il criterio, poi, di non intercettare troppo le visuali panoramiche, unitamente al progetto di non compromettere sensibilmente il soleggiamento degli edifici a schiera, ha suggerito il completamento edilizio nella previsione di 4 edifici a torre, di maggiore altezza dei precedenti (piani 7 e mezzo), staccati di m. 24 l'uno dall'altro, disposti a ventaglio verso il margine Sud-Est dell'altura.



Veduta prospettica del Quartiere Mura degli Angeli.



Veduta del plastico.

È stata pure prevista l'erezione di una piccola chiesa nella parte Nord-Est, in una zona non edificabile per la servitù di attraversamento di alcuni elettrodotti, ma tuttavia suscettibile di essere mantenuta a spazzo verde, come tutte le altre aree libere del complesso, con la speranza che il previsto riparo dai venti possa concedere nell'avvenire una dotazione di macchie ad alto fusto e larga ramificazione.

Per quanto relativo alla circolazione, oltre al tronco di collegamento della strada principale detta, si è tracciato un anello stradale di minor importanza che segue l'allineamento degli edifici, con due slarghi a piazza e con quattro allacciamenti pedonali alle quattro torri.

Non si è creduto opportuno procedere ad una sistemazione generale dei livelli della zona, salvo che in corrispondenza delle strade, dove necessario, per non togliere all'altura la sua suggestione naturale: le costruzioni dovrebbero, pertanto, sorgere, ciascuna nel proprio sito, adattandosi alla configurazione del terreno in quel punto. Così, mentre le torri potrebbero sfruttare i dislivelli per cantine e parziali sottopiani, gli edifici a schiera potrebbero, oltre a parziali zone cantinate, godere i dislivelli per ricavare alcune zone costruite su pilotis, aperte su interessanti prospettive panoramiche.

Area del complesso:	mq. 25.600.		
Vani INA CASA:	n. 1.129.		
Abitanti:	n. 1.482.		
Alloggi:	n. 194 di cui:		
	» 35 da 5 vani		
	» 159 » 6 »		
Tipi edilizi:	case collettive ad 1 scala, piani 7½, n. 3 alloggi per piano		
	case collettive a schiera, piani 4, n. 2 alloggi per piano scala		
Ripartizione dell'area:	edifici di abitazione		
	edifici ad uso pubblico (chiesa)	mq. 3.410	n. 4
	strade principali	» 400	n. 4
	strade secondarie	» 2.110	13,3%
	verde pubblico (mq. 5.180 sono vincolati con servitù di attraversamento di elettrodotti)	» 370	1,6%
	piazze e slarghi di circolazione	» 16.810	8,2%
		» 2.500	1,4%

Prezzo del terreno:	Lire 23.400.000.		
	Incidenza del costo del terreno a vano L. 20.730.		
	acquisto del terreno a mezzo trattativa privata.		
Edifici collettivi e attrezzature:	è prevista la costruzione di una piccola chiesa.		

	mq.		n. 4
	»	400	n. 4
	»	2.110	13,3%
	»	370	1,6%
	»	16.810	8,2%
	»	2.500	1,4%
Totale	mq. 25.600		100%

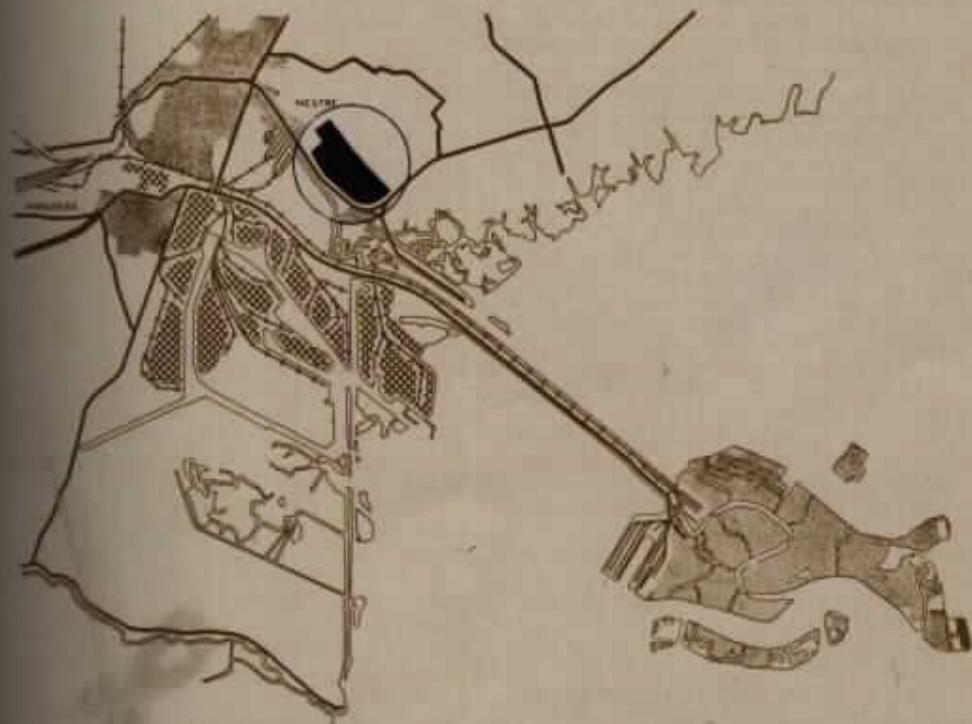


Nuova unità residenziale a Marghera - Mestre

Progetto urbanistico del gruppo Architetti e Ingegneri veneziani: Bruscagnin, Cavinato, Cristofoli, Doria, Magrini, Piccinato, Scattolin, Samonà, Trincanato, Vallot, Vianello

Capigruppo Architetti Piccinato e Samonà

Novembre 1950 - Giugno 1951



La nuova unità residenziale di Marghera è nata nelle aule universitarie, frutto di annui studi guidati dal prof. Samonà. Ora la ricerca di laboratorio è sfociata sul piano della realtà concreta per incarico dell'Amministrazione Comunale e per la promozione da parte dell'INA CASA di una sostanziale partecipazione alla realizzazione.

Il retroterra fra Mestre e il margine lagunare costituisce la zona di espansione di Venezia in terra ferma. Una nuova Venezia sorgente dal margine lagunare di fronte alla Venezia antica, dovrebbe essere il fine ultimo di questa espansione urbana. Un assieme di coordinate unità residenziali autosufficienti potrebbe risolverne organicamente le esigenze. Sarebbe infatti possibile la necessaria gradualità nella costruzione del tessuto urbano, frazionandolo negli insediamenti autonomi, che dovrebbero essere svincolati dalle grandi maglie di traffico commerciale e turistico, attraversanti quest'ampia zona d'espansione con arterie affluenti a Venezia e alla zona industriale di Marghera, da Trieste, da Padova, da Calalzo, ecc. Fra queste grandi maglie si dovrebbe costituire un sistema viario complementare, entro il quale dovrebbero essere opportunamente ubicate le unità residenziali autosufficienti della nuova Venezia. Ognuna delle nuove unità d'insediamento dovrebbe essere dotata di tutte le attrezzature di servizio necessarie ai bisogni di una certa aliquota di popolazione trasmigrata da Venezia. Tutte le categorie sociali di lavoratori dovrebbero esservi rappresentate, proporzionalmente al numero delle loro qualificate attività.

Lo studio eseguito dal nostro gruppo si rife-



Unità residenziale a Marghera-Mestre. Planimetria in scala 1:1.000 di un nucleo residenziale in corso di studio.

risce ad una di queste unità residenziali autosufficienti.

Il luogo prescelto è, per le sue caratteristiche, uno dei più adatti. Esso è compreso fra le vie di traffico distese parallelamente ai canali Salso e Ozella e biforcantisi dalla strada che viene da Venezia, e scavalcando i binari ferroviari, s'innesta nella strada Orlando per Trieste. Questa località è, fra quelle già bonificate e sistemate, una delle più vicine al margine lagunare; è percorsa longitudinalmente al centro da un collettore delle acque luride, ed ha un'estensione conveniente a sistemarvi i diecimila abitanti previsti per l'autosufficienza con una densità di 250 per ettaro.

Lo studio di questa unità residenziale si propone di caratterizzare l'organismo precisandone gli elementi con una sistemazione che consenta di definirlo, in forma anche soltanto schematica.

Secondo il nostro modo di vedere, le unità residenziali essendo concepite per risolvere la piena autosufficienza della vita comunitaria di un certo numero di famiglie, debbono poter essere tipicamente determinabili come qualunque edificio caratteristico. Riteniamo pertanto che il grado di libertà, raggiungibile nella progettazione di casi concreti, debba essere conquistato gradualmente, man mano che l'esperienza consenta un ulteriore arricchimento alla fantasia, liberandola dalle forme di conoscenza schematica. Ogni organismo in via di costituzione è, infatti, sempre caratterizzato da forme schematiche di conoscenza. Il razionalismo ci fa garanti di questa verità.

Secondo noi è errato quel certo indirizzo attuale che vorrebbe superare la fase dell'urbanistica lineare del razionalismo europeo, opponendovi, nella nuova, una libertà plastica del tessuto urbano, che esprima un trasformato indirizzo spirituale della sensibilità architettonica.

La conoscenza urbanistica d'oggi, per un ulteriore approfondimento dei problemi sociali, ha trovato una forma degli insediamenti a carattere residenziale completamente diversa da

quella del razionalismo. Alla precisione elementare del razionalismo, che intese i problemi residenziali come aggregato di cellule linearmente disposte e ripetute per sommatoria successiva di uguali unità di abitazione, il nuovo indirizzo urbanistico, ha contrapposto una disposizione lenticolare di annucleamenti umani precisata da un fatto d'autonomia che ne stabilisce l'estensione; la nuova unità autonoma per la sua forma più complessa può corrispondere più elasticamente alle approfondite valutazioni del problema sociale.

Tuttavia l'elasticità delle nuove forme d'agglomerato residenziale non va confusa con una plastica libertà dei volumi edilizi; ma richiede anzitutto la precisa definizione della loro consistenza già implicita nel concetto d'autonomia. Richiede, cioè, nella consistenza di schemi, il convincimento di postulare, con il più grande numero di rilievi tecnici, i principi conduttori di una trama preconstituita che certamente, come per il razionalismo, darà i suoi frutti, consentendo sempre maggiori conquiste alla libertà creativa verso il definitivo superamento di questa prima fase schematica di scoperta. Il senso di scoperta che accompagna la costituzione di nuovi organismi aggiunge alla conoscenza di essi un certo carattere d'utopia, che è al fondo una spinta lucidissima per giustificare, precisando, la sistemazione d'originali problemi, nel nostro caso di problemi dell'uomo in società.

Il fascino di questa nuova problematica sociale che l'urbanistica d'oggi va approfondendo e conquistando, come realtà di discontinue e complesse funzioni negate dagli schemi razionalistici, reclama che ne sia configurata urbanisticamente la consistenza con una determinazione tanto grande da controbilanciare, in termini concreti, l'intellettualismo ideologico da cui è promossa.

Intesa in questo senso, la nostra progettazione cerca di sistematizzare con la più grande precisione possibile di funzioni, le caratteristiche di un insediamento residenziale autosufficiente, ed è quasi la proposta di uno schema d'orga-

nismo comunitario autonomo. Il fascino di contribuire alla formazione di un nuovo organismo, di sentirlo come salda realtà generalizzabile per un certo numero di valori superanti il nostro singolo caso, penso che abbia dato impulso creativo al nostro fare, risolvendo in espressione la schematicità da noi volutamente assunta come punto di partenza della progettazione che dovrà essere in seguito definita nei vari elementi.

La nostra unità è frazionata in sottounità minori, un certo numero a trama residenziale distesa orizzontalmente, gli altri in forma di edifici multipiani d'abitazione. Nessuna idea classificatoria è intenzionalmente presupposta a queste due forme di sottounità residenziali, esse sono invece il risultato di una ricerca di sintesi voluta per scarnificare d'ogni elemento inerte i valori della vita comunitaria, risolvendoli in due forme edilizie che secondo noi sono capaci di assolvere alle richieste fondamentali dell'esistenza collettiva.

La vita collettiva si presenta con infinite e molto complesse esigenze sociali. Tuttavia, nel determinare queste esigenze, emerge chiara, dalla possibilità di stabilire dei rapporti di buon vicinato, una distensione abbastanza precisa fra gli uomini.

Una parte di essi è molto socievole, cerca e stabilisce rapporti di collaborazione, ama fuori del lavoro la compagnia dei vicini, partecipa delle loro gioie e dei loro crucci, e cerca per sé la partecipazione altrui.

Altri uomini, invece, sono più amanti della propria individualità, indifferenti o addirittura schivi da facili rapporti di cooperazione collettiva, raramente stabiliscono col vicino rapporti sociali diretti e intimi.

Le due attitudini sono vive e presenti nella società contemporanea, e per quanto non si possa stabilire con precisione i confini che qualificano in questo senso una certa classe distinguendola dall'altra, è tuttavia genericamente ammissibile trovare negli spiriti semplici, la più parte dediti a un lavoro manuale senza spiccato carattere creativo, il desiderio di



Città residenziale a Marghera-Mestre. Veduta dal plastico.

sociabilità, per saggiare con altri i valori del proprio spirito, chiuso nelle ore di lavoro a contatto con la materia grezza; è invece più frequente trovare negli uomini che lavorando agiscono creativamente col dare e ricevere nella dialettica di umani colloqui, spiriti più complessi e ricercati, amanti di isolamento nelle ore di riposo, con amicizie più rare e ricercate e perciò schivi dalle facili relazioni di buon vicinato. Si è pensato pertanto che proprio nel tipo di relazioni sociali fra gli uomini si potesse in modo abbastanza efficace e diretto configurare la nostra unità residenziale autosufficiente. È nata di qui l'idea di frazionarne il tessuto residenziale in nuclei minori. Il frazionamento (del resto non nuovo nelle formazioni urbane di questo tipo) consente da un lato una maggiore flessibilità e fluidità nella disposizione degli insediamenti e dall'altro suddivide il problema dell'unitarietà dell'organismo in tanti organismi minori, ognuno dei quali, per la sua limitata estensione, può essere interamente posseduto dall'architetto che lo crea e progettato come unità architettonica compiuta.

L'organicità funzionale ed espressiva del complesso si deduce da un problema di relazioni fra sottounità individuati e di ubicazione reciproca nell'equilibrio generale.

Tenuto conto dei concetti esposti è emerso che le relazioni sociali traducibili in rapporti di buon vicinato fra gli uomini, esigono luoghi di sosta in prossimità delle singole abitazioni, spazi comuni al livello del suolo da cui la casa sorge, spazi che devono essere di tutti e di ognuno, facilmente accessibili dalla casa e meglio ancora dal soggiorno della casa, come una prosecuzione all'aperto di essa.

Questi spazi devono essere accoglienti e armonici, e mancare di tutti gli ingombri e le conseguenti lardure che comporta il servizio della casa.

A questo scopo si è pensato di provvedere ad uno spazio individuale dietro la casa, convenientemente profondo, creato per assolvere alle funzioni di spazio di servizio. Per ottenere

una maggiore intimità della casa e contenere la popolazione entro una densità ammissibile si sono previsti tipi di abitazione su due piani rilegati variamente a schiera; il primo piano dell'abitazione accoglie le camere da letto. In questo modo ogni singola casa possiede uno spazio anteriore e uno posteriore tutto suo con ingresso individuale dalle due parti. Si è pensato ancora che ogni sottounità di questo tipo dovesse avere un certo numero di servizi commerciali di prima necessità, in posizione baricentrica e accessibile da una strada di penetrazione carrabile, tutte le altre sarebbero spazi pedonali eccezionalmente raggiungibili dai mezzi motorizzati. Questi servizi commerciali si sono ubicati al piano terreno di un edificio sorgente in posizione baricentrica, necessariamente con abitazioni che non hanno contatto immediato col suolo, e sistemate nei più piani sovrapposti dell'edificio. Il numero di questi piani dipende dall'altezza che l'edificio deve avere rispetto alla stesura orizzontale del complesso. Si è ricavato pertanto da questa logica funzione di servizio, un fulcro all'espandersi orizzontale del nucleo che è l'accentuazione di una massa baricentrica verticale nel largo distendersi dei volumi architettonici. Questa massa può dare unità compositiva al complesso dal rapporto di spazio fra i due sensi, l'orizzontale e il verticale, come precisazione della sua ampiezza.

Ogni sottounità con queste caratteristiche diventa un vero e proprio organismo precisabile come unità architettonica. Il numero dei suoi abitanti si era in un primo momento fissato intorno ai 400. Questo numero dipenderebbe dall'estensione massima consentita al sottounità perché sia possibile progettare come unità architettonica. Con estensioni troppo grandi infatti, data la breve altezza dei volumi annucati, non si potrebbe raggiungere questa unità. Si è dovuta tuttavia accrescere la popolazione di 100 unità circa, per ottenere una densità complessiva di 250 abitanti per ettaro nell'unità residenziale intera. Riteniamo che l'estensione capace di contenere 500 abi-

tanti sia un limite massimo non superabile, se si vuole creare un insieme architettonicamente unitario: una casa-città. Fra queste case-città si sono distribuite zone verdi, spazi di gioco, strade pedonali e carrabili di semplice penetrazione, autorimesse. Nella zona centrale sono piantate le unità d'abitazione multipiani, concepite col sistema di ville sovrapposte in organismi a torre articolata, essendo questo lo schema che riteniamo più conforme alla configurazione lenticolare delle varie parti del nucleo generale. I dati tecnici della parte illustrativa e la planimetria ci dispensano dall'aggiungere altro che non sia chiaro a chi osserva il progetto.

Aggiungiamo a conclusione di quanto si è detto che, concepita l'unità residenziale autosufficiente per sottounità secondo due tipi ben caratterizzati, lo studio più approfondito dovrà stabilire, nelle relazioni fra sottounità e sottounità, un ambiente adatto a rendere omogenei i rapporti, soprattutto fra i residenti nei due tipi fondamentali d'aggruppamento edilizio. Noi abbiamo pensato che questo ambiente possa essere in special modo il parco e i campi di gioco dove s'incontrerebbero soprattutto i ragazzi. Cureremo ed approfondiremo meglio in seguito questa parte del progetto; per ora di essa sono stati creati i presupposti con la particolare disposizione degli spazi liberi fra sottounità e sottounità. Riteniamo che l'incontro dei giovani potrà dare impulso ad una maggiore fusione degli spiriti, creando amicizie che distruggano molte discontinuità psicologiche fra gli uomini operanti in settori diversi di lavoro, e potenziando sempre meglio quel dare e quel ricevere fra individui della comunità, quando si stabilisse da relazioni vive fra spiriti semplici e spiriti più provati dal lavoro creativo. Per questa ragione riteniamo che l'organismo generale dell'unità autosufficiente dovrà soprattutto configurarsi distribuendo gli elementi in cui è frazionato in modo da assolvere a questa elevata funzione sociale.

Giuseppe Samonà

Progettisti del piano:	gruppo Architetti e Ingegneri veneziani: Bruscagnin, Cavinato, Cristofoli, Doria, Magrini, Piccinato, Scattolin, Samonà, Trincanato, Vallot, Vianello. Capigruppo: Architetti Piccinato e Samonà.
Epoca di progettazione:	novembre 1950-giugno 1951.
Area del complesso:	mq. 520.000.
Vani INA CASA:	n. 8.730 circa.
Abitanti:	n. 10.340.
Alloggi:	n. 2.120 di cui: n. 200 per famiglie di 7 componenti. » 220 » » » 7 » » 1200 » » » 6 » » 270 » » » 4 » » 80 » » » 3 » » 150 » » » 2 »

Tipi edilizi:	case unifamiliari in duplex a schiera	n. 1.120 circa
	case a 4 piani con una o due scale, con o senza ballatoio	» 66 »
	case alte 7 o 8 piani con scala centrale e ascensore e con 3 alloggi per piano	» 22 »

Ripartizione dell'area:	edifici ad uso abitazione	mq.	80.000	15,4%
	edifici ad uso collettivo	»	11.950	2,3 »
	strade principali	»	56.000	10,8 »
	strade secondarie, pedonali	»	7.230	1,4 »
	verde pubblico (parchi e giochi)	»	196.820	37,7 »
	verde privato (orti)	»	73.000	14,1 »
	superfici ad uso sportivo	»	25.000	4,8 »
	piazze	»	10.000	1,9 »
	superfici vincolate interne dei sottonuclei	»	60.000	11,6 »

Totale mq. 520.000 100,0%

Prezzo del terreno:	circa il 60% del terreno è proprietà del Comune. Di questi sono già stati ceduti 55.000 mq. alla Gestione INA-Casa al prezzo di L. 200 al mq. Il rimanente terreno sarà acquistato con trattativa privata o esproprio ad un prezzo medio di L. 220 al mq. Incidenza del costo a vano L. 13.100.
---------------------	--

Costo degli impianti:	completamento strade principali e residenziali L.	50.000.000
	sistemazione urbanistica appezamenti	» 100.000.000
	completamento fognatura	» 150.000.000
	bonifica idraulica e bonifica terreno	» 80.000.000

Totale L. 380.000.000

Incidenza degli impianti a vano L. 34.440.

Edifici collettivi e attrezzature:	n. 2 scuole con palestra e refettorio per un totale di 500 allievi
	» 3 asili per un totale di 220 bambini
	» 1 mercato coperto
	» 1 mercato scoperto
	» 1 edificio cooperative di consumo, negozi ed uffici
	» 1 edificio per uffici pubblici (uffici comunali, poste-telegrafi, uffici assistenziali, polizia, sorveglianza, ecc.)
	» 1 centro ricreativo culturale (cinema, biblioteca, club, ecc.)
	» 1 chiesa e centro religioso
	» 3 rimesse pubbliche
	» 15 rimesse private collettive sistemate al piano terreno delle case alte
	» 3 sottostazioni delle filovie
	» 1 campo di calcio regolamentare con pista di 110 m.
	» 2 campi di tennis con attrezzature igieniche
	» 1 club per sportivi.

Sistema di attuazione:	Il Comune s'impegna a fare strade, piazze, fognature, zone erbose alberate, scuole (spesa prevista 60 milioni), asili (spesa prevista 40 milioni) mercato e impianti sportivi (spesa prevista 150 milioni) con mutui da contrarsi con la cassa DD.PP. o altro ente bancario. Per il resto delle opere pubbliche e per la sistemazione degli edifici del centro (chiesa, cinema, ecc.) si prevede l'intervento e il finanziamento di enti parastatali per un importo di 400 milioni circa. Per l'esecuzione delle opere si prevedono gare d'appalto e media compensata.
------------------------	--





N
Pro
Mag
Cap
Plan



Nuova unità residenziale a Marghera - Mestre

Progetto urbanistico del gruppo architetti e ingegneri veneziani Bruscagnin, Cavinato, Cristofoli, Doria, Magrini, Piccinato, Scattolin, Samonà, Trincanato, Vallot, Vianello.

Capigruppo architetti Piccinato e Samonà.

Planimetria in scala 1:2.500.

Allegato al n. 7 - 1951 di "Urbanistica".

Nuova unità residenziale Falchera a Torino

Realizzazione INA CASA

Progetto urbanistico degli Architetti Astengo, Molli Boffa, Passanti, Renacco, Rizzotti

Capogruppo Architetto Astengo



Schena planimetrica di Torino in scala 1:200.000. Sono indicati: in nero la nuova unità residenziale e col tratteggio il complesso FIAT Mirafiori.

La località.

L'area destinata alla nuova unità residenziale di 6.000 abitanti è situata nel settore settentrionale di Torino, oltre la Stura. La ragione della scelta del settore settentrionale, anziché di quello meridionale della città risiede nel fatto che la FIAT (la cui ubicazione dello stabilimento Mirafiori nella punta meridionale della città è a tutti nota, v. *Urbanistico* n. 1) ha ormai esaurito il programma settennale di case Fanfani, mediante costruzioni nell'orbita dello stabilimento Mirafiori; inoltre l'esclusione del settore occidentale è stata consigliata dall'elevato prezzo dei terreni, che più risentono in quella zona delle speranze speculative.

La zona scelta è posta a cerniera fra la zona industriale Stura (distanza media Km. 1,5), che è attualmente in sviluppo e sempre più si avvia a diventare la zona della futura espansione industriale della città, secondo il naturale asse di comunicazioni della Valle Padana: lo confermano oltre i fatti le segnalazioni in tal senso dei progetti vincitori del concorso per il P.R.G. oltreché le indicazioni di Piano Regionale, nel quale è previsto conseguentemente allo sviluppo industriale, uno sviluppo di nuove unità residenziali a rosario da Stura a Chivasso, delle quali la Falchera sarebbe la prima. Essa dista dal centro storico e commerciale della Città (Piazza Castello) 6 Km., esattamente quanto ne dista il villaggio Mirafiori (Fiat e Municipio). Si trova in una felice situazione rispetto alle comunicazioni stradali e ferroviarie e con un modesto proseguimento di linea filoviaria esistente può essere allacciata al centro. Chiusa nel lato settentrionale da un bosco di querce e da un folto parco di un cascinale assomma requisiti di amenità, colla vista della lontana catena delle Alpi e della vicina Superga.

L'area infine, che si trova in una sacca dei confini amministrativi comunali e pertanto non soggetta finora a P. R., ha potuto essere acquistata a prezzo sufficientemente modesto.

Fotografia aerea della zona Falchera. Il tratto bianco delimita l'area della nuova unità residenziale.







Torino - Nuova unità residenziale Falchera

In alto: Veduta del planico.

Sopra e sotto: Vedute della zona Falchera.

Nella pagina a fronte: Schizzo prospettico e veduta del planico.

Il progetto.

La nuova unità residenziale Falchera è stata articolata in 4 quartieri disposti attorno al centro comunitario e collegati come altrettanti lobi, all'asse di adduzione che congiunge alla Provinciale per Leyni. Ogni quartiere è composto da un limitato numero di grandi edifici, raggruppati attorno a vasti spazi interni. Gli edifici sono stati tipizzati in alcuni fondamentali aspetti: numero dei piani fuori terra limitato a 3, con conseguente altezza fissa della linea di gronda (mt. 10,00); materiale da costruzione (muratura di mattoni a mano in faccia a vista per i muri d'ambito e copertura a due falde in tegole curve a canali); oltre che mediante prescrizioni comuni di carattere più particolarmente tecnico.

Ogni edificio consta di tre o quattro ali, ciascuna di lunghezza media intorno ai 60, 70 mt., disposte con varie forme spezzate ad andamento prevalentemente convesso (aperte verso il mezzogiorno), e volgenti la concavità a settentrione: le ali sono quindi in parte ad alloggi con fronte a sud e servizi a nord, in parte ad alloggi con doppia esposizione. Il raggruppamento degli edifici è tale da formare ampi spazi interni, destinati in gran parte a verde pubblico tenuto a prato, a boschetto, a frutteto; in esso sorgono i nidi-asilo che ospitano i bambini, dai divèzzi fino ai 5 anni con i relativi campi di gioco; inoltre vi sono zone di ricreazione per i più grandicelli e zone di riposo per gli adulti; parte ancora, cinta a siepe bassa o con basso parapetto in tronchi, sarà coltivata a foraggio e data in affitto. Sugli spazi verdi interni si aprono i locali di soggiorno degli alloggi, mentre la circolazione stradale principale e secondaria lambisce il lato esterno, su cui si affacciano scale e servizi: in tal modo non vi è mai soluzione di continuità fra i locali di soggiorno e la zona verde centrale. Le grandi distanze fra gli edifici assicurano l'isolamento ottico e acustico. In ogni quartiere oltre al nido-asilo vi sarà pure un gruppo di negozi di prima necessità. Il grosso dei negozi è tuttavia concentrato nella zona centrale, articolata in un sistema di edifici disposti attorno a piazzette porticate, il cui tracciato in planimetria non costituisce altro, per ora, che una sommaria indicazione. Una casa alta 9 piani, al margine del bosco, chiude la via di penetrazione ed è destinata agli alloggi dei negozianti.



Nuova unità residenziale Falchera - Torino

Progettisti del piano: Architetti: Astengo, Molli Boffa, Passanti, Renacco, Rizzotti. Capogruppo: Astengo.

Epoca di progettazione: gennaio 1951.

Area del complesso: 302.976 mq.

Vani INA CASA, n. 5.665.

Abitanti: n. 6.000.

Alloggi:	n. 1.446 di cui n. 213 di vani 3,5
	» 678 » » 5
	» 255 » » 6

Tipi edilizi: Case collettive a 3 piani fuori terra a due alloggi per scala.

Ripartizione dell'area:	edifici ad uso abitazione	mq. 27.020	9	0
	» » » collettivo	» 9.565	3,1	»
	superficie annessa agli edifici ad uso collettivo	» 11.935	4	»
	» destinata ad edifici non compresi nel piano INA-CASA (negozi, abitazione, artigianato)	» 7.456	2,4	»
	strade principali interne al quartiere	» 6.860	2,3	»
	» » di adduzione	» 6.860	2,3	»
	» secondarie e piazzuole	» 12.585	4,1	»
	piazze	» 3.650	1,2	»
	verde pubblico	» 217.045	71,6	»

Totale mq. 302,976 100%

Prezzo del terreno: L. 250 al mq. - totale L. 90 milioni.
Incidenza del costo a vano L. 15.500 circa.

Costo degli impianti:	180 milioni (fognature, strade, illuminazione pubblica, etc.) ivi compresa la scuola elementare
Incidenza del costo degli impianti a vano L.	32,000

Edifici ed attrezzature collettive:

- n. 1 chiesa parrocchiale
- » 4 nidi-asilo con campi di gioco
- » 1 scuola elementare
- » 1 scuola d'avviamento professionale
- » 1 centro culturale (annesso alla scuola) con biblioteca e sala di lettura
- » 1 cinematografo coperto e 1 all'aperto
- » 1 centro assistenziale e sanitario (ambulatorio ecc.)
- » 1 casa per uffici (al piano terra: banca, assicurazioni, posta e telegrafi, centralino telefonico, vigili urbani; al 1° piano: ufficio acqua, gas, elettricità; professionisti)
- » 1 ristorante con alloggio
- » 2 caffè
- » 1 ritrovo danze
- » 4 trattorie nei quartieri
- » 1 stazione filobus
- » 1 mercato coperto
- » 28 negozi di quartiere (n. 7 per ogni quartiere)
- » 45 negozi nel centro
- » 20 laboratori artigianali con alloggio, nei quartieri
- » 8 laboratori artigianali con alloggio, al centro
- » 4 autorimesse di quartiere per 40 posti complessivi
- » 1 autorimessa per 30 posti al centro
- » 1 casa a 9 piani con alloggi per negozianti, professionisti ecc. (extra INA-CASAL)

Sistema di attuazione degli edifici collettivi: gli edifici a reddito mediante gare, con rivalutazione del prezzo del terreno; gli edifici non di reddito (scuole materne, campi di gioco, centro culturale, mercato coperto...) mediante gli utili delle gare precedenti.

Per la progettazione edilizia sono stati chiamati dall'INA CASA a collaborare con gli autori del piano urbanistico gli architetti Becker, Romano e Sott Sassi.

PROVINCIALE TORINO-LEYNI





BOSCO DI QUERCE - ESISTENTE

GRANT

CASCINA 'OLI STESSI

BIRRE

NIDO

CAFFE

CINE

BAR

BUS

SCUOLA ELEMENTARE

GARAGES

NEGOZI

NIDO

STRADA TORINO - MILANO

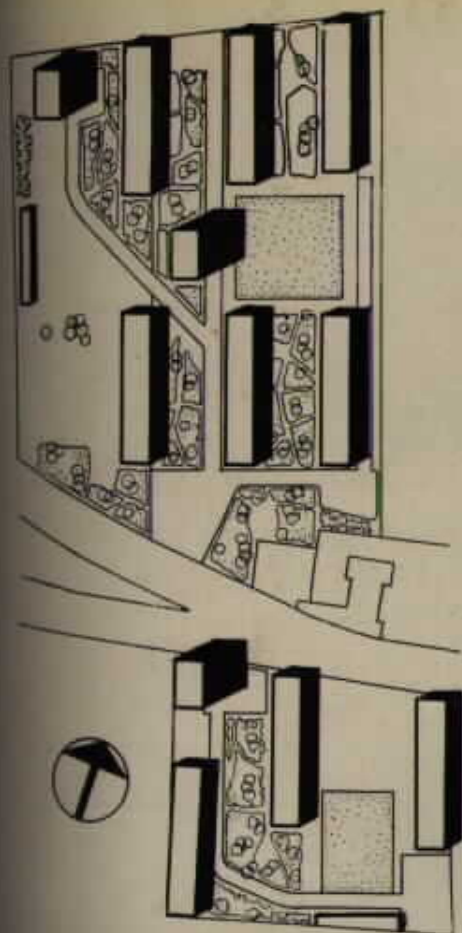
0 50 100 150 m.

Nuova unità residenziale Falchera - Torino

**Progetto urbanistico degli Architetti Astengo, Molli Boffa,
Passanti, Renacco e Rizzotti.**

Planimetria in scala 1:2.500

Allegato al n. 7-1951 di "Urbanistica"



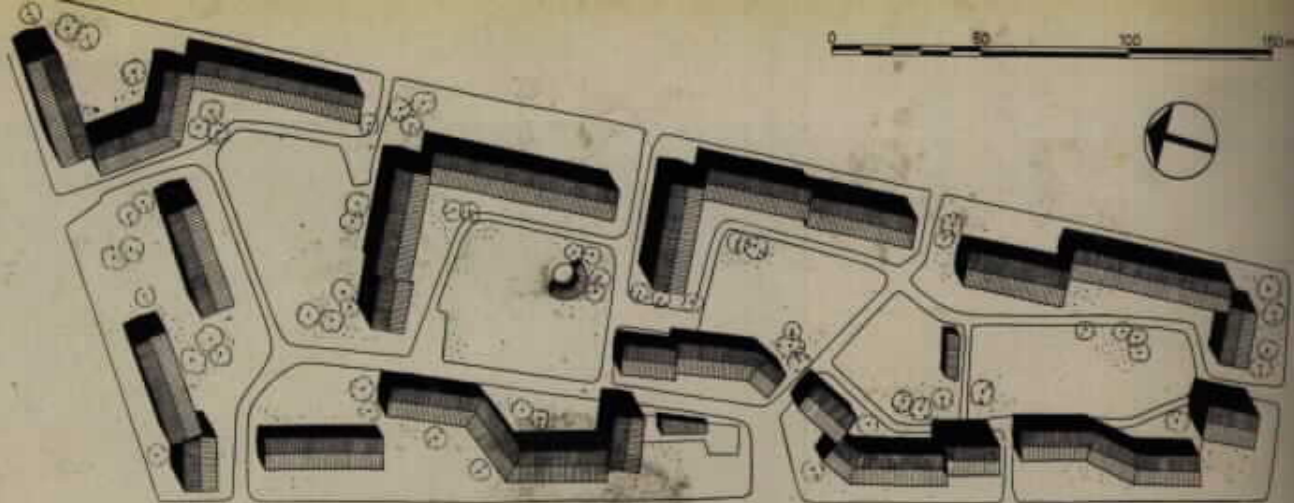
Complesso edilizio Napoli - Barra

Realizzazione INA CASA

Progetto dell'Architetto Carlo Cocchia

Pianimetria in scala 1:2.500 del complesso e due vedute della realizzazione.



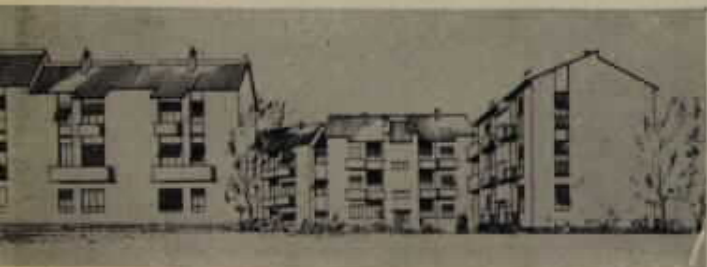


LIVORNO - Nucleo residenziale di 780 vani su un'area di 21.000 mq.

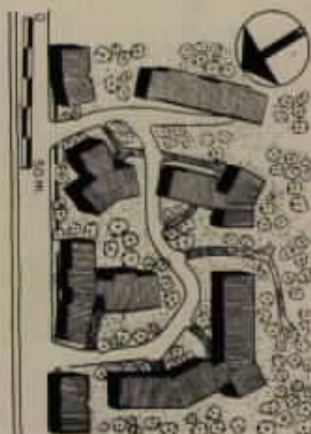
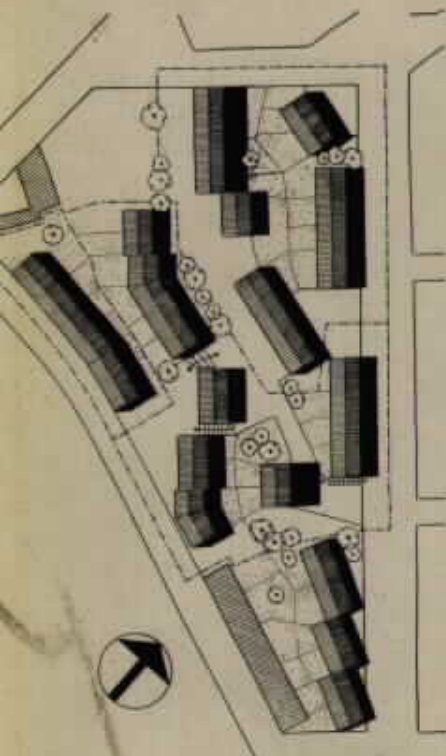
Progetto d'Ufficio dell'INA CASA

Planimetria in scala 1:2.500.

Realizzazioni INA CASA



SARONNO - Due vedute del nuovo nucleo residenziale INA CASA su progetto dell'Architetto Del Debbio



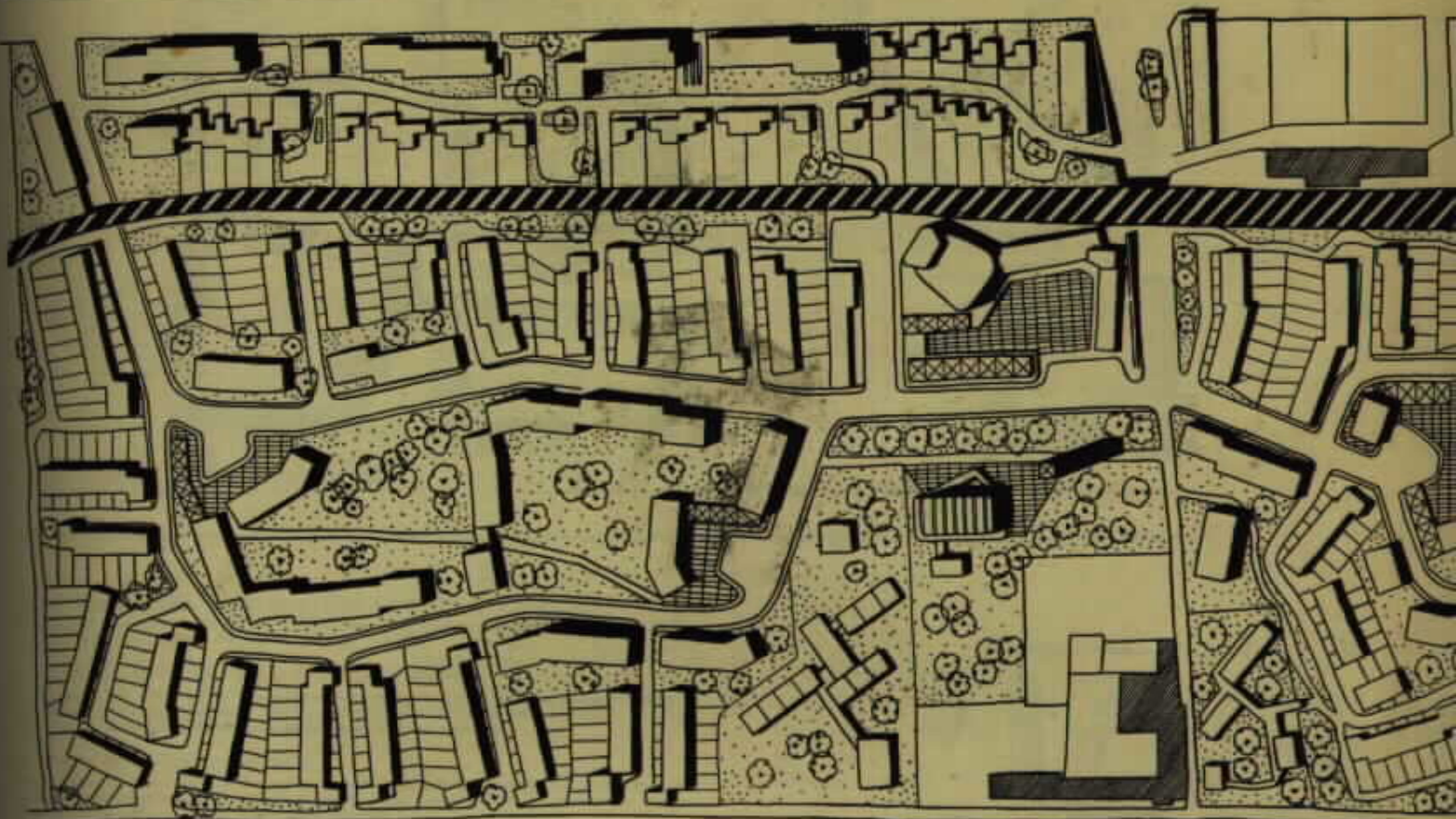
FIRENZE - Nucleo residenziale in zona Rifredi
Progetto dell'Architetto Italo Gamberini

Planimetria in scala 1:2.500 e veduta della zona con indicato in colore l'area occupata dal complesso.

CAGLIARI - Nuovo nucleo residenziale tra le vie Pessina e Degioannis - Progetto d'Ufficio dell'INA CASA

Planimetria in scala 1:2.500.





Pianta in scala 1:2.500

Quartiere Napoli - Ponticelli

Progetto d'Ufficio dell'INA CASA

Area del complesso: mq. 160.220.

Vani INA-CASA: n. 4.165.

Abitanti: n. 4.165.

Alloggi: n. 751.

Tipi edilizi:

Due terzi degli alloggi è costituito da case a schiera, con alloggi su due piani, corredati da spazio all'aperto di 100 mq. di superficie media; l'altro terzo è costituito da case a tre piani, con due alloggi su scala per ogni piano. Gli alloggi delle case a schiera sono in 6 e 7 vani; quelli delle case a tre piani sono di 5 vani; i primi saranno « a riscatto » ed i secondi ad « affitto ».

Ripartizione dell'area:

edifici ad uso abitazione	mq.	37.296	23,2
» » » pubblico (chiesa, scuole, negozi, cinema, giardini)	»	67.045	41,7
strade principali	»	12.209	7,7
» secondarie	»	9.424	5,7
verde pubblico	»	12.725	7,7
» privato	»	16.578	11,0
piazze	»	4.943	2,0

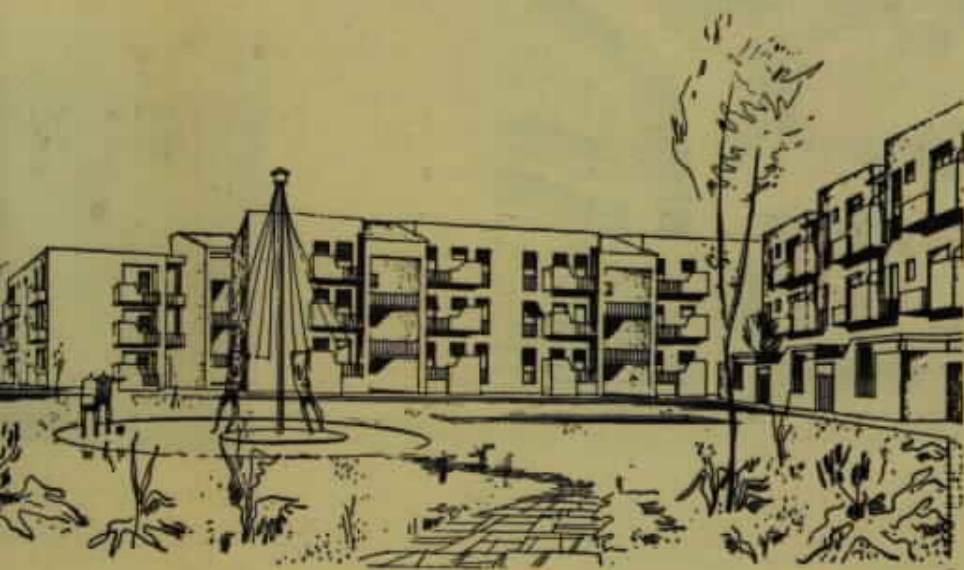
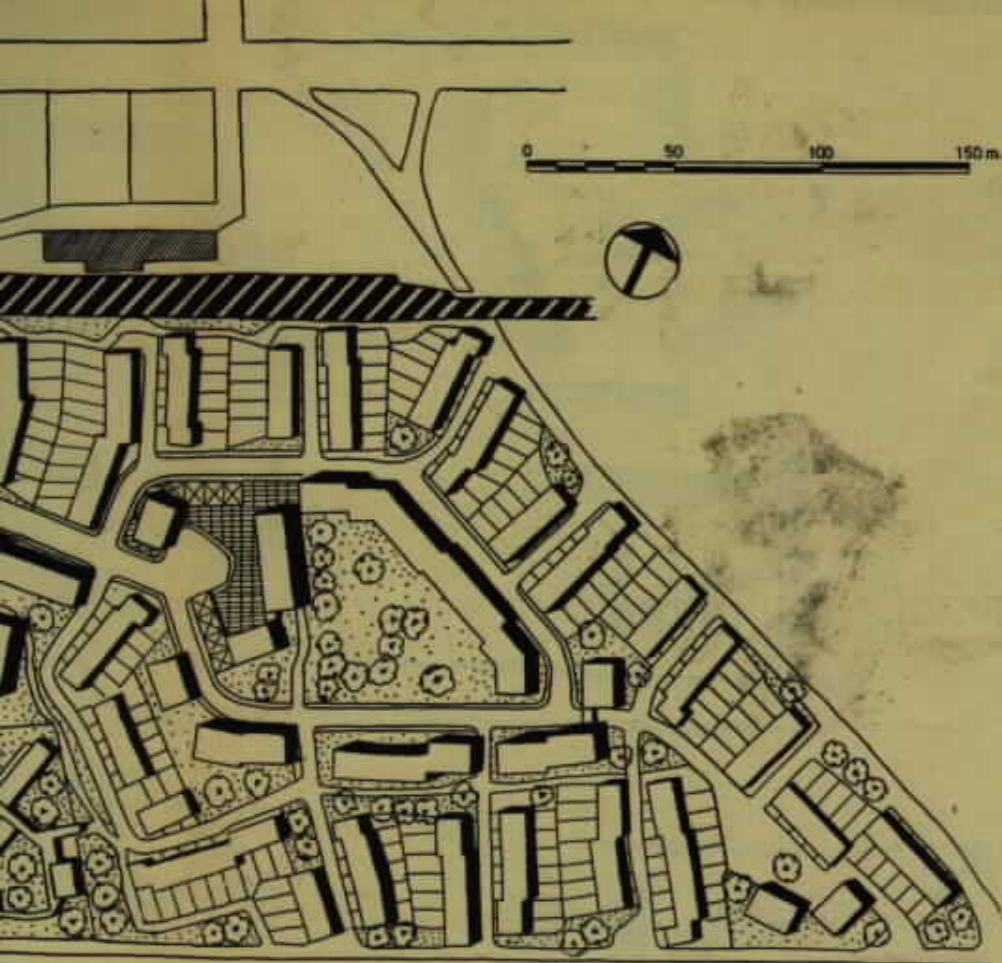
Totale mq. 160.220 100,0

Edifici collettivi ed attrezzature: Il quartiere è polarizzato attorno a tre piazzette nelle quali sono previsti i negozi per le spese giornaliere; quasi tutti gli altri edifici collettivi (cinema-teatro, negozi, caffè, uffici civici, ecc.) sono raggruppati in posizione baricentrica, presso la biforcazione del sistema viario principale e, di fronte ad esso, la chiesa con piazzetta particolare e la canonica con bellissimo orto-frutteto esistente e che verrà in tal modo conservato. Due edifici scolastici sono dislocati in modo da poter essere raggiunti con un minimo di attraversamenti stradali.

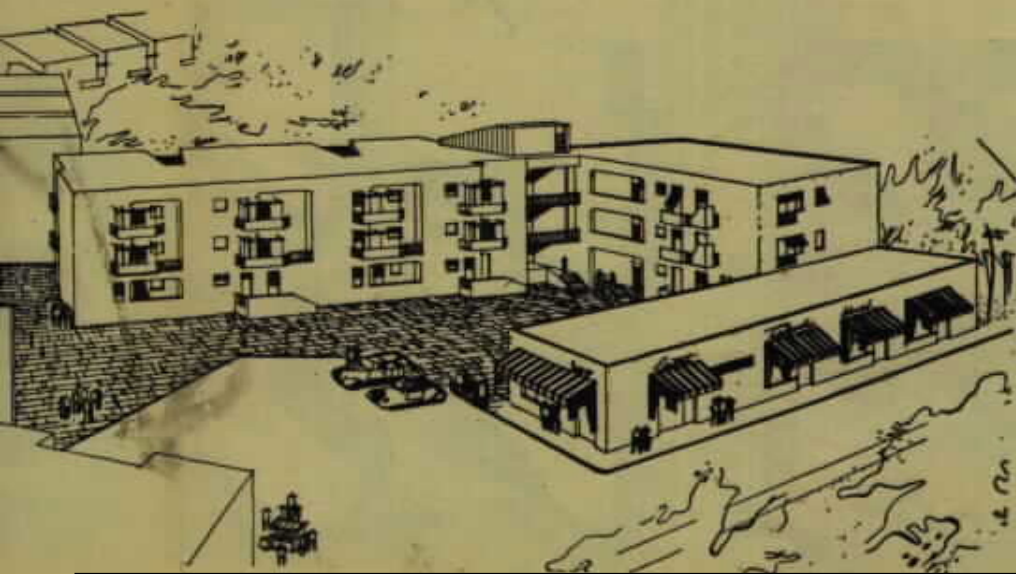


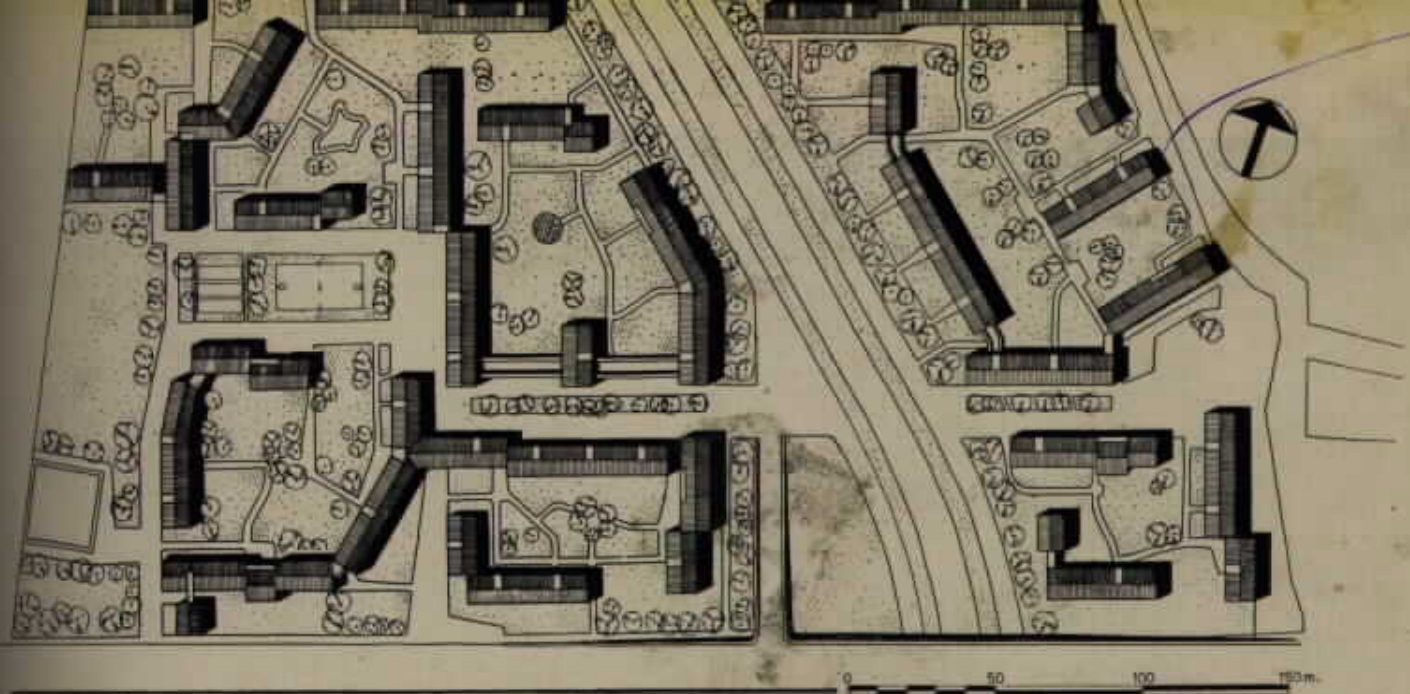
Sopra: veduta prospettica di un cortile interno
Sotto: veduta prospettica dall'alto con un edificio





prospettiva di un cortile interno con spazio dedicato al gioco.
prospettiva dall'alto con un edificio adibito a negozi.





Sopra: QUARTIERE ZISA QUATTRO CAMERE A PALERMO

Realizzazione INA CASA - Progetto dell'Arch. Eduardo Carnovale - Area complessiva mq. 89.000
- Voti INA CASA n. 3000. - Planimetria in scala 1:2.500.

Sotto: QUARTIERE IN VIALE JAPIGIA A BARI

Realizzazione INA CASA - Nella foto il primo lotto costruito, prima nella planimetria a sinistra di chi guarda - Planimetria secondo il progetto dell'Ufficio INA CASA, in scala 1:2.500 - (v. «L'Unità» n. 4, pag. 78 e le cronache urbanistiche di questo numero).

A destra: MARGHERA-MESTRE

Primo nucleo di edifici della nuova unità residenziale secondo la progettazione dell'Ufficio INA CASA. Sarebbe auspicabile che il progetto di questo primo nucleo potesse essere rivisto, per renderlo armonico al carattere dell'intera nuova unità illustrata a pag. 31 e segg.

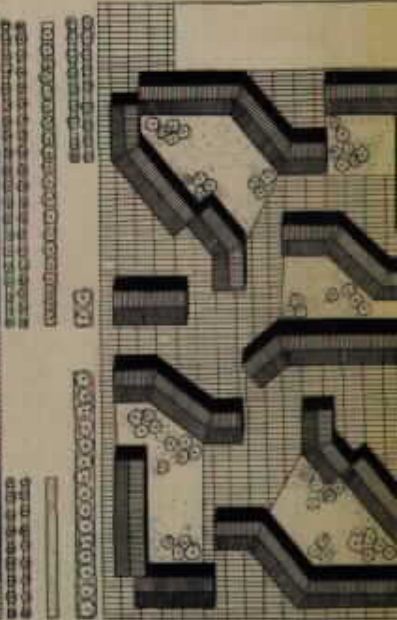
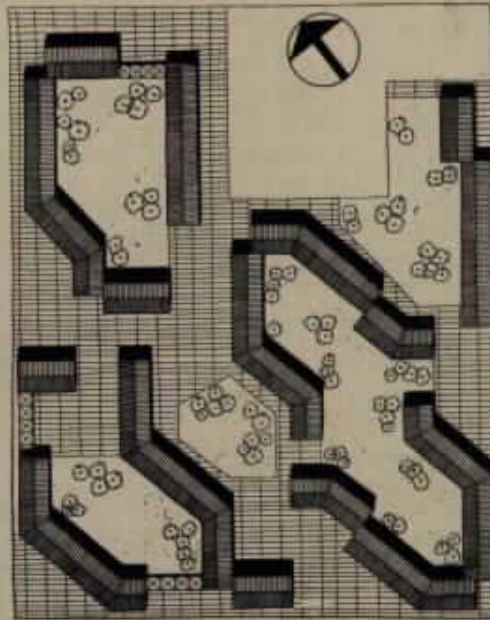
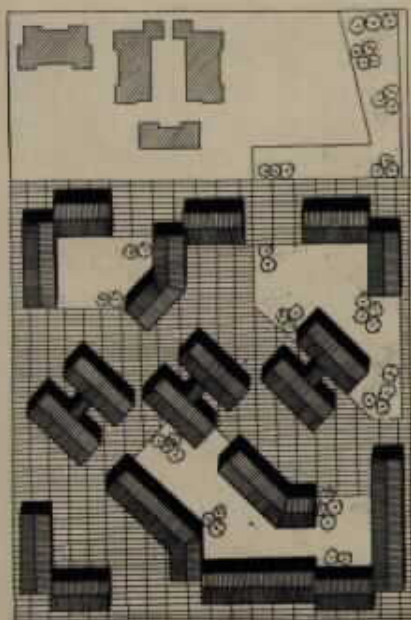
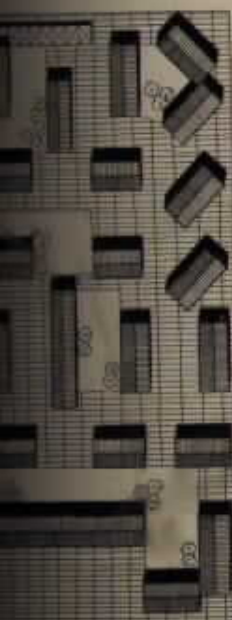
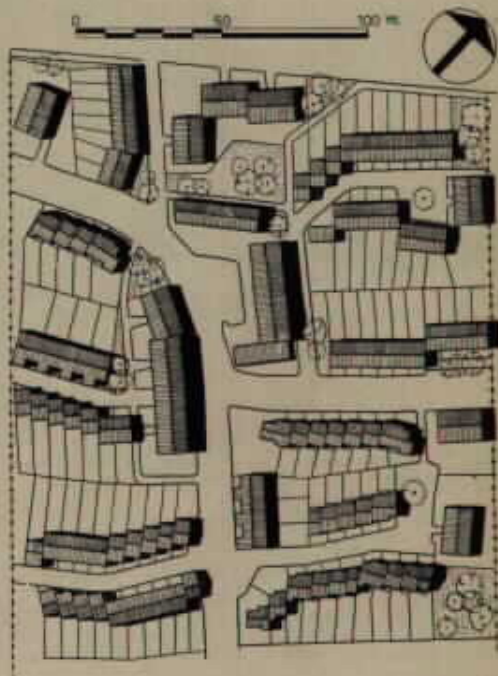




Fig. 1 - La posizione geografica di S. Paolo nel Brasile e nell'America Latina.

Sviluppo e problemi di San Paolo

di Carlos Lodi

Il testo dell'articolo è un adattamento della conferenza che l'autore, capo dell'ufficio urbanistico della città di San Paolo, ha tenuto a Roma nel giugno 1950 durante il III Congresso italiano di Urbanistica.

Particolarmente affascinante il tema di una città, oggi in rapido e tumultuoso sviluppo, e che, proprio in virtù di tale vitalità, è ancora in tempo per coraggiosi e giudiziosi interventi.

Saprà la città di San Paolo imporsi un severo auto-controllo, per non lasciarsi andare alla deriva, né consolidarsi nel caos tipico di altre meno giovani Megalopoli?

Il quadro urbano.

San Paolo del Brasile è una città che sta cambiando di statura e di volto con una velocità poco comune anche tra le stesse città americane. Quello che fosse trenta, vent'anni or sono e quello che sta per divenire, ed in parte è già oggi, lo dice subito il confronto tra le fotografie che presentiamo. Si confronti la fotografia del 1920 con quella del 1950 che si riferisce alla stessa area (al centro nelle due vedute la stessa piazza rettangolare a parco: piazza della Repubblica) e si avrà subito una nitida impressione della trasformazione avve-

nuta: gli edifici che dominano sul caseggiato nella prima sono a lor volta incapsulati dalle nuove costruzioni nella seconda. Ed il contrasto permane ancora se si confrontano con quelle del '50 le fotografie del '30, nelle quali il centro urbano si presentava ancora con i suoi edifici di limitata altezza e di carattere eclettico, i più alti concentrati sull'area triangolare della collina, che ospitò la piccola città coloniale, e fra questi troneggiante il già molto alto edificio Martinelli, unica e prima nota acuta sulla bassa voce urbana.

L'antico nucleo a triangolo è quello

che appare nella pianta del 1810 ed è rintracciabile facilmente nelle piante successive. Tra questo vecchio nucleo e la zona ad ovest, pianeggiante, su cui si è sviluppata la parte centrale della città, c'è un valloncetto, un tempo ad orti (vedi pianta del 1881), poi a giardini pubblici (vedi fotografie e piante del 1920-30) ed ora in gran parte occupato da vie di traffico (vedi fig. 20). Le due parti sono collegate da due viadotti e da una strada che tocca il fondo valle tra i due ponti. Sul colle dov'era la primitiva città sono concentrati ora gli uffici pubblici, i tribunali, le banche



Fig. 2 - A sinistra: Veduta panoramica generale del centro di S. Paolo nel 1950.



Fig. 3 - Sopra: Pianta di S. Paolo nel 1810.

ed un commercio vario o connesso in genere con le attività degli affari, mentre i negozi di lusso e i locali di divertimento si sono man mano trasferiti e si sono poi molto sviluppati sull'altra parte, occidentale, del centro, attivissima anche la sera, specialmente del sabato e della domenica, ravvivata dalla luminosa policromia delle insegne al neon e dalle luci dei numerosi cinematografi.

Nella fotografia del 1920, al di qua del valloncetto di cui si è parlato e attorno alla piazza a parco, si vede ancora predominare la casa a uno o due piani, col suo passaggio laterale ed il cortile in fondo. Macchie di verde interno si notano anche negli isolati presso il Teatro Municipale, ben visibile all'inizio del ponte che valica la valletta di cui si è fatto parola. Appare già qualche edificio un po' più alto.

Nella fotografia del 1950 l'aspetto è un altro, e richiama piuttosto alla mente la città del Nord-America, con la fitta cristallizzazione degli alti edifici prismatici; la zona delle basse case punteggiate di verde vien perdendo terreno presso il centro e si espande tutto attorno ad esso, assaltando le lontane colline e superando valli, inframezzata da nuclei di edificazione più intensiva e dalla massa degli edifici industriali.

La trasformazione avvenuta nell'ambito urbano, che ha alterato profondamente in pochi decenni la fisionomia ed anche l'anima della città, ha alcunché di drammatico, perchè ha finito con l'estraniare in parte lo stesso cittadino, che non ritrova le radici del suo essere ed i richiami del suo passato in questo ambiente così fluido, sconvolto da continue sistemazioni, in cui si operano così rapidi cambiamenti di scala edilizia e di ambiente sociale: non esiste infatti un'eredità edificatoria antica ed anche quella della fine del secolo XIX e dei primi decenni del secolo XX viene rapidamente sopraffatta e sommersa dal nuovo tracciato e dall'aspetto che viene assumendo la città, meno provinciale, ma niente tranquillo e con il senso febbrile delle cose in continua trasformazione.

La rapidità del crecimiento quindi ha prodotto un complesso centrale molto denso e poco organico, attorniato da una massa smisurata di edificazione molto distesa ed alla periferia rarefatta e di carattere piuttosto amorfo. Nei settori che vanno dal sud, verso l'est, il nord e l'ovest, predomina l'abitazione popolare sola o frammischiata con l'industria, l'artigianato, i grossi commerci, gli impianti ferroviari etc., mentre nel settore a sud-ovest si stendono i quartieri residenziali di miglior classe (figg.

15, 16, 17) alcuni dei quali coprono vaste zone tutte a ville e giardini, come si nota nelle figg. 16 e 17 e sono sorti prima per iniziativa e poi per ispirazione inglese (Barry Parker). In tutti questi settori vi sono sì centri commerciali rionali, per lo più a nastro lungo le strade principali che irradiano dal nucleo urbano, ma non v'è un'organizzazione nucleare autonoma, sicchè pressochè tutto l'interesse e quindi tutto il traffico convergono verso il centro della città, dove si determina, su di un'area relativamente piccola e provvista di un insufficiente sistema stradale, una fortissima pressione.

Come dicemmo, in questa città, oggi così importante nel quadro sud-americano, il passato non ha lasciato insigni reliquie: non è possibile nessun riferimento con lo sviluppo artistico del barocco coloniale che si ritrova a Bahia, a Rio de Janeiro, nello Stato di Minas Geraes. San Paolo, benchè capitale di una provincia, non appare al centro dei grandi cicli economici del Brasile che molto tardi. All'epoca delle guerre napoleoniche, quando la corte portoghese si trasferisce in Brasile e quindi s'inizia veramente la vita internazionale e via via più autonoma del paese, S. Paolo conta poco più di 20.000 abitanti (vedi pianta 1810), ed è già un bel progresso rispetto ai 4000 circa della metà del

secolo XVIII. Verso la fine del secolo XIX la città che corrisponde alla carta del 1881, in espansione al di là del valloncetto dell'ovest, fornita già di collegamenti ferroviari con l'interno nelle direzioni ovest, nord ed est, con Rio de Janeiro ed al sud con il vicino porto di Santos, alla vigilia della Repubblica (1889) e ricevente il nuovo flusso migratorio, costituito essenzialmente da italiani, accorrenti sulla città e sul suo Stato in sempre maggior numero, conta circa 40.000 abitanti. Venti anni dopo, all'aprirsi del nuovo secolo, gli abitanti sono circa 240.000: l'immigrazione agisce in pieno, la prosperità economica dello Stato, fonte principale il caffè, punta sulla capitale, passaggio obbligato per arrivare al mare, a Santos, da cui affluiscono l'immigrante e le merci estere e da dove sfocia il caffè per dilagare su tutto il mondo.

La città nel 1881 copre un'area di edificazione relativamente compatta o continua di circa 2,5 kmq. In essa sono gli organi centrali dell'amministrazione del prosperante Stato e si vengono man mano installando le nascenti istituzioni sociali, culturali, economiche e le industrie, attiranti sempre maggior numero di operai, fondate da nazionali o iniziate dai nuovi arrivati col flusso immigratorio. Sulla vitalissima città accorrono prima gli abitanti delle città dell'interno dello Stato, specialmente i ricchi proprietari terrieri (fazendeiros) che vogliono godere dei vantaggi che può offrire la città capitale, poi gli stranieri, via via convergenti,

fin quasi all'inizio del secondo conflitto mondiale, da tutti i quadranti: in maggior numero e subito gli italiani (v. nota 1: ufficialmente l'immigrazione italiana s'inizia nel 1887, ma v'erano stati afflussi migratori anche prima, promossi da privati), e i portoghesi, gli spagnoli, i tedeschi, gli ungheresi, gli slavi dall'Europa; dall'Asia i siriani, gli armeni, i giapponesi; da ogni dove gli israeliti, e finalmente negli ultimi tempi, cessati i grandi flussi migratori esterni, gli stessi brasiliani degli stati del nord in cerca di più facili condizioni di lavoro. La città supera il mezzo milione nel 1920, raggiunge il milione nel 1933, supera i 2.200.000 nel 1950.

Tutta questa gente, eterogenea, attivissima, desiderosa di rapidi successi, esplica un'attività edilizia grandissima e velocissima, per sistemarsi, per sistemare le proprie industrie e commerci, per sistemare i nuovi venuti, e trova un'attrezzatura ufficiale evidentemente più statica, che non riesce ad arginare e condurre convenientemente la crescente pressione dell'attività privata, la cui iniziativa predomina e che in sostanza plasma la nuova città e la costruisce con una certa uniformità funzionale ed allo stesso tempo con relativo disordine materiale. Evidentissima la tendenza, per ottenere i massimi vantaggi permessi dai regolamenti edilizi ed urbanistici (questi di carattere molto uniforme ed indifferenziato), di seguirli fino al limite dei precetti, sia nei tracciati stradali, sia nello sfruttamento delle aree e delle altezze per gli edifici,

per cui si potrebbe dire che in gran parte la città è il ritratto, la cristallizzazione materiale dei precetti legali.

Subito, dall'inizio dell'espansione, si verifica il fenomeno, comune ad altre grandi città, della speculazione immobiliare, per cui sempre più vaste aree di terreno, sempre più lontane dal centro urbano, sono suddivise sbragativamente in lotti, offerti in vendita subito e assorbiti rapidamente da un mercato in parte determinato dalla reale necessità dell'edificazione, per accudire al sempre crescente fabbisogno di case, in parte dal desiderio, che si manifesta poi in forme acute in tempo di svalutazione monetaria, di fissare in forme immobiliari i risparmi accumulati. Concomitantemente agisce il fatto che in generale prevale il desiderio di abitare in case singole, con giardino o cortile, e solo recentemente si è diffuso l'edificio d'appartamenti. Sicché sotto l'azione di questi fattori il fenomeno della lottizzazione, favorito anche da una troppo mite legislazione e azione urbanistica, ha assunto forme grandiose, difficilmente riscontrabili in altre città, determinando attorno alla città veramente città, con i requisiti necessari di attrezzature, l'espandersi di una vasta fungaia di agglomerati dal carattere e dall'aspetto piuttosto rurale, ma realmente gravitanti verso il nucleo organizzato, accrescendone il disagio e complicando i problemi per lo sparpagliamento della popolazione limitrofe su vastissime superfici.

In contrapposizione a questo fenomeno centrifugo, ecco manifestarsi con-

Fig. 4 e 5 - A sinistra: Fotografia aerea del centro di S. Paolo nel 1920. A destra: La stessa veduta aerea nel 1950, con in primo piano la piazza della Repubblica.



comitaneamente il fenomeno centripeto della eccessiva concentrazione dell'edificazione nella zona centrale, dove si cerca di sfruttare tutte le possibilità di uso del terreno, determinando intricate difficoltà di traffico e di servizi per eccessiva concentrazione di persone accorrenti giornalmente su di una ridotta area, in parte sorgente su di una collina topograficamente staccata dalle zone contermini. La rapidità dell'asfalto, in estensione alla periferia, in altezza al centro, favorito anche dall'antiquata legislazione troppo generosa, perchè forse ignara dell'entità di sfruttamento delle possibilità che essa offriva, ha determinato in pochissimo tempo e pressochè in questo ultimo ventennio, tanti dati di fatto, che il potere pubblico si è trovato di fronte a difficoltà di ogni genere nel tentare di arginare e di regolare l'imponente fenomeno.

Concomitantemente a questa trasformazione della faccia della città, si è determinata una trasformazione nella sua anima collettiva, per cui dalla struttura molto più pervasa di apporto personale nelle relazioni umane si va verso forme di rapporti spersonalizzati e meccanici, in cui, negli uffici, nei negozi, nelle industrie, l'individuo, impiegato, o amministratore, o lavoratore, o cliente, o avventore, diviene un numero, un oggetto del complesso e come tale considerato e trattato; per contro cerca di costituirsi in gruppi chiusi ed isolati dove tenta realizzare la sua aspirazione di vita sociale intensa. La grande metropoli tende così a sgretolare la vita sociale determinando deleterie forme di vita umana scissa ed anonima. Gli individui appaiono come sdoppiati in due diversi aspetti, che prendono corpo e dove lavorano, al centro o nei quartieri industriali, e dove abitano, nei lontani rioni che l'interposta massa dell'edificazione urbana rende più lontani e imperscrutabili di quel che sarebbero se sorgessero liberi, nell'aperta campagna, fusi con la natura. Gli individui sorgono tutti i giorni come larve dalle impenetrabili brume fisiche e psicologiche dei loro lontani quartieri, vivono la vita convenzionale degli uffici, dei negozi, degli spacci al centro o delle industrie e dei grossi commerci nelle zone industriali e dei magazzini e spariscono alla fine della giornata, sprofondandosi nuovamente nell'ombra donde sono sorti. Nessuno sa realmente come e dove vivono. Laggiù dove abitano essi appaiono in un altro aspetto, opposto al primo, e nel ristretto e gramo cerchio del vicinato inorganico ed amorfo vivono anche lì una vita parziale ed artificiosa, senza rapporto efficiente con quell'altra condotta sul lavoro: ogni

giorno si vedono sparire, assorbiti dal ritmo pulsante del traffico, per tornare la sera, senza che si conosca esattamente il loro essere in quel periodo di eclissamento.

Le molteplici relazioni tra l'ambiente di lavoro e quello familiare che sono possibili nelle città minori, in cui una fitta e costante rete di rapporti aggruppa i cittadini in uno stretto e vivacissimo cerchio di scambi d'ogni genere, si riducono nella città smisurata e centralizzata a rapporti minimi in ambiti slegati.

Ed ecco sorgere da questa anonima e sconnessa vita le possibilità più favorevoli a tutte le storture fisiche e morali che dalla stessa mancanza di costante controllo sociale prendono occasione e forza, ed ecco gli stessi rapporti tra i due sessi divenire sempre più irregolari e viziosi, per la possibilità di scindere la vita in vari monconi senza reciproco contatto. E per la stessa ragione ecco svilupparsi ampiamente, in tutti i campi, attività illecite dell'individuo stesso, avido di trovar le strade del successo e della fortuna, approfittando dell'amorfo e quasi incosciente mezzo in cui può muoversi ed agire.

Deleteria per la vita morale e per quella fisica dell'uomo, malsana e innaturale, la grande città lo fa sempre meno socievole e sempre più affannato per forme nuove, complicandogli i rapporti di lavoro e di vita, trasportandolo da una socievolezza vigile e cosciente ad una smania di socializzazione spersonalizzata ed egoista, in cui l'individuo in fondo non vede che se stesso, pur dentro agli immensi organi senza volto di cui fa parte, pur dentro alla classe di cui è molecola, ma che gli è estranea in essenza perchè composta in essenza da estranei. I problemi umani, acuiti, esaminati dal di fuori dai tecnici che li analizzano e li risolvono su freddi schemi generali, non riescono in realtà ad esser risolti per la misconoscenza reciproca ed intrinseca della vita intima e delle forze latenti della città, organismo che ha acquistata una complessità ed una portata immensa, disteso su superfici di grandezza geografica su cui si ipertrofizza in aspetti inorganici e si degrada in precoci decrepitezze di forme e di attrezzature, costantemente malato per la costante coscienza del disagio di tutti i suoi organi.

L'individuo si regola su infinite norme formali, senza intima rispondenza col suo essere, e le applicazioni pratiche delle arti sono guidate e normate dai regolamenti e non dallo spirito, per cui i codici di edificazione e di urbanistica tengono il luogo dei maestri di architettura e di pianificazione e si trasformano in canoni, attorno ai quali si esercita un intenso sforzo speculativo

e avvocatesco per ricavarne tutto l'utile personale possibile. L'individuo cade preda del formalismo e della burocrazia, mentre il suo spirito si inaridisce e le sue forze si disperdono con il suo entusiasmo, mentre cade, lui e la sua famiglia, preda di infinite necessità sempre rinnovantesi con inutile soddisfacimento, e che alla fine rendono sempre più difficile il mantenimento e lo sviluppo dello stesso nucleo familiare, ostacolandone la costituzione e l'espansione, e determinando quindi condizioni favorevoli alla disgregazione della compagine sociale.

Ecco perchè la riorganizzazione degli elementi sociali, amministrativi e di lavoro della grande città, fondata su sani principi di decentramento e sulla costituzione di quartieri autonomi in scala umana, che possano offrire oltre a buona parte delle possibilità di lavoro, possibilità di insegnamento, di vita sociale, di divertimenti, senza necessità di sovvertire il ritmo della vita familiare e di far perdere energie e tempo in snervanti e lunghi spostamenti giornalieri di grandi strati di popolazione, è tanto importante quanto lo stabilimento dei grandi schemi arteriali del traffico, su cui sia possibile con rapidità e sicurezza quell'insopprimibile movimento generale urbano e verso il centro e verso i grandi nuclei di lavoro.

La città di San Paolo, se non vuol finire vittima della sua stessa espansione, dovrà avviarsi su questa strada, e ciò è ormai nella coscienza di sempre maggior strati di tecnici e amministratori, che riconoscono essere più che urgente addivenire a più ampi criteri di pianificazione, di controllo e di legislazione, più aderenti alla realtà di oggi e più previdenti quanto a quella di domani che non si sia fatto per il passato, sia pur recente, e si sta comprendendo sempre più la necessità, ripetutamente sostenuta da noi, di portare la pianificazione sul piano regionale, sul quale soltanto può essere veramente efficace, staccando da essa lo studio dei particolari, che devono essere realizzati in sede subordinata e specializzata dalle varie tecniche urbanistiche per non fuorviare in soluzioni parziali la mente e l'operato di quelli che devono aver presente la visione e la soluzione generale dei problemi.

Mostreremo, ora che abbiamo un concetto generale rispetto a quella che è la più potente concentrazione industriale di tutta l'America Latina, quali siano gli elementi di fatto della sua potenza ed espansione e quale il suo stato attuale, per vedere poi un quadro generale delle più importanti opere urbanistiche recentemente attuate o predisposte.



Fig. 6 - Pianta regionale di San Paolo e di Santos.

La situazione geografica.

Gli altipiani del Brasile, nel settore meridionale del paese, in cui si affaccia al mare lo Stato di San Paolo, corrono vicinissimi alla costa col loro orlo più rialzato, precipitando con un erto gradino di circa 800 metri d'altezza (Serra do Mar) sulla bassa fascia litoranea, sicché lo spartiacque si trova vicinissimo al crinale costiero, generando fiumi di corso breve verso il mare prossimo e lunghissimi corsi d'acqua verso l'interno, dove sono raccolti, a circa 600 chilometri dalla costa, dal fiume Paraná, che ne convoglia le acque al Rio de La Plata, dove sfociano nell'Atlantico. La città di San Paolo è sull'altipiano, a trentasei chilometri dal crinale (dal quale dista appena una ventina di chilometri con le sue propaggini extra-urbane) ed a circa cinquanta dal suo porto di Santos; sorge nell'area collinosa o pianeggiante compresa tra i fiumi Pinheiros e Tietè, e si trova sul Tropico del Capricorno. L'altitudine mitiga il clima, molto piovoso però ed instabile, che sulla costa è nettamente tropicale.

La città è collegata direttamente da una ferrovia e da una moderna autostrada (Via Anchieta) a base cementizia

ed a piste separate, in via di conclusione, con l'importantissimo porto di Santos, che è praticamente, lungo l'impervio muraglione della Serra do Mar, l'unico sbocco di un vasto retroterra, di cui la città di San Paolo costituisce la chiave, e che abbraccia non soltanto lo stato di San Paolo, ma anche parte di quelli di Minas Geraes e Paraná ed una vastissima zona del Brasile centrale, sui lontani stati di Goyaz e Matto Grosso, fino ai quali si prolungano i tentacoli delle ferrovie che irradiano dalla regione di San Paolo. Una ferrovia internazionale, in gran parte realizzata, collegherà il porto di Santos, sull'Atlantico, a quello di Arica sul Pacifico, attraversando la Bolivia, che verrà così ad avere anch'essa uno sbocco sul porto paulista.

Oltre la vasta rete ferroviaria che irradia dalla capitale verso l'interno, partono da essa numerose strade, di cui due, in avanzato corso di costruzione, sono autostrade di tipo moderno, come quella che collega la città con il porto, e vanno, una verso il nord-ovest (Campinas), in collegamento con l'interno dello stato, l'altra verso l'est, lungo la fertile valle del fiume Paraíba, in collegamento con la capitale federale,

Rio de Janeiro, che è già collegata da una strada comune e da una ferrovia. A metà strada tra le due grandi metropoli brasiliane sorge l'importante città siderurgica di Volta Redonda, creata «ex-novo» durante l'ultima grande guerra. Una terza autostrada collegherà San Paolo con lo stato di Minas Geraes, ed una quarta, innestata sull'autostrada portuale e corrente lungo il litorale, raggiungerà gli stati meridionali del Brasile.

Numerosissime linee aeree, transoceaniche, continentali, nazionali e statali, collegano San Paolo con il mondo e soprattutto facilitano ed ampliano le comunicazioni con il vasto retroterra, avvicinandolo ed avvicendolo a sé con questo mezzo velocissimo e libero da servitù, che superando grandi e vuote plaghe riesce a collegare lontani nuclei al raggio d'azione della metropoli.

Sicché San Paolo, per la sua posizione e le attrezzature che vi convergono, viene ad essere il punto di sosta, di smistamento, d'immagazzinamento, di trasformazione di una grande massa di prodotti, il centro dove convergono gli scambi e gli interessi, il punto di contatto tra produttori, importatori, esportatori, industriali, il centro di controllo di una vastissima regione che si ricollega al mondo attraverso San Paolo.

Il sistema orografico ed idrico ha inoltre permesso l'utilizzazione delle acque raccolte da grandi sbarramenti presso il crinale dell'altipiano, dove la piovosità è altissima, per farla precipitare dal versante marittimo ed ottenerne quindi un'ingente produzione di energia elettrica, fattore importante per gli sviluppi industriali.

Si comprende quindi come la posizione geografica e politica, le possibilità di energia, le comunicazioni di tutte le specie, il vasto territorio agricolo tributario, il vicino sbocco portuario, abbiano favorito la concentrazione demografica e l'industrializzazione della città.

Popolazione, estensione e caratteri della Città.

Lo Stato di San Paolo ha una superficie di km² 247.239 ed aveva nel 1940 una popolazione di 7.180.316 abitanti contro una popolazione di 1.326.261 abitanti nella città capitale (censimento). Nel 1950 (censimento) la popolazione dello Stato raggiunse i 9.179.050 abitanti, con un accrescimento del 27,8 % in 10 anni, mentre quella della capitale raggiunse i 2.213.300 con un accrescimento, nello stesso periodo, del 66,9 %. Secondo i dati dello stesso censimento del 1950 le città più popolate dello stato erano così suddivise: dai 30.000 ai 60.000 abitanti esclusi, 40 città; dai 60.000 ai 100.000 esclusi, 12 città; di cui tre vicinissime a San



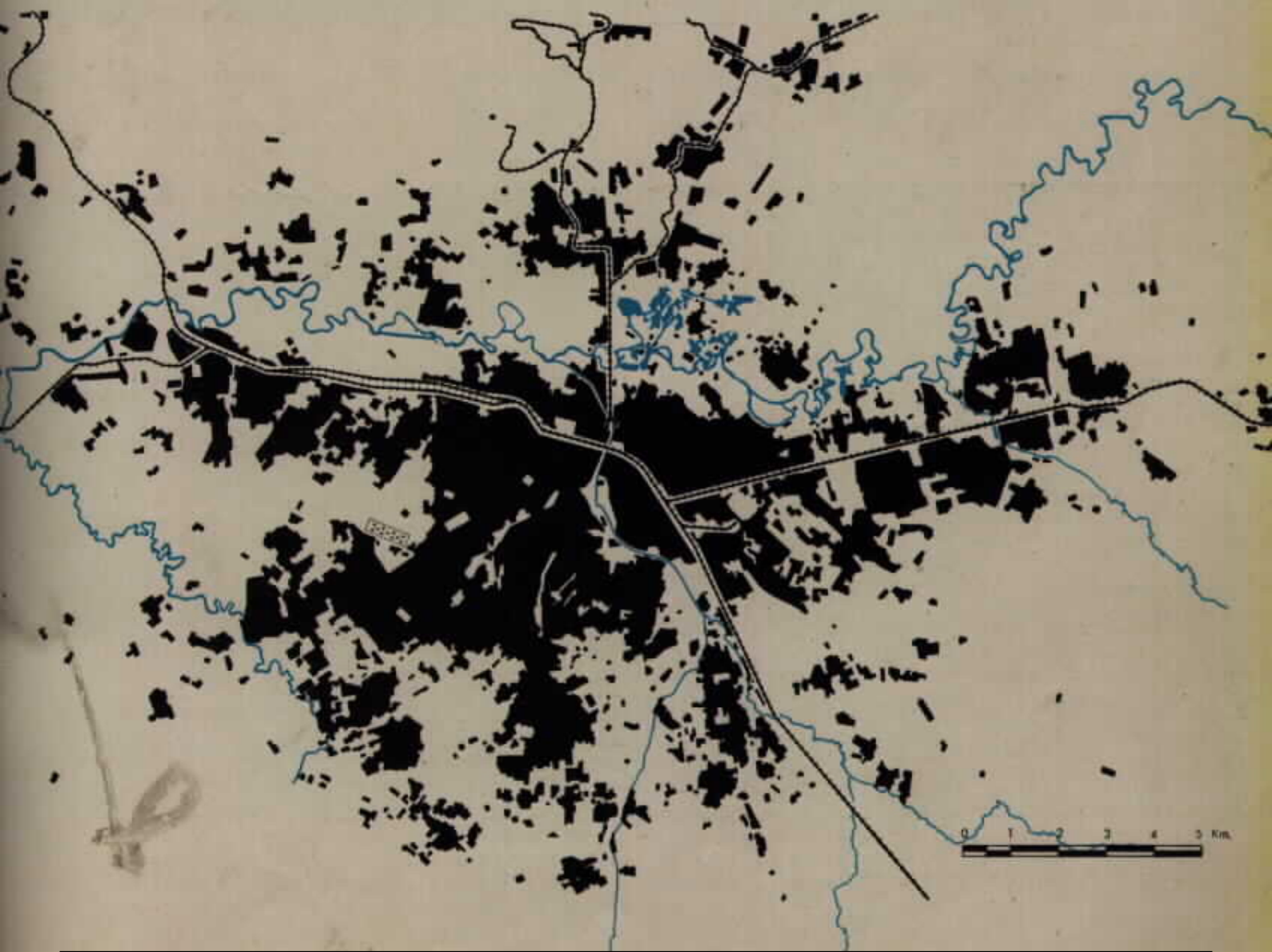
Fig. 7 - S. Paolo nel 1881.



Fig. 8 - S. Paolo nel 1905.

L'accrescimento della superficie urbana di S. Paolo dal 1881 al 1930.

Fig. 9 - S. Paolo nel 1930.





S. Paolo nel 1930:

Fig. 10 - Fotografia generale del centro.



Fig. 11 - L'edificio Martinelli tra le basse costruzioni.

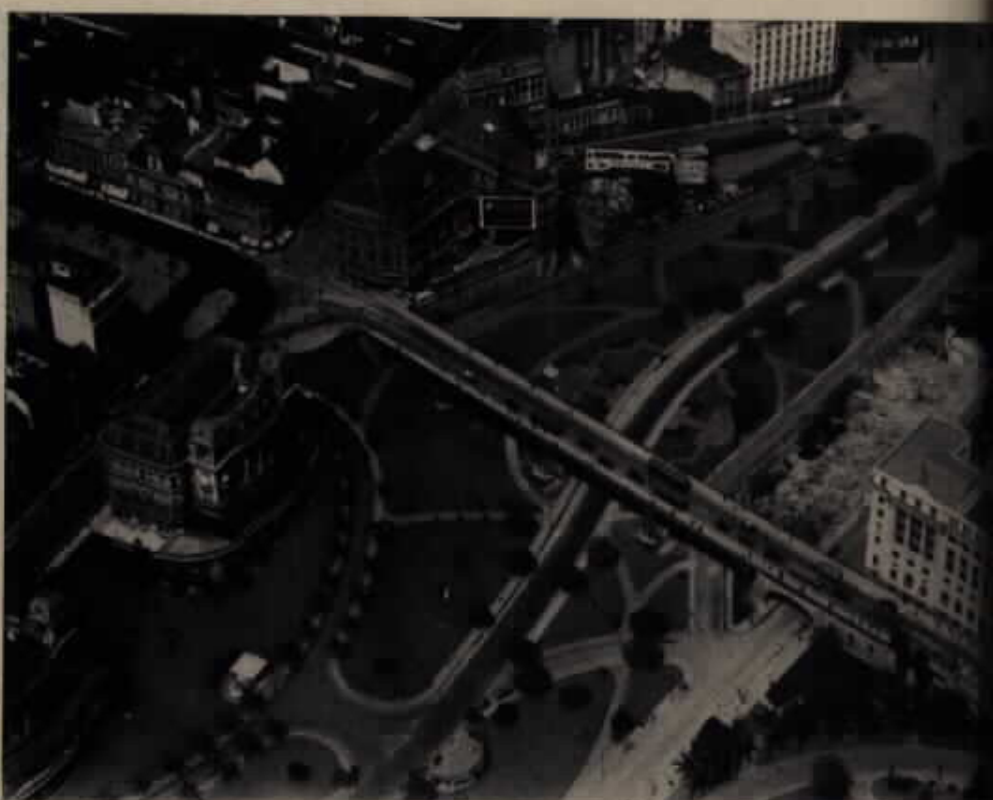


Fig. 12 - Il viadotto di Cha Pavo Buvard.

Paolo; tra i 100.000 e i 200.000 due città, Campinas (154.320), importante nodo ferroviario a 90 km da San Paolo a cui è strettamente connessa, e Santo André (125.000), importantissima città industriale, addirittura saldata a San Paolo per l'intermessa San Caetano (60.020), lungo la ferrovia che va a Santos; e poi con 203.260 abitanti Santos stessa, dei cui rapporti con la capitale si è già detto. È quindi evidente la concentrazione demografica molto intensa nei pressi di San Paolo, la quale, con i municipi che le sono strettamente uniti, forma un complesso di circa 2.500.000 abitanti, più di un quarto di tutti gli abitanti dello stato.

La superficie dell'inviluppo dei nuclei attuali della città è di circa 220 km². Un confronto con le estensioni del 1881 (popolazione circa 40.000, inviluppo totale 3,5 km²), del 1905 (popolazione circa 270.000, inviluppo dei nuclei 18 km²) e del 1930 (popolazione circa 900.000, inviluppo dei nuclei 138 km²), ci dicono chiaramente dell'entità e della rapidità dell'accrescimento urbano.

Le previsioni, fondate sulla funzione logistica del Verhulst, quindi non esagerate se si osservi che l'accrescimento odierno è nettamente esponenziale, ci dicono che i 4.000.000 di abitanti sarebbero raggiunti nel 1975, tra un quarto di secolo. E si può ritenere che allora la città si estenderà con i suoi nuclei esterni su di una superficie di circa 400 km², cioè quanto si estende oggi comprendendo i vuoti interposti tra i nuclei e le lottizzazioni scarsamente edificate.

Secondo i dati raccolti nel censimento del 1950 vi erano nella città 408.833 abitazioni (ivi compresi anche i baraccamenti, che non giustificano però l'elevato numero), 3.266 alberghi, pensioni, ecc., 19.099 industrie, 35.450 negozi, 12.056 uffici, 735 edifici di fine sociale, 1.402 di fine educazionale, 549 per i servizi pubblici e 3.663 per altri scopi. In totale, alla fine del 1949, si contavano circa 340.000 edifici, frutto di una intensa attività edilizia, che nel 1946 toccò un massimo di 3.617.879 m² cadendo gradatamente fino ai 2.315.000 m² del 1949.

Le industrie, che nel 1920 contavano 4.095 stabilimenti con 104.000 addetti, nel 1948 comprendevano 14.024 stabilimenti con 353.530 addetti. Primeggiano l'industria della filatura e tessitura, con 990 stabilimenti e 85.735 addetti, quella meccanica e del materiale elettrico, 2931 stabilimenti e 67.787 addetti, quella della costruzione e dei mobili, 2.950 stabilimenti e 46.522 addetti, quella dell'alimentazione, 1091 stabilimenti e 32.536 addetti, quella del vestiario, con 2829 stabilimenti e 25.876 addetti, quella chimica farmaceutica, 954 stabilimenti e 22.485 addetti, le industrie grafiche e della carta, con 671 stabilimenti e 22.203 addetti e



Fig. 12 - Veduta aerea del centro della città nel 1930.

Fig. 14 - Entrata del tunnel dell'Avenida Paulista nel 1950.





quella vetraria e ceramica con 293 stabilimenti e 12.937 addetti.

Indice dell'intenso movimento del traffico urbano è il numero di persone trasportate con i mezzi collettivi, che nel 1948 fu di milioni 688 (2). Degno di particolare rilievo il movimento aereo dell'Aeroporto civile di Congonhas, tra i primi del mondo, in questo senso: nell'anno 1950 sono arrivati e partiti in totale 69.408 aerei, su linee di tutti i generi, con un movimento complessivo di 867.705 passeggeri, di cui soltanto 71.473 in transito. Il giorno 22 dicembre dello stesso anno, si ebbe una notevolissima punta di 4.279 passeggeri.

L'eccedenza delle nascite sui decessi è abbastanza forte e contribuisce sensibilmente all'aumento della popolazione urbana. Nel 1940 i nati sono stati 33.503, contro 17.116 decessi; nel 1948 si ebbero 55.105 nati e 21.093 decessi.

Le direttive del piano.

L'attrezzatura e l'organizzazione dei vari servizi pubblici e sociali della città presentano in linea generale caratteri comuni a quelli di tutti gli agglomerati urbani moderni. La necessaria ristrutturazione decentralizzata, che ha come punto di partenza l'organizzazione su nuclei urbani di notevole autonomia funzionale, si sta compiendo lentamente, più ad opera della spontanea attività dei cittadini che in virtù di piani predisposti, ancora molto lontani da un'effettiva concretizzazione. Vero è che un intenso sviluppo dei campi infantili e giovanili di giochi e svaghi nei rioni operai, la costituzione di biblioteche infantili rionali e la costruzione di nuove scuole elementari da parte del municipio sono già un importante apporto all'organizzazione sociale rionale. Ed a questo tendono anche le importanti iniziative degli isti-



S. Paolo nel 1950:

Dall'alto in basso:

Fig. 15 - L'avenida 9 de Julio, vista verso il tunnel.

Fig. 16 - Panorama generale verso il Perinhu.

Fig. 17 - Panorama generale del quartiere Jardim d'America.

Nella pagina a fronte:

Fig. 18 - Panorama del centro. Avenida Paulista e 9 de Julio.

Fig. 19 - Panorama del centro. Avenida S. Juan Baner di Stato.





Fig. 18
Fig. 19





S. Paolo nel 1950: Fig. 20 - Valle dell'Anhanguera dal Vinotto S. Elgionia a quelle da Chã, nel sottopassaggio São João.

Fig. 21 - Veduta della Valle dell'Anhanguera.



tuti ufficiali che raccolgono e amministrano i contributi per i fondi di pensione delle varie categorie di lavoratori e che hanno costruito grandi e organici complessi di abitazioni.

La legislazione urbanistica è in questo momento in una fase di totale revisione, mentre continua l'applicazione della vecchia legge, ottemperata da determinazioni correttive, sicché risulta poco interessante e inopportuno farne oggetto di particolare esame.

Esamineremo ora, nelle sue linee generali, e sulla scorta delle piante e delle fotografie, il sistema stradale fondamentale predisposto ed in buona parte già attuato (vedi figg. 18, 20, 21, 22).

Il sistema generale del traffico urbano, che appare chiaramente nella pianta riferita, è costituito dal seguente complesso: le autostrade e le strade che arrivano o arriveranno alla città saranno collegate tra di loro da vie di carattere espresso, in sede separata e provviste di incroci a diverso livello, le quali permetteranno lo smistamento del traffico e l'intercomunicazione tra le stesse vie extraurbane senza venire a conflitto con il traffico propriamente urbano delle grandi vie urbane semi-attezzate, in quanto non hanno tutti i requisiti delle vie espresse propriamente dette, ma presentano frequenti elementi di facile attraversamento delle trasversali e lunghi tratti di sede libera, collegheranno lo schema delle vie espresse con il centro e questo con la periferia urbana, mentre vari anelli di strade convenientemente ampie, di cui uno già predisposto al centro e altri due in parte attuati, via via in cerchi più ampi, distribuiranno e raccoglieranno il traffico radiale di tutto il tessuto cittadino.

Il sistema delle vie espresse, che raccoglie il traffico stradale interurbano, proposto già da vari anni e subito iniziato, corre in generale lungo i canali dei tre fiumi, Tietè, Pinheiros e Tamanduatè, in sedi speciali affiancate alle vie di traffico comune e usufruendo dei sottopassaggi e dei raccordi previsti già per questo fine presso i numerosi ponti, in parte già in avanzata costruzione sui canali.

Il principale sistema radiale di assi semi-attezzati è costituito dal tracciato nord-sud in epsilon e dalla lunga arteria che dal centro si spinge fino alla estremità orientale dell'abitato; verso ovest si aprono a ventaglio, dal centro, tre grandi vie di traffico, in collegamento colle vie marginali dei canali dei fiumi Tietè e Pinheiros ed un'altra, spina dorsale del popoloso quartiere del Bras, attraversa tutta la zona operaia dell'ovest, parallelamente al futuro asse attrezzato riferito. La radiale nord-sud rasenta l'aeroporto do Campo de Marte,



Fig. 22 - Schema delle grandi direttrici di traffico nel nuovo Piano Regolatore.

scavalca il canale del Tietè dove riceve l'apporto delle strade esposte, scavalca le linee ferroviarie e viene verso il centro urbano, che attraversa lungo la valletta dell'Anhangabaù, la quale come vedemmo divide in due parti il nucleo centrale di S. Paolo, evitando l'incrocio con il traffico del centro stesso, che si svolge sui ponti di collegamento. Il tracciato di questa via, in corso di completamento, si vede chiaramente nella fig. 22. In fondo alla fot. 20 si scorge la biforcazione della strada per costituire i due rami dell'ipson, di cui quello ad ovest già realizzato. Questi due rami corrono sul fondo di due lunghi valloni, ciò che ha permesso svolgerli senza incroci a livello. In corrispondenza delle testate dei valloni, attraversano in galleria il lungo sistema collinare a sud della città, costituendo un rapido collegamento con le grandi zone residenziali che si estendono nella valle del fiume Pinheiros e collegandosi con le strade marginali previste lungo il corso dello stesso fiume incanalato, ed in comunicazione diretta con le strade che vanno verso il nucleo di S. Amaro a sud-ovest e verso l'aeroporto civile di Congonhas, del cui intenso movimento abbiamo parlato.

Non vi è ancora un piano generale completo ed approvato per legge quanto alla viabilità in genere, ma delle direttive stabilite e via via approvate e condotte ad esecuzione, man mano che la necessità, l'opportunità e la possibilità lo richieda e lo permetta. Vi sono inoltre dei dispositivi nella legge urbanistica locale che consentono la graduale esecuzione (o per lo meno la riserva delle aree necessarie) di gran parte delle direttive previste lungo le zone non ancora sviluppate, senza alcuna indennità di esproprio. Infatti coloro che desiderano aprire strade per vendere in lotti degli immobili, devono in precedenza sottoporre un rilievo altimetrico del terreno al municipio, il quale ha la facoltà di tracciare le direttive stradali o di segnare le aree libere che dovranno essere rispettate nel piano definitivo, che sarà a sua volta presentato per il beneplacito necessario e per la donazione al municipio di tutte le strade, piazze ecc., secondo le direttive di carattere urbanistico generale fissate previamente.

Queste direttive, come tutti i piani urbanistici della città, sono studiati e rivisti, e sottoposti volta a volta all'approvazione amministrativa le prime, al-

l'approvazione legale i secondi, dall'ufficio del piano generale della città, organismo vivo, incaricato non solo della pianificazione ma della costante revisione delle stesse direttive generali, adattandole alle condizioni che si vengono man mano determinando. Questo ufficio fa parte di una direzione di urbanistica, la quale, con le altre direzioni del catasto, dell'architettura, dei lavori pubblici e dei servizi pubblici, è subordinata ad un direttore generale (secretario de obras), emanazione del prefetto, il quale ultimo ha il governo del municipio. Il potere legislativo è esercitato da una camera municipale elettiva, che si sceglie tra i membri il suo presidente, e costituisce le varie commissioni incaricate di promuovere o dar parere sulle questioni tecniche ecc., comprese quelle urbanistiche. Il direttore generale poi può convocare una commissione speciale consultiva del piano regolatore, costituita da importanti elementi dell'insegnamento ufficiale superiore e da rappresentanti delle direzioni tecniche municipali e delle istituzioni di classe della città, per emettere parere sui problemi urbanistici.

L'importante schema stradale di cui abbiamo parlato, accoppiato con la

riorganizzazione, dei servizi e delle funzioni pubbliche in corso di realizzazione costituisce certo un contributo sostanziale all'ordinamento della vivacissima città. Ma grandiosi problemi sono ancora da affrontare e per essi si riscontrano le stesse difficoltà che in tutto il mondo, in un modo o nell'altro, hanno presentato le questioni urbanistiche di ordine generale. Perché esse vengono a toccare non soltanto il problema dei risarcimenti delle proprietà danneggiate, che si soddisfano monetariamente, e si possono coprire con i contributi di miglioria e con quelli generali, ma problemi di ordine sociale e funzionale molto delicati e di imprevedibili ripercussioni. Quale difficoltà presenti il problema del decentramento industriale, per esempio, lo si è visto dappertutto dove si è cercato di effettuarlo, quali che fossero i piani, i sistemi e le condizioni politiche e sociali: problema che è intimamente connesso con quello della distribuzione dell'energia e con quello dei trasporti, per cui assume subito il carattere di problema regionale e non locale.

È necessario quindi addivenire non soltanto ad una struttura metropoli-

tana cellulare, fondata sulla maggiore autonomia funzionale dei rioni, meglio organati, dotati di maggior vita propria sì da trattenere buona parte della popolazione, che deve oggi convergere sul centro per le sue necessità di lavoro, di approvvigionamento e di svago, permettendo così che il sistema stradale predisposto non venga ad essere presto saturato; è necessario non solamente che si stabiliscano dei limiti all'indifferenziato sviluppo urbano in tutti i sensi ciò che fino ad oggi, nonostante le ripetute proposte non si è potuto fare per difficoltà d'ogni genere, che si oppongono ad imposizioni sull'uso del terreno suburbano; ma è necessario precipuamente collegare la pianificazione urbana con quella regionale, per averne veramente contemplate tutte le possibilità e ripercussioni. E soprattutto è necessario evitare che il piano si cristallizzi in forme rigide, non sottoposte a continuo esame e controllo, poichè tutte le sistemazioni troppo rigide finiscono coll'invecchiare rapidamente, divenendo fragili e coll'essere spezzate dalle incoercibili forze dell'ambiente in continua trasformazione e sviluppo, spesso con entità e direzione imprevedute.

Per cui i migliori risultati reali nel

campo urbanistico si hanno dall'applicazione di principi dinamici, che non si cristallizzano in forme senza flessibilità, e si ottengono occupandosi costantemente del piano regolatore, non lasciandolo dormire all'ombra di una legge che lo approvi e considerandolo da un punto di vista dinamico e non statico, in modo che sia prodotto costante di un vigile ufficio attrezzatissimo, il quale, sulla scorta di statistiche e di studi aggiornatissimi, vasti e profondi sulla vita urbana, riesca a sentire e a presentare le possibili variazioni del campo urbano, per poter subito intervenire ove occorra, colla legislazione e coi piani, e nel senso in genere delle forze spontanee che agiscono sulla vita urbana, per dirigerle e regolarle.

Un piano regolatore fisso invecchia più in fretta che un rilievo catastale urbano, come l'esperienza ci insegna dappertutto: a mantenerlo vivo ed attivo occorre che la sua essenza sia viva, cioè che esso non sia uno schema rigido ma una direttiva in continuo divenire, come è essenza la vita stessa della città.

La quale nel fattispecie, cioè San Paolo, ha per insegna, ammonitrice, sul suo stemma cittadino, l'orgoglioso motto: *non ducor duco*.

Carlos Lodi

Ingegnere architetto - capo dell'ufficio del piano generale della città - direzione di urbanistica della Prefettura di S. Paolo.

(1) Gli immigranti italiani, dall'apertura dell'immigrazione ufficiale, fino al 1890, affluirono in Brasile, e la maggior parte, nelle Stato di S. Paolo e nella sua città capitale, in una media annuale di circa 25.000 individui. Dal '91 al '95 la media salì a circa 66.000; dal '96 al 1900 la media fu di 50.000 ed in complesso, nell'ultimo decennio del secolo scorso fu superiore a quella ricevuta dall'Argentina. Dal 901 al 905 sono 40.000 circa, dal 906 al '10 21.000, per salire negli anni 1911-12 a circa 29.000 e a circa 32.000 nel 1913. Cade nel 1941 a circa 14.000 e si riduce a cifre minime durante la prima guerra mondiale, dopo la quale riprende con una media di circa 10.000

persone all'anno fra il 1920 ed il 1927, riducendosi poi nuovamente a cifre molto basse. Sicchè in complesso entrarono in Brasile (e la massima parte fu assorbita dallo stato di S. Paolo), circa 800.000 italiani fino al 1900, circa 1.000.000 fino al 1905 ed 1.300.000 circa fino al 1927.

Tutti i dati statistici che abbiamo riferito sono desunti da fonti ufficiali ed ufficiali pure sono le piante che corredano l'articolo.

(2) La dotazione della Compagnia dei trasporti urbani, alla fine del 1930, era di circa 260 trenini, circa 870 autobus e

30 filobus. Vi sono inoltre diverse altre imprese private che esercitano linee di trasporti urbani, soprattutto alla periferia, con alcune centinaia di automezzi in dotazione. Il numero complessivo di automezzi era di circa 63.000.

Le fotografie pubblicate in questo articolo relative alla città nel 1930 sono state eseguite dalla Società ENFA di S. Paolo che ringraziamo per la gentile autorizzazione a riprodurle. Le fotografie di S. Paolo nel 1930 sono della Ditta Sara Nistri di Roma.

Rassegna legislativa, amministrativa e giurisprudenziale in materia urbanistica a cura di Francesco Cuccia

Agosto 1950 - Maggio 1951

1 - Legislazione

Nel periodo posteriore alla nostra precedente rassegna (v. fasc. 5° del 1950, p. 41 e segg.) risulta emanato un solo provvedimento legislativo, e precisamente la legge 28 luglio 1950, n. 834, concernente la ratifica dei decreti legislativi 10 aprile 1947, n. 261, e 17 aprile 1948, n. 740, che, com'è noto, contengono, fra l'altro, disposizioni per l'attuazione dei piani di ricostruzione, la più importante delle quali è quella che dà facoltà al Ministro dei lavori pubblici di autorizzare le Amministrazioni comunali, che ne facciano domanda, ad espropriare e rivendere le aree destinate a ricostruzione e costruzione di edifici nell'ambito del piano di ricostruzione. L'esercizio di tale facoltà è, però, limitato al 31 dicembre 1955, e su questo punto, come per altri particolari del provvedimento di ratifica, ci permettiamo di rinviare a quanto esposto in occasione dell'esame del relativo disegno di legge (cfr. cit. rassegna).

Ma la materia dei piani di ricostruzione è sempre all'ordine del giorno, e dobbiamo subito qui far parola di un importante disegno di legge proposto dal Ministro dei lavori pubblici ed ora dinanzi al Senato (Stampato n. 1459-A), col quale vengono apportate opportune semplificazioni e modifiche, alle norme contenute nell'originario D.L. 1° marzo 1945, n. 154, e nei successivi DD.LL. 10 aprile 1947, n. 261 e 17 aprile 1948, n. 740, nonché nella legge 25 giugno 1949, n. 409. La lettura della relazione governativa riesce interessante, perché, dopo un ampio riassunto del lavoro compiuto per la formazione dei piani (1), vengono illustrate le ragioni del nuovo provvedimento. Occorre ancora precisare che il progetto ministeriale concernere l'espropriazione e l'appropriazione dei piani, ma il relatore della 7ª Commissione del Senato ha proposto d'integrare il progetto stesso con l'aggiunta di opportuni emendamenti per la parte relativa all'attuazione dei piani, onde ne è risultato quasi un testo unico della subietta materia, che non potrà non facilitare il compito dell'interprete, ai fini della più rapida realizzazione di queste che sono state trattate come misure di emergenza.

Riassumiamo qui appresso le principali innovazioni contenute nel disegno di legge:

— è fissato al 30 giugno 1952 il termine perentorio entro il quale i Comuni possono chiedere di essere iscritti negli elenchi di quelli che devono adottare un piano di ricostruzione;

— si stabilisce che per i Comuni, in cui non esiste la mappa catastale, le planimetrie del piano saranno corredate da un elenco nel quale, di contro ai nominativi dei proprietari, saranno indicati i beni da espropriare o da vincolare;

— il termine di pubblicazione del piano è portato da 15 a 30 giorni, precisando meglio la natura dei ricorsi proponibili;

— viene abolita, perché incompatibile con l'art. 113 della Costituzione, la disposizione di cui al 3° comma dell'art. 6 del D.L. n. 154, che limitava l'impugnativa avverso il decreto di approvazione ai soli casi di incompetenza e violazione di legge;

— è previsto, in conformità della prassi formatasi, che sui piani dei Comuni capo-

luoghi di provincia debba essere sentito il Consiglio Superiore dei lavori pubblici;

— si ripristinano le misure di salvaguardia da adottarsi dal Prefetto in pendenza della approvazione del piano, come già alla norma di cui all'art. 9 del D.L. n. 740, che, in sede di ratifica, era stata inopinatamente caduta;

— vengono abrogate le disposizioni contenute negli art. 60 e seguenti del D.L. n. 261, concernenti l'espropriazione e l'assegnazione di aree di proprietà privata nel perimetro dell'abitato urbano: si tratta di procedura che in pratica sono rimaste lettera morta, perché, oltre ad essere molto complicate, non tengono conto che l'attuazione del piano riguarda essenzialmente le opere pubbliche (2);

— si snellisce opportunamente la procedura da seguire nel caso in cui i Comuni chiedano al Ministero dei lavori pubblici l'autorizzazione ad espropriare e rivendere le aree centrali.

In tema di legislazione generale urbanistica, il Ministero dei lavori pubblici, in attesa che sia concretata la revisione della legge 17 agosto 1942, n. 1150, per cui sono avviati gli studi relativi (cfr. nel fasc. 6° del 1950 di questa Rivista lo schema elaborato dall'EN.U. per i lavori della Commissione all'uopo costituita) (3), ha ravvisato l'opportunità di proporre la proroga al 31 dicembre 1955 del termine stabilito dall'art. 42, 1° comma, della legge ora ricordata, per la validità dei piani regolatori approvati con leggi speciali le quali, com'è noto, comprendono quelli delle principali città (4). Il relativo disegno di legge trovasi all'esame del Dicastero competente, ed esso contiene, altresì, un articolo, col quale le Sezioni del Consiglio Superiore dei lavori pubblici vengono aumentate da 5 a 6, intendendosi istituire apposita Sezione per l'Urbanistica. — Va segnalato ancora che con la legge 3 febbraio 1951, n. 164, concernente il funzionamento dei Provveditorati regionali alle opere pubbliche, viene chiamato a far parte del Comitato tecnico-amministrativo presso ciascun Provveditorato il Capo della Sezione urbanistica comparimente istituita ai sensi dell'art. 3 della legge del 1942.

2 - Provvedimenti amministrativi

Nel periodo 1° agosto 1950-31 maggio 1951, che abbraccia la presente rassegna, sono stati approvati i seguenti piani di ricostruzione:

Veneto: Pontelungo (D.M. 17-8-1950) - Mestre e Marghera (D.M. 18-9-1950) - Ostiglia (D.M. 2-12-1950) - Nimis (D.M. 30-12-1950) - Padova (D.M. 13-4-1951) - Udine (D.M. 27-4-1951).

Trentino: Boseno, fraz. Cattiano (D.M. 28-9-1950).

Lombardia: Pavia (D.M. 26-9-1950) - Brescia (D.M. 18-11-1950).

Liguria: Imperia (D.M. 28-9-1950) - Savona (D.M. 31-10-1950) - Molini di Triora (D.M. 13-1-1951).

Toscana: Vernio (D.M. 27-9-1950) - Pistoia (D.M. 27-10-1950) - Serravalle, frazione Cervia (D.M. 22-12-1950).

Umbria: Foligno (D.M. 30-12-1950).

Lazio: Coriano Amorio (D.M. 26-9-1950).

Campania e Molise: Cancelli Arnone (D.M. 29-9-1950).

Calabria: Villa S. Giovanni (D.M. 22-8-1950).

Tenuto conto degli anzidetti provvedimenti, alla data del 31 maggio 1951 risultano approvati in totale 240 piani, dei quali la maggior parte riguardano gli abitati più sinistrati dalla guerra, e precisamente 25 del Veneto, 39 dell'Emilia, 43 della Toscana, 44 del Lazio, 19 degli Abruzzi, ecc.

All'attuazione dei piani di ricostruzione devono provvedere i Comuni interessati, a meno che non siano in grado di farlo, per ragioni tecnico-finanziarie. In tal caso, il Ministero dei lavori pubblici, su richiesta del Comuni medesimi, può sostituirsi ad essi nell'attuazione dei piani, anticipando la spesa occorrente, salvo ricupero in tante rate annuali senza interessi. (Ove ai tratti di Comuni con popolazione non superiore ai 5.000 abitanti, il ricupero è limitato alla metà della spesa). Siffatte provvidenze, previste dall'art. 59 del D.L. 10 aprile 1947, n. 261, sono state recentemente applicate dal predetto Ministero, a favore dei Comuni qui appresso indicati, per una complessiva spesa di 5 miliardi: Ardena, 200 milioni; Benevento, 700 milioni; Camposanto, 74 milioni; Capranica, 59 milioni; Carsoli, 61 milioni; Cassino (1° lotto), 94 milioni; Catanzaro (1° lotto), 200 milioni; Cisterna, 84 milioni; Diomano, 20 milioni; Frascati, 215 milioni; Milazzo, 400 milioni; Napoli (1° lotto), 300 milioni; Pantelleria, 400 milioni; Pontelagoscuro, 50 milioni; Potenza (1° lotto), 250 milioni; Randazzo (1° lotto), 200 milioni; Recco, 300 milioni; Salerno (1° lotto), 200 milioni; Savignano sul Rubicone, 28 milioni; Sperlonga, 120 milioni; Subiaco, 300 milioni; Terracina, 100 milioni; Tivoli, 370 milioni; Treviso, 200 milioni; Viterbo, 70 milioni. Con tali finanziamenti, ai quali è da auspicare ne seguano ben presto altri, sarà possibile provvedere all'apertura di strade e piazze, e alla costruzione di fognature, servizi idrici ed elettrici, agevolando, di riflesso, la ricostruzione di case di abitazione.

Nel settore dei piani territoriali (v. la nostra rassegna nel fasc. 5° del 1950) è da far presente che la Commissione interministeriale, riunita il 5 marzo c.a., ha preso in esame le relazioni presentate dai Provveditori sullo stato delle iniziative ed attività nelle rispettive regioni ed ha deliberato di diramare ai Provveditori stessi delle istruzioni accompagnate da un modulo, per una uniforme ed omogenea raccolta degli elementi necessari per la compilazione dei piani, e, nel contempo, di promuovere l'inizio degli studi per l'impostazione dei piani territoriali della Lombardia, della Liguria e della Campania, dove le iniziative hanno raggiunto un sufficiente grado di maturità e dove le esigenze del coordinamento sono più pressanti (5).

A completamento di questo notiziario, riportiamo l'indicazione dei provvedimenti,

con i quali il Ministero della pubblica istruzione, ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, ha determinato di includere nell'elenco delle cose da sottoporre alla tutela paesistica diverse località di notevole interesse pubblico: 1) D.M. 9-8-1950 (G.U. 31-8-1950, n. 199): l'intero territorio del Comune di Sestriere (Torino); 2) D.M. 9-8-1950 (ibid.); zona sita nel territorio del Comune di Orta S. Giulio (Novara); 3) D.M. 10-8-1950 (G.U. 7-9-1950, n. 205): zona sita nel territorio del Comune di Lusa (Novara); 4) D.M. 23-12-1950 (G.U. 11-1-1951, n. 8): zona di Roccaporena propriamente detta, le pendici dei monti che la circondano e il cosiddetto « Scoglio di Santa Rita » in Comune di Cascia (Perugia); 5) D.M. 9-12-1950 (G.U. 3-3-1951, n. 52): zona denominata S. Bartolomeo, sita in territorio del Comune di La Spezia; 6) D.M. 9-4-1951 (G.U. 2-5-1951, n. 99): zona sita nel territorio del Comune di Albisola Superiore (Savona); 7) D.M. 4-4-1951 (G.U. 4-5-1951, n. 100): zona sita nel territorio del Comune di La Spezia, e precisamente sul complesso formato dalla Chiesa plebana di Marinasso e dall'antistante piazzale; 8) D.M. 9-4-1951 (G.U. 11-5-1951, n. 106): zona sita nel territorio del Comune di La Spezia, e, cioè, scarpata sotto via XXVII Marzo e sopra via XX Settembre, tra i muri di cinta del Castello San Giorgio e la scalinata di San Giorgio.

3 - Giurisprudenza

Nel periodo qui considerato la giurisprudenza si è venuta arricchendo di interessanti massime, delle quali segnaliamo le più importanti.

In materia di piani di ricostruzione è da menzionare anzitutto la decisione 20 settembre 1950 della IV Sez. del Consiglio di Stato (in causa Fondazione Stucchi c/ Comune di Milano, *Ric. amm.*, 1950, II, 99) con la quale, mantenendosi l'indirizzo instaurato con la precedente decisione 11 febbraio 1948 (v. nostra Rassegna nel fasc. luglio-agosto del 1949), si afferma che legittimamente vengono comprese nel piano di ricostruzione di un abitato anche zone che non sono state danneggiate, al fine di consentire che le soluzioni adottate nelle località sinistrate tengano conto della influenza che esse potranno esercitare sugli altri quartieri e per provvedere in questi le conseguenti modificazioni.

Non bene ancora orientata ci sembra, invece, la giurisprudenza del Supremo Consesso Amministrativo in ordine alla sfera di applicazione dell'art. 7 del D.L. 1° marzo 1945, n. 154, che dichiara urgenti e indifferibili i lavori previsti nel piano di ricostruzione approvato. Infatti, detto Consesso, in adunanza plenaria, attenendosi ad un criterio che già aveva formato oggetto di critiche (6) ha, con decisione 6 ottobre 1949, (in causa Chianello c/ Prefetto e Comune di Palermo, e Regione Siciliana: *Ric. amm.*, 1950, II, 94 sgg.), ritenuto che, agli effetti dell'articolo 71 della legge del 1950, l'urgenza e l'indifferibilità prevista dal citato art. 7 si riferisce esclusivamente alle opere pubbliche comprese nel piano, e non anche a tutte le altre nuove opere, da eseguirsi fuori del perimetro urbano, indicato nell'art. 2, lett. d), del Decreto n. 154, in relazione alle quali va osservata la normale procedura di espropriazione.

Le decisioni sopra ricordate tendono a precisare, nel quadro della legge, quali aree possono essere espropriate o, addirittura, occupate in via d'urgenza, ma una questione più generale è stata sollevata, e, cioè, se l'esistenza di un piano di ricostruzione precluda ad un Ente costruttore di espropriare terreni non compresi nel piano stesso. La IV Sezione, con decisione 9 giugno

1950 (in causa Greco c/ Prefetto di Frosinone: *Ric. amm.*, 1950, II, 571) ha ritenuto che possono essere espropriate anche aree fuori del piano, purché siano giustificate le ragioni di pubblico interesse che hanno indotto l'Ente a discostarsi dal piano. Il principio era stato già proclamato dalla stessa IV Sezione nella decisione del 26 aprile 1950, (v. nostra rassegna nel fascicolo luglio-settembre 1950), ed è altamente apprezzabile, perché contempera con saggezza il rigore della legge con le esigenze pratiche.

Ad altrettanta saggezza non disgiunta da spirito realistico è improntata l'altra decisione del 28 giugno 1950 (causa Cortese Pietro ed altri c/ Ministero dei LL.PP.: *Ric. amm.*, 1951 II, 193), con la quale la IV Sezione ha respinto il concetto secondo il quale il legislatore avrebbe voluto favorire, in ogni caso, la ricostruzione « in loco » degli edifici distrutti. Al riguardo la Sezione ha considerato che « se imperfezioni e deficienze erano state tollerate in passato, non ritenendosi di potere affrontare l'onere di demolizioni costose e distruttrici di ricchezza, una volta avvenuta tale distruzione per cause di guerra, sarebbe stolto rinunciare ad una bonifica edilizia e ad un miglioramento degli impianti pubblici, che non solo non avrebbero portato a nuove demolizioni o ad ulteriori danni, ma avrebbero valorizzato le ricostruzioni, assicurando loro un ambiente più degno ed una più conveniente utilizzazione ».

A questioni procedurali, e precisamente al rito da seguire per la proroga del termine fissato per l'attuazione del piano di ricostruzione, si ricollega la decisione 4 aprile 1951 della IV Sezione (in causa Gorotti c/ Ministero LL.PP.: *Fero amm.*, 1951, I, 1).

Data la rilevanza pratica della decisione, stimiamo opportuno trascriverne la parte essenziale. « Non è dubbio che dopo l'entrata in vigore della legge 9 giugno 1947, n. 530, recante modifiche al T.U. della legge comunale e provinciale, il procedimento di formazione del piano di ricostruzione si sia reso più complicato, aggiungendosi un'altra fase intermedia, costituita dal giudizio della G.P.A. Senonché la nuova norma non può avere innovato in materia di proroga di efficacia del piano. Il decreto di proroga emanato dal Ministero dei Lavori Pubblici ai sensi dell'articolo 11 del D. L. 1° marzo 1945, n. 154, non costituendo un procedimento ed esaurendosi al contrario in un atto omesso di ufficio, è estraneo (almeno sotto il profilo della violazione di legge) a quelle che possono essere le vicende della volontà degli organi comunali, della loro manifestazione, dei loro controlli, anche nel caso che un giudizio della autorità comunale sia stato sollecitato dal Ministro, desideroso di informarsi dell'opportunità della proroga presso l'Ente pubblico direttamente interessato. Dal che, seppure la dizione di legge sia ampia (« deliberazioni che riguardano... piani di ricostruzione ») non par dubbio che il piano di ricostruzione venga tuttavia prorogato con un decreto ministeriale, per l'emissione del quale non occorre che sia intervenuto alcun atto precedente ».

Infine, giova mettere in risalto che la IV Sezione, con decisione 20 giugno 1950, (ibid.) ha riaffermato il principio che il Ministero, nell'atto con cui approva un piano di ricostruzione, deve fare menzione delle osservazioni ritualmente presentate e, nel caso cui decida di respingerle, è tenuta a dare un'adeguata motivazione.

Passando al settore dei piani regolatori, segnaliamo due importanti massime desunte dalla sentenza 28 giugno 1950 della Sezione Unite della Corte di Cassazione (in causa Soc. Coop. Pigaletta c/ Comune di Roma: *Massimario Gior.*, II, 1950, col. 413), e concernenti la decorrenza e le

modalità dell'efficacia di un piano regolatore rispetto ai beni privati: « L'imposizione dei vincoli derivanti alla proprietà privata da un piano regolatore (nella specie piano particolareggiato della città di Roma) va considerata legalmente esistente e produttiva degli effetti che la legge ad essa riconnette, solo dalla data di pubblicazione del decreto di approvazione del piano stesso (7). » « A mente dell'art. 4 della legge 20 marzo 1865, n. 3248, è proponibile, davanti l'autorità giudiziaria ordinaria, la azione del privato contro il Comune diretta ad ottenere il risarcimento dei danni derivati da illegittima restrizione del diritto di proprietà per avere il Comune stesso rifiutato l'approvazione di un progetto di costruzione edilizia sotto il profilo della contrarietà di tale progetto ad « asseriti vincoli imposti dal piano regolatore (invasione dell'area destinata a costruzione di strada), vincoli che l'interessato deduce non sussistere in realtà nel piano ».

Francesco Cuccia

NOTE

(1) Il relatore ha, fra l'altro, riportato il giudizio formulato da questa Rivista (fascicolo luglio-settembre 1950, p. 4) a proposito dell'efficacia stimolatrice che le esigenze della ricostruzione hanno esercitato sulla formazione di numerosi piani di ricostruzione, ed anche sull'apprestamento di nuovi piani generali.

(2) Anche dopo la proposta abrogazione delle norme di cui nel testo le finalità, cui tendono le norme stesse, potranno essere ugualmente realizzate, ma senza troppe complicazioni, facendo ricorso alle disposizioni degli articoli 19 e 23 della legge urbanistica, le quali, come è noto, continuano ad applicarsi per tutto quanto non è diversamente regolato dal D.L. 1° marzo 1945, n. 154.

(3) Cfr. CARACCIOLO, *Prospetto alla riforma della legge urbanistica*, in « Giornale di Scienze naturali ed economiche », Vol. 46, Sez. II, Palermo, 1950. Cade qui la proposta avanzata ad un'interrogazione presentata dal deputato On. Lomoro, il quale ha sollevato la questione se, in mancanza delle norme di esecuzione della legge urbanistica, e poiché questa è ispirata a « principi antidemocratici », non debba la legge stessa ritenersi « abrogata ». A tale interrogazione l'On. Sottosegretario dei LL.PP. ha risposto facendo rilevare che la mancanza del regolamento, come già per altre leggi, non influisce sull'efficacia delle norme in questione, e che, pur non potendosi disconoscere l'opportunità di una revisione delle norme medesime per adeguarle alla nuova situazione di fatto e di diritto, tuttavia è innegabile che la legge del 1942 ha segnato un grande progresso rispetto alla precedente disciplina. (V. allegato al res. mon. della Camera numero DCEIX, del 16 marzo 1951).

(4) In un articolo a firma G. R. pubblicato nella rivista « Città di Milano » (dicembre 1950), è stata sostenuta la tesi che la disposizione di cui all'articolo 42 è applicabile ai piani regolatori per la cui attuazione è stato prefisso un termine, e non anche ai piani regolatori aventi durata illimitata, fra cui quello di Milano approvato con la legge 19 febbraio 1934, che, pertanto, ad avviso dello scrittore, dovrebbe continuare ad avere valore oltre il termine stabilito nel citato art. 42. La tesi ci sembra contraria all'intendimento del legislatore, quale si desume dai lavori preparatori: si veda, infatti, prorogare l'efficacia di tutte le leggi speciali per il periodo di un decennio, trascurando il quale dovrà instaurarsi la disciplina unitaria prevista dalla legge organica. Per la dimostrazione di tale assunto si sia consentito di rinviare ad un nostro articolo di prossima pubblicazione nella rivista « Acque, Bonifiche e Costruzioni », dal titolo *La legge urbanistica e la serie dei piani regolatori approvati con leggi speciali*.

(5) Sull'importante argomento, anche in rapporto alle iniziative del Ministero dei Lavori Pubblici, v. i densi contributi di CARACCIOLO, *Piani regolatori, nella rassegna « Le Opere »*, 1950, fasc. 4, p. 11 e di EVARDO, *Piani urbanistici regionali*, 1950 (estr. dalla rivista « Resulta Nuova »). Cfr. pure AMMONI, *Urbanistica e servizi pubblici*, nella rivista « Città di Milano », 1950, gennaio, p. 1 e sgg. e TRUZZI, *Piani regolatori*, in « Enciclopedia per i Comuni », 1951, gennaio, p. 12.

(6) Cfr. i riferimenti e le considerazioni contenute nella nostra rassegna di cui al fascicolo settembre-ottobre 1949 e gennaio-marzo 1950 di questa Rivista. Alle citazioni ivi contenute è ora da aggiungere CACCIOLO, *L'espropriazione per pubblica utilità*, 2, ed., Milano, 1951, p. 129 e sgg.

(7) Per un più approfondito esame dell'argomento cfr. LOMORO, *Piani regolatori... « in fieri » e diritti di proprietà*, in « Nuova Rassegna », 1951, fasc. 2°, p. 81, e la nostra osservazione, « de iure condendo », nello scritto pubblicato nella stessa rivista, anno 1951, fasc. 6°, p. 401, col. titolo *Piani regolatori... « in fieri » e interessi collettivi* (con nota di LOMORO).

Frank Lloyd Wright in Italia



Per la seconda volta, a distanza di quarant'anni dal primo viaggio in Europa, Frank Lloyd Wright è venuto in Italia. Tutti coloro, e sono i più, che non avendo avuto la ventura di averlo fino ad ora avvicinato, si sono a Lui accostati per la prima volta con sincerità e serenità, sgombrando l'animo da pregiudizi di ogni sorta, non sono rimasti estranei al fascino di questo straordinario pioniere, che a 81 anni, diritto sulla persona con lo sguardo all'infinito e con dolcissima voce, rinnova incessantemente biblici accenti di ottimismo, di libertà e di forza morale.

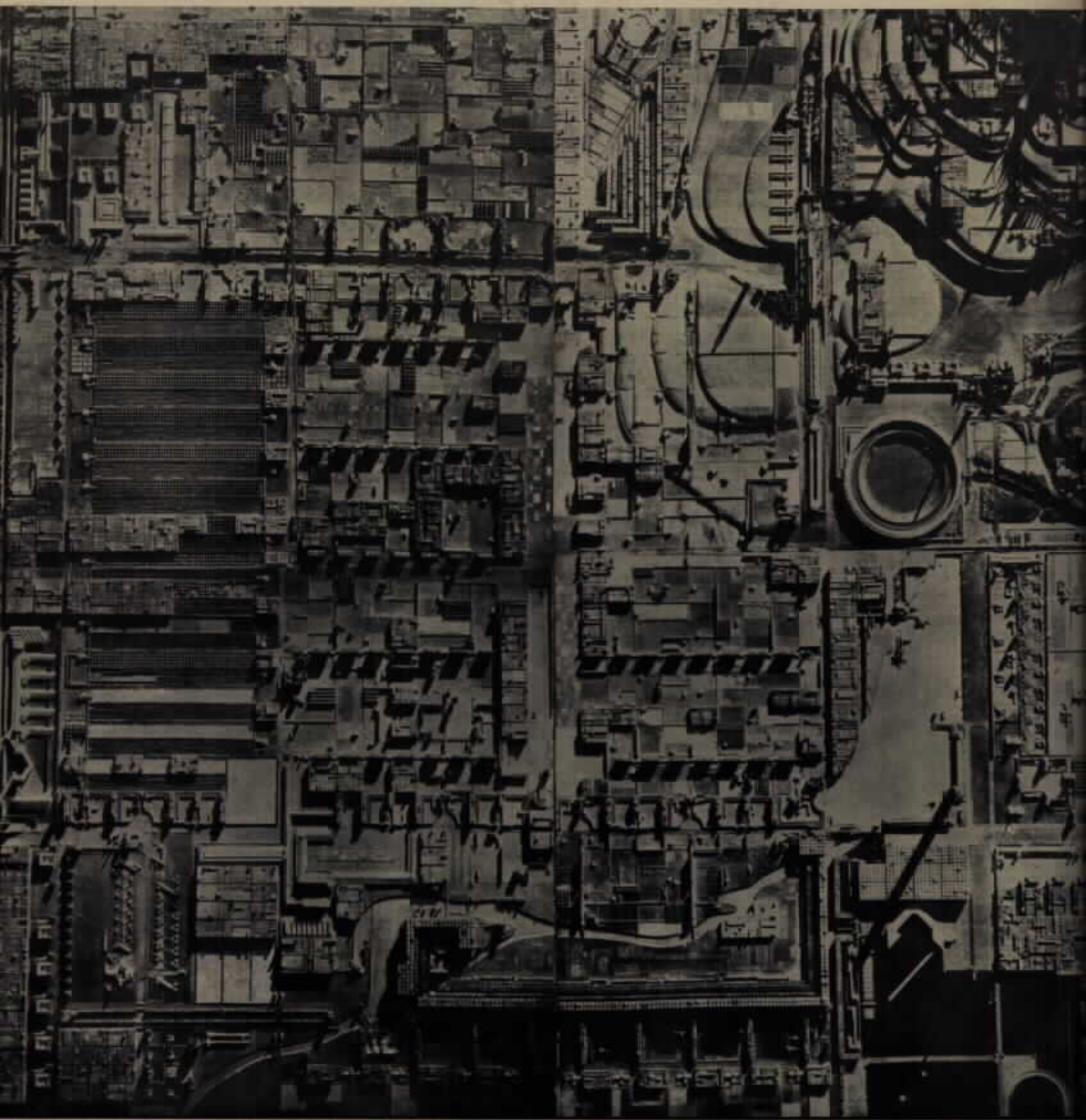
E alla sua presenza le opere, che testimoniano oltre mezzo secolo di attività e affondano le radici in altra epoca ormai lontana, se pur note e studiate e amate o discusse, sono apparse, in questa esposizione, come viste per la prima volta nella loro storica e ideale continuità, frutto di una immensa carica di energia vitale, continuamente rinnovantesi, che non dà segni di stanchezza e che raggiunge nelle recentissime accenti di una purezza e freschezza sorprendenti.

Il valore poetico di questo eccezionale patrimonio di opere, tutte impregnate di fantasia e di pensiero, ricche per il dominio dello spazio e per la maestria del fare, travalica i confini della stessa architettura per parlare ad ognuno un linguaggio umano e religioso, di fede nella vita e nell'operare.

Frank Lloyd Wright a Venezia.

(Piero Ferruzzi)

g. n.



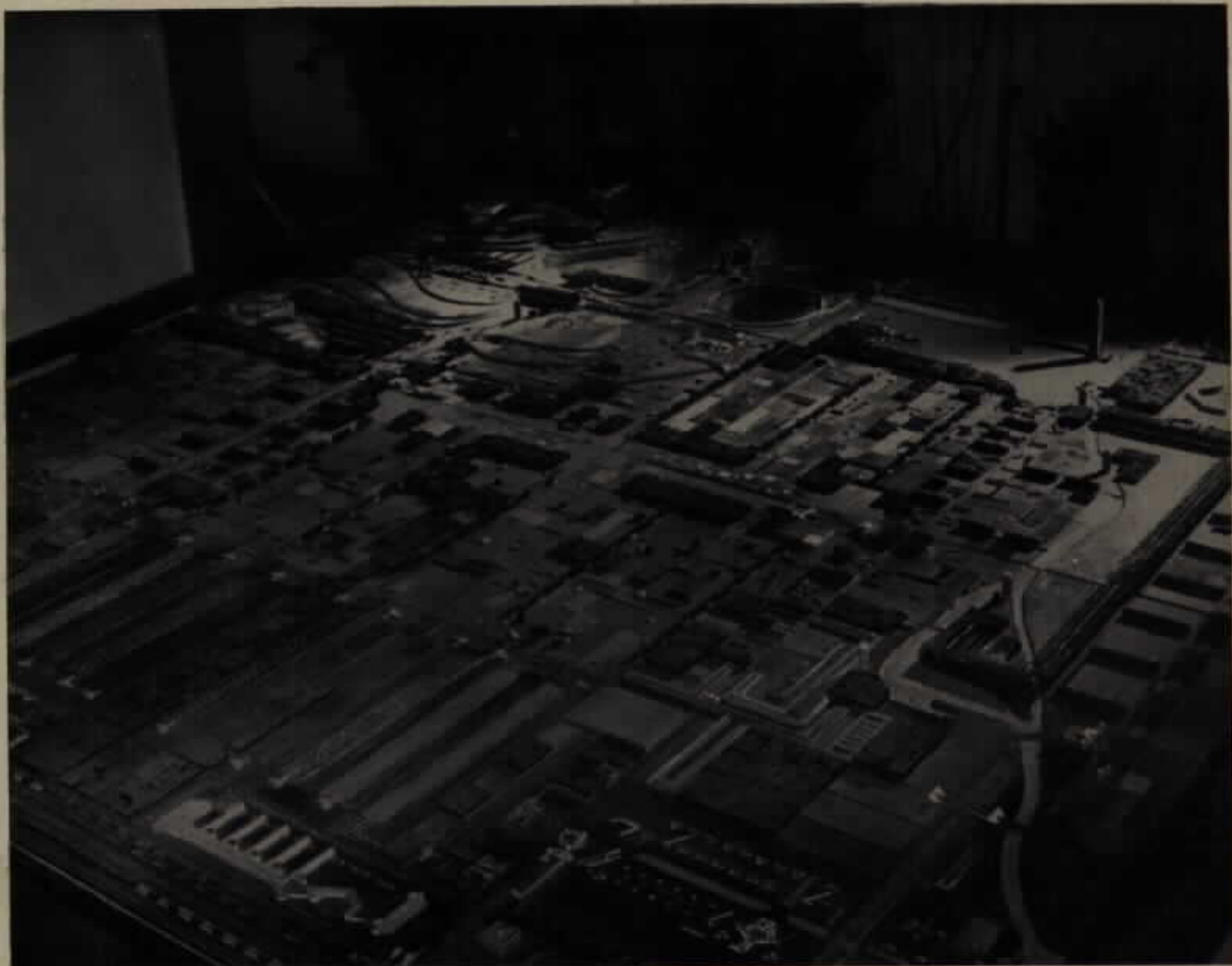
Il pensiero urbanistico di Wright, espresso inizialmente nel volume *The Disappearing City*, si è concretato nel progetto di Broadacre City, esposto nel 1934. Su un terreno di 4 miglia quadrate, circa 11 Km. quadri, Wright ha tracciato la sua teoria. Rottura dell'aggregato urbano tecnicamente e moralmente nocivo: «la grande città è il grande mercato, immenso porto in cui si vende ogni cosa, specialmente si vende se stessi» (1927). Sviluppo urbanistico in estensione: a ogni individuo sia concesso un minimo di un acro di terreno, cioè di 4.000 mq. Centri insieme agricoli ed industriali che rispondano alla duplice esigenza di organizzazione del mondo contemporaneo e di libertà individuale. Con Broadacre City Wright industrializza la concezione delle città giardino, le svincola dalle loro funzioni di satelliti della metropoli, le rifonde nella continuità paesistica.

Ai critici che si sono scagliati a definire Wright un reazionario che predica il ritorno alla natura e alla campagna, egli ha replicato: «La centralizzazione è l'ideale della monarchia... l'unità individuale costretta a girare intorno al centro comune. L'integrazione è l'ideale della democrazia... molte unità indipendenti e funzionanti insieme in libertà. La monarchia

è fallita. Il nostro sistema capitalistico, se persiste nella sua forma centralizzata, fallirà» (1932). Più tardi, ha ritorto l'accusa di voler disperdere la città: «Decentralizzazione non è dispersione; è reintegrazione» (1939). Ma forse ha colto esattamente il centro del problema nel 1931 dichiarando: «Nel grattacielo voi vedete il contrasto tra il fattore meccanico e l'artificio meccanicista, tra l'automobile e l'ascensore. Dovete scegliere l'uno o l'altro. Io scelgo l'automobile...».

Il pensiero urbanistico di Wright non ha nulla a che vedere con ideali romantico-campagnoli, artigiani e anti industriali... Wright porta la campagna alla città... Estendere i centri abitati riconciliando città e campagna secondo un sistema non di accrescimento incontrollato delle periferie urbane, ma di distribuzione razionale ed elastica ad un tempo: evitare di stabilire, come nel sistema dei grattacieli, un minimo per ogni uomo e un minimo per ogni famiglia... Questa l'istanza posta dall'urbanistica moderna nel suo atto di nascita dettato da Ebenezer Howard e da Tony Garnier, dal suo sviluppo concreto in periodo razionalista, dalla fase organica iniziata con il piano regolatore di Londra. Questa è anche l'istanza cui risponde Broadacre City.

(Da Bruno Zevi "Storia dell'Architettura moderna")



Sopra: il modello di Broadacre City, esposto nella Mostra delle opere di Wright a Palazzo Strozzi.

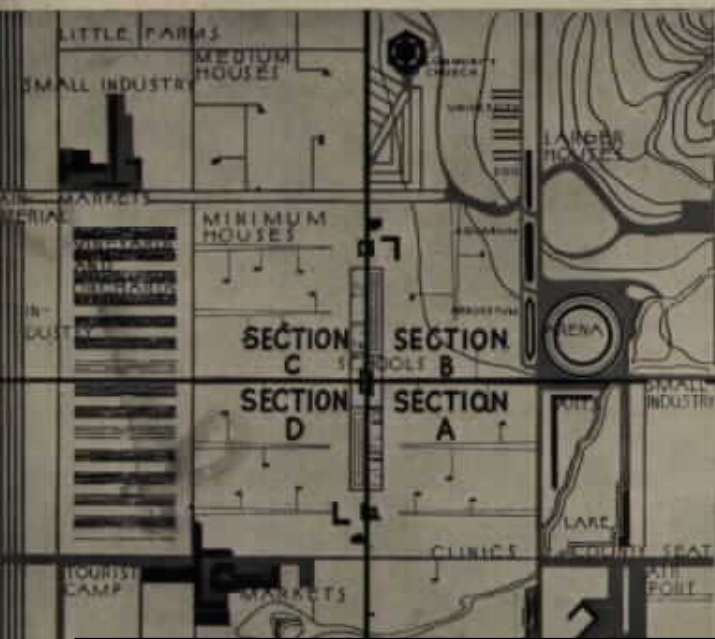
Nella pagina seguente: In alto: L'inaugurazione della Mostra delle opere di Frank Lloyd Wright. Il Maestro con il prof. Ragghianti, direttore dell'Istituto di Storia dell'Arte di Firenze, promotore della Mostra. Sullo sfondo il pannello che ricorda gli scrivi dell'esposizione di Chicago del 1893.

Al centro: Il Ministro Sforza mentre pronuncia il discorso nella Sala dei Dogenti a Palazzo Vecchio in Firenze, durante la cerimonia del conferimento delle onorificenze del Governo italiano e della medaglia d'oro della Città di Firenze.

In basso a sinistra: lo schema di Broadacre City secondo Frank Lloyd Wright (da "When Democracy Builds"). In basso a destra: un gruppo di studenti dell'Istituto di Architettura di Venezia mentre esamina il modello di Broadacre City.

In basso a sinistra: La cerimonia del conferimento della laurea "honoris causa" nella sala dei Pregadi a Palazzo Ducale in Venezia il prof. Giuseppe Summà, direttore dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, consegna il diploma di laurea al Maestro.

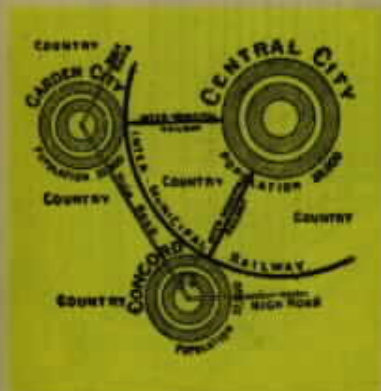
A destra: Mr. Wright con la consorte e la figlia sulla loggia di Palazzo Ducale.



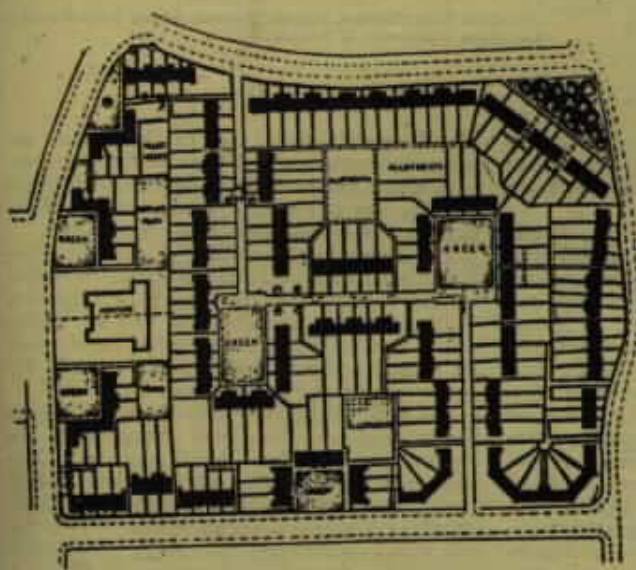


Architettura e urbanistica nella "storia" di Bruno Zevi

di Giovanni Astengo



Ebenezer Howard: il diagramma sull'assetto delle città.



Raymond Unwin e Harry Parker: Pianimetria del centro di Letchworth, la prima città giardino (1903).



Tony Garnier: Veduta aerea di una zona industriale di Lione (1905).

È fuor di dubbio che una nuova, fresca e vivace cultura architettonica e urbanistica stia oggi prendendo corpo in Italia. Il decennio razionalista aveva alimentato la polemica ma non sponendo gli studi critici, e ciò era inevitabile. Affacciata con grande ritardo rispetto alle più vitali esperienze europee e mondiali, la moderna architettura italiana si trovava priva di concreti antecedenti storici e dell'appoggio morale di quella numerosa classe di «maestri» che altrove aveva validamente contribuito a configurare le moderne tendenze ed a formare le più giovani generazioni: per essa era fatalmente aperta un'aspra lotta per l'esistenza, in un ambiente sordo e impreparato, dove imperava la retorica del monumentalismo e dell'accademia, l'arte di Stato e l'indifferenza del pubblico.

Ancor più dell'architettura la nascente urbanistica italiana era priva di precedenti, di cultori e di pubblico, in un ambiente privo di genuine sollecitazioni sociali e senza una tradizione industriale: ancor più pericolose erano qui le suggestioni della monumentalità e dell'accademia. E come la cultura architettonica si rifugiava nella polemica quotidiana, così la cultura urbanistica, salvo rarissime eccezioni, si rifugiava nella tecnica. Identica la ricerca di qualche cosa di assoluto, che funzionalismo e tecnica parevano promettere.

Pareva quasi, in quegli anni, alle giovanissime generazioni che venivano di rincalzo all'esigua schiera di promotori, che l'architettura e l'urbanistica razionalista avessero raggiunto altissimi livelli, che principi assoluti sicuri ed indiscutibili fossero stati acquisiti, che nulla vi

fosse più da scoprire, ma solo fosse aperto il campo all'applicazione: gusto e tecnica apparivano fissati in archetipi che si giuravano perfetti. La Casa del Fascio di Como e il piano di Milano verde caratterizzano nel modo più puro questa piena fiducia negli schemi, questa adesione incondizionata al teorema e all'ipse dixit. Tanto potere continuava ad esercitare sulla adolescente scuola italiana la madre razionalista!

La cultura italiana architettonico-urbanistica era perciò stesso impegnata e quasi irretita in una lotta partigiana nella quale, salvo alcuni saggi ed alcune incisive intuizioni di Persico, ben modesti furono i veri contributi storico-critici.

Occorrevano il travaglio della guerra, il rinnovamento politico, il dissesto economico, la crisi morale a riproporre i problemi dalle loro radici, a rompere l'incantesimo dell'astratta perfezione, a «storizzare» la cultura, a render consapevoli le nuove generazioni del valore storico degli antecedenti, a dare la giusta misura degli scopi, dei risultati e dei limiti del periodo razionalista.

A questo rinnovamento ed approfondimento culturale ha contribuito in modo fondamentale ed in larga misura l'opera critica, l'attività e l'entusiasmo di Bruno Zevi. Fin dalla prima apparizione di «Verso un'architettura organica» nella Roma liberata, fin dai primi saltuari contatti ristabiliti fra colleghi del nord e del sud nell'immediato dopoguerra, fin dai lontani dibattiti a Palazzo del Drago, la personalità di Bruno Zevi si era imposta come elemento nuovo, fresco, indispensabile per i nuovi fermenti cul-

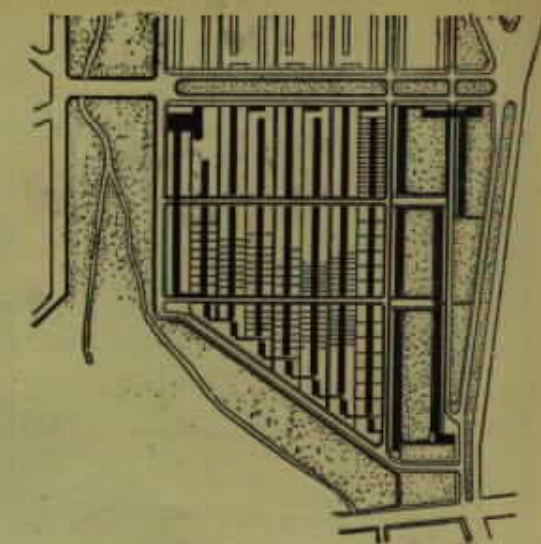
turali che andavano lievitando nel campo architettonico. Una incalzante, instancabile e brillante lista di conferenze, di interventi, di colloqui, di mozioni, di articoli, di saggi e infine di opere e di attività didattica caratterizzano la sua azione di un quinquennio, costantemente volta a chiarire a sé e ad un pubblico sempre più vasto una nuova più ampia ed integrata visione storica e critica dell'architettura moderna.

La «Storia dell'architettura moderna» edita da Einaudi nel dicembre '50 nella collana dei Saggi, fa il punto di questo periodo di intensa preparazione con un'opera di impegno e di respiro che rivela al contempo una severa, metodica e paziente ricerca non del tutto consueta oggi, specie nel campo della storiografia architettonica.

Quest'opera ci interessa in modo particolare su queste pagine per i rapporti in essa svolti fra architettura ed urbanistica.

Il pensiero di Bruno Zevi è ben chiaro e categorico al riguardo: «Lo spazio esterno urbanistico va giudicato con gli stessi metodi che si adottano per lo spazio interno degli edifici. Ai vuoti dei vari ambienti di un palazzo corrispondono i vuoti delle piazze, delle strade, dei parchi. Alla sequenza dei punti di vista architettonici, la sequenza dei punti di vista urbanistici. Vi è identità fra le concezioni spaziali interne dell'architettura gotica, rinascimentale, barocca o moderna e le concezioni spaziali esterne dell'urbanistica di questi periodi» (pag. 550).

Identità quindi fra architettura ed urbanistica: identità non solo nella metodologia critica per la caratterizzazione spaziale delle singole opere architettoniche ed urbanistiche, ma



Sopra: Walter Gropius *Planimetria del Siedlung "Dammertshock" a Karlsruhe* (1929).

A sinistra: Luigi Piccinato, Eugenio Montuori, Alfredo Scalpelli e Gino Cascellotti *Planimetria di Siedlung* (1933).

identità ancor più fondamentale negli strumenti di analisi storica delle premesse ambientali e culturali e delle determinanti tecniche ed economiche che inquadrano storicamente le opere esaminate.

Questo punto di vista conduce l'Autore ad intimamente associare nel suo svolgersi architettura ed urbanistica, che, così collegate, intimamente si illuminano e si spiegano. Cosicché ne risulta questa importante novità che per la prima volta nella storiografia moderna l'urbanistica è non più relegata in un capitolo a sé stante, ma trattata passo passo nel contesto dell'architettura, essendone via via puntualizzate le corrispondenze.

Fin dal primo capitolo, dedicato alla genesi dell'architettura moderna, questa connessione è in atto: la componente dell'impulso sociale è collegata e compenetrata al rinnovamento del gusto, alla rivoluzione tecnica e agli ideali astratto-figurativi. « Alla base del rinnovamento architettonico moderno c'è un'istanza sociale. Prima ancora del gusto, della tecnica, delle concezioni estetiche, è il programma edilizio, il concreto fatto economico che determina e caratterizza l'architettura di un'epoca... Senza un contatto profondo con la realtà sociale, la libertà poetica diviene evasione, disinteresse per i temi della vita e non superamento, perde la sua storicità e, mancandole il nutrimento dell'ispirazione, scade nel gioco, cessa di costruire il presente e di configurare l'avvenire della civiltà ».

La rivoluzione industriale e l'urbanesimo producono uno spostamento nella clientela degli architetti. « Il nuovo cliente, poderoso, anonimo dei pionieri-architetti fu, vicino alla fabbrica industriale, la massa sterminata dei nuovi abitanti delle città, fu la folla brulicante che aveva creato le metropoli. Il sorgere dell'architettura moderna si identifica con la pressione e con la coscienza dell'istanza urbanistica ».

« Una nuova socialità, una nuova libertà spirituale, una nuova responsabilità civile » sono alla base della nuova urbanistica e della nuova architettura.

Le varie componenti del rinnovamento ottocentesco sono individuate, chiarite e personificate: gli elementi tra di loro si intrecciano e si compenetrano. « La lotta moralistica di Morris contro ogni sovrapposizione decorativa, la lezione degli ingegneri, la predicazione funzionalista dei pionieri dell'Art Nouveau e poi del Deutscher Werkbund, i fulmini iconoclasti di Loos, la città di Howard e di Unwin, le realizzazioni di Perret, di Otto Wagner, di Peter Behrens, il sogno urbano di Garnier trovano una perfetta concomitanza col programma edilizio tracciato su direttive sociali ».

Ecco dunque, fin dalla prima età dell'architettura, fra i principali attori, nominati per la

prima volta al posto d'onore Howard e Unwin ed il movimento per le Città-Giardino rivalutato e riconosciuto come fondamentale contributo al moderno pensiero urbanistico.

Doveroso riconoscimento di un'idea, di una aspirazione, di un metodo di lavoro e di vita, e di due esempi, Lechtworth e Welwyn, realizzati ed economicamente efficienti, a lungo misconosciuti nel periodo razionalista (« *parvero antecedenti remoti e conclusi del movimento moderno* »), ma la cui importanza storica si è rivelata in seguito soprattutto nella recente urbanistica americana, nel piano di Londra e nel generale indirizzo urbanistico di questo dopoguerra. Il duro giudizio del Giedion a proposito di Howard (« Si è spesso ripetuto che Howard ha trattato la sua idillia città giardino come un isolato fenomeno lontano dalla realtà. L'idea della città giardino non ha mai esercitato alcuna influenza nella ricostruzione delle grandi capitali moderne... ») è dallo Zevi puntualmente confutato. Storicamente il pensiero e le realizzazioni di Ebenezer Howard e di Sir Raymon Unwin sono dall'Autore messi a fuoco con il loro inquadramento rispetto al movimento delle Arts and Crafts. Di qui l'Autore prende infatti le mosse per la trattazione della prima età dell'architettura moderna: colla concomitante rivalutazione di due personalità, di Morris e di Howard, e di due indirizzi sociali e culturali, il movimento delle Arts and Crafts e quello delle Garden Cities.

Ne vengono ricercate le comuni fonti di ispirazione culturale, tecnica, morale e sociale, quindi, nel quadro ambientale così tracciato, sono caratterizzate le figure dei protagonisti. « Come scrittore e sognatore di nuove comunità, Howard è l'ultimo della lunga schiera di utopisti del XIX secolo; come statista e realizzatore, è, più che un profeta, il primo campione dell'urbanistica moderna ».

La struttura di questo primo capitolo esemplifica non solo l'affermata intima compenetrazione delle istanze architettoniche ed urbanistiche e la precisa presa di posizione dell'Autore rispetto al momento razionalista, ma serve pure a rivelare la metodologia seguita dall'autore nella esposizione dei singoli periodi: l'indagine ambientale, lo sfondo culturale sono la necessaria premessa alla valutazione delle opere, che discriminate quindi fra letteratura e poesia, ricevono infine la loro caratterizzazione critica.

Questo metodo, serio e complesso, che talvolta può forse anche diventare faticoso, garantisce tuttavia l'Autore dai pericoli di un facile schematismo o di una storia puramente cronologica o biografica o filologica, dai quali egli scrupolosamente rifugge. Non è ora nostro compito di illustrare e commentare i successivi capitoli. Accenneremo solo per sommi capi ad

alcuni aspetti salienti, fra cui la rilevata assenza di carattere urbanistico nell'Art Nouveau, e all'esame critico di quello spettacoloso sforzo creativo che fu « la Cité industrielle » di Tony Garnier, « base dell'urbanistica razionalista ».

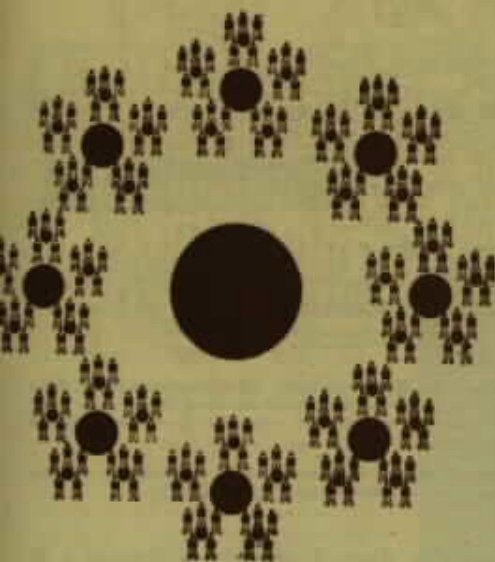
Per il periodo razionalista, gli sviluppi urbanistici sono esaminati dopo le caratterizzazioni critiche dedicate ai cinque maestri Le Corbusier, Walter Gropius, Ludwig Mies Van der Rohe, I.I.P. Oud ed Erich Mendelsohn, fra le quali da segnalare per vivezza e purezza quella veramente centrata su Mies Van der Rohe.

Nel capitolo dedicato alla « fecondità poetica del razionalismo » vien fatto rilevare come « lo spostamento delle classi sociali ed il veloce travaso della ricchezza nelle mani di uomini senza tradizione culturale » abbiano provocato una rarefazione di clientela per gli architetti moderni con palesi conseguenze nel campo urbanistico. « Il livello urbanistico è il termometro dell'epoca ed è valido solo se sposa l'architettura cioè se l'urbanistica allo stesso tempo nasce dall'architettura e in essa si inverte. L'attività urbanistica incontra le forze economiche e politiche, l'inerzia e la corruzione burocratica, l'incompetenza tecnica, i pregiudizi, le pressioni dei proprietari fondiari e della speculazione edilizia... » Rare sono le occasioni per cui un Oud, un Gropius, un Le Corbusier possono progettare un quartiere o un nucleo edilizio. « Tutto il resto è realizzato collettivamente, da molti professionisti, e il risultato dipende dalla loro intesa linguistica, dal loro senso di corresponsabilità sociale, in altre parole dalla loro cultura. La storia dell'urbanistica si identifica con la storia della letteratura architettonica ».

Per ogni nazione sono illustrate le specifiche situazioni culturali ed i più importanti apporti nel campo urbanistico nel periodo dal '20 al '33; in modo particolare il piano regolatore di Amsterdam, che rappresenta il punto di arrivo dell'urbanistica razionalista, ed i principi esposti nella « Carta urbanistica » di Atene. L'esame critico delle realizzazioni porta ancora una volta l'Autore a ribadire l'identità fra urbanistica e architettura. « La pianta libera che abbiamo visto adottata da ogni architetto razionalista risponde all'istanza spaziale di rompere i cubetti chiusi e giustapposti della meschina casa tradizionale. In urbanistica, lo stesso principio della pianta libera implica l'eliminazione della strada bloccata da edifici, della strada-corridoio, del volume d'aria chiuso: un nuovo spaziere ».

Poi, l'affermazione culturale del razionalismo, la crisi e la reazione: in Russia, in Germania, in Francia ed in Italia. Particolarmente denso di informazione il capitolo sulla Russia.

« Ironia delle dittature. In Russia, una dittatura politica si ergeva in nome del socialismo contro l'architettura moderna. In Germania, una



dittatura politica e sociale sacrificava uno dei più alti capitoli artistici del paese in omaggio al futile neorealismo «della razza tedesca». In Italia, una dittatura politico-sociale corrotta rinnovava i tronfi miti della romanità. In Francia, una dittatura burocratica e accademica opprimeva il movimento moderno.

Su questo sfondo si apre la storia della vicenda italiana, col racconto della generosa drammatica lotta in difesa del movimento moderno contro la prepotenza dello Stato e l'indifferenza del pubblico. I precedenti culturali di Ernesto Basile e di Raimondo D'Aronco, poi il movimento futurista, il «gruppo 7» e il MIAR (colla citazione in calce di documenti ormai lontani e introvabili) e poi la vicenda personale e il pensiero e le opere di Giuseppe Terragni, Edoardo Persico e Giuseppe Pagano. Ampie citazioni di Persico e di Pagano, che rilette oggi paiono balzare nella nostra memoria vive e taglienti come un ricordo di ieri, calde del fervore con cui furono concepite e con cui allora furono accolte dalla giovane generazione. L'irruenza polemica di Pagano, senza del quale non sarebbe concepibile l'architettura

Fra le testimonianze positive della lotta ha per noi un posto «Sé Sabandia che «nella pianimetria e nei volumi mostra un distacco dal razionalismo e denuncia, nella sua antirettorica, una coscienza delle istanze organiche nella visione degli spazi urbanistici».

Le storie dell'architettura moderna del Platé, del Pevsner, del Behrendt e del Giedion si chiudono colla trattazione del razionalismo. Il libro di Zevi, che dedica cinque capitoli fino a questo punto, è invece esattamente arrivato alla sua metà. La seconda metà, nei restanti sette capitoli, è dedicata in parte al movimento organico in Europa e nel mondo, in parte alla storia dell'architettura e dell'urbanistica negli Stati Uniti.

La revisione dei principi del razionalismo in Europa e la umanizzazione dell'architettura hanno inizio nei paesi nordici, col decisivo apporto finlandese e svedese di Aalto e di Asplund in particolar modo. Anche qui la nuova conquista spaziale delle architetture di Aalto, impostata su ricerche di continuità e di organicità, trova la sua perfetta rispondenza urbanistica nel piano di Rovaniemi, così come,



In alto: Schema di un'articolazione organica della metropoli europea. Ogni figura rappresenta 1000 persone. La comunità minima, distinta dalla scuola elementare, comprende 5000 persone. Cinque comunità, cioè, 25.000 persone, formano il quartiere al cui centro sono i servizi sociali. Un insieme di quartieri il cui numero nel diagramma teorico è limitato ad otto, forma la metropoli di 200.000 abitanti. Nell'applicazione al piano di Londra queste cifre sono state naturalmente alterate. La comunità minima raggiunge talora 18.000 abitanti.

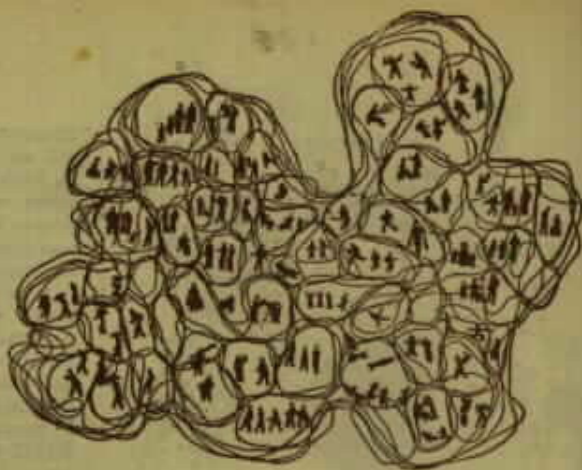
Sopra, a sinistra: Alvar e Aino Aalto Piano regolatore di Rovaniemi (1945).

Sopra, a destra: Walter Gropius e Marcel Breuer Pianimetria del centro operaio di Newkington, Penn. (1940).

tura moderna in Italia, tutta tesa nella lotta contro il monumentalismo, la burocrazia e la carenza di una critica d'arte, la sua battaglia per un'architettura seria ed umana, per una moderna urbanistica sono fatti così fondamentali per la nostra formazione culturale, che impregnano ancor oggi, come un tenace sottofondo, l'azione di quelli che sono ora a proseguire la lotta su di un terreno certo meno drammatico, ma forse, proprio per questo, altrettanto infido: il problema di base è, oggi come allora, urbanistico.

aggiungiamo noi, l'architettura svedese trova il suo invernamento nella pianificazione urbanistica di Stoccolma, perseguita da Markelius. Un particolare capitolo è quindi dedicato alla recente esperienza urbanistica inglese con un ampio cenno a quel «ripensamento della città-giardino» che è premessa del piano di Londra: al nuovo bisogno di scala umana, alla nuova istanza di «spazzare la supercittà nelle sue comunità sociali».

Questi in sintesi gli elementi di rinnovamento che hanno prodotto un profondo dibattito in-



Sopra: Hermann e Erna Hersey: La teoria dell'urbanistica organica. Oltre alla suddivisione della metropoli in comunità autonome bisogna tener conto delle diverse attività che ogni cittadino svolge ogni giorno inserendosi in sempre varianti gruppi sociali.

A sinistra: Hale J. Walker, H. Burnaby, R. J. Wadsworth e Douglas Ellington: Pianimetria di Greenbelt nel Maryland (1936).

ternazionale, cui non è stata estranea la cultura italiana nel dopoguerra.

Ed ora l'ultima parte del libro: la storia dell'architettura moderna negli Stati Uniti. Il criterio assunto dall'Autore, della separazione fra storia dell'architettura americana ed europea è giustificato dalla non esatta coincidenza fra i periodi architettonici dei due continenti e dagli inconvenienti che derivano dal criterio cronologico adottato dagli altri autori.

Come minor male è scelto questo, anche se, in tal modo, il discorso riprende un'altra volta dagli inizi e non agevoli appaiono le integrazioni fra cultura americana ed europea.

Una preziosa documentazione della prima età moderna negli Stati Uniti, rivela aspetti poco conosciuti e personalità, come Richardson e Sullivan, in genere solo superficialmente note.

Cosicché la figura e l'opera di Frank Lloyd Wright si erge in un ben definito sfondo ambientale. Il pensiero, l'attività, il metodo di lavoro del Maestro, la sua personale caratterizzazione dello spazio, il suo procedere dall'interno all'esterno, con conseguente conquista centrifuga dello spazio, formano un capitolo di ampio respiro, in cui il critico rifà il cammino creativo, che parte dalla pianta della casa per configurare l'orizzonte circostante,

sforciando nella visione di Broadacre City.

Pure interessante, perché poco nota, la storia della più recente architettura americana, nella quale preminente è la impostazione urbanistica: dai recenti borghi operai di Gropius e di Neutra alle troppo poco note *greenbelts*, realizzate dalla Resettlement Administration, che rivestono per noi oggi un aspetto più interessante e più positivo nell'urbanistica americana, che non le *parkways* ed il Rockefeller Center esaltati dal Giedion.

Importante, a questo punto, l'ampio accenno alle nuove direttive urbanistiche, desunte dall'esperienza americana, e che sono oggi universalmente accettate come punto di partenza per l'articolazione dell'organismo urbano. Il fatto che parecchie pagine, dedicate all'articolazione della città in comunità e di queste in minori organismi, facciano parte integrante ed essenziale di un ponderoso volume di storia dell'architettura e che lo chiudano, quasi indicando con esse la direttrice delle forze più attuali dell'architettura americana ed europea, non può non rinfacciare l'azione condotta in questo senso dalla nostra rivista. Doppia utile poi che queste pagine didattiche siano dirette ad un pubblico di critici e di persone colte, che, percorrendo passo passo il lungo affascinante

cammino, denso di pensiero, di dramma e di conquiste della moderna architettura, è condotto dall'autore alla piena coscienza del nuovo « ideale di reintegrazione del sogno di continuità spaziale, architettonica e paesistica » in cui si condensano le aspirazioni del movimento americano e del rinnovamento europeo.

Il testo si chiude con una nota metodologica, forse non del tutto necessaria e non del tutto riuscita nella sua schematicità, e con una ponderosa bibliografia, sistematicamente raggrupata, che dà la misura dello sforzo preparatorio dell'autore ed è, e resterà a lungo, un prezioso contributo scientifico nel vasto campo d'indagine.

Un giudizio sintetico sull'opera di Bruno Zevi è forse oggi prematuro: occorre il collaudo di qualche anno prima che esso sia definitivo. Per intanto il confronto diretto con i suoi predecessori è immediato: tutto il libro è una contestazione, spesso assai efficace, del Giedion. Certo, l'assunto di colmare di un balzo il vuoto lasciato dai suoi predecessori era quanto mai impegnativo e scabroso al tempo stesso, essendo tutto affidato alle sole forze dell'autore, ma proprio in questo sta il suo merito: di aver dato con ciò la prova dell'insufficienza della precedente storiografia.

Rielaborare il pensiero precedente per ritrovare nuove aperture di visuali è compito della critica ed in questo senso il risultato del libro di Zevi è sicuramente positivo: sia per l'originale impostazione metodologica della trattazione architettonica ed urbanistica, mutuamente integrate, sia per la penetrazione critica dell'istanza organica, sia per l'analisi storica dei soggetti sempre inquadrati con scena, coro e protagonista, col loro vicendevole illuminarsi, sia per la felice caratterizzazione di artisti e di opere, sia infine per la preziosa e seria documentazione sulle fonti.

Qualche neo nell'opera è inevitabile: qualche intemperanza polemica, qualche squilibrio di parti, qualche omissione (ad esempio la Van Nelle non è citata, né lo Zonnestein di Duiker, né è nominato Van Tijen), qualche eccessiva citazione pura e semplice di nomi o di edifici, cui non corrisponde alcun riferimento né critico né illustrativo, qualche difetto nelle tavole illustrative, con talune fotografie sacrificate e di non facile consultazione, ma sono ben poco di fronte all'ampiezza della visione storica prospettata. E siamo certi che una seconda edizione potrà agevolmente emendare queste pecche.

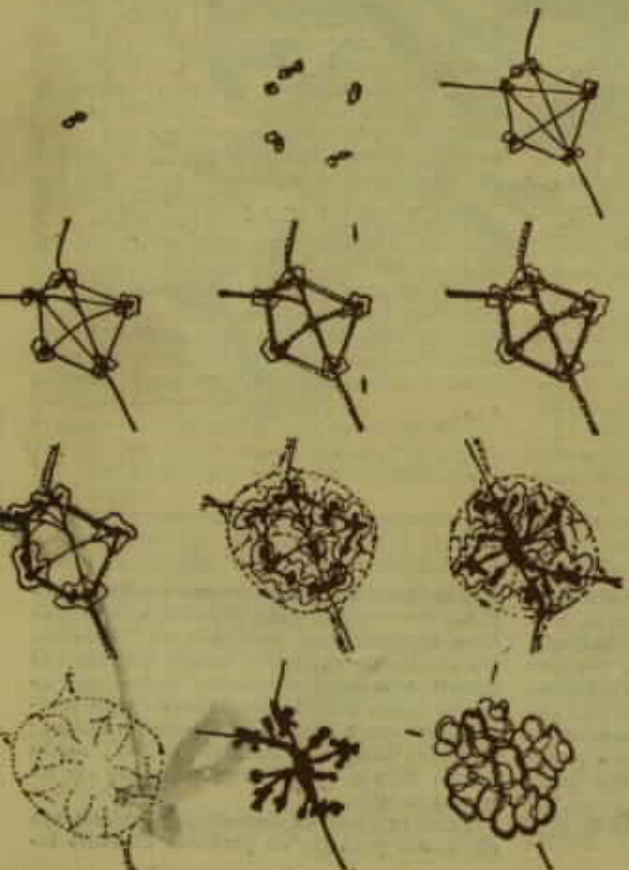
Si è fatto appunto da taluno che l'opera di Zevi ridondi talvolta di riferimenti a fatti culturali o marginali. Personalmente non concordiamo affatto con questo appunto, la caratterizzazione dell'ambiente essendo altrettanto necessaria quanto quella dei protagonisti.

Resta, con queste precisazioni, l'impressione di una solidità, di una concretezza e di un sano ottimismo, che non può che essere secondo per gli sviluppi della cultura architettonica ed urbanistica.

Giovanni Astengo

Il problema di un'organica pianificazione, secondo la teoria di Hermann e Erna Hersey e Castalia Partzell. Le prime mostrano un primitivo nucleo isolato di abitazioni; poi una serie di nuclei sviluppati indipendentemente; infine la unione di questi nuclei attraverso strade allo stesso tempo veicolari e pedonali. È l'idea di una comunità urbana in cui i problemi del traffico si risolvono ancora naturalmente, senza interventi pianificati. Nella seconda serie di diagrammi, in un primo tempo il traffico si fa più pesante e non vi è ancora una distinzione fra le strade che servono i veicoli e quelle pedonali; poi mentre i nuclei della comunità crescono, il traffico dei veicoli invade quello pedonale. Infine il traffico pedonale è soppresso, nascono tutte le complicazioni degli attraversamenti; la comunità è in pericolo. A questo punto critica si impone il problema della pianificazione. I diagrammi della terza riga mostrano la distinzione fra il traffico pesante di circolazione a due direzioni e le strade pedonali interne, ma il traffico pesante penetra direttamente nel centro dei nuclei della comunità e li attraversa; perciò, in un secondo tempo, il traffico di circolazione è trasformato in traffico ad una sola direzione e da esso si dipartono vie di penetrazione nei nuclei; anche quando i nuclei si sono moltiplicati, questo sistema permette una precisa distinzione tra il traffico veicolare e quello pedonale, che s'incontrano solo nei nuclei di abitazione. L'ultima riga di diagrammi specifica il diagramma a destra della terza riga: vi sono rappresentati separatamente lo schema del traffico di circolazione con le vie di penetrazione nei centri dei nuclei di abitazione; lo schema delle strade pedonali e dei parchi che insieme formano la « spina sociale »; infine gli elastici limiti dei vari nuclei che formano la comunità.

(Illustrazioni e didascalie tratte dall'opera di Bruno Zevi).



Cronache urbanistiche

Lombardia

Progetto di ricostruzione del Corso Vittorio Emanuele a Milano

Si erano da poco spente a Milano le discussioni sollevate dall'edificio della Rinascente, quando nei mesi scorsi un nuovo avvenimento, questa volta fortunatamente solo in progetto, è venuto a riaccendere le polemiche.

Si tratta dell'esposizione, fatta da un gruppo privato e senza economia di fanfare propagandistiche, di un progetto dovuto all'arch. Borgato e che interessa il lato di corso Vittorio Emanuele compreso tra la chiesa di S. Carlo e via Agnello: un pezzo di città, come si vede, della più vitale importanza e non soltanto agli effetti del traffico.

Non è qui luogo per discutere i caratteri puramente architettonici del progetto, anche perché una semplice occhiata alle fotografie del plastico basta a convincere che qui non vi è nulla che abbia a che fare con l'architettura. Per quanto invece riguarda le caratteristiche generali, avvertito che punto di partenza del progetto è il piano di ricostruzione steso dal Comune ed ormai approvato, preferiamo addirittura valerci delle parole stesse della presentazione ufficiale.

Le caratteristiche del progetto sono dunque le seguenti:

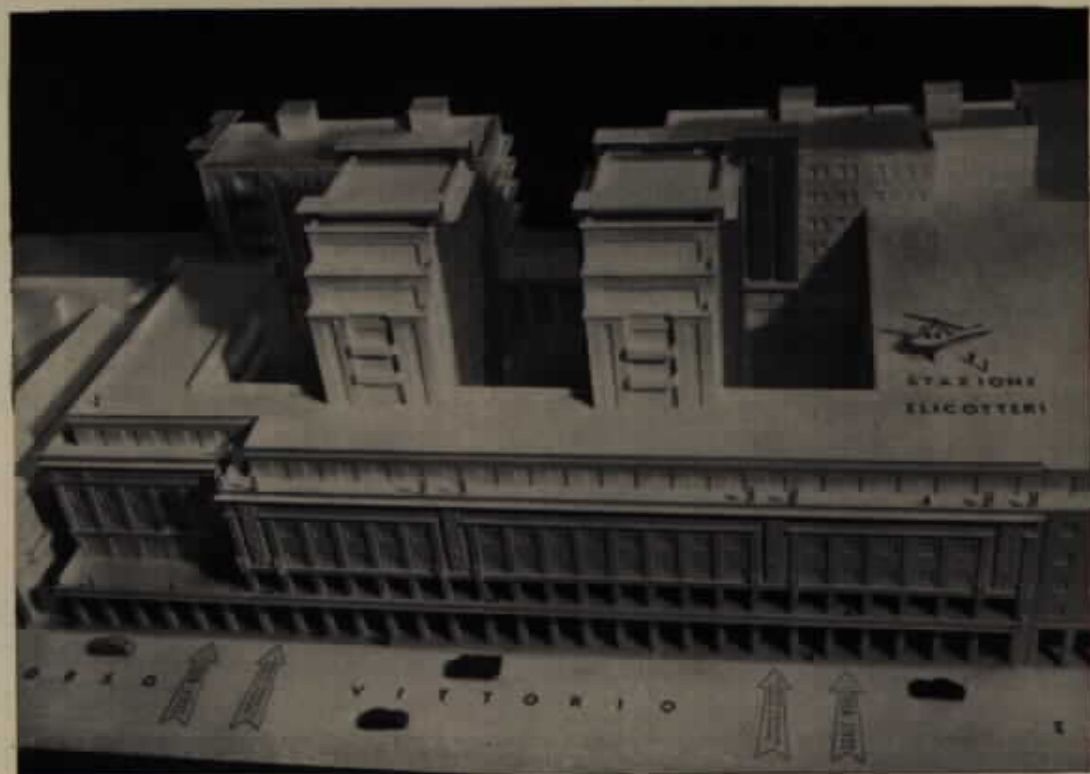
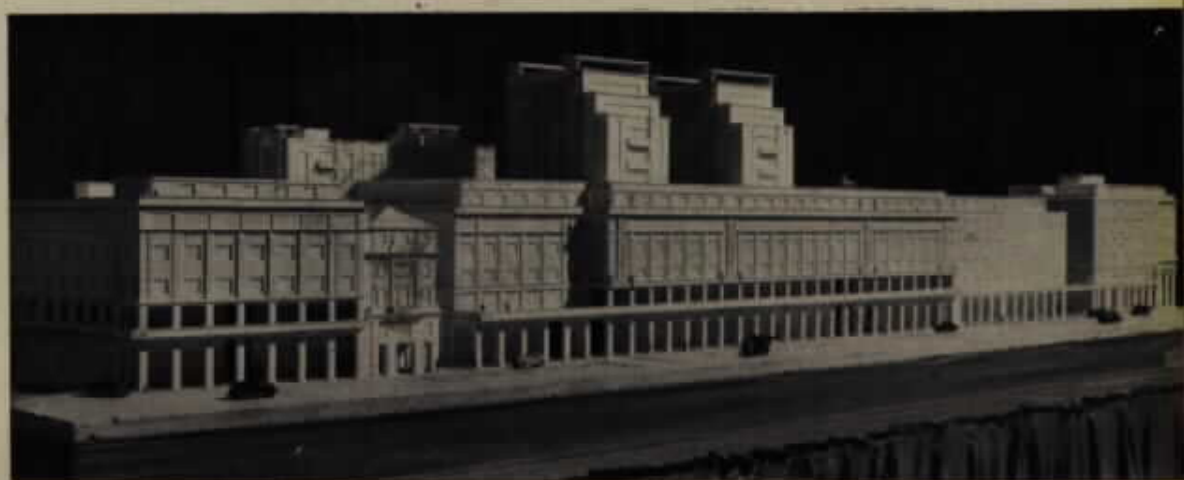
1) Creazione di una piazza come quella prevista dal piano di ricostruzione, ma coperta con vetrocemento e con accessi dalla via S. Paolo e dalla via S. Pietro all'Orto e, mediante gallerie, dal Corso Vittorio Emanuele. La copertura della piazza consentirà la possibilità di creare un'altra piazza superiore ricorrente con il piano degli stabili e cioè a quota + 6,30 dal piano stradale.

A questa seconda piazza si accederà con due rampe carrabili con pendenza massima del 12% e con tre serie di scale mobili; il collegamento tra la piazza e il secondo porticato, al primo piano, avverrà mediante gallerie.

Al piano del porticato del primo piano, e parallelamente ad esso correrà una balconata prospiciente sul corso che servirà da pubblico passaggio ed avrà, come sfondo, la meravigliosa abside del Duomo.

2) Sotto il livello stradale, sino alla profondità di circa m. 7 e per tutta la estensione dell'area disponibile, sorgeranno locali con accessi in galleria, carrabili, che saranno in diretta comunicazione col piano terra e quindi con l'esterno. La galleria principale della larghezza di m. 10, posta al piano della Metropolitana, darà accesso ad un Cinema e ad un Teatro, che sostituiranno l'attuale Teatro Mediolanum ed il relativo Cinema. Al piano di questa galleria si potrà accedere con strade carrabili e con scale mobili.

3) Si è pensato anche al problema del posteggio auto, collocando queste



Dall'alto (a destra): Facciata verso Corso Vittorio Emanuele. L'edificio neoclassico a sinistra è il Palazzo Tursi.

Il complesso dei fabbricati visti dall'alto: la prima piano le indicazioni degli ingressi. L'unione dei cortili a piano rappresenta quella che i progettisti chiamano "la piazza".

"Ordine e Progresso" ovvero la fronte posteriore del complesso di Corso Vittorio Emanuele, con le rampe d'accesso alla "piazza" sopraelevata.



A sinistra: Accessi alle due "piazze" da via S. Paolo. A destra: particolare della facciata sul Corso, notare la galleria a primo piano e i basorilevi che di notte si illuminano per trasparenza.

la autorimessa stradali di circa metri quadrati 5.000 in cui si potranno ricoverare almeno 400/500 macchine.

4) Sulla piazza coperta prospetteranno negozi che potranno anche essere adibiti ad agenzie di viaggio, perché l'ampiezza della piazza darà la possibilità agli autobus di arrivare e di partire da e per diverse località.

5) È prevista anche una stazione per elicotteri, situata nella parte superiore della costruzione.

Nella piazza scoperta e nei porticati al primo piano potranno prospettare negozi di profumeria, ristoranti, alberghi, caffè, sartoria, ecc.

5) Il Piano di Ricostruzione del Comune, che prevede una piazza di circa m² 2.340, verrebbe a gravare sul bilancio municipale con una somma non inferiore ai 120 milioni, mentre col progetto SAHEM il Comune di Milano avrebbe esente da ogni spesa ed avrebbe a disposizione due piazze della superficie complessiva di metri quadrati 4.080.

6) Si fa notare che l'importanza del complesso darà lavoro ad operai, professionisti, artigiani, per un numero di ore lavorative previste in circa 12 milioni, compresi gli addetti alla costruzione ed alle industrie affini.

Avendo sott'occhio il progetto, la lettura di questa esposizione così piattamente pubblicistica non può non far rilevare l'assoluta mancanza di ogni suo pratico contenuto.

La somma delle molteplici attività che dovrebbero svolgersi nelle poche migliaia di metri quadrati a ridosso del Duomo, è tale che dovrebbe interessare una superficie almeno dieci volte superiore, solo che si volesse tener presente qualcuno dei criteri informativi di una decente urbanistica. Tra i tanti rilievi, basterebbe notare il puerile concetto che fa convergere nella nuova Babele di corso Vittorio Emanuele i pullmann diretti a Cortina o S. Remo, destinati ad impanzanarsi dopo pochi metri in un sistema viario già ora ipercongestionato.

Altre perle giapponesi sono la priorità data alle profumerie nell'elencazione delle attività commerciali; l'ubicazione degli alberghi, in quell'oasi di riposante confort tra posteggi, autopullmann ed elicotteri; ed i dodici milioni di ore lavorative, posti in fine come demagogico allettamento.

Ma la chiave di tutta la faccenda ci pare stia nel punto 5° grazie al quale il piano di ricostruzione steso dal Comune riceve proprio quelle modifiche che lo rendono atto alla speculazione e che traboccano scandalosamente al di là dei limiti (già assai discutibili) di educazione urbanistica che quel piano contemplava coi suoi pur densi volumi. Qui ognuna delle quote di copertura è cresciuta di vari piani, senza che si conceda un solo metro in più alle distanze tra i corpi fabbricati.

Ma riprendiamo la cronaca. Alla esposizione del progetto si levarono immediatamente oltre a quelle della stampa cittadina, le voci più qualificate in campo urbanistico ed architettonico: è interessante seguire qualche aspetto delle discussioni, in quanto possono illuminare situazioni non soltanto locali.

Il collegio regionale Lombardo degli architetti indirizzò due lettere al Sindaco di Milano, nelle quali, « preoccupato delle disastrose conseguenze che da soluzioni non sufficientemente ponderate potrebbero derivare » proponeva di bandire un concorso almeno per la soluzione architettonica delle fronti, considerando già determinato dal Piano di Ricostruzione lo schema volumetrico del complesso.

La risposta del Comune, a firma dell'assessore arch. Zanchetta respingeva la proposta, adducendo come sufficiente garanzia i regolamenti ed il vaglio delle varie Commissioni e trincerandosi dietro i comodi fatti compiuti di convenzioni relative a talune parti della zona.

Comunque il Collegio non si dava per vinto, e vedeva la sua tesi convalidata dalla Direzione Generale delle Belle Arti che rivolgeva al Comune analoga istanza, ricevendo analoga risposta burocraticamente negativa.

Da parte sua la stampa si rivolgeva ai più noti professio-

nisti cittadini chiedendo i loro pareri circa il progetto: secondo l'arch. Gardella « questa edilizia, che non si può chiamare architettura, nasce morta, ignorando del tutto le esperienze europee degli ultimi cinquant'anni ».

L'arch. Rogers si domandava « se a guidare gli elicotteri che giungeranno in Corso Vittorio Emanuele non saranno forse dei faraoni, per dar sfondo a una caricaturale Aida con le trombe sostituite da gracidi claxons ».

Giunte le cose a questo punto altro non rimaneva che far leva sull'opinione pubblica.

Il Centro Studi della Facoltà di Architettura, con l'adesione dei Collegi degli architetti e degli ingegneri, del Movimento Studi di Architettura, del Collettivo d'Architettura e della Associazione Libera studenti architetti, organizzava un pubblico convegno, svoltosi il 6 maggio al Piccolo Teatro.

Apprendo il convegno, il relatore arch. Salvadè notava anzitutto trattarsi di un problema eminentemente urbanistico, e chiariva il gravissimo inconveniente di una realizzazione senza critica preventiva:

« Perché bisogna almeno dare al progetto Borgato questo merito: quello di aver denunciato apertamente ciò che potrebbe succedere del centro di Milano, pur con tutto il rispetto dei vari piani regolatori, di ricostruzione e particolareggiati e pur seguendo tutti i regolamenti edilizi e le norme speciali che pretendono regolare la ricostruzione della nostra città. E se la critica — sempre pronta a scagliarsi a cose fatte su tutte o quasi le nostre realizzazioni architettoniche belle o brutte — non ha la competenza (come ha dimostrato in questa occasione) per giudicare con cognizione di causa di un progetto di tale importanza, è proprio compito nostro di architetti di avvertire il pericolo e denunciare preventivamente

quegli errori che sono tali fin tanto che sono in progetto, ma che diventano errori il giorno che dovessero essere realizzati ».

A conclusione dell'animato dibattito seguito all'esposizione dell'arch. Salvadè fu votata all'unanimità la mozione che, partendo dalle premesse, tema del convegno, così concludeva:

« ... che per la futura sistemazione urbanistica ed architettonica del corso Vittorio Emanuele venga bandito un Concorso di Architettura. Essi riconoscono nel concorso l'unica possibilità per dare al futuro assetto della principale via della città di Milano quell'aspetto degno e decoroso che essa richiede e che scaturirà da una gara leale fra tutti gli artisti, attraverso un apporto di idee che potrà essere di valido ausilio alla realizzazione del progetto definitivo ».

Al momento attuale, spenta anche l'ondata polemica della stampa e del convegno, e chiusa l'esposizione del progetto Borgato, si è tornati ad un pericoloso silenzio che può essere rotto improvvisamente dal fragore di una macchina escavatrice.

A nostro parere e dati gli impegni che il Comune (assessore Zanchetta) risulta aver contratto con il trust finanziario-esecutivo, riteniamo che non sia più sufficiente un'azione puramente locale, ma che per bloccare l'attuazione del progetto e riesaminare il vasto problema urbanistico e architettonico sia necessario l'intervento delle massime autorità dello Stato.

Ci auguriamo che l'eco della polemica sorta attorno al caso del corso Vittorio Emanuele e queste brevi note possano essere raccolte ed attentamente vagliate da chi ha il mezzo ed il potere per intervenire decisamente e tempestivamente.

Ezio Cerutti
Eugenio Gentili



Due vedute di Cortina d'Ampezzo.



Veneto

Per l'influenza di due fatti di notevole importanza: da una parte la decisa e dominante posizione assunta tra le stazioni climatiche alpine e dall'altra la destinazione a sede delle olimpiadi invernali per il 1956, Cortina d'Ampezzo sta attraversando un periodo di intensa attività edilizia.

Questo operare tende non solo al rinnovamento e al potenziamento delle attrezzature alberghiera e sportive, ma è indirizzato in forma precisa verso la costituzione di zone residenziali caratterizzate da due tipi edilizi: da un lato la casa di villeggiatura unifamiliare e dall'altro quella collettiva. Di quest'ultima tra non molto vi saranno esempi non privi di un certo interesse sia per la loro espressione individuale, sia per il modo nel quale queste case alte potranno inserirsi entro i nuclei che si vanno costituendo come tali, per ora quasi spontaneamente, sotto il vincolo che l'andamento del terreno il più delle volte rappresenta.

Interessante e degna d'essere seguita in questa situazione l'iniziativa presa dalla Magnifica Comunità d'Ampezzo la quale circa sei mesi or sono ha affidato all'architetto Edoardo Gellner l'incarico di studiare e redigere il Piano Regolatore della città.

Il nome del progettista dà affidamento ed è garanzia che il problema verrà affrontato con tutta serietà e competenza.

Lo studio, non ancora giunto a un punto tale da permettere d'essere riportato graficamente in questa sede, è pur tuttavia in fase avanzata di elaborazione, così come chiaramente enunciati sono i punti che lo informeranno.

Lo studio affronta in modo particolare tre problemi:

1) La viabilità: l'attuale traffico di attraversamento dovrà essere coordinato con le esigenze della vita dinamica del centro. «Alla volta l'architetto Gellner sta pensando ad un anello di circolazione interna a senso unico che oltre a disim-

pegnare e distinguere i traffici locale e di transito dovrebbe formare quasi una spirale tendente non a limitare, circoscrivendo, la zona dinamica del centro, ma bensì a garantire in quest'ultima una continuità di moto rallentato concorrente alla determinazione del volto della zona interessata.

2) Costituzione del nuovo centro turistico: problema questo che per alcuni punti ha stretta attinenza con quanto detto nel punto precedente e che in particolare mira a coordinare e completare l'attrezzatura turistica di Cortina.

Il nuovo centro comprenderà tutti gli uffici amministrativi, un'autostazione, un garage sotterraneo, ecc.

Non appaia esagerato l'interesse che dimostriamo soffermandoci a considerare quanto sta accadendo a Conegliano, modesto centro veneto per numero di abitanti e per estensione del centro urbano, ma non certo per questo trascurabile, se si considera tutta insieme la bellezza del centro e della terra che lo circonda.

Tipica sistemazione medioevale Conegliano sta sotto alla rocca, con avanzi di mura che scendono verso l'abitato, con le strade antiche che ancora si chiudono nella forma dell'ellisse. Qui potrete trovare le tracce di quel rapporto che altri uomini hanno saputo stabilire tra loro stessi, la natura e le loro costruzioni in modo felice, qui potrete trovare le porte antiche e le case bellissime vicine ai guasti causati dalle violenze degli uomini, ma troverete anche la promessa di un piano regolatore.

Non ce ne voglia l'ingegnere comunale per questo accenno al piano di Conegliano perché questo di oggi non vuole essere un giudizio, ma solo un appello affinché attento e preciso sia l'intervento che il piano si propone di eseguire.

Il piano regolatore di Cone-

gliano, è presto detto, doveva essere elaborato, per delibera del 1948 dall'Ufficio Tecnico Comunale con la consulenza dell'architetto Alpago Novello assistito dall'ingegner Pascoli per l'Amministrazione Provinciale. È stata però una consulenza che è andata un po' perdendosi e della quale non è rimasta che qualche traccia molto vaga. In pratica l'Ufficio Tecnico Comunale ha ritrovata la propria indipendenza e sta stendendo il piano sotto la guida dell'ingegnere preposto.

Sicuramente a questo punto ci si riponderà che il piano non è ancora finito che esso non è ancora stato pubblicato, che non vi sono ancora elementi definitivi resi pubblici.

Tutto questo è verità ed è perciò che vorremmo spezzare una lancia per Conegliano data la possibilità di avere ancora del tempo per rivedere ed eventualmente anche modificare.

Non convince l'impostazione generale avvenuta così bonariamente, sulla base di una scarsa quantità di dati, in assenza di indagini specifiche.

È infatti molto significativo che l'unico problema che il piano tenta di sistemare è

dovrebbe identificarsi con l'esistenza di una comprensibile pressione dell'ambiente sul centro abitato.

Da ciò l'iniziativa privata dovrebbe uscire regolata da una legge spontanea determinata dalla natura stessa più che da una volontà dell'uomo interamente rivelata.

Proprio verso questa necessità di ascoltare l'ambiente per cogliere i limiti che esso con immediatezza può suggerire, proprio verso la elastica e pure coerente misura che la natura adotta in questo luogo l'architetto Gellner ci ha detto essere orientato il suo pensiero per il piano regolatore di Cortina.

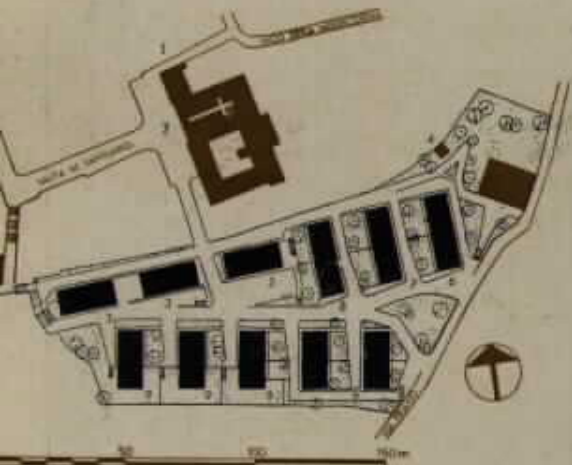
La Circonvallazione di Conegliano

quello dell'alleggerimento del traffico, oggi tutto e in maniera indifferenziata «di attraversamento» mediante la «circonvallazione». Tutto il resto è un po' incerto e lasciato in forma di accenno come se si dovessero attendere strani eventi per pensare ad allargamenti e coordinamenti delle zone residenziali, delle zone atte ad ospitare iniziative industriali e di artigianato mentre invece Conegliano ha dato in quest'ultimo dopoguerra significativi cenni di ripresa.

Non convince la mancanza di una indagine che legghi il centro e il territorio circostante in un unico organismo per esaminare gli aspetti e accertarne le possibilità di vita.

La revisione quindi dovrebbe essere inquadrata sotto un doppio angolo visuale: per accertare le vere possibilità di questo industrioso e attivo centro veneto e perché gli interventi resi necessari dalle esigenze della vita contemporanea abbiano ad essere risolti senza deformazione e sottovalutazione delle caratteristiche che il centro oggi presenta, ma traendo anzi da quelle un utile insegnamento.

Giovanni Barbin



A sinistra: Planimetria del nucleo edilizio della Cooperativa G. Mazzini a Genova. 1. Deposenza; 2. Chiesa Parrocchiale; 3. Negozi; 4. Cabina elettrica; 5. Scuola; 6. Autocarro; 7. Centro culturale; 8. Locali di riunione; 9. Campi di gioco. - A destra: Gli edifici già costruiti dalla Cooperativa.

Liguria

L'edilizia ligure che fino a pochi anni fa era governata solo dall'economia privata, attualmente dipende in parte, dal finanziamento statale o comunale. La cooperazione edilizia è invece pressoché sconosciuta. Esiste però in Liguria una cittadina dove essa è una vecchia tradizione. Sestri-Ponente, un piccolo borgo industriale di Genova, già 70 anni fa conosceva le prime cooperative edili. Nei primi 30 anni di questo secolo una quindicina di esse costruirono circa cento case.

Non si sbaglia di molto dicendo che circa un terzo del patrimonio edilizio di Sestri venne costruito da cooperative.

In opposizione a quest'attività passata, nell'ultimo dopoguerra, un'unica cooperativa riuscì a realizzare un programma costruttivo di una certa entità e di un certo interesse urbanistico.

Il 16 gennaio 1947 venne fondata a Genova la Cooperativa Edile G. Mazzini che venne il 10 febbraio dello stesso anno iscritta nel Registro delle Imprese.

La società prevedeva di svolgere la sua attività edilizia entro il 1951 e chiudere l'operazione finanziaria nel 1972, rimanendo dopo questa data la cooperativa proprietaria ed amministratrice delle proprietà sociali.

La Cooperativa G. Mazzini è formata da 150 soci, i quali versano mensilmente una quota parte, attualmente di 5.000 lire. Questi versamenti, come ogni altra somma supplementare, vengono notificati nel libretto di conto personale, simile a un libretto di risparmio. Con il pagamento di somme supplementari ogni socio assegnatario ha la facoltà di estinguere il proprio impegno prima del termine prestabilito. Inoltre ricordiamo l'art. 40 dello statuto: «Ogni socio venendo in possesso dell'appartamento assegnatogli pagherà una quota mensile di affitto che

verrà stabilita in seguito ad una perizia provvisoria. Tale quota sarà variata dopo la perizia definitiva». Attualmente essa è di 7.000 lire.

Il primo passo verso l'attuazione del programma, fu fatto nel mese di maggio del 1949, presentandosi l'occasione per l'acquisto dei 13.000 mq. di terreno di villa Ronco a Sestri-Ponente. Usufruento del primo capitale a disposizione, la cooperativa poté iniziare la fase costruttiva, ed incaricare nell'agosto 1949 gli architetti Gaggero, Innocenti ed Oddi del progetto. Quest'ultimo comprende 11 caseggiati con 154 appartamenti, 1036 vani, e 71.000 mc. di costruzione. Gli appartamenti progettati secondo le richieste dei soci, hanno in media 108 mq. e sono di sei, sette ed otto vani, compresa la cucina con dispensa ed il bagno. Lo sfruttamento dell'area fabbricabile con un indice di fabbricabilità di 5,3 mc/mq., i distacchi e le altezze dei caseggiati corrispondono ai criteri di edificabilità previsti dai regolamenti comunali vigenti nella zona.

La cooperativa, non usufruendo di nessun aiuto, nonostante il suo esteso programma sociale, deve in primo luogo salvaguardare il suo equilibrio finanziario. Malgrado le sue ridotte possibilità, essa non rinuncia ad attrezzare il quartiere da essa costruito di tutto il necessario corrispondente al fabbisogno immediato di questa piccola comunità. Saranno a disposizione delle mille persone residenti nella zona, un asilo, un giardino d'infanzia ed un centro sportivo, nella villa Ronco una scuola professionale; inoltre un circolo ricreativo, una sala di riunione, un ufficio postale ed uno spaccio di tabacchi, un negozio ed un forno cooperativo, una latteria, un frigorifero, un parrucchiere. Tutte attività che saranno gestite cooperativisticamente, ed il cui guadagno verrà adoperato per

la manutenzione delle aree pubbliche e delle istituzioni sociali. La cooperativa rimane proprietaria del terreno libero e di tutti i seminterrati, permettendo così di realizzare questo vasto programma.

I lavori iniziati nel maggio 1950, vengono eseguiti dalla cooperativa stessa che lavora in regia propria. La sua attività è attualmente in pieno svolgimento; la cooperativa poté inaugurare il 24 maggio 1951 la prima casa di 14 appartamenti, presenti il sottosegretario ai lavori pubblici ed il prefetto.

L'attività della cooperativa venne finora sostenuta con i soli mezzi messi a disposizione dai soci, con 78 milioni che rappresentano il 25% della spesa totale prevista. Con il progredire dell'opera, si presentava la possibilità di agevolare il finanziamento dei lavori effettuando dei mutui ipotecari con Istituti bancari. Con banche private sono in corso pratiche per la concessione di prestiti sulla base del 25% del valore edificato esistente, mentre un istituto parastatale è attualmente in trattativa per un altro prestito pari al 25% del valore dell'area fabbricabile.

Le formalità inerenti a queste trattative non sono da trascurarsi, e si traducono in perdita di tempo ed in un aggravio di spese. Per esempio le direttive sui prestiti bancari impartite qualche mese fa hanno bloccato praticamente anche i prestiti ipotecari. Ancora più difficoltose si presentano le pratiche per usufruire dell'aiuto statale previsto dalla legge Tupini. Per la cooperativa Mazzini è previsto un contributo costante per 35 anni del 4% su 40 milioni; la cooperativa potrebbe in tal caso usufruire per tale periodo di 1,6 milioni annui. Tale contributo viene concesso per un'attività edilizia da attuarsi. Nel nostro caso specifico, avendo la cooperativa già in parte attuato il suo programma, essa si trova

effettivamente in una posizione sfavorevole per tale assegnazione.

In ultimo, altri oneri che gravano sull'attività della cooperativa sono le spese per i servizi pubblici, per il gas, la luce, le fognature ed i collegamenti con le strade esistenti. La cabina di trasformazione necessaria all'erogazione di energia elettrica dovrà farsi a spese della cooperativa.

Ricordiamo che negli ultimi anni a Sestri su trenta cooperative, un'unica, la cooperativa G. Mazzini, è riuscita a realizzare il suo programma, e questo in un ambiente non nuovo a tale genere di attività. Non sembra errato ammettere che le cooperative edilizie devono attualmente sormontare troppe difficoltà per il loro normale sviluppo. Se si ritiene la libera cooperazione edilizia necessaria specialmente al ceto medio, ossia a gran parte della popolazione cittadina, si dovrà agevolare lo sviluppo. Due possono essere le vie da adottare. Da una parte eliminare gli ingranaggi burocratici con tutte le incoerenze che ne derivano e sviluppare un sistema di credito ipotecario ad equo interesse ed a lunga scadenza, se necessario abbinato ad un contributo statale. D'altra parte si dovrà prevedere una attività urbanistica comunale che preordini delle aree a buon mercato provviste di tutti i servizi pubblici necessari e facilmente allacciabili al centro di lavoro e di vita cittadina. Solo se questi requisiti vengono soddisfatti, l'energia, l'iniziativa e la forza realizzatrice dei consigli amministrativi delle cooperative edili si potranno liberamente sviluppare. Le cooperative potranno così realizzare costruzioni basate su criteri razionali tecnici ed economici tali da corrispondere al fabbisogno di un'ampia parte della popolazione cittadina. Fabbisogno finora troppo trascurato.

Alessandro Christen

L'autostrada Genova-Savona

Ancora una volta dobbiamo prendere atto di proteste contro i sistemi adottati dall'ANAS che, forte della sua posizione autonoma, impone progetti e tracciati di strade alle Autorità locali, le quali, oltre a non essere state chiamate ad esporre in sede di progetto le esigenze e gli interessi dei comuni amministrati, vengono poi poste brutalmente di fronte al fatto compiuto senza che sia data loro la facoltà di opposizione concessa ai privati nei confronti dei piani cittadini.

E' il caso dell'Amministrazione del Comune di Varazze, il cui territorio viene tagliato nel modo più irrazionale in località Piani di Invrea, una delle più pittoresche della costa ligure, dalla autostrada Genova-Savona.

Le fotografie presentate illustrano ampiamente la gravità dell'opera intrapresa, l'insensibilità dimostrata dagli autori del progetto dimentichi anche, tra l'altro, del vincolo imposto dalla legge 1939 sulla protezione del paesaggio.

Pubblichiamo la lettera con la quale l'avv. Camogli, sindaco di Varazze si rivolge all'Azienda Nazionale della Strada Statale prendendo posizione contro il tracciato dell'autostrada di cui, è venuto a conoscenza attraverso i picchetti posti sul terreno (sic), e sottopone un progetto fatto redigere dal Comune, che tiene maggiormente conto degli interessi generali della zona e di quelli dei cittadini.

Inutile dire che la lettera è rimasta senza risposta.

Il sottoscritto avv. Camogli Francesco, Sindaco del Comune di Varazze, in esecuzione del voto unanime del Consiglio Comunale, comunicato a codesta Direzione Compartimentale con foglio 8 luglio 1959 n. 8891, presenta formale istanza a che, nei lavori di costruzione dell'autostrada Genova-Savona o nella eventualità di rettifica della Via Aurelia in località Piani d'Invrea, sia preso in considerazione il progetto presentato dal Comune e già illustrato di persona dallo scrivente.

Con tale progetto questa Amministrazione, ispirandosi alla legittima tutela degli interessi generali della cittadinanza e degli interessi particolari di una importante categoria di contribuenti, si propone di rimuovere i danni che nella zona sopracitata deriverebbero all'edilizia e alla produzione agricola qualora il tracciato della strada costruenda seguisse i picchetti già posti sul terreno; non si possono fare accenti concreti al progetto esecutivo predisposto dall'ANAS inquantoché il Comune non ha potuto prenderne visione.

1) I danni all'edilizia della zona, che è la più accogliente per la sua posizione e per le sue caratteristiche panoramiche, derivano dal fatto che la nuova strada correrebbe parallela e solo a distanza di pochi metri dal corso attuale della Via Aurelia rendendo inutilizzabili ai fini della espansione edilizia le piccole superfici di terreno rimaste fra le due strade e site a monte della strada nazionale.

Importanti iniziative sono in corso di studio per adibire a scopi ricettivi i Piani d'Invrea (costruzione di alberghi, di villini, di villaggi turistici, campi di golf) le quali si basano soprattutto sui vantaggi che derivano dall'esistenza di aree di terreno in pregio alla Via Nazionale; è infu-



In alto: Due vedute dei lavori in trincea a monte del Castello d'Invrea. Nel centro: Viadotto presso il Km. 28 della Via Aurelia e sottopassaggio di raccordo alla Via Aurelia a levante di Villa Giulia. Sopra: Tracciato a traverso la pineta fra Castello d'Invrea e località S. Ambrogio.

livo che a queste iniziative, interessanti non soltanto dal punto di vista strettamente locale, si dovrebbe rinunciare qualora venisse a mancare questo presupposto essenziale.

2) I danni non meno gravi che deriverebbero alla produzione e alla economia agricola, fondate su piccoli appezzamenti a coltura intensiva, intersecati da vigne e uliveti, che bastano a dare lavoro e pane a qualche centinaio di persone, sarebbero causati dal tracciato con l'indicato sul terreno, che dimezza quegli appezzamenti distruggendo la produzione e mettendo sul lastrico numerose famiglie. Cosicché un'opera ideata per dare lavoro temporaneo alla mano d'opera disoccupata, creerebbe una disoccupazione permanente a carico

di lavoratori agricoli i quali, col lavoro di più generazioni, hanno strappato la terra al monte ed al bosco, costruendo muri di sostegno, regolando le acque ed impiantando attrezzature irrigue.

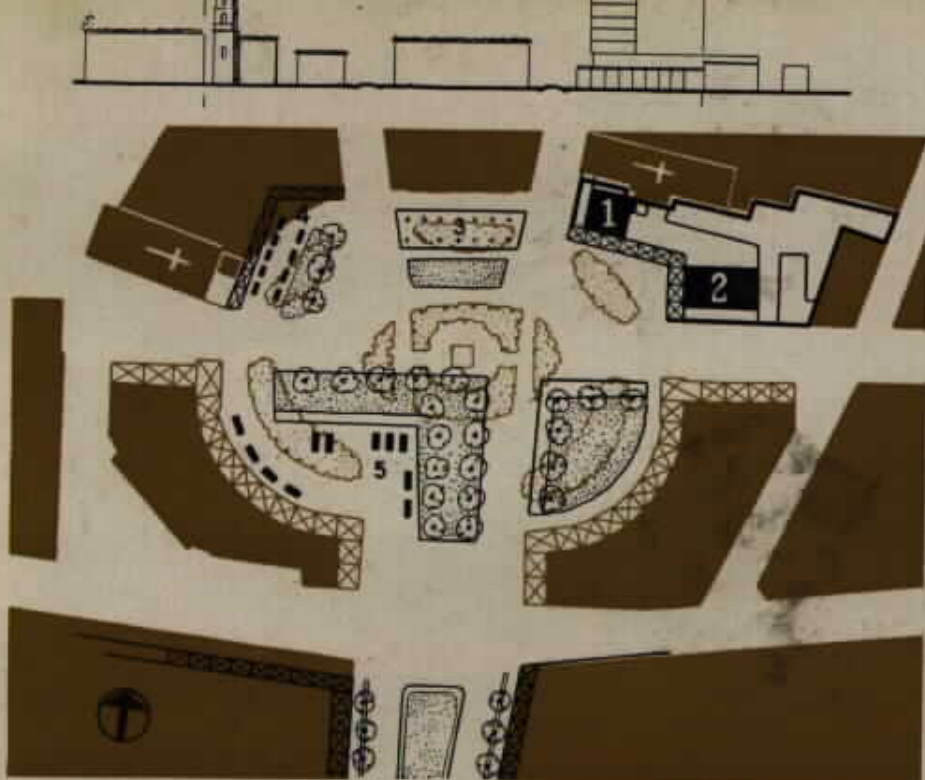
Al inconveniente, cui sopra si è fatto un cenno sommario ma corrispondente alla realtà, potranno essere attenuati uniformando il tracciato della nuova strada al progetto predisposto dal Comune, che prevede soltanto leggeri spostamenti a monte, che non richiede la costruzione di opere d'arte, che si preoccupa di non pregiudicare le esigenze del traffico che con la strada costruenda si vogliono servire.

Un'istanza simile alla presente fu presentata dal Comune il 22 settem-

bre 1930 a S. E. Aldisio, Ministro dei Lavori Pubblici, il quale, con nota 26 ottobre 1930 n. 3439, si compiacque trasmettere alla Direzione Generale dell'ANAS «per le determinazioni che potranno essere adottate in merito e delle quali si prepa notizia direttamente all'Ente interessato».

Confida il sottoscritto che una eguale benemerita considerazione codesta Direzione Compartimentale vorrà riservare alla richiesta del Comune di Varazze, secondandone nei limiti del possibile le richieste dettate soltanto, si ripete, da apprezzabili interessi turistici ed economici non soltanto locali, ma di carattere più generale.

Varazze, li 12 gennaio 1951.
Il Sindaco Camogli



A sinistra: Planimetria generale della Piazza della Repubblica. In nero la soluzione urbanistica proposta dal progetto "Arno 51", comprendente: 1. Palazzo degli affari e 2. Sala della Borsa, sull'area proposta dal Bando di Concorso, delimitata dal tratto nero pesante, 3. Ristorante; 4. Posteggio; 5. Autoservizi. In alto, il profilo degli edifici prospicienti sulla piazza, secondo il progetto.

Sopra: La Chiesa di S. Antonio, ad ovest della Piazza della Repubblica, dopo le distruzioni belliche.

Sotto: Due vedute della Piazza della Repubblica.



Toscana

La piazza della Repubblica situata nello spazio di presentazione della città sulla direttrice principale stazione-corso Italia ha una conformazione planimetrica ellittica disegnata e composta su schema neoclassico. Le cinque strade che vi confluiscono e la sistemazione delle aiuole a verde non danno rilievo alle linee di maggior traffico ed agli spazi di sosta e di interesse pedonale.

Sulla piazza si affacciano disposti simmetricamente il palazzo delle poste e quello dell'Amministrazione Provinciale, imitazioni non appropriate delle antiche case-torri pisane ancora presenti e vive nella tradizione e negli aspetti di tante strade cittadine. L'emiciclo della piazza a nord è aperto tra volumi di fabbricati diversi.

Con le distruzioni causate dalla guerra, si è presentata ora la necessità della ricostruzione di un edificio sopra l'area

rimasta libera tra corso Italia, piazza della Repubblica, e il viale Curtatone e Montanara.

La Camera di Commercio Industria e Agricoltura, proprietaria dell'area, ha recentemente bandito un concorso nazionale per il progetto di un nuovo fabbricato, che dovrebbe comprendere il palazzo degli affari e la Borsa Mercè. Purtroppo però l'iniziativa lodevole dell'Ente, ben indirizzata per la scelta della località centrale adatta per questa particolare destinazione, è rimasta compromessa nell'elaborazione del bando di concorso, concepito con molteplici vincoli di carattere spaziale: in particolare nell'art. 5 del bando era prescritto il numero e le caratteristiche degli ambienti da sistemarsi per ciascuno dei tre piani sopra quello terreno e la posizione della sala per la Borsa Mercè « nello spazio retrostante il palazzo ». L'interpretazione integrale del bando

richiedeva dunque una composizione d'architettura a volume ed altezza fissa, lasciando libertà al progettista soltanto per l'elaborazione dei prospetti e per la distribuzione degli ambienti per piano. E' rimasto così imposto un tema scolastico che non ha dato possibilità di sviluppo e di confronto a nuove idee urbanistiche ed architettoniche. Le funzioni particolari invece della Borsa Mercè e la destinazione dell'immobile inteso come luogo di interesse pubblico e come centro di attività commerciali avrebbe potuto dare diverse ed interessanti interpretazioni.

I progetti sono stati esposti al pubblico per due giorni, dal 5 al 6 maggio. Si è potuto constatare che le idee del concorso ancorate al bando hanno risposto al concetto di proseguire formalmente il tracciato preesistente con una nuova costruzione chiusa a parete verso la

piazza, senza porre in dovuto rilievo l'importanza della funzione centripeta della Borsa Mercè disposta in secondo piano.

Tuttavia i progetti premiati hanno suggerito soluzioni di un certo interesse che pur non confacendosi alle necessità spaziali della piazza sono state concepite con criteri architettonici moderni (1).

A nostro avviso però soltanto il progetto contrassegnato col motto « Arno 51 » proponendosi lo studio libero del tema dal punto di vista urbanistico e architettonico e staccandosi dai limiti imposti dal bando, spezzava la monotona ripetizione formale della piazza.

Il palazzo progettato in masse distinte secondo le diverse funzioni di vita era espresso in efficace movimento di volumi che davano risalto al palazzo degli affari con sviluppo verticale e alla Borsa Mercè disposta in primo piano

in continuità con uno spazio di sosta e di introduzione.

Sotto l'aspetto urbanistico la soluzione «Arno 51» consentiva inoltre il vantaggio di mantenere alla piazza della Repubblica il carattere di spazio aperto libero non ostacolando la visuale dei monti. Inoltre la sua articolazione di masse espressa secondo chiare necessità funzionali si manifestava in equilibrio e in scala metrica con lo slancio del campanile della chiesa di San Antonio ad ovest della piazza.

Il giorno 11 maggio si riuniva presso la Camera di Commercio Industria e Agricoltura una commissione per lo studio della sistemazione unitaria della piazza.

Le proposte presentate hanno messo in evidenza la possibilità di circondare i rimanenti lati della piazza stessa con gallerie di porticati che

rappresenterebbero soltanto un simmetrico accompagnamento architettonico e una nuova ripetizione formale.

Prima che vengano compromessi senza rimedio antichi aspetti della tessitura urbanistica della Città o scomposti spazi liberi di grande e migliore respiro si sente sempre più viva e urgente la necessità di studio di un nuovo Piano Regolatore in quanto quello attuale approvato nel 1931 è rimasto con il volgere del tempo e con le recenti distruzioni della guerra, nettamente superato.

(1) Hanno partecipato al concorso soltanto otto gruppi di progettisti dato il tempo ristretto concesso dal bando. Dalla Commissione giudicatrice sono stati assegnati i seguenti premi: 1° premio all'arch. Lamberto Bartolucci; 2° premio all'ing. Giancarlo Severini.



Sopra: Veduta di Empoli, da una vecchia stampa.
Sotto: Veduta aerea di Empoli.

Empoli: Realizzazioni, errori, e pericoli di nuovi errori. Necessità di un Piano Regolatore

Notizie generali. Empoli è situata in una vasta pianura in prossimità dell'Arno (il centro della città dista dal fiume circa un chilometro). Questa pianura, nota per i suoi prodotti agricoli che alimentano la città e la stessa Firenze, è limitata, a est dai colli della Gonfolina, a sud da un ampio sistema collinare, di altezza media di 350 metri, a ovest dai colli di San Romano, e a nord dalla catena del Monte Albano, spartiacque delle valli dell'Ombrone e dell'Arno.

La cittadina sorge all'incrocio di due strade ortogonali, una provinciale ed una statale; questa è la statale n. 67 che collega Firenze con Pisa e che nell'interno dell'aggregato urbano di Empoli, forma un «fuso» i cui estremi distano esattamente un chilometro.

La cittadina vive di scambi agricoli e principalmente dell'industria (vetro, ceramiche, pelli, stracci, concimi chimici, fiammiferi, adesivi). Le industrie sono ubicate ovunque, ma in preponderanza nella parte sud-est e nella zona oltre la ferrovia; tendono a svilupparsi sempre più, e specialmente quella del vetro che è oggetto di mercato nazionale ed internazionale.

In conseguenza soprattutto dello sviluppo industriale la popolazione è aumentata notevolmente in questi ultimi anni; stazionaria fino al 1926 è cresciuta poi da 8.000 abitanti fino a 16.000, numero della popolazione presente. Le condizioni igieniche delle abitazioni, soprattutto nella zona centrale dove si aggiunge persino il valore di 1.100 abitanti per ha., sono pessime e vanno peggiorando. Empoli è un focolaio

della T.B.C. anche a causa della industria del vetro e degli stracci, nocive all'organismo.

Prima della guerra, quando la popolazione non superava i 13.000 abitanti, il numero dei vani era 12.466; con la guerra sono andati distrutti circa 5.000 vani e la popolazione è aumentata di 3.000 unità.

Nel 1945, di conseguenza, uno dei problemi fondamentali da risolvere era quello di dotare la cittadina di nuove abitazioni, che non si addossassero intorno alla struttura del vecchio centro (come era stato fatto nel periodo tra le due guerre, con il vecchio piano regolatore della parte sud della città) ma si disponessero in zone tranquille e lontane dai traffici e dalle industrie.

Il piano di Ricostruzione. Nel 1945 l'Amministrazione Comunale bandiva un concorso nazionale per il piano di ricostruzione. Primo errore: perché piano di ricostruzione e non piano regolatore? Inoltre nel concorso era richiesto lo studio di un piano territoriale. Secondo errore: nessun elemento o dato orientativo era assegnato al concorrente che così, nel particolare caso del piano territoriale, non poteva che suggerire soluzioni generiche o gratuite.

Dal concorso emersero tre progetti (primo classificato il progetto degli arch. Cardini, Cetica; secondo, quello degli arch. Gori, Ricci, Savioli; terzo, quello degli arch. Baldi, Cappelli, M. T. Ferrari) gli autori dei quali avrebbero dovuto, secondo il parere della commissione giudicatrice, redigere il progetto esecutivo. L'Amministrazione comunale ritenne



più opportuno di compilarlo a mezzo dell'ufficio tecnico, sempre valendosi delle soluzioni previste nei progetti prescelti.

Il piano di ricostruzione, studiato dall'ufficio tecnico del Comune e terminato nel 1948, presenta principalmente le seguenti caratteristiche:

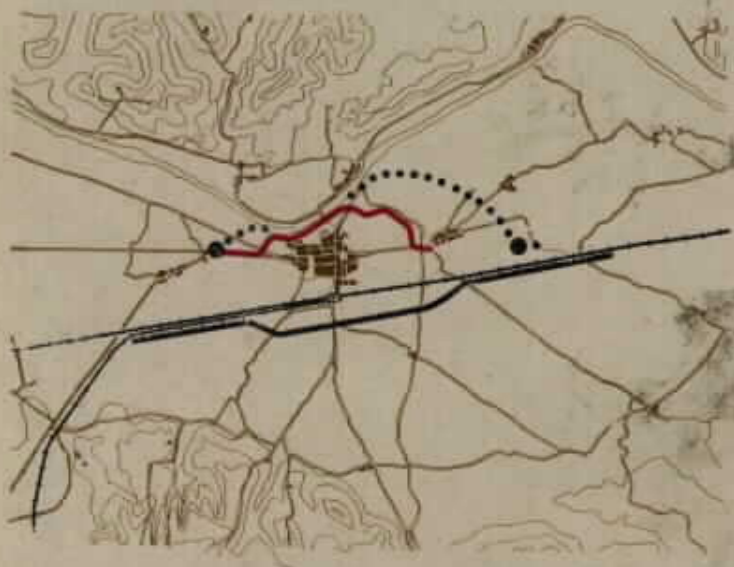
Deviazione della statale n. 67 a nord della città.

Deviazione del traffico nord-sud a est della direttrice attuale.

Sistemazione di nuove zone di espansione principalmente nelle parti a est, ovest e a nord del centro cittadino.

Sistemazione della zona industriale a sud della ferrovia. Studio particolareggiato dei nuclei centrali distrutti dalla guerra, sistemazione della piazza della Vittoria, ecc.

Realizzazioni ed errori. Tutti i progetti prescelti dal concorso avevano previsto la deviazione della statale n. 67 a sud della città, oltre la ferrovia; sembra però che l'A.N.A.S. abbia trovato troppo onerosa questa soluzione ed abbia perciò consigliato la deviazione a nord, (ma quest'ultima non è altrettanto onerosa?). Il piano di



Schema della viabilità, con indicato, in rosso, la deviazione della statale n. 67 realizzata dall'ANAS, in nero, tratta continua, la deviazione secondo i progetti prescelti dal concorso, in nero, con i trattini, la deviazione secondo il piano di ricostruzione dell'Ufficio Tecnico Comunale.

ricostruzione prevede perciò di deviare il traffico in una nuova arteria che staccata dalla statale n. 67 molto prima dell'imbocco della città, si dispone parallelamente alla riva sinistra dell'Arno e quindi si riallaccia alla statale scavalcando i borghi di Santa Maria a ovest della città. Ma l'A.N.A.S. nel realizzare questa deviazione propone ancora una nuova soluzione assai discutibile che purtroppo è stata ora realizzata. A nostro avviso gli errori di questa soluzione che qui riportiamo sono i seguenti:

1) Il traffico deviato nella

parte a nord della città costituisce un taglio netto della vita cittadina verso il fiume, unica attrattiva naturale e panoramica della zona; la città viene così a trovarsi serrata fra due barriere di traffico a nord e a sud (traffico automobilistico e traffico ferroviario).

2) Si viene ad allungare notevolmente il percorso per i veicoli di passaggio.

3) Il tracciato della nuova strada ha andamento troppo curvilineo che male corrisponde alle esigenze di traffico veloce.

4) I nuclei di smistamento

di questa strada con la direttrice interna est-ovest non sono convenientemente studiati; incidenti mortali si sono già verificati.

5) La strada deviata a sud avrebbe potuto costituire una arteria di arroccamento per il servizio delle industrie.

6) La nuova strada ha già attirato a sé la fabbricazione e numerosi edifici sono sorti indisciplinatamente lungo di essa; quella che avrebbe potuto essere una bella e tranquilla zona residenziale e sportiva è ora un terreno irrimediabilmente compromesso; il più giusto e naturale sviluppo della città secondo concetti moderni è ormai ostacolato. Perché questa mancanza di collaborazione tra tecnici urbanisti e le varie aziende direttamente interessate al piano regolatore? Vale la pena allora che i cittadini paghino (perché sono evidentemente i cittadini, e soltanto essi) le spese dei concorsi?

Un altro inconveniente minaccia di compromettere le aree periferiche della città per ovviare il quale occorre che sia studiato al più presto il piano regolatore. L'ufficio tecnico comunale si era limitato a redigere solo il piano di ricostruzione, e con perimetro relativamente ristretto; le aree al di fuori di questo perimetro erano state opportunamente destinate come zone a vincolo agricolo. Di conseguenza è avvenuto che i terreni compresi nel piano di ricostruzione sono cresciuti di prezzo e quelli al di fuori sono notevolmente

diminuiti; numerosi privati hanno allora acquistato terreni periferici costruendovi indisciplinatamente senza che l'Amministrazione comunale potesse impedirlo o in qualche modo potesse orientare la fabbricazione. Il caso più grave e sintomatico è avvenuto nella zona a sud della ferrovia, dove il piano di ricostruzione aveva previsto una zona industriale ben definita; per la ragione anzidetta è stata costruita recentemente una industria del vetro di non piccole proporzioni al di fuori della zona industriale prevista, compromettendo inevitabilmente quella zona.

Un altro inconveniente è in vista e occorre denunciarlo. La densità di popolazione nel centro cittadino è molto forte; negli isolati prossimi all'incrocio delle due strade principali, la via del Giglio in direzione est-ovest e la via Ridolfi in direzione nord-sud, tale intensità raggiunge valori da 800 a 1000 abitanti per ha. Proprio in corrispondenza di questo incrocio, come del resto in altri, le distruzioni della guerra avevano formato un ampio piazzale. Inoltre tale incrocio, il più importante della città, necessitava una opportuna sistemazione per ovviare i numerosi inconvenienti di traffico. Il piano di ricostruzione prevedeva perciò di formare una piazzetta e di ubicare in essa un edificio il cui piano terreno, interamente porticato, era destinato per la trattazione degli affari. Pare che anche a questa sistemazione i cittadini di Empoli debbano rinunciare perché, si dice, si sacrificano aree preziose per costruire abitazioni di cui c'è tanto bisogno. O non si può costruire in periferia in mezzo alla campagna al sole e alla luce e secondo un giusto piano regolatore, e permettere che sole e luce penetrino nel vecchio centro?

Un altro avvertimento: per le suaccennate ragioni e per molte altre tra cui quella di studiare una opportuna rete di fognature, necessita provvedere a un piano regolatore che interessi vaste zone intorno alla città. Le periferie sono ormai molto compromesse: rimarrebbero le zone sulla riva destra dell'Arno libere da traffici e ottimamente orientate che potrebbero bene corrispondere alle esigenze di moderni quartieri residenziali. Questa soluzione, già prospettata in alcuni progetti del concorso, ha trovato un ostacolo banale ma tuttavia ancora oggi insormontabile. La riva destra, ove tra l'altro sorgono modesti centri che gravitano su Empoli, non fa parte del territorio comunale. Questo vincolo che potrebbe impedire sani criteri di sviluppo, dovrebbe essere superato prima che l'Amministrazione provveda al piano regolatore.

Ferdinando Clemente
Leonardo Savioli

Empoli. Piano di Ricostruzione. In rosso è indicata la deviazione della Statale N. 67 realizzata dall'ANAS.





NAPOLI, da una tela del '600 conservata nel Museo Nazionale di S. Martino.

Campania

Napoli, «la più bella città delle marine» avrà forse, finalmente, un piano regolatore che disciplini il suo sviluppo in modo razionale e rispondente alle sue necessità di metropoli mediterranea. Non staremo qui a rifare la storia dei vari piani studiati e previsti recentemente ed in passato per essa, né diremo del loro totale o parziale fallimento in campo pratico, perché ciò equivarrebbe a pronunciare la giusta condanna a tutta la politica urbanistica italiana. Politica urbanistica che è mancata e manca tuttora per la incomprensione dei massimi problemi cittadini da parte delle Amministrazioni periferiche e centrali, nonché, diciamo pure, per la inesistenza fra gli amministratori di quel senso di «*citizenship*» che caratterizza invece diversi popoli europei.

A Napoli, ad esempio, lo sviluppo urbano è sempre avvenuto in funzione edilizia e sotto la spinta del prevalere delle nascite sulle morti, ma senza alcun coordinamento funzionale e preventivo del resto dei servizi e delle istituzioni necessarie. Si racconta che, esprimendosi sulla necessità della pianificazione urbanistica, un tecnico, funzionario Muni-

cipale napoletano, abbia sentenziato: «il piano regolatore serve a chi non si sa regolare».

Ancora oggi, pur esistendo un piano regolatore, in approvazione fin dal 1945 e da qualche anno in corso di modifica secondo i suggerimenti ministeriali, si continua a costruire case su case, dovunque si trovino aree libere, senza menomamente preoccuparsi di zonizzare e soprattutto di regolare, sistemandola, la viabilità fra le zone. La fabbricazione, condotta dalla speculazione privata, si sviluppa regolata (e non sempre) da norme edilizie antiquate ed esse pure in via di rifacimento.

Ora in mezzo a tanto disordine ed a tanto malvolere, finalmente l'Amministrazione Comunale Partenopea pare voglia avviare lo sviluppo urbanistico cittadino su di un binario di razionalità e di tecnica progredita, affidando a gruppi di professionisti competenti lo incarico della progettazione dei piani particolareggiati di quel piano regolatore Comunale generale in via di approvazione per modo che subito dopo tale approvazione i piani particolareggiati in parola potranno essi pure avere sanzione legale ed entrare nella fase di attua-

zione. Tutto ciò dovrebbe, secondo le aspirazioni condurre ad uno sviluppo urbano regolamentato e pianificato fin nella più piccola estensione superficiale: il lotto.

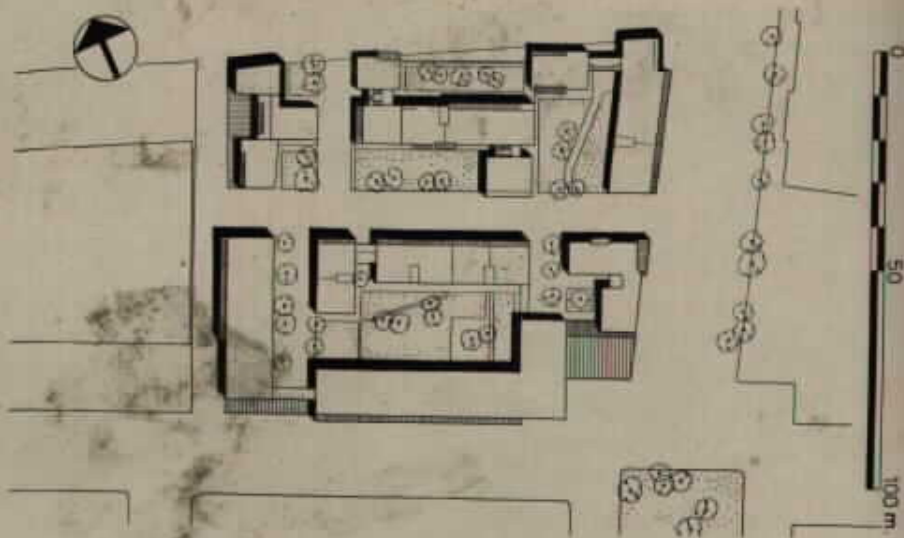
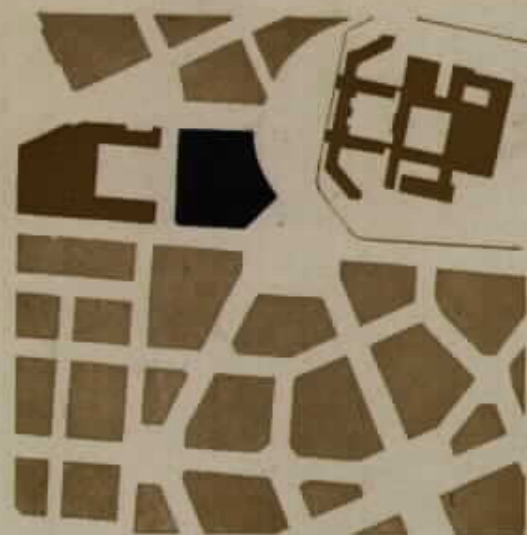
Questo è nei voti di tutti e bisogna riconoscere all'attuale Assessore ai lavori pubblici, ing. Lobriola, almeno il merito di avere impostato il problema così saggiamente. Egli, fra l'altro, proponendosi anche la salvaguardia della collina di Posillipo, che la famelica speculazione va ogni giorno deturpando con costruzioni intensive e semintensive, ha affidato alla Sezione Campana dell'I.N.U. l'incarico di studiare e preparare un piano paesistico da sottoporre all'approvazione delle Autorità competenti.

Ma da uomini pratici, quali siamo, dobbiamo però fare delle giuste riserve sul raggiungimento integrale dello scopo prefisso. Gli incarichi stanno per essere dati agli urbanisti secondo la prassi amministrativa e se il denaro non mancherà i detti piani particolareggiati potranno essere pronti per l'approvazione almeno fra un anno. Ammettendo, a voler essere ottimisti, che essi possano avere sanzione legale dopo sei mesi dalla pubblicazione,

la fase iniziale di attuazione si potrebbe avere fra due anni circa. In questo tempo, per le note manchevolezze della nostra legislazione urbanistica, la quale non prevede alcun vincolo preservativo di destinazione e di uso del suolo nelle more dell'approvazione dei piani, la speculazione avrà seriamente compromesso ogni cosa e mandato a gambe per aria le buone intenzioni.

Parrebbe, leggendoci, che fossimo contrari all'iniziativa lodevolissima dell'Amministrazione Comunale napoletana. Niente di tutto questo. Noi abbiamo solo voluto mettere in evidenza i punti negativi della questione, al solo scopo di invitare le Amministrazioni Centrali e periferiche a non voler lasciare intentate le vie che sarà necessario percorrere per superare ogni difficoltà che si frappone oggi al rapido raggiungimento dello scopo. Diciamo in altri termini: fate presto e soprattutto escogitate, in attesa della riforma della Legge Urbanistica vigente, disposizioni che impediscano la fabbricazione e l'uso del suolo in difformità dei piani urbanistici in via di approvazione.

Domenico Andriello



A sinistra: Stralzo del Piano Regolatore "Albertini" di Foggia. In nero è indicata l'area di proprietà comunale scelta dall'INCIS per il nuovo complesso edilizio (scala 1 cm. = 44 m.). A destra: Planimetria del complesso edilizio studiata dall'INCIS.

Puglie

..... A Foggia

Da parte dell'I.N.C.I.S. è stata studiata una variante al piano regolatore della città con una interessante lottizzazione di una vasta zona di terreno di proprietà comunale, che speriamo vorrà presto adottarsi.

Si osservi la planimetria che riportiamo e subito balzerà evidente quanto andiamo dicendo. Il piano in vigore prevede naturalmente l'ormai ben noto sfruttamento perimetrale con la creazione di lotti irregolari ed una piazza ad esedra del tutto ingiustificata e man-

cante di qualsiasi proporzione. Ma ai tutori dell'interesse pubblico queste cose sembrano ancor oggi utopie di gente che vive con la testa nelle nuvole.

C'è voluta molta arte per convincerli dei vantaggi che deriveranno alla città dalla creazione di un complesso edi-

lizio architettonicamente ben studiato, invece del solito lotto con edilizia perimetrale e sfruttamento massimo, (non mancheranno però, ne siamo certi, cittadini interessati — del bene della loro città naturalmente — che insisteranno per la sua cessione all'ingordigia privata).

Concorso per il Quartiere Japigia a Bari

Il concorso INA Casa per la sistemazione urbanistica della zona «a latere» di quella già realizzata dallo stesso Ente, e che illustrammo nel fascicolo n. 4, si è concluso dopo discussioni lunghe e capziose, con i risultati che seguono:

- 1° arch. V. Sangirardi
- 2° ing. V. Danisi
- 3° ex aequo: architetti Vittorio Chiaia, M. Capobianco, A. Marsiglia, A. Sbriziolo; arch. M. Lopopolo; ing. G. Nota
- 4° ex aequo: ing. V. Cirielli,

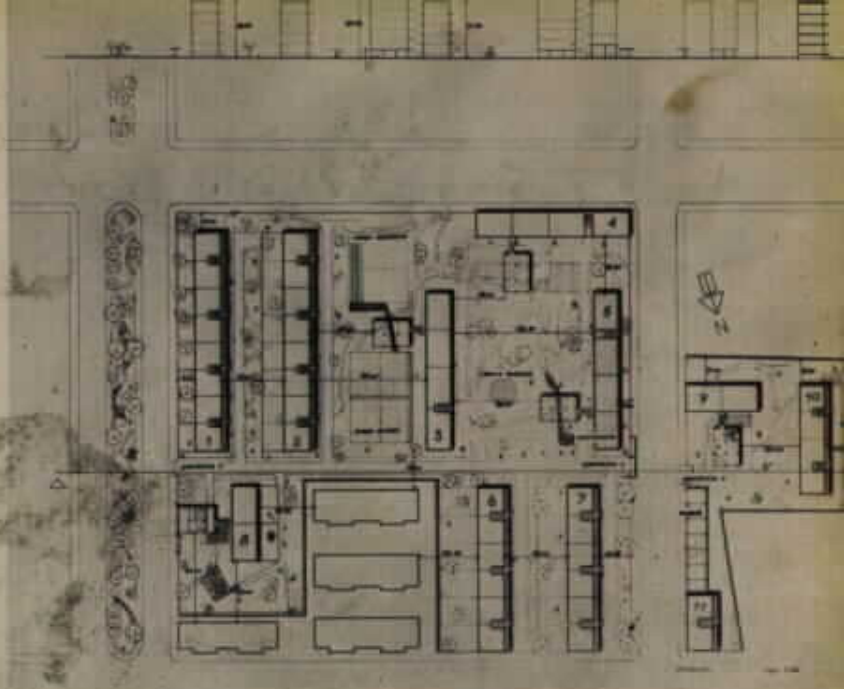
ing. P. Catalano, A. Antonelli, B. Galeone
Segnalati:
arch. Vittorio Chiaia
ing. G. e arch. M. Fano
ing. S. Giancaspro, arch. S. Mezzina, e M. Giancaspro
ing. V. G. Colaiani.

Questo concorso ci offre lo spunto per trarre amare considerazioni sulle modalità di svolgimento di queste competizioni. Nel nostro caso anche l'impostazione del bando era poco felice, specie per quanto riguarda la nomina della Commissione



A sinistra: Veduta del plastico del progetto vincitore dell'architetto Sangirardi.

Sopra: Il progetto vincitore del secondo premio (ing. V. Danisi). Chiara è la mancanza di unità compositiva, mancata accentuata dalla massa preponderante e di rapporti non certo felici, dell'edificio centrale. Le caratteristiche urbanistiche delle tre zone rimangono a sé stanti e in nessun modo collegate tra loro, per cui l'insieme si presenta freddo e, diciamo, angusto.



giudicatrice e più particolarmente per i quattro membri che dovevano essere designati, due dall'Associazione Ingegneri e due dal Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri di Bari.

Sembrava naturale che i compilatori del bando dovessero prevedere che i pochi professionisti veramente competenti nel difficile campo architettonico-urbanistico appartenenti all'Associazione avrebbero partecipato al concorso o direttamente o a mezzo d'interposta persona, e che pertanto sarebbero restati disponibili per essere nominati commissari professionisti capaci negli altri rami della tecnica, ma non sufficientemente competenti nel ramo in oggetto. Il che purtroppo è avvenuto e i disgraziati risultati del concorso lo provano.

La maggioranza della Commissione ha infatti ritenuto equo appoggiare con inspiegabile accanimento, progetti di valore inferiore a quelli che senza motivazione, e con pari accanimento, sono stati deprezzati.

Il primo premio è stato assegnato all'arch. V. Sangirardi con il progetto che riproduciamo e che francamente ci ha lasciati delusi. Urbanisticamente manca di qualsiasi motivo compositivo, trattandosi della moltiplicazione di un solo tipo edilizio ripetuto indifferentemente sino a raggiungere il numero di vani richiesto: è per di più evidente la mancanza di studio approfondito della stessa cellula dell'unità tipo, strutturalmente appesantita per l'uso di materiali locali.

Una particolare considerazione va fatta per il terzo premio ex aequo che era stato assegnato all'arch. V. Chiaia. Questi, che si era associato a tre giovani architetti non pugliesi, pur nella certezza di perdere il premio aveva voluto giustamente far firmare ai

propri collaboratori, ma alla apertura delle buste il progetto in parola, che a parer nostro è il migliore, è stato dichiarato fuori concorso e pertanto privato non solo del premio, ma anche della segnalazione.

Viceversa risultano premiati progetti di indubbio scarso valore, il che può alimentare l'affare professionale, ma non è un contributo né alla cultura, né alla serietà delle competizioni. Anche sotto questo aspetto i risultati del concorso sono stati del tutto negativi, non essendo serviti, come la Gestione si riprometteva, a rilevare nuove competenze specifiche, ma solo ad assegnare grossi incarichi a persone che, alla prova dei fatti e al vaglio obiettivo della critica, non si dimostrano all'altezza del tema.

Oggi poi a risultato concluso o ratificato da Roma, senza aver preso visione di un solo progetto, si è variata la zona a disposizione, ampliandola e studiando contemporaneamente — cosa che è per noi inspiegabile non sia stata fatta sin dall'inizio — l'urbanistica di tutto il quartiere per ottenere un insieme organico. Esprimiamo però una netta riserva sul piano progettato a Roma, e che riportiamo nello schizzo a lato che è stato dato ai vincitori del concorso per lo studio dei progetti architettonici.

Esso sarebbe giustificato in zona altimetricamente variata, con fondali specifici e con masse di verde, per qualità e quantità tali da chiarire il ritmo edilizio usato. Nel nostro caso non sussiste uno solo dei motivi detti.

E allora? Non resta che la giustificazione della moda. Confessiamo che ci pare davvero poco per un risultato che, ad un esame ponderato, non appare altro che negativo, soltanto negativo.

Enzo Minichilli

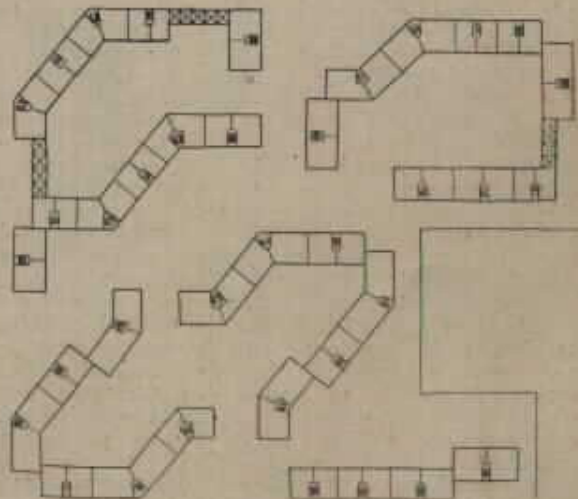


In alto, a sinistra: Migliore senza dubbio è la composizione urbanistica di questo progetto (terzo premio ex aequo, ing. G. Nota), che pur violata da qualche particolare che lo rende un po' troppo frazionato ha una linea simpatica e un chiaro motivo. Interessante — seppur non nuova — la forma degli edifici a torre, ma architettonicamente pochissimo studiati.

In alto, a destra: Progetto dell'arch. V. Chiaia e compagni.

Sopra: Plastiche di uno degli edifici del progetto dell'arch. Chiaia.

Sotto: Planimetria del progetto redatto dalla Gestione INA-CASA.

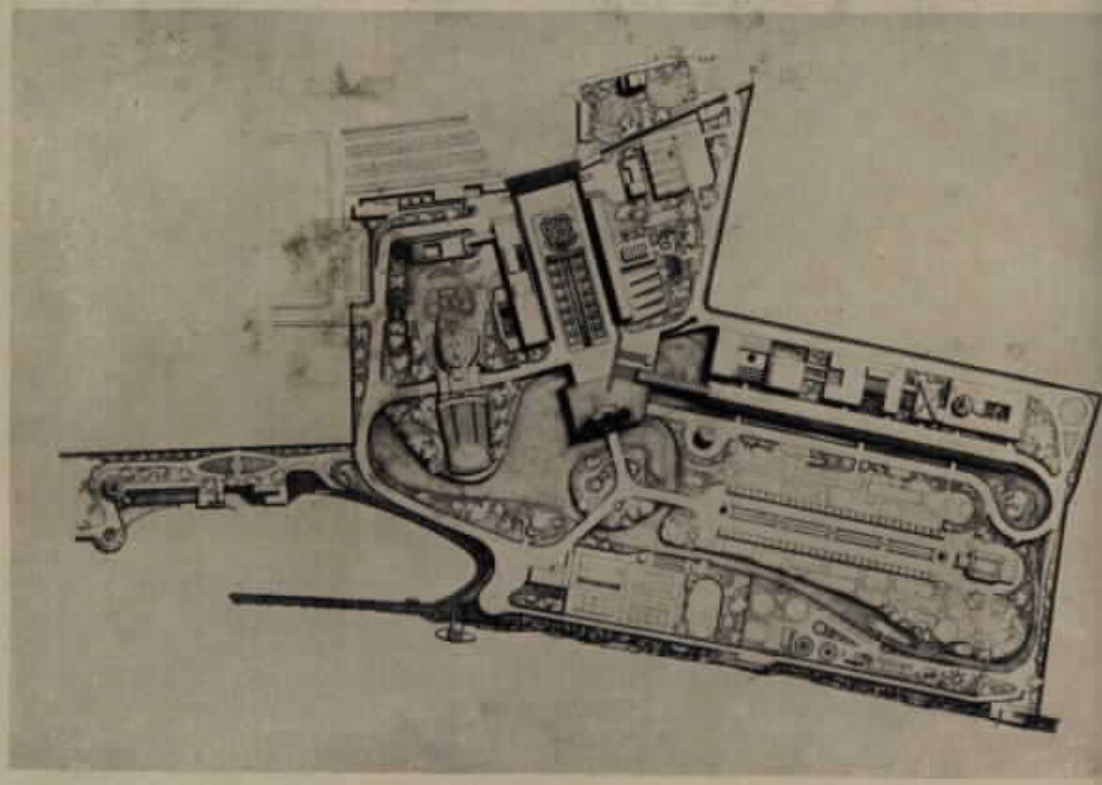


Taranto: Concorso progetto Fiera del Mare

Si è parlato altra volta delle difficoltà in cui si dibatte Taranto per la mancanza di un piano regolatore, e questo proprio per lo sviluppo eccezionale della città. Le autorità responsabili non riescono in alcun modo a disciplinare e coordinare le costruzioni private (anche perché il regolamento edilizio è tale solo di nome) e il piano regolatore in corso di studio se non viene subito portato all'approvazione rischia di restare sulla carta come un bel progetto.

Connesso con lo sviluppo edilizio di Taranto è la Fiera del mare, la cui progettazione è stata di recente vinta a seguito di concorso nazionale, dagli architetti Ligini e Baccin.

Il loro progetto accoppia ad una chiara impostazione distintiva delle varie parti della fiera, una geniale risoluzione di alcuni elementi essenziali e soprattutto del complesso spettacoli-ritrovi e del piazzale d'ingresso che domina tutta la zona. Anche il verde è magistralmente distribuito e l'occhio è colpito dalle note vive delle piante e dei fiori che accentuano il carattere arioso del complesso. Dalla commissione sono stati fatti alcuni rilievi, quale l'eccessivo sviluppo degli specchi d'acqua e l'insufficiente evidenza data al palazzo delle Nazioni, ma questi non ne infirmano la felice impostazione essendo superabili con l'inserimento di soluzioni architettoniche del progetto secondo



TARANTO. Fiera del Mare. Progetto Ligini-Baccin.

classificatosi, degli architetti A. Vitellozzi-Calini-Montuori.

Detto progetto è nel complesso sullo stesso piano di quello vincitore e la Commissione solo dopo lunghe discus-

sioni — e perché il bando escludeva gli ex aequo — si è decisa alla graduatoria pubblicata. Molto apprezzata la soluzione architettonica dell'auditorium con seducente forma a

conchiglia, e del palazzo delle nazioni per i quali viene suggerita dalla commissione stessa la possibilità d'inserimento nella sistemazione generale del progetto Ligini-Baccin.

Enzo Minichilli

Sicilia

Sperare sempre nel meglio, continuando a seguire da presso le vicende della ricostruzione, potrebbe risultare un pericoloso sintomo di ottimismo cronico. Non possiamo intanto desistere dal credere in una terra da trovare al di là dell'orizzonte, anche se ciò dovesse renderci i Cristoforo Colombo del secolo ventesimo, giacché per il momento è opinione diffusa che si navighi l'alto mare.

A guardarsi in giro infatti apre la serie, quale riflesso di tutto uno stato di povertà economica e sociale, tutta l'edilizia minuta e caotica che tuttora, sfuggendo ad ogni controllo legale, pone spesso gli amministratori, e ancor più i tecnici, di fronte all'irreparabile, compromettendo, ogni giorno di più, qualsiasi opera di piano regolatore. Segue ad una ruota, o meglio ad una caravella, giacché ci siamo messi in atmosfera colombiana, la foruncolosa eruttiva della speculazione edilizia, rappresenti essa il medio e grosso proprietario come l'appaltatore

senza scrupoli ed in ogni caso il professionista asservito, e, molto spesso, imprevisto. Né a tale proposito è da trascurare la relativa percentuale di cooperative edilizie di banchieri, magistrati e colonnelli a riposo, nel quale caso, a guardare i risultati, sorge il dubbio che i suddetti, oltre alle cooperative, facciano anche i progetti.

Ma seppure in tali casi possiamo ammettere, pur non giustificandole, e quanto meno approvarle, le determinanti sociali, economiche e speculative del minor costo, per spendere poco o per guadagnare di più, ci troviamo di fronte ad altri esempi ancora, che sfuggono ad ogni controllo legale per deliberato eccesso di autorità, quali i prodotti e sottoprodotti edilizi di pubbliche amministrazioni, sorti in barba ai regolamenti edilizi e alle tutele del paesaggio, siano essi casermoni popolari o autentiche caserme per guardie di finanza.

E parecchie di queste nuove realizzazioni sono l'espressione tipica dell'uomo politico e del-

l'amministratore da tempo ormai abituati a scavalcare l'esperienza e la competenza dei tecnici mettendoli poi spesso di fronte a fatti irrimediabilmente compiuti; espressione quindi di una politica edilizia costantemente priva di un indirizzo pianificatore e con sistemi un po' da gioco al dadi; politica da tempo ormai, e abbondantemente, ripresa e criticata, spesso anche aspramente, ma con vane parole per chi fa orecchi da mercante.

Quali dunque gli elementi per un plausibile ottimismo se la terra è tanto lontana? Vanno forse ricercati nei particolari di alcune opere che, pur avendo nell'impostazione generale i caratteri negativi di cui sopra, proprio nel particolare presentano anche soluzioni di una certa dignità. Non è ancora un rivoluzionamento dei vecchi sistemi ma è più che un migliore operare in essi; ed è comunque da ciò che osiamo intanto trarre i buoni auspici.

Il fatto per esempio di avere, in parecchie soluzioni, lasciato

ai faciloni e agli orecchianti i parallelepipedi allineati a doppia distanza e in *destr-riga*, tali da fare invidia alle righe di un foglio di carta protocollo, è indiscutibilmente la prova di un buon senso progettistico, oltre che di buon gusto, orientato verso un migliore sfruttamento delle aree e del gioco dei volumi edilizi; la prova comunque di un processo di maturità in atto sul quale fondare le nostre speranze.

La ricerca di nuovi valori edilizi per l'uomo anima, e non soltanto per l'uomo macchina, potrebbe portare ad una architettura, e conseguentemente ad una urbanistica, più intima ed umana sovvertitrice dei valori meccanici e astrattamente geometrici ancora imperanti.

Forse un futuro anche immediato potrà avvalorare le nostre speranze o farle risultare eccessive, speriamo non addirittura infondate; il nostro ottimismo potrebbe allora, specie dopo quanto considerato in principio, apparire a noi stessi definitivamente vergognoso.

Planimetria di un Quartiere di circa 2.550 abitanti nella periferia di Palermo in località San Lorenzo Colli-Pallavicino



Il quartiere, sorto per iniziativa di S. E. il Cardinale E. Ruffini con fondi raccolti con pubblica beneficenza, su progetto dell'Ufficio Tecnico dei LL. PP. di Palermo, in una prima impostazione era costituito da un nucleo di 52 alloggi che, aggregandosi alle borgate viciniori ne completasse nel contempo, o comunque migliorasse, le attrezzature generali (A).

In seguito l'iniziativa trovava altri consensi e si aggregavano al suddetto nucleo 50 alloggi dell'Istituto Autonomo Case Popolari (B) e 100 alloggi dell'Ente Siciliano Case Lavoratori (C).

Lo stesso Comune di Palermo, ottenuto un mutuo di L. 400.000.000 per case per i senzatetto, provvedeva poi alla progettazione di altri 250 alloggi circa (D), procedendo subito all'appalto e alla costruzione di un primo stralcio di 128 alloggi.

Naturalmente tale procedere

per successive gemmazioni non ha certo giovato ad una completa, organica unità del quartiere cui si sarebbe potuti invece arrivare partendo da un unico progetto, unitario nell'impostazione, da realizzare in fasi successive, piuttosto che dal coordinare un confluire di metodi e di esigenze svariate.

Il quartiere copre una superficie di circa 12 Ha. con una densità media di 180 ab./Ha. È attrezzato con un asilo nido, una scuola all'aperto di 5 aule, una chiesa, un centro assistenziale, campi da gioco, negozi e botteghe d'artigianato.

Tranne quattro elementi a 3 piani fra quelli progettati dall'ESCAL, gli altri sono tutti a 2 elevazioni con alloggi su un piano.

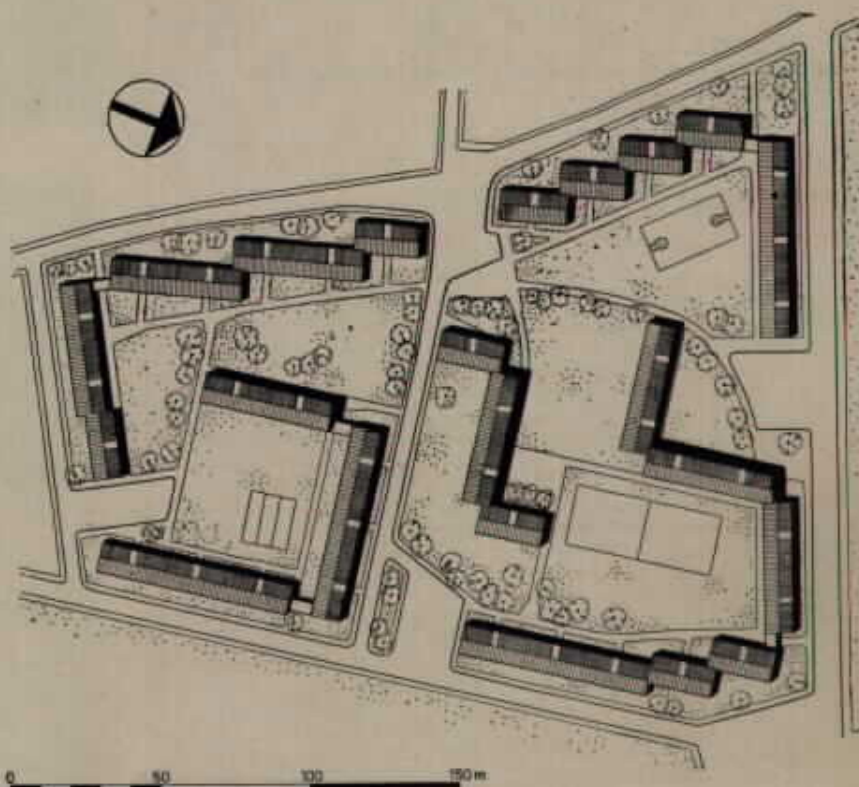
Attualmente è già ultimato il primo gruppo di 52 alloggi, compreso un primo nucleo di alloggi-botteghe per artigiani; il resto è in fase iniziale di costruzione compresa la scuola elementare e la chiesa.

Gianni Pirrone

A sinistra: La planimetria del quartiere.

Alloggi popolari a Palermo

superficie complessiva del terreno (all'asse delle strade che lo delimitano) mq.	44.764 = 100,00%
superficie stradale	8.788 = 19,63%
spazi verdi e stradelle interne	27.616 = 61,80%
superficie coperta dalle costruzioni	8.360 = 18,57%
cubatura complessiva delle costruzioni mc.	103.976
numero degli alloggi	252
numero degli abitanti (presumibile)	1.260
costruzioni	
32 elementi a 3 elevazioni (H = m 11,40)	
6 elementi a 5 elevazioni (H = m 18,20)	



Redatta dall'arch. Epifanio dell'Ufficio tecnico dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Palermo, il progetto entrerà prossimamente in fase di realizzazione con un primo stralcio di 128 alloggi.

PLANIMETRIA GENERALE DEL LOTTO PER ALLOGGI POPOLARI A PALERMO IN VIA PRINCIPE PALAGONIA.



Il Consiglio Regionale e la stampa cagliaritana discutono circa l'ubicazione del Palazzo della Regione; la Giunta, d'accordo col Comune, aveva proposto l'area prospiciente la piazza Yenne (fig. 1), soluzione che salutammo felice (v. il n. 4 di «Urbanistica»). Le varie argomentazioni, finora, sono state di natura non strettamente urbanistica; a noi sembra che andrà perduta anche questa bella occasione, con la

quale attendevamo che finalmente si rimediasse alla serie delle poco brillanti sistemazioni del dopoguerra. Cagliari è ancorata tuttora all'urbanistica del periodo pre e umbertino, che però, allora, trovava una certa giustificazione (v. dell'A., Cagliari, in «Le Vie d'Italia», gennaio 1951, n. 1). Insistere oggi su quella trama, con ben diverse premesse, sarebbe davvero un errore imperdonabile.

Fig. 1 - A sinistra: CAGLIARI. La Piazza Yenne, che dovrebbe ospitare il Palazzo dell'Ente Regione Autonoma della Sardegna.

Fig. 2 - SASSARI. Il primo palazzo in costruzione nella cosiddetta «Piazza delle demolizioni».

Fig. 3 - SASSARI. Tagliati che attendono il piovone, per la creazione della nuova piazza-palmona.

Fig. 4 - SASSARI. Via Torre Tonda, angolo pittoresco della vecchia Sassari.

Fig. 5 - SASSARI. La ottocentesca culma di Piazza Tola.

Fig. 6 - SASSARI. Architetture liberty del nuovo Palazzo di Giustizia.



SASSARI. Stralcio esecutivo del P. R. relativo alla zona del Duomo. Le linee punteggiate indicano le demolizioni, i tratti neri le nuove costruzioni.

La zona del Duomo a Sassari

La stampa cittadina e l'opinione pubblica caldeggiavano insistentemente la sistemazione, prevista dal P. R., della zona del Duomo, con la creazione di una nuova piazza-palmona e del primo tronco (fino alla piazzetta del Palazzo Ducale) della strada che, partendo dal piazzale della Stazione FF.SS., raggiungerà la via Enrico Costa, con sviluppo all'incirca parallelo alla nuova arteria, mentre è in costruzione avanzata il primo dei grandi palazzi (Istituto Sardo Immobiliare - La Rinascente), che delimiteranno la piazza (fig. 2).

Al posto delle catapecchie della Sassari vecchia i nuovi spazi (fig. 3) e le nuove costruzioni daranno aria e dignità ai vecchi quartieri stretti dalle mura medievali, avvantag-

giandosene sensibilmente il traffico, aumentato in modo considerevole in questo dopoguerra. Le «muraglie» di via Torre Tonda, suggestive nelle notti lunari (fig. 4), presso le quali sboccherà la nuova strada, saranno illuminate dai fari delle macchine. La tranquilla città medievale, e l'altrettanto tranquilla città borghese di fine e principio di secolo (figg. 5-6), si sta trasformando in una vivace città moderna (v. dell'A., Fare la città, in «La Nuova Sardegna», Sassari, 1950, numero 256).

Sono in via di ultimazione il «grattacielo» di piazza Castello ed il gran palazzo dell'I.S.I. nel viale Umberto. Alle vecchie case a schiera di via Brigata Sassari e di via delle Concie fanno oggi riscontro interessanti complessi di costruzioni popolari nei quartieri periferici.

Vico Mossa



Notiziario dell'Istituto

Elezione del Vice Presidente

Il Consiglio Direttivo Nazionale, nella riunione del 20 maggio 1951, ha eletto Vice Presidente dell'Istituto il prof. arch. Giovanni Astengo in sostituzione del prof. arch. Ludovico Quaroni che ha lasciato la carica in seguito al rinnovo delle cariche nella Sezione Laziale.

Riunioni del Consiglio Direttivo

Il Consiglio Direttivo Nazionale si è riunito il 24 febbraio e il 20 maggio 1951. Nella prima di dette riunioni è stato esaminato ed approvato in linea di massima il programma per il Convegno di Milano predisposto dalla Sezione Lombarda.

Si è inoltre esaminato l'opportunità di costituire la Sezione Pugliese dell'INU, dando quindi incarico all'architetto Zocca degli opportuni contatti.

Nella riunione del 20 maggio, presieduta dall'ing. Adriano Olivetti, al quale il prof. Samonà ha espresso a nome di tutto il Consiglio il vivo compiacimento per la sua guarigione e per il suo ritorno all'attività, oltre alla nomina del Vice Presidente è stata attentamente presa in esame la proposta fatta all'Istituto dal prof. Foschini a nome della Gestione INA-CASA, in cui viene chiesta la collaborazione delle Sezioni Regionali con l'INA-CASA per la segnalazione e la scelta delle aree edificabili in vista della compilazione del piano per l'intero settennio.

Commissione per lo studio delle tariffe urbanistiche

Il Consiglio Direttivo Nazionale ha deciso di formare una Commissione per lo studio delle tariffe di onorario per i lavori urbanistici e per lo studio di un regolamento per i concorsi di carattere urbanistico.

Sono stati invitati a far parte della commissione gli architetti: Cancellotti, Cocchia, Putelli, Renacco, Rigotti, Quaroni e Valori.

Commissione per le modifiche alla legge urbanistica 1942

La nuova Commissione per le modifiche alla legge urbanistica, di cui è stata data notizia nel N. 6 della Rivista, si è riunita per la prima volta il 21 maggio c. a. e ha deciso di articolarsi in quattro sottocommissioni allo scopo di suddividere la materia di studio e prendere poi in esame in seduta plenaria, gli elaborati preparati dalle singole sottocommissioni.

Le Sottocommissioni risultano così formate:

1^a - Ordinamento dei Servizi Urbanistici - Piani territoriali di coordinamento.
Presidente: Visentini; membri: Andriello, Astengo, Valle.

2^a - Contenuto e formazione dei piani regolatori generali e particolareggiati - Piani di ricostruzione - Piani di risanamento.

Presidente: Sorrentino; membri: Cuccia, Gorio, Quaroni.

3^a - Attuazione dei piani regolatori (lottizzazione, comparti edificatori, regolamenti edilizi).
Presidente: Testa; membri: Edallo, Fuselli, Piccinato, Prezioso.

4^a - Disciplina delle aree - Finanziamento dei piani regolatori.
Presidente: Giannini; membri: Famularo, Natoli, Silva.

Collaborazione con l'UNRRA-CASAS

L'UNRRA-CASAS, nell'attuazione del suo piano di incremento economico e sociale, ha chiesto all'INU la sua collaborazione per la formazione di una Commissione d'indagine sui problemi economici, sociali e culturali del Comune di Matera e zona circostante.

In accoglimento a tale richiesta il Consiglio Direttivo dell'Istituto ha designato in data 21 maggio 1951 l'arch. Quaroni e l'ingegnere Gorio a far parte di detta Commissione, che resta pertanto così composta: prof. Manlio Rossi-Doria, per la struttura sociale ed economica, incluso l'ambiente fisico e geografico, prof. Arrigo Palumbo, per il livello culturale; dott. Rocco Mazzarone, per le condizioni igieniche-sanitarie; professore Paolo Toschi, per il folklore; dott. Giovanni Buzzo per i rapporti esterni; ing. Gorio e professore Quaroni, designati dall'Istituto, per l'urbanistica. La Commissione è assistita dal prof. Federico Friedman con la consulenza del prof. Mazzocchi Alenanni.

All'Istituto è stato inoltre affidato dall'UNRRA-CASAS il compito di coordinare tutto il lavoro d'indagine nonché di provvedere all'erogazione dei fondi necessari per gli studi da eseguirsi.

Nomine al Ministero dei LL. PP.

Siamo lieti di dare notizia delle seguenti nomine presso la Direzione Generale dell'Urbanistica e delle Opere Igieniche al Ministero dei LL. PP.:

Dr. Nicola Guastadisegni, nuovo Direttore Generale dell'Urbanistica e delle Opere Igieniche.

Il dr. Guido Tinti, dalla predetta Direzione alla Direzione Generale per gli affari generali.

Dr. Emilio Spina, Direttore Generale dell'Edilizia.

Dr. Nicola Fortini, reggente dell'Ispettorato Generale per la ricostruzione edilizia.

Ai nuovi Direttori Generali «Urbanistica» porge le più vive felicitazioni.

ASSEMBLEA GENERALE ANNUALE DEI SOCI

(Milano - 22 Settembre 1951 - Milano)

L'Assemblea Generale Annuale dei Soci dell'Istituto Nazionale di Urbanistica è convocata a Milano per sabato 22 settembre 1951 alle ore 20,30 in prima convocazione e alle ore 21,30 in seconda convocazione al Teatro della Triennale di Milano con il seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Relazione sull'attività svolta dall'Istituto;
- 2) Relazione finanziaria: approvazione Bilancio consuntivo 1950 e preventivo 1951;
- 3) Direttive generali e programma di massima per l'attività dell'Istituto;
- 4) Assemblea annuale 1952: sede e data;
- 5) Varie.

Si ricorda che possono partecipare all'Assemblea solamente i Soci in regola col pagamento delle quote associative, e che i rappresentanti degli Enti associati devono provare tale qualifica con giustificati documenti.

Notiziario delle Sezioni

Sezione Laziale

Il 18 marzo u. s. si è riunita l'Assemblea dei Soci della Sezione Laziale. Dopo aver approvato le relazioni morale e finanziaria del Consiglio uscente, si è proceduto alle elezioni del nuovo Consiglio Direttivo per il biennio 1951-1953, che è risultato così composto:

Per i Membri effettivi: G. Cancellotti, P. Carbonara, P. Rossi de Paoli, S. Muratori; per i Soci aderenti: R. Gennari-Santori; per gli Enti associati: l'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Roma, il quale ha nominato suo rappresentante il Presidente dell'Ente ing. V. Bagnara. Revisori dei conti: per i Membri effettivi: M. Gaj; per i Soci aderenti: M. Ingrassia; per gli Enti associati: l'Istituto Romano Beni Stabili.

Successivamente il nuovo Consiglio ha eletto nel suo seno:

Presidente: arch. G. Cancellotti - Vice Presidente: arch. P. Rossi de Paoli - Segretario: arch. A. Cancellotti - Secondo rappresentante della Sezione nel Consiglio Direttivo Nazionale dell'INU, l'architetto P. Carbonara.

Sezione Emiliana

Il 20 maggio u. s. si è svolta l'Assemblea Ordinaria dei Soci della Sezione Emiliana.

Il Presidente uscente, architetto Legnani, dopo aver ricordato con brevi parole la figura del membro effettivo ing. Stanzani, scomparso recentemente, illustra l'attività svolta dalla Sezione nel biennio 1949-1951, sia dal lato tecnico che da quello amministrativo. L'assemblea approva all'unanimità.

Si procede quindi alle elezioni del nuovo Consiglio Direttivo per il biennio 1951-1953 che risulta così composto:

Per i Membri effettivi: arch. Legnani, ing. Pratelli, arch. Vaccaro; per i Soci aderenti: l'arch. Leorati; per gli Enti associati: la Sovrintendenza ai Monumenti di Bo-

logna. Revisori dei conti: per i Membri effettivi: ing. Rabbi; per i Soci aderenti: arch. Mazzanti; per gli Enti associati: l'ing. Savonuzzi.

Il Consiglio Direttivo, riunitosi successivamente, ha proceduto alla assegnazione delle seguenti cariche:

Presidente: arch. L. Legnani - Vice Presidente: ing. G. Pratelli - Segretario: arch. A. Leorati - Secondo rappresentante nel Consiglio Direttivo Nazionale dell'INU, in aggiunta al Presidente l'architetto G. Vaccaro.

Sezione Veneta

Il giorno 28 giugno, convocata dal Presidente della Sezione Veneta, arch. Samonà, ha avuto luogo in Venezia una riunione dei Membri effettivi dell'INU, alla quale hanno partecipato i rappresentanti dell'INU nelle varie Province, i Presidenti delle Associazioni degli Ingegneri e delle Associazioni degli Architetti della Venezia, per la preparazione della prossima Assemblea della Sezione Veneta dell'INU.

L'Assemblea dovrà procedere alla nomina delle cariche sociali e alla definizione della nuova organizzazione della Sezione delle Sottosezioni Provinciali in relazione alle nuove attività urbanistiche che dalle Amministrazioni Pubbliche vanno predisponendosi (Piani territoriali di coordinamento - Piani regolatori dei maggiori centri urbani - Commissioni edilizie ed urbanistiche comunali, ecc.).

Alla riunione, molto numerosa, ha partecipato anche il Vice Presidente dell'Istituto, arch. Astengo, il quale ha tenuto una relazione sull'azione dell'INU, in collaborazione con le Autorità Centrali, per la programmazione dei Piani territoriali di coordinamento urbanistico, disposti con circolare n. 713 del 20 febbraio 1950 del Ministero dei LL. PP., Direzione Generale dell'Urbanistica e delle Opere Igieniche.

Piano Regolatore della città di Macerata

BANDO DI CONCORSO

ART. 1° - Possono partecipare al concorso gli ingegneri e gli architetti iscritti negli albi professionali delle Province Italiane.

ART. 2° - Il concorso prevede la presentazione dei grafici e delle relazioni illustrative redatte per la sistemazione della Città di Macerata e della zona limitrofa, sistemazione che dovrà essere dai partecipanti studiata tenendo presenti le possibilità di sviluppo demografico, industriale, commerciale, turistico della città, in relazione alle precise richieste formulate nei successivi articoli.

ART. 3° - Nella compilazione del piano regolatore, particolare cura dovrà essere posta nello studio e nella soluzione dei seguenti problemi:

- a) tracciato di una arteria che attraversi longitudinalmente la città, con moderata pendenza e con ampiezza tale da consentire il traffico in doppia corrente;
- b) tracciato di arterie trasversali atte a collegare l'arteria longitudinale con la circoscrizione esterna;
- c) sistemazione conseguente degli accessi alla città e regolamentazione della circolazione dei veicoli nell'interno;
- d) risanamento dei vecchi quartieri cittadini ed in particolare di quello: 1) di S. Lorenzo; 2) dei Vicoli Cassini e dell'Abbondanza; 3) dei Vicoli Ferrari, Ulissi, Armaroli e del Casarino; 4) della Cocolla; 5) del Giardinetto;
- e) creazione di una zona industriale-artigiana;
- f) trasferimento del Foro Boario;
- g) ubicazione di una stazione per le autolinee;

ART. 4° - Nello studio dei problemi suindicati i concorrenti considereranno come elementi intangibili i Palazzi di riconosciuta importanza artistica e come norma essenziale la ricerca della conservazione e della valorizzazione delle caratteristiche ambientali e delle bellezze panoramiche.

ART. 5° - A richiesta, verranno forniti ai concorrenti, dall'Amministrazione Comunale di Macerata: 1) una carta del territorio comunale in scala 1:25.000; 2) una pianta della Città in scala 1:1.000; 3) le indicazioni utili per la compilazione del piano.

Le richieste verranno indirizzate alla Segreteria Comunale ed accompagnate da un versamento di L. 1.000 per rimborso spese copia e postali.

ART. 6° - Viene lasciata ai concorrenti piena libertà circa le caratteristiche, il tipo e il numero degli allegati ed elaborati costituenti il piano.

ART. 7° - I piani dovranno pervenire alla Segreteria Comunale di Macerata entro la mezza notte del giorno 20 settembre 1951.

Insieme agli elaborati dovrà essere presentato il certificato di iscrizione all'ordine.

ART. 8° - I piani verranno giudicati inappellabilmente da una Commissione che avrà la facoltà di valersi del parere di Tecnici specializzati nel campo dell'Urbanistica, quando ritenga ciò conveniente per l'assolvimento dell'incarico ad Essa affidato.

ART. 9° - La Commissione giudicatrice procederà alla formazione della graduatoria dei concorrenti ed all'assegnazione dei seguenti premi:

Un 1° premio di L. 500.000 - Un 2° premio di L. 300.000 - Un 3° premio di L. 200.000.

L'integrale assegnazione dei premi però verrà effettuata solo se si avrà la partecipazione di almeno cinque concorrenti.

Verranno assegnati: Un 1° premio di L. 300.000 - Un 2° premio di L. 150.000; qualora il numero dei concorrenti o gruppi sia superiore a 3.

Verrà assegnato invece: Un premio unico di L. 250.000 se il numero dei concorrenti è inferiore a 3.

ART. 10° - L'Amministrazione Comunale di Macerata, qualora lo ritenga opportuno e dopo parere favorevole della Commissione giudicatrice, potrà chiamare gli autori dei piani premiati per la redazione dei piani particolareggiati.

I progetti premiati o comunque compensati restano di assoluta proprietà dell'Amministrazione Comunale di Macerata.

ART. 11° - Tutti i progetti presentati saranno esposti al pubblico per 15 giorni, dopo la conclusione dei lavori della Commissione giudicatrice.

Dato a Macerata il 20 maggio 1951.

Il Sindaco: O. PERUGINI

Il Segretario Capo: D. SIMONETTI

Il Salone Internazionale della Tecnica

Si può affermare che questa rassegna è un atto riassuntivo di un lavoro svolto grado a grado, attraverso al quale s'è determinata l'esigenza di mostrare, nel loro quadro ambientale adatto, realizzazioni tecniche di vari settori dell'industria, in stretto senso qualitativo.

Suoi presupposti vitali sono state le iniziative precedenti, tutte manifestazioni di uno sviluppo industriale forte, sempre nuovo di progressi, sempre più capace e pronto a suscitare interesse, inserendosi bene nel quadro internazionale oltre che nazionale.

È opportuno citare tali iniziative nel loro ordine cronologico:

Mostra della Meccanica (dal 1932)

Mostra degli Scambi con l'Occidente (dal 1949)

Esposizione della Tecnica Cinematografica e Fotografica (passata, dopo il 1949 da Venezia a Torino).

Ognuna di esse strutturalmente è notevole, compiuta e comprensiva di settori i quali già per se stessi costituiscono entità valide, da cui possono scaturire altri sviluppi o spunti per ulteriori realizzazioni nel medesimo senso.

Così che oggi esiste — ad esempio — un « Centro sperimentale meccanico agricolo », che è frutto dell'attenzione posta dall'Istituto Nazionale delle Ricerche e da vari Enti scientifici ad un settore della Mostra per gli Scambi con l'Occidente.

Studio interessante sarebbe dunque l'esame delle ripercussioni pratiche e teoriche di queste manifestazioni per dedurre il grado d'influenza stimolatrice nei vari campi dell'attività nazionale ed esterna. Ne uscirebbero risultati forse non tutti previsti e certamente positivi.

Intanto si deve osservare che la perfezione strutturale dei singoli settori, di cui abbiamo detto avanti, ha permesso di pensare ad un coordinamento delle Mostre, senza richiedere alcuna modificazione interna ad esse, ma prestandosi invece molto bene all'inserimento, nella rassegna attuale, di zona per zona, ciascuna con l'organizzazione particolare adatta al suo tema ed al suo scopo.

Il risultato diventa così la somma di elementi efficaci, anziché una dispersione di valori dimostrativi ed informativi, come potrebbe far pensare il presentarli contemporaneamente.

Per conseguenza, è vero che anche gli effetti loro, immediati o lontani, nei vari campi di produzione e di ricerca scientifica saranno tanto più forti e persuasivi quanto più saranno scaturiti da una rassegna ricca di qualità, interessante punto per punto come un discorso pulito ed essenziale.

Si vedranno insieme la Mostra della Meccanica, quella della Meccanica Agraria, quella

delle Materie Plastiche, quella della Tecnica Cinematografica e Fotografica, le quali, nell'edizione di quest'anno, acquistano altra cornice di importanza e, soprattutto, non sono più sparse nel tempo, quindi sottoposte ad una eventuale distrazione o disersione del pubblico, che nel tempo vive e dal tempo è vincolato.

In tal modo questa rassegna (Salone Internazionale della Tecnica) non si è posta dei limiti, s'è data inoltre un carattere il quale — è da notarsi — la differenza dalle grandi Fiere internazionali, con cui non v'è motivo di competizione.

Non s'è limitata perché sotto l'ampio titolo della Tecnica può accogliere in futuro ancora argomenti degni di attenzione scientifica e pratica per divulgarli secondo il suo scopo e sempre in un solo periodo di tempo.

S'è data un carattere perché la scelta dei settori da offrire all'attenzione del pubblico è così particolare, così intesa a cogliere ogni specializzazione, a sottolineare esclusivamente quanto è motivo di studio e di sviluppo tecnico in certe categorie, che il risultato rimane a sé stante ed il merito va considerato singolare, non uscito da criteri agonistici o comparativi.

Allora si giunge alla constatazione che il proponimento degli organizzatori si è posto oltre il piano tecnico-economico per attingere quello della tradizione scientifica di Torino, divenendo anzi motivo di unione dell'uno con l'altro perché esiste certo reciprocità tra i due campi quando quello tecnico-economico si eleva a cercare valori nello studio scientifico, a condurre la propria attività costruttiva fino a risultati degni di creare una tradizione grandiosa, e quando quello scientifico puro trova proprio nella realizzazione industriale l'ambiente pronto, sensibilissimo e vivo per tradurre « in fieri » il frutto dello studio.

V'è dunque un progredire parallelo di questi campi, per volere e merito dei migliori uomini in ciascuno di essi, a tutto onore della città la quale, così, svolge la sua vita di lavoro a ritmo che si può dire veramente completo e tale ritmo vuole delineare nel Salone Internazionale della Tecnica presentando i nomi dei diversi complessi industriali sotto l'aspetto delle loro realizzazioni tecniche e scientifiche.

Sono essi: Fiat, Lancia, Riv. Olivetti, Ceat, per citare i più grandi, cui anche l'attività artigiana meglio progredita sarà vicina con esposizione delle sue opere maggiormente degne.

Che avvenga o no lo studio di cui dicemmo, relativo alle ripercussioni nei vari campi produttivi, è indubbio che si verificheranno le ripercussioni stesse: a questo tende la rassegna torinese.

m. d. p.

Istituto Nazionale di Urbanistica

1. - STATUTO

2. - REGOLAMENTO

3. - CARICHE (1950 - 52)

4. - SOCI

Istituto Nazionale di Urbanistica

1. STATUTO approvato con decreto del Presidente della Repubblica in data 21 novembre 1949

SCOPI

Art. 1. — L'Istituto Nazionale di Urbanistica, ente di diritto pubblico, con sede in Roma e Sezioni nelle Regioni, promuove e coordina gli studi di urbanistica e di edilizia, ne diffonde e valorizza i principi e ne favorisce l'applicazione.

Quale Ente di alta cultura e di coordinamento tecnico giuridicamente riconosciuto, presta la sua consulenza e collabora con le pubbliche Amministrazioni, centrali e periferiche, nello studio e nella soluzione dei problemi urbanistici ed edilizi, sia generali, sia locali, e cura i rapporti con organizzazioni ed enti similari dei vari Paesi, nei limiti e nelle forme stabiliti per disposizione di legge.

SOCI

Art. 2. — Fanno parte dell'Istituto:

- a) membri effettivi;
- b) soci aderenti;
- c) Enti associati.

Art. 3. — I membri effettivi si distinguono in: ordinari, corrispondenti e di diritto.

Possono essere membri effettivi ordinari coloro che con opere, studi, pubblicazioni e con la loro attività, abbiano dimostrato singolare competenza nell'urbanistica, nell'edilizia e nei campi affini, o abbiano contribuito agli studi ed al progresso dell'urbanistica e dell'edilizia.

Possono essere membri effettivi corrispondenti coloro che siano in possesso dei requisiti di cui al precedente comma e siano stranieri, o italiani residenti all'estero.

Sono membri effettivi di diritto coloro che, per la carica che rivestono, svolgono un'attività di importanza nazionale nel campo dell'urbanistica e dell'edilizia, e cioè: il Presidente e i Presidenti di Sezione del Consiglio Superiore dei LL.PP.; il Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche; il Presidente del Comitato per l'Ingegneria e l'Architettura del Consiglio Nazionale delle Ricerche; il Presidente dell'INCIS; i Presidenti dei Consigli Nazionali degli Ordini degli Ingegneri e degli Architetti; il Presidente dell'ANIAI; il Direttore Generale dell'Amministrazione Civile del Ministero dell'Interno; il Direttore Generale dell'Urbanistica e il Direttore Generale dell'Edilizia del Ministero dei LL.PP.; il Direttore Generale delle Antichità e BB.AA. del Ministero della Pubblica Istruzione; il Direttore Generale delle

FF.SS.; il Direttore Generale della motorizzazione civile e servizi in concessione; il Direttore Generale dell'Azienda autonoma nazionale della Strada; il Direttore Generale della Sanità pubblica; l'Ispettore Generale dell'Urbanistica del Ministero dei LL.PP.; il Direttore Generale del Turismo; il Direttore Generale del Demanio. Il numero dei membri di diritto può essere aumentato su deliberazione del Consiglio Direttivo.

Possono essere Soci aderenti coloro che dimostrino interesse ai problemi urbanistici ed edilizi. Le pubbliche amministrazioni, le associazioni ed organismi culturali e professionali, gli enti, le società e tutti gli altri organismi che, svolgendo attività nel campo urbanistico ed edilizio o nei campi affini, intendano collaborare con l'Istituto, possono essere ammessi in qualità di Enti associati.

Art. 4. — I membri effettivi sono nominati dal Consiglio direttivo dell'Istituto, su proposta delle Sezioni.

I membri effettivi corrispondenti sono nominati dal Consiglio direttivo.

L'ammissione dei soci aderenti è deliberata dalle Sezioni e convalidata dal Consiglio direttivo.

L'ammissione degli Enti associati è deliberata dal Consiglio direttivo direttamente o su segnalazione delle Sezioni.

Art. 5. — Si cessa dalla qualità di socio dell'Istituto: 1) per dimissioni; 2) per cessazione della carica che conferisce la qualità di membro effettivo di diritto; 3) per esclusione deliberata dal Consiglio direttivo, direttamente o su proposta delle Sezioni, in caso di violazione delle norme dello statuto o in altri casi di particolare gravità.

ORGANI

Art. 6. — Sono organi dell'Istituto:

- l'Assemblea generale;
- il Consiglio direttivo;
- il Presidente;
- la Giunta esecutiva;
- i Revisori dei conti;
- il Collegio dei probiviri.

ASSEMBLEA GENERALE

Art. 7. — L'Assemblea generale è costituita da tutti gli iscritti all'Istituto in regola con le quote associative. Essa deve riunirsi in via ordinaria una volta all'anno e, in via straordinaria, ogni qualvolta questioni di particolare importanza lo richiedano. La convocazione è disposta dal Consiglio direttivo,

di propria iniziativa o su richiesta scritta e motivata da parte di almeno un quinto dei membri effettivi ovvero un terzo degli Enti associati, ovvero di Sezioni regionali rappresentanti almeno un quarto dei membri effettivi.

Art. 8. — L'Assemblea generale annuale esamina l'attività svolta dall'Istituto nel campo culturale nell'annata precedente e traccia il programma culturale successivo; traccia le direttive generali e stabilisce il programma di massima per l'attività dell'Istituto; approva le modifiche allo Statuto, la relazione morale e i bilanci consuntivi e preventivi; stabilisce la sede dell'Assemblea annuale successiva.

Alle deliberazioni sulle direttive generali e sul programma, sui bilanci e sulla relazione morale deve procedersi nella tornata ordinaria.

In casi eccezionali talune deliberazioni spettanti all'Assemblea possono, a giudizio del Consiglio direttivo, essere adottate anche per referendum, salva la loro ratifica nell'Assemblea immediatamente successiva.

Art. 9. — L'avviso di convocazione, con l'indicazione dell'ora, del luogo e dell'ora, è diramato dal Presidente.

L'assemblea è valida quando sia presente la maggioranza dei membri effettivi e quella degli Enti associati. Qualora tale maggioranza non sia raggiunta all'ora stabilita, l'Assemblea si riunisce validamente dopo trascorsa un'ora, qualunque sia il numero dei presenti.

I membri effettivi e gli Enti associati hanno diritto a voto su tutti gli oggetti posti in votazione.

I soci aderenti hanno diritto a voto limitatamente alla relazione annuale e ai bilanci consuntivi e preventivi.

Le deliberazioni sono adottate a maggioranza, non computando gli astenuti.

Per le deliberazioni sulle modifiche dello Statuto o per lo scioglimento dell'Istituto, è necessario in ogni caso il voto di almeno due terzi dei membri effettivi dell'Istituto e degli Enti associati e della maggioranza di due terzi dei votanti. A tutti i soci è consentito farsi rappresentare mediante delega scritta, conferita ad altro socio della medesima categoria, che abbia diritto di partecipare; ma ciascun socio non può ricevere più di dieci deleghe.

L'Assemblea è presieduta da un Presidente assistito da un Segretario nominato dall'Assemblea stessa.

Della riunione deve essere redatto verbale da firmarsi dal Presidente e dal Segretario.

CONSIGLIO DIRETTIVO E GIUNTA ESECUTIVA

Art. 10. — Il Consiglio Direttivo è così costituito: 7 membri effettivi; 3 rappresentanti degli Enti associati, di cui non più di uno scelto fra gli enti privati; 2 soci aderenti.

Essi sono eletti dagli iscritti delle rispettive categorie in occasione dell'Assemblea ordinaria, durano in carica due anni e sono rieleggibili. Sono inoltre membri di diritto del Consiglio i Presidenti delle Sezioni regionali oltre a un secondo rappresentante delle Sezioni aventi un numero di membri effettivi superiore a venti.

Il Consiglio Direttivo si riunisce di regola una volta ogni quadrimestre e, in via straordinaria, su invito del Presidente, tutte le volte che questioni di particolare urgenza o importanza lo richiedano.

Le decisioni vengono adottate a maggioranza. In caso di parità prevale il voto del Presidente.

Art. 11. — Il Consiglio elegge nel suo seno il Presidente e il Vice Presidente dell'Istituto e cinque membri di cui uno con funzioni di Tesoriere, che, assieme al Presidente e al Vice Presidente, formano la Giunta esecutiva.

Il Presidente e il Vice Presidente sono scelti tra i membri effettivi.

Tutte le cariche dei membri del Consiglio direttivo sono gratuite.

Art. 12. — Spetta al Consiglio direttivo predisporre il programma e la relazione generale annuale della attività dell'Istituto, fissare, in particolare, l'indirizzo tematico all'attività culturale dell'Istituto, coordinando a tal fine gli studi e l'azione delle Sezioni; deliberare, anche su proposta delle Sezioni, su particolari questioni interessanti problemi nazionali, regionali, interregionali e locali in genere, tenendo conto delle deliberazioni e dei voti delle Sezioni e demandando a queste l'esecuzione delle deliberazioni adottate; predisporre i bilanci preventivi e consuntivi; convocare l'Assemblea generale; nominare i membri effettivi; deliberare sull'ammissione dei soci di altre categorie; predisporre la costituzione e il funzionamento delle Commissioni di studio; nominare e revocare il personale; accettare i lasciti

e le donazioni; autorizzare le iniziative e passive dell'Istituto; deliberare i regolamenti oltre alle istruzioni per il funzionamento dell'Istituto; deliberare sulle spese di carattere straordinario e adottare in genere tutti i provvedimenti necessari per il buon funzionamento dell'Istituto, anche delegando alla Giunta esecutiva le deliberazioni su determinati oggetti.

Art. 13. — I posti di Consigliere elettivo che si rendono eventualmente vacanti, per qualsiasi causa, prima della scadenza del biennio, sono coperti dai soci che nell'elezione hanno avuto il maggior numero di voti dopo gli eletti.

I nuovi Consiglieri durano in carica sino al termine del biennio.

Art. 14. — La Giunta esecutiva provvede all'ordinaria attività dell'Istituto secondo le deliberazioni e le direttive del Consiglio e adotta, in caso di urgenza, su invito del Presidente, tutti i provvedimenti di competenza del Consiglio, al quale riferisce nella prima riunione del Consiglio stesso.

PRESIDENTE

Art. 15. — Il Presidente ha la legale rappresentanza dell'Istituto nei rapporti interni ed esterni.

In caso di assenza o di impedimento è sostituito dal Vice Presidente, al quale, peraltro, può delegare determinate funzioni.

REVISORE DEI CONTI

Art. 16. — I Revisori dei conti sono eletti a maggioranza di voti, ogni due anni, dall'Assemblea generale, in numero di tre effettivi, di cui uno in rappresentanza degli Enti associati e uno dei soci aderenti; e

di tre supplenti, scelti uno tra i membri effettivi, uno tra gli Enti associati e uno fra i soci aderenti.

In caso di morte, di dimissioni o di decadenza di uno o più revisori, subentrano i supplenti delle rispettive categorie; se con i supplenti non si integra il numero prescritto degli effettivi, si procede a coprire i posti mancanti coi soci che, nelle elezioni, hanno avuto il maggior numero di voti dopo gli eletti.

COLLEGIO DEI PROIBITORI

Art. 17. — Spetta al Collegio dei proibitori dirimere le controversie che insorgono tra gli appartenenti all'Istituto.

I proibitori sono eletti a maggioranza di voti, ogni due anni, dall'Assemblea generale, in numero di tre, scelti tra i membri effettivi dell'Istituto. In caso di morte, di dimissioni o di decadenza di uno o più proibitori, si procede a coprire i posti mancanti con i membri che, nelle elezioni, hanno avuto il maggior numero di voti dopo gli eletti.

PUBBLICAZIONI

Art. 18. — L'Istituto cura pubblicazioni periodiche e aperiodiche.

Pubblicazione ufficiale dell'Istituto è la Rivista «Urbanistica».

GESTIONE FINANZIARIA E PATRIMONIALE

Art. 19. — L'anno finanziario dell'Istituto coincide con l'anno solare.

Gli Enti associati e i soci aderenti sono tenuti a corrispondere alla Sede centrale una quota associativa, stabilita anno per anno dal Consiglio direttivo.

Gli Enti associati sono tenuti

inoltre a corrispondere un contributo da concordarsi volta per volta con l'Istituto.

Art. 20. — Il patrimonio dell'Istituto è costituito dal capitale esistente alla data di approvazione del presente Statuto, dalle donazioni, dai lasciti e dalle somme che siano comunque destinate a capitale.

Le entrate sono costituite dalle rendite patrimoniali, dalle quote versate annualmente dai soci aderenti e dagli Enti associati, dai proventi delle pubblicazioni e dai contributi di qualsiasi specie erogati a favore dell'Istituto o ad esso spettanti e non destinati a capitale.

SEZIONI REGIONALI E INTERREGIONALI

Art. 21. — Nelle regioni dove esistono almeno dieci membri effettivi dell'Istituto possono essere costituite Sezioni regionali delle quali fanno parte tutti i membri effettivi ed i soci aderenti nella circoscrizione e gli Enti associati che hanno sede o svolgono attività nella circoscrizione.

Qualora in qualche regione non sia possibile la costituzione di una Sezione per insufficienza di numero di membri effettivi, si fa luogo all'aggregazione della regione alla Sezione più vicina, che assume di conseguenza la denominazione di Sezione interregionale.

L'aggregazione è deliberata dal Consiglio direttivo dell'Istituto e cessa appena il numero dei membri effettivi renda possibile nella regione o nelle regioni aggregate la costituzione di una Sezione autonoma.

Art. 22. — La Sezione, nell'ambito della propria circoscrizione, provvede all'attuazione degli scopi fissati dall'Art. 1 del presente Statuto ed è retta da

apposito Regolamento da essa stessa deliberato. Il Regolamento non dovrà essere in contrasto col presente Statuto ed è soggetto a ratifica da parte del Consiglio direttivo dell'Istituto.

Art. 23. — Le entrate delle Sezioni regionali sono costituite:

a) dagli eventuali contributi deliberati dalle Sezioni stesse a carico dei membri effettivi;

b) dalla metà delle quote versate dai soci aderenti e dagli Enti associati di carattere locale, nonché dai contributi da questi dovuti;

c) dai contributi, lasciti, donazioni, beni ad esse Sezioni regionali specificatamente destinati, previa autorizzazione, caso per caso, da parte del Consiglio direttivo dell'Istituto;

d) dai supplementi delle quote associative eventualmente previsti dai regolamenti delle singole Sezioni regionali o comunque deliberati dalle Sezioni;

e) dai redditi dei beni patrimoniali in consegna alla Sezione stessa.

I contributi versati da Enti a carattere nazionale sono devoluti integralmente alla Sede centrale dell'Istituto.

Art. 24. — Non oltre il mese di gennaio di ogni anno il Presidente trasmette al Ministero della pubblica istruzione una relazione sull'attività svolta dall'Istituto nell'anno precedente.

Visto, d'ordine del Presidente della Repubblica

Il Ministro per la pubblica istruzione

F.to GONELLA

2. REGOLAMENTO per l'attuazione dello Statuto, approvato con delibera del Consiglio direttivo in data 5 febbraio 1949.

Regolamento per l'attuazione dello Statuto dell'Istituto Nazionale di urbanistica

SCOPI

Art. 1. — Per il conseguimento dei suoi scopi la Sede centrale dell'Istituto:

a) cura i rapporti con le Autorità ed Enti a carattere nazionale che operano in tutto o in parte nei campi urbanistici, edilizio ed affini, svolgendo ogni opportuna azione particolarmente al fine di ottenere che le determinazioni in materia siano adottate previo parere dell'Istituto stesso;

b) cura i rapporti esteri con Organismi, Enti e Autorità di altre nazioni operanti in materia urbanistica, edilizia e similari, al fine di un utile scambio di dati e di notizie, di una

durovole ed efficace collaborazione, di una adeguata affermazione dei principi e delle realizzazioni italiane;

c) promuove ed effettua periodicamente congressi, mostre, esposizioni di carattere nazionale e internazionale, che servano a richiamare l'opinione pubblica sui problemi urbanistici ed edilizi, indirizzandola verso soluzioni adatte e adeguate; partecipa, sia direttamente sia a mezzo di propri rappresentanti ai Congressi, alle Mostre, alle manifestazioni in genere di carattere urbanistico ed edilizio, sia nazionali, sia internazionali;

d) designa, sentito, occorrendo, le Sezioni regionali, propri rappresentanti in seno agli organismi di carattere urbanistico ed edilizio a giurisdizione

ne nazionale e nelle Commissioni giudicatrici di concorsi nazionali e internazionali;

e) promuove conferenze, corsi di lezioni, pubblicazioni di carattere generale, raccolte di dati statistici, di elaborati tecnici e di notizie e in genere manifestazioni di carattere scientifico e culturali di interesse generale;

f) presta la propria consulenza alle Amministrazioni centrali ed esprime il proprio parere sui programmi, piani e progetti nazionali di carattere urbanistico ed edilizio; su richiesta è in collaborazione con le Sezioni regionali può prestare la propria consulenza anche alle Amministrazioni locali e collaborare alla predisposizione dei piani territoriali, piani paesistici, piani regolatori, programmi edilizi, ecc.;

g) promuove e favorisce con diffusione di proprie pubblicazioni e l'opera di propaganda e di valorizzazione a mezzo della stampa quotidiana e tecnica;

h) esamina le proposte delle Sezioni nel campo scientifico, culturale e tecnico prendendo ogni opportuna iniziativa.

Art. 2. — Per la più snella e rapida realizzazione di manifestazioni straordinarie (Congressi, Raduni, Mostre, ecc.) ed allo scopo di evitare interferenze con la propria normale attività, il Consiglio Direttivo dell'Istituto può provvedere alla costituzione di organismi autonomi collaterali di gestione temporanea. In caso di urgenza tale provvedimento può essere adottato dalla Giunta Esecutiva, che dovrà però sottoporlo a rettifica del Consiglio direttivo nella

sua prima riunione successiva alla data della decisione della Giunta stessa.

Il Consiglio Direttivo può delegare uno dei propri membri e, ove ciò non sia possibile, un membro effettivo dell'Istituto a sovrintendere ai detti organismi.

La gestione di detti organismi è sottoposta ai normali organi di controllo dell'Istituto.

SOCI

Art. 3. — La nomina a Membro effettivo dell'Istituto potrà essere data agli studiosi che abbiano eseguito ricerche e studi e progetti urbanistici di particolare pregio e interesse (opere, monografie, pubblicazioni, ecc.) e che con notoria competenza svolgono la loro attività pratica in urbanistica e in campi ad essa attinenti e con visione urbanistica di essi (ad es. statistica, materia giuridica ed economiche).

Entreranno in questa categoria anche:

1) ingegneri e architetti che siano autori di piani urbanistici di riconosciuto valore;

2) professori ordinari, incaricati e liberi docenti di Urbanistica tecnica e legislativa;

3) assistenti di ruolo di Università tecnica e legislativa;

4) professori ordinari, incaricati o liberi docenti di architettura, storia dell'arte, igiene o in genere in materia aventi stretta attinenza con l'attività urbanistica e che vengano professate con riferimento particolare al loro aspetto urbanistico.

Art. 4. — Le proposte di nomine a Membro effettivo devono essere presentate da almeno 2 membri effettivi al Presidente della Sezione, che le sottopone al Consiglio direttivo della Sezione. Le proposte approvate, corredate dai documenti comprovanti l'attività spiegata da ciascun candidato e da una relazione firmata dal Presidente, vengono trasmesse al Consiglio direttivo nazionale che delibera in merito a maggioranza di voti. Alla votazione non partecipano i rappresentanti delle Nazioni proponenti. Le proposte di ammissione come Ente associato devono essere presentate da almeno due membri effettivi e da due enti associati e seguono la procedura di cui al comma precedente.

All'ammissione dei soci aderenti si provvede in base a domande degli interessati.

Art. 5. — L'esclusione dei soci dall'Istituto è deliberata:

a) in caso di cancellazione dall'Albo professionale per indegnità;

b) per destituzione da un pubblico impiego per gravi mancanze;

c) per condanna penale in seguito a sentenza passata in giudicato per reati di particolare gravità.

Può essere deliberata anche in caso di morosità per oltre un biennio e in tutti gli altri casi che giustifichino il provvedimento, a giudizio del Consiglio direttivo.

Nel caso di proposta di esclusione da parte delle Sezioni, la proposta stessa dovrà essere deliberata dal Consiglio direttivo locale e rimessa all'Istituto, accompagnandola con una motivata relazione riservata del Presidente, che dovrà esprimere il suo parere personale, e con eventuali documenti giustificativi.

La proposta di esclusione viene comunicata all'interessato con lettera raccomandata, nella quale sarà prefisso un termine entro il quale l'interessato ha facoltà di presentare le proprie deduzioni. Il provvedimento di esclusione viene pubblicato sul Bollettino dell'Istituto.

ORGANI

Art. 6. — Qualora l'Assemblea non deliberasse la sede della riunione annuale successiva, la scelta della località nella quale si svolgerà l'Assemblea generale annuale dei soci sarà fatta dal Consiglio direttivo nazionale, seguendo di massima criteri di rotazione tra la sede centrale e le sedi regionali, e tenendo presente la opportunità di farla coincidere con la sede di eventuali manifestazioni straordinarie, organizzate dall'Istituto e, eventualmente, da altri Enti.

L'avviso di convocazione dell'assemblea generale annuale, deve essere comunicato a tutti i soci, pubblicato nel Bollettino dell'Istituto e affisso nella sede centrale e nelle sedi regionali almeno 20 giorni prima se si tratta di assemblea ordinaria e 10 giorni se si tratta di assemblea straordinaria.

Le assemblee, tanto ordinarie che straordinarie, eleggono la loro presidenza e segreteria fra i membri effettivi dell'Istituto.

I verbali delle assemblee, firmati dal Presidente o dal Segretario, sono trascritti nell'apposito libro.

I rappresentanti degli Enti associati per partecipare alle assemblee dovranno comprovare tale qualifica con idonei documenti. Possono tuttavia i legali rappresentanti degli Enti delegare anno per anno un proprio funzionario a rappresentare l'Ente in tutte le assemblee dell'Istituto.

Per le votazioni l'assemblea sceglie nel suo seno tre scrutatori, uno dei quali avrà le funzioni di Presidente.

In caso di votazione per referendum, sono considerati come presenti tutti coloro che hanno risposto al referendum stesso. La Giunta nomina tre scrutatori, che in presenza della Giunta stessa procedono alla apertura delle buste contenenti i voti e al relativo scrutinio.

Il verbale firmato dal Presidente e dal Segretario della Giunta e degli scrutatori viene trascritto nell'apposito libro.

Per la nomina delle cariche sociali si procede di norma a votazione segreta.

Art. 7. — La prima convocazione del Consiglio direttivo, appena eletto dall'assemblea è fatta dal Consigliere col maggiore numero di voti. Le successive vengono fatte dal Presidente o dal Vice-Presidente, sentita la Giunta esecutiva, mediante avviso contenente l'ordine di convocazione, spedito almeno 5 giorni prima della data fissata per la riunione a tutti i componenti del Consiglio e ai revisori dei conti effettivi. I membri del Consiglio rappresentanti delle sezioni possono delegare altri membri del Consiglio direttivo delle Sezioni stesse a partecipare alle riunioni del Consiglio direttivo nazionale.

Per la validità delle deliberazioni del Consiglio direttivo occorre la presenza effettiva della maggioranza dei membri in carica e il voto favorevole della maggioranza dei presenti.

In caso di parità nelle votazioni palesi prevale il voto del Presidente e in sua assenza, quello del Vice-Presidente.

In caso di parità nelle votazioni segrete si procede a nuova votazione e ove si verificasse nuovamente la parità la deliberazione si intende non avvenuta.

Il Consiglio direttivo può nominare fra i membri effettivi dell'Istituto un Segretario che assiste alle riunioni e ne redige i verbali. I verbali delle riunioni del Consiglio debbono essere firmati dal Presidente e dal Segretario e trascritti in apposito libro, dopo la lettura e approvazione nella riunione stessa, in caso di urgenza, o successivamente con la modalità da stabilirsi di volta in volta dal Presidente.

Art. 8. — Alla Giunta esecutiva, spetta anche, oltre ai compiti statutari, coadiuvare il Presidente e il Vice-Presidente nella esecuzione delle deliberazioni dell'assemblea e del Consiglio e nell'assolvimento di tutti gli altri suoi compiti.

Essa può delegare al Presidente o al Vice-Presidente la facoltà di deliberare su determinati argomenti.

Art. 9. — La Giunta esecutiva viene eletta nella prima riunione del Consiglio direttivo dopo l'assemblea generale dei soci.

L'elezione avviene separatamente per il Presidente, il Vice-Presidente e gli altri membri, indicando uno di questi come Tesoriere. La Giunta è convocata dal Presidente che stabilisce l'ordine di convocazione con avviso da comunicarsi almeno 5 giorni prima della riunione, salvo casi di urgenza.

La giunta esecutiva può nominare fra i membri effettivi dell'Istituto un Segretario che assiste alle riunioni e ne redige i verbali. La nomina può cadere sullo stesso Segretario del Consiglio direttivo. La Giunta delibera con la presenza della maggioranza dei membri in ca-

rica e col voto favorevole della maggioranza dei presenti.

Non è ammessa la partecipazione per delega.

In caso di parità si applica il disposto dell'art. 7.

I verbali delle riunioni della Giunta, firmati dal Presidente e dal Segretario, vengono trascritti nell'apposito libro.

Art. 10. — L'intervento alle riunioni del Consiglio e della Giunta dell'Istituto non dà diritto a rimborso di spese, salvo la facoltà alla Giunta di deliberare, a favore dei membri residenti fuori Roma, un rimborso totale e parziale in base alla disponibilità finanziaria dell'Istituto.

Art. 11. — Il Presidente e, in sua assenza, o per sua delega, il Vice-Presidente cura la esecuzione delle deliberazioni dell'assemblea, del Consiglio direttivo e della Giunta, stipula i contratti dagli stessi disposti: sovrintende a tutte le attività dell'Istituto, nei limiti del bilancio, i provvedimenti e le spese di ordinaria amministrazione, firma gli ordini di incasso e di pagamento.

Art. 12. — Il Tesoriere sovrintende col Presidente all'amministrazione dell'Istituto, redige il bilancio e cura gli incassi e i pagamenti.

Il Tesoriere, e, in sua assenza il Vice-Presidente hanno la firma per il prelievo dei depositi intestati all'Istituto.

REVISORI DEI CONTI

Art. 13. — Qualora gli aventi diritto a subentrare al posto vacante di revisore dei conti siano due o più per aver riportato pari voti si procede alla scelta per sorteggio da effettuarsi nella riunione del Consiglio.

Art. 14. — Ai revisori deve essere notificato l'avviso di convocazione del Consiglio perché essi possano eventualmente partecipare alle riunioni.

GESTIONE FINANZIARIA E PATRIMONIALE

Art. 15. — Le quote associative dei Soci aderenti e degli Enti associati, nonché i contributi di questi ultimi, sono versati alla sede centrale dell'Istituto.

La sede centrale provvederà a rimettere ogni trimestre alle sezioni la metà delle quote di rispettiva competenza.

Art. 16. — Le somme destinate a capitale vengono depositate presso un Istituto di credito o investite in titoli e destinati all'acquisto di immobili o mobili secondo le deliberazioni da adottarsi dal Consiglio direttivo o dalla Giunta, salvo ratifica del Consiglio direttivo.

Le entrate ordinarie sono depositate in conto corrente e a risparmio presso un Istituto di credito, da scegliersi dalla Giunta esecutiva e saranno proletrate con assegni firmati dal Tesoriere o in sua assenza dal Vice-Presidente.

SEZIONI REGIONALI E INTERREGIONALI

Art. 17. — Le Sezioni:

a) curano i rapporti con le Autorità ed Enti locali aventi giurisdizione nell'ambito del proprio territorio: Regioni, Province, Comuni, Università, Accademie, Enti culturali locali, Associazioni, Istituto per le Case Popolari, Istituti bancari e di credito, Organismi aziendali, Società, Imprese, ecc. collaborando alle loro attività urbanistiche ed edilizie.

b) d'intesa con gli organi centrali dell'Istituto promuovono ed effettuano riunioni, mostre, e in genere tutte le manifestazioni locali relative a problemi urbanistici ed edilizi, partecipano a convegni, mostre, congressi locali che interessano l'urbanistica e l'edilizia e, d'intesa con la sede centrale, curano la partecipazione delle regioni a quelli di carattere nazionale e internazionale.

c) promuovono pubblicazioni di carattere locale (bollettini, notiziari o simili), corsi di lezioni o conferenze e in genere manifestazioni di carattere scientifico, culturale tecnico e teorico-pratico.

d) prestano la propria consulenza alle Amministrazioni lo-

cali del proprio territorio, esprimono il proprio parere sui programmi, piani e progetti; collaborano sia direttamente, sia indirettamente, sia a mezzo di propri rappresentanti alla predisposizione dei piani territoriali e dei piani regolatori generali e particolareggiati dei singoli comuni;

e) dibattono e illustrano i problemi urbanistici, edilizi, e dei campi affini nella stampa politica e tecnica;

f) provvedono alla rilevazione di dati e notizie di carattere locale;

g) collaborano all'attività generale della Sede centrale sia nello studio dei problemi di carattere generale, sia con la segnalazione di problemi di carattere nazionale o di particolare importanza, per le eventuali iniziative da promuovere o da attuare.

Le Sezioni inviano ad ogni fine d'anno alla Sede centrale una relazione sull'attività svolta.

Art. 18. — La costituzione delle Sezioni è di norma riservata alla iniziativa dei membri effettivi.

Il Presidente dell'Istituto, su conforme parere del Consiglio direttivo, ha però facoltà di promuovere la costituzione ste-

sa adottando all'uopo i provvedimenti del caso.

Nel caso in cui si verificassero irregolarità o gravi deficienze di funzionamento di una sezione, il Presidente dell'Istituto, sentito il Consiglio direttivo nazionale, ed effettuati gli accertamenti relativi anche eventualmente a mezzo di ispezioni, può dichiarare decedute le cariche sociali o nominare un Commissario con l'incarico di provvedere al riordinamento della Sezione e alla convocazione dell'Assemblea dei soci per la ricostituzione delle nuove cariche.

Art. 19. — La sezione ha la sua sede nei capoluoghi della regione; sottosezioni possono essere costituite anche nei capoluoghi delle regioni aggregate.

Nel caso in cui in una regione aggregata ad una sezione si procedesse al distacco ed alla costituzione di una sezione autonoma, il funzionamento di questa avrà inizio con l'anno solare successivo.

Art. 20. — I bilanci preventivi e consuntivi delle sezioni vengono comunicati per conoscenza alla sede centrale subito dopo la loro approvazione, insieme ad una relazione finanziaria.

Presidente del Consiglio Nazionale degli Ordini degli Ingegneri

Presidente dell'Associazione Nazionale Italiana Ingegneri e Architetti

Presidente dell'I.N.C.I.S.

Memberi effettivi corrispondenti:

Baldocchi dr. ing. arch. Maria Irene - P.O. Box 3463, Johannesburg (Sud Africa)
Dharan Singh Kler ing. - Town Planner, P.W.D. Papan-Ikhlaq - Ma. sil, Baghmatra - Patiala (India)
Spasiani dr. ing. Angelo - 22 Rue Oudinot, Parigi
Trendelenburg dr. ing. arch. Trendelenburg - Rue des Samuils 24, Soda (Sud-germania).

SEZIONE PIEMONTESE - TORINO,
via Principe Amedeo 10 - Telefoni 32.619, 37.366.

Presidente:

Mella de Villa prof. dr. arch. Armando.

Vice-Presidente:

Renacco dr. arch. Nello.

Consiglio direttivo:

Comune di Torino
Deszutti dr. ing. Mario
Levi-Montalcini dr. arch. Gino
Mella de Villa prof. dr. arch. Armando
Milana dr. arch. Arturo
Melli-Boffa dr. arch. Sandro
Morelli dr. arch. ing. Domenico
Passanti prof. dr. arch. Mario
Renacco dr. arch. Nello.

Memberi effettivi:

Astengo prof. dr. arch. Giovanni
Corno Stati Uniti 3, Torino
Bardelli dr. ing. Felice
Corno VII. Emanuele 74, Torino
Bianco dr. arch. Mario
Corno Stati Uniti 3, Torino
Caluso dr. arch. Domenico Giuseppe
Via Padova 2, Torino
Cavallari-Murat dr. ing. Augusto
Via Napoleone 19, Torino
Corno dr. ing. Paolo
Via Legnano 46, Torino
Cerruti prof. Carlo Felice
Via G. Ferrara 120, Torino
De Rigo dr. ing. Maurizio
Via delle Rosine 10, Torino
Deszutti dr. ing. Mario
Via S. Quintino 49, Torino
Levi-Montalcini dr. arch. Gino
Corno He Umberto 12, Torino
Mantrelli dr. ing. Gabriele
Via Bonafant 8, Torino
Martelli dr. ing. Mario
Via Cavour 15, Novara
Mella de Villa prof. arch. dr. Armando
Via Viotto 1, Torino
Milana dr. arch. Arturo
Via S. Chiara 13, Torino
Melli-Boffa dr. arch. Sandro
Via delle Rosine 10, Torino
Morelli dr. ing. arch. Domenico
Via Vico 5, Torino
Moretto dr. ing. Anselmo
Corno Draca degli Abruzzi 101, Torino
Momo dr. arch. Nicola
Via G. Grossi 7, Torino
Olivetti dr. ing. Adriano
Ivrea
Oreglia dr. arch. Mario
Via Consolata 15, Torino
Orlandini dr. ing. Orlando
Corno Q. Sella, 71 Torino
Passanti dr. arch. Mario
Testona (Torino)
Quaglia dr. ing. Andrea
Via A. Peyron 59, Torino
Renacco dr. arch. Nello
Via Vienna 11, Torino
Reana prof. ing. Alberto
Via XX Settembre 46, Torino
Rigotti prof. arch. Annibale
Corno Matteotti 29, Torino
Rigotti prof. ing. Giorgio
Corno Matteotti 29, Torino
Rizzotti dr. arch. Aldo
Corno Stati Uniti 3, Torino
Rondelli dr. ing. arch. Aldo
Corno VII. Emanuele 18, Casale
Sci-Sas dr. arch. Ettore
Piazza Vittorio Veneto 9, Torino
Torri dr. ing. Wilhelmo
Corno Carlo Alberto 33, Novara.

3. CARICHE SOCIALI biennio giugno 50-52

PRESIDENTE

Olivetti dr. ing. Adriano

VICE-PRESIDENTE

Quaroni prof. dr. arch. Ludovico
dal 29-3-1951

Astengo prof. dr. arch. Giovanni
dal 29-3-1951

TESORIERE

Florentino dr. arch. Mario

GIUNTA ESECUTIVA

Andriello prof. ing. Domenico

Astengo prof. dr. arch. Giovanni

Curella dr. Francesco

Florentino dr. arch. Mario

Olivetti dr. ing. Adriano

Quaroni prof. dr. arch. Ludovico
dal 29-3-51

Samonà prof. ing. arch. Giuseppe

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZ.

Andriello prof. ing. Domenico

Astengo prof. dr. arch. Giovanni

Barbano di Belgioioso dr. architetto Ludovico

Cancellotti dr. arch. Gino
dal 15-3-51

Caronia prof. ing. arch. Salvatore

Cattani avv. Leone

Cipriani dr. ing. arch. Gino

Cocchia prof. dr. ing. Carlo

Columbo dr. ing. arch. Vincenzo

Cuccia dr. Francesco

Daneri dr. ing. arch. Luigi-Carlo

Ferro prof. ing. Guido

Florentino dr. arch. Mario

Fuselli prof. ing. arch. Eugenio

Legnani dr. arch. Alberto

Mella de Villa prof. dr. architetto Armando

Muratori prof. dr. arch. Saverio
dal 15-3-51

Olivetti dr. ing. Adriano

Pascoletti dr. ing. arch. Cesare

Poggi dr. ing. arch. Ferdinando

Prezioso dr. ing. Pasquale

Quaroni prof. dr. arch. Ludovico
dal 15-3-51

Renacco dr. arch. Nello

Rossi de Paoli dr. ing. architetto Paolo

Samonà prof. ing. arch. Giuseppe

Valle prof. ing. arch. Cesare

Valori dr. arch. Michele

4. SOCI

MEMBRI EFFETTIVI DI DIRITTO

Presidente del Consiglio Superiore dei LL.PP.

Presidente della 1ª Sezione del Consiglio Superiore dei LL.PP.

Presidente della 2ª Sezione del Consiglio Superiore dei LL.PP.

Presidente della 3ª Sezione del Consiglio Superiore dei LL.PP.

Presidente della 4ª Sezione del Consiglio Superiore dei LL.PP.

Presidente della 5ª Sezione del Consiglio Superiore dei LL.PP.

Direttore Generale dell'Urbanistica del Ministero dei LL.PP.

Ispettore Generale dell'Urbanistica del Ministero dei LL.PP.

Direttore Generale dell'A.A.N.S. Ministero dei LL.PP.

Direttore Generale dell'Amministrazione Civile - Ministero dell'Interno

Direttore Generale della Sanità Pubblica - Presidenza del Consiglio dei Ministri

Direttore Generale per il Turismo - Presidenza del Consiglio dei Ministri

Direttore Generale delle Antichità e BB.AA. - Ministero della P.I.

Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato - Ministero dei Trasporti

Direttore Generale della Motorizzazione Civile e dei Servizi in Concessione - Ministero dei Trasporti

Direttore Generale del Demanio - Ministero delle Finanze

Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche

Presidente del Comitato Ingegneria e Architettura del CNR

Presidente del Consiglio Nazionale degli Ordini degli Architetti

Soci aderenti

Bairati prof. dr. arch. Cesare
Via Solares 20, Torino
Bellarini dr. ing. Giorgio
Domodossola (Novara)
Beretta-Piccoli arch. Marcello
Arona (Novara)
Berlanda dr. arch. Franco
Corso Moncalieri 39, Torino
Bologna dr. arch. Marcello
Domodossola (Novara)
Bonade-Bottino dr. ing. Vittorio
Via S. Pollino 34, Torino
Bongianini dr. arch. Piero
Corso Nigra 3, Ivrea
Canalini ing. Guido
Via B. Caliroli 4, Novara
Cerniglioli dr. ing. Mario
Corso Tassoni 33, Torino
Daverio dr. ing. Aristide
Via Caracciolo 3, Novara
Decker dr. arch. Emilio
Corso Piuma 1, Torino
Fabris dr. ing. Mario
Via Biella 3, Novara
Frias dr. ing. Francesco
Corso Garibaldi 181, Borgoma-
naro (Novara)
Gualpa dr. ing. Guido
Corso V.M. Emanuele 113, Torino
Guerci dr. ing. Venanzio
Via S. di Bruno 20, Alessandria
Melano dr. Giuseppe
Via Giolitti 12, Torino
Noto dr. ing. Ornata
Via Beaumont 16, Torino
Pari dr. ing. Guido
Via Piffetti 42, Torino
Piffetti dr. ing. Aldo
Via Gramsci 1, Torino
Rioli dr. arch. G. Battista
Via Giannone 1, Torino
Ruschetta dr. arch. Clemente
Via Romanasimpagna 13, Torino
Rondi dr. ing. Guido
Via Chinone 1, Novara
Titta dr. arch. Armando
Piazza Montebello 31, Torino
Titta dr. arch. Roberto
Via 21 Aprile 4, Ivrea
Tomalino geom. Giovanni
Via Poma 4, Torino
Tornelli ing. dr. Vittorio
Casale Monferrato (Alessandria)
Vernotto dr. arch. Maria
Corso Un. Sovietica, 47 - Torino
Votio dr. ing. Plinio
Comune di Torino.

Enti associati

Amministrazione Provinciale:
di Aosta
di Torino
Associazione Irrigazione Est-Sesia
- Novara
Banca Popolare di Novara - Sede
Centrale, Novara
Comuni di:
Alba, Alessandria, Aosta, Biella,
Cuneo, Ivrea, Novara, Torino,
Vercelli.
Ente Provinciale per il Turismo:
di Torino
di Vercelli
Istituto Autonomo per le Case Po-
polari:
della Provincia di Alessandria
della Provincia di Biella
della Provincia di Cuneo
della Provincia di Torino
Istituto San Paolo di Torino - Sede
Centrale, Torino
Società ing. Olivetti & C. - Ivrea
Società ing. Olivetti & C. (Biblio-
teca) - Ivrea
Società Ingegneri e Architetti di
Torino - Via Maria Vittoria 55,
Torino
Soprintendenza ai Monumenti di
Torino - Piazza San Giovanni 2,
Torino
Unione Provinciale Industriali -
Via Masena 20, Torino.

SEZIONE LOMBARDA - MILANO,

corso Venezia 23 - Tel. 14.753.

Presidente:

Barbiano di Belgioioso dr. arch.
Ludovico.

Vice-Presidente:

Cerutti prof. arch. Ezio.

Consiglio direttivo:

Barbiano di Belgioioso dr. arch.
Ludovico
Cerutti prof. arch. Ezio
Colombo ing. Guido
Colombo prof. dr. ing. Vincenzo
Natali dr. ing. arch. Fausto
Rusconi-Clerici ing. Giulio
Ternavola arch. Mario.

Memberi effettivi:

Agnoli prof. Felice
Via Tanagno 3, Milano

Albertini prof. ing. Cesare
Via P. Andreani 8, Milano
Albini dr. arch. Franco
Via Fantuzzi 4, Milano
Alpago-Novello dr. arch. Alberto
Via F. Melzi d'Eril 6, Milano
Angelini dr. ing. Luigi
Via S. Caterina 13, Bergamo
Angelini dr. arch. Sandro
Via S. Caterina 13, Bergamo
Annoni dr. arch. Amrogio
Via L. Maino 15, Milano
Asteri dr. ing. Alceo
Viale Garibaldi 30, Pavia
Barbiano di Belgioioso dr. arch.
Ludovico
Via dei Chinestri 2, Milano
Bonini dr. ing. Guido
Via L. Manara 19, Busto Arsizio
Bottoni dr. arch. Piero
Via Rugabolla 9, Milano
Caldesi arch. Ottavio
Via F. Melzi d'Eril 6, Milano
Candè dr. ing. Michele
Via Cadamosto 18, Milano
Castiglioni dr. ing. Enrico
Via C. Correnti 7, Busto Arsizio
(Varese)
Castiglioni dr. ing. Michele
Via C. Correnti 7, Busto Arsizio
(Varese)
Cerutti prof. arch. Ezio
Via Ceradini 3, Milano
Chiodi prof. dr. ing. Cesare
Via P. Andreani 4, Milano
Chiodini dr. ing. Paolo
Via Gosh 7, Milano
Cribini dr. ing. Giuseppe
Piazza Inverigo 3, Milano
Columbo prof. dr. ing. Vincenzo
Via C. Poerio 34, Milano
De Finetti dr. arch. Giuseppe
Via Gosh 8, Milano
Distalovi dr. ing. Irineo
Via Dezza 41, Milano
Dodi prof. dr. arch. Luigi
Via Botto 7, Milano
Edallo dr. arch. Amos
8, Maria della Croce, Crema
Fiatini dr. arch. Luigi
Corso Venezia 28, Milano
Forti dr. arch. Giordano
Viale B. d'Este 40, Milano
Gandolfi dr. arch. Vittorio
Corso Porta Vittoria 1, Milano
Gardella dr. arch. Ignazio
Piazza Aquileia 3, Milano
Giorlani dr. arch. Gian Luigi
Via Garibaldi 89, Milano
Gotta dr. ing. Giuseppe
Via privata Battisti 7, Milano
Griffini dr. arch. A. Enrico
Via Mascheroni 3, Milano
Lingeri dr. arch. Pietro
Via Sacchi 12, Milano
Marchetti dr. arch. Andrea
Via Appiani 12, Milano
Mazzoni dr. arch. Luigi
Piazzale 9 Giornate 4, Milano
Mecchi dr. ing. Francesco
Via C. Cattaneo 10, Lecco
Mandelli dr. arch. Giulio
Piazza Duomo 20, Milano
Morini dr. arch. Mario
Via A. Doria 16, Milano
Morone dr. arch. ing. Alberto
Via Rugabolla 9, Milano
Muzzi prof. arch. Giovanni
Via Marconi 15, Milano
Natali dr. arch. ing. Fausto
Via Rugabolla 9, Milano
Palanti dr. arch. Gian Carlo
Via Paulana 4, Milano
Pelligrini dr. arch. Giovanni
Via Laura 6, Milano
Perelli dr. arch. Cesare
Corso Vittorio Emanuele 37/h,
Milano
Perezzutti dr. arch. Enrico
Via dei Chinestri 2, Milano
Pizzaroni dr. arch. Giuseppe
Piazza Carrozz 2, Bergamo
Polini dr. arch. Gino
Corso Venezia 29, Milano
Ponti arch. Giovanni
Via A. Saffi 24, Milano
Portoluppi dr. arch. Piero
Via Marconi della Rocca 5, Mi-
lano
Pucci dr. ing. Mario
Via Rugabolla 9, Milano
Pittelli dr. ing. Aldo
Via Ceradini 3, Milano
Ratti dr. arch. Enrico
Piazza Bertarelli 1, Milano
Reggio dr. arch. Gian Luigi
Via Rocconico 14, Milano
Ruggieri dr. arch. Ferdinando
Via M. Bandello 3, Milano
Roggeri dr. arch. Nathan Ernesto
Via dei Chinestri 2, Milano
Romano dr. arch. Giovanni
Via Daverio 7, Milano
Rusconi-Clerici ing. Giulio
Piazza Castello 11, Milano
Sacchi dr. arch. Vittorio
Piazza Maitotti 8, Bergamo
Sacchi dr. ing. arch. Luigi
Viale A. Ferraris 8, Milano

Selvelli dr. ing. Cesare
Via d'Arzago 8, Milano
Semenza prof. dr. ing. Marco
Via Manin 23, Milano
Silva dr. ing. Erik
Via Sordani 44, Milano
Sodini dr. arch. Attilio
Via Moscona, Milano
Ternavola arch. Mario
Via Sant'Andrea 8, Milano
Valloina dr. ing. Giuseppe
Via Pasquale 7, Milano
Venturini dr. arch. Saul
Via Vincenzo Monti 25, Milano.

Soci aderenti:

Alfieri dr. ing. Massimo
Piazza della Repubblica 3, Varese
Angelini dr. ing. Ivo
Via Bionini 7, Milano
Battigelli dr. arch. Luigi
Via Borgomuro 11, Milano
Bertoglio dr. ing. arch. Davide
Via Cavallotti 12, Milano
Bionisoli dr. ing. Giovanni
Via Piffetti de' Bianchi 49, Milano
Berradori dr. arch. Pieno
Via S. Paolo 1, Monza
Brusa Pasqua dr. ing. Sergio
Viale Medaglia d'Oro 23, Varese
Buttazzini dr. arch. Claudio
Via Caravaggio 19, Milano
Campanini dr. arch. Baldomero
Via San Vito 5, Milano
Carnus dr. arch. Renato
Via Romana 71, Milano
Carpanelli dr. ing. Elio
Ufficio Tecnico del Comune di
Pavia
Castelli dr. arch. Ferreri
Via Canova 23, Milano
Castiglioni dr. arch. Luisa
Via Paulana 4, Milano
Coenoci dr. arch. Carlo
Via Dezza 41, Milano
Cotti-Lanzi dr. ing. Ettore
Via Manara 10, Busto Arsizio
Columbo dr. ing. Guido
Piazza XXIV Maggio 3, Pavia
Crugnola dr. Luigi
Via Bernasconi 12, Varese
De Aureli dr. ing. Francesco
Galleria del Corso 4, Milano
De Carlo dr. ing. Giancarlo
Via Sant'Andrea 12, Milano
Del Mader dr. arch. Umberto
Via Sacco 1, Varese
Eynard dr. ing. Giancarlo
Via F. Emanuele 43, Bergamo
Ferrario dr. ing. Arturo
Furo Bonaparte 16, Milano
Fontana dr. ing. Carlo
Via Miami 9, Busto Arsizio
Frances dr. ing. Ferruccio
Via Cosini del Fante 6, Milano
Frisconi dr. arch. Mario
Viale Verdi 14, Bergamo
Fumiani dr. ing. Edoardo
Piazza Monte Grappa 4, Varese
Fusi dr. ing. Giuseppe
Via Cavour 7, Pavia
Fusi-Rossetti dr. ing. Mario
Via Morone 8, Milano
Gabbiani dr. arch. Luigi
Via F. Sassi 6, Monza
Galea dr. arch. Angelo
Via San Vito 24, Milano
Galletti dr. ing. Emilio
Via Annunziata 14, Milano
Gambini dr. arch. Silvio
Via Farnese 3, Busto Arsizio
Gentili dr. arch. Eugenio
Via Morone 8, Milano
Giaroli dr. Franco
Via Mistrina 8, Varese
Giusani dr. ing. Gabriele
Piazza Roma 7, Como
Grisotti dr. ing. arch. Marcello
Via Piccini 3, Milano
Keller dr. ing. Giovanni
Piazzale Dato 8, Milano
Keller dr. arch. Carlo
Viale Corsica 91, Milano
Mazzanetto dr. ing. Antonio
Via Bianca di Savoia 8, Milano
Mocchi dr. ing. Eliseo
Via A. Volta 29, Pavia
Mondotto dr. arch. Carlo
Piazza Botta 1, Pavia
Morosini dr. ing. Girolamo
Via Broletto 21, Milano
Mucelli dr. ing. Franco
Via S. Orsola 1, Milano
Nervio dr. ing. Marcello
Via Veratti 10, Varese
Pansa dr. ing. Francesco
Via B. Saffi 8, Milano
Pascari dr. arch. Felice
Via Montenapoleone 22, Milano
Passoni dr. ing. Ferdinando
Via F. Carcano 2, Milano
Pirani dr. ing. Ugo
Piazzale Centrale 8, Milano
Rava prof. arch. Carlo Enrico
Via S. Barnaba 49, Milano
Ravasi Bruno
Via Donizotti 8, Varese
Rossetti dr. arch. Enrico
Piazzale Segrino 3, Milano

Rota dr. ing. Federico
Via Cusani 4, Bergamo
Ruggieri dr. ing. Mario, Lecco
Sacchi dr. ing. Alberto
Via Negroscio 8, Pavia
Tagliacozzo dr. ing. Eugenio
Via Hilger 23, Milano
Testoni arch. ing. Giannino
Via Ceradini 12, Milano
Ulrich dr. ing. Giacomo
Via Gosh 2 a, Milano
Varini dr. arch. Tito
Via Melisio 3, Milano
Venzani dr. Mario
Comune di Milano
Verini dr. arch. Luigi
Via Olmetto 17, Milano
Vignoli dr. arch. Vittoriano
Corso Ventimila 1, Milano
Volterra dr. ing. Alessandro
Via Mac Mahon 25, Milano
Zanoni dr. arch. Mario
Via Carducci 4, Milano.

Enti associati:

Accademia di Belle Arti di Brera -
Milano
Amministrazione Provinciale:
di Bergamo
di Brescia
Banca Commerciale Italiana - Sede
Centrale, Milano
Cassa di Risparmio di Bergamo
Cassa di Risparmio per le Provin-
cie Lombarde - Via Verdi, Milano
Centro di Studi Urbanistici di Va-
rese - Piazza Monte Grappa 4
C.I.S.A.V. - Milano
Collegio degli Ingegneri di Milano
Comuni di:
Bergamo, Brescia, Lecco, Milano,
Monza, Pavia, Varese.
Ente Provinciale per il Turismo di:
Bergamo, Brescia, Como, Milano,
Pavia, Varese.
Impresa Belloni-Bertetta - Corso
V.M. E.M. 3, Cernusco
Impresa Costruzioni Lombarde - Gal-
leria del Corso, Milano
Istituto Autonomo per le Case Po-
polari di:
Bergamo, Brescia, Mantova,
Milano, Piacenza, Varese.
Ordine degli Ingegneri di Bergamo
Ordine degli Ingegneri di Milano
Politecnico di Milano - Istituto di
Tecnica Urbanistica, Milano
Politecnico di Milano - Istituto di
Estimo, via Leonardo da Vinci
n. 22, Milano
Politecnico di Milano, Direzione
Soprintendenza ai Monumenti di
Milano
Studio Tecnico ing. arch. Pizzi -
Fornelli Via A. Saffi 24, Milano.

SEZIONE LIGURE - GENOVA, piaz- za Portello 4.

Presidente: Daneri dr. ing. arch. Luigi-
Carlo.

Consiglio direttivo:

Christen arch. Alessandro
Daneri dr. ing. arch. Luigi-Carlo
Fuselli prof. ing. arch. Eugenio
Ghiatta dr. arch. Giuseppe
Labò prof. arch. Mario.

Memberi effettivi:

Battisti prof. arch. Pieno
Via San Vito 1/2, Genova
Bianchi dr. ing. Paolo
Via Principe Amedeo 8, Savona
Bucci dr. arch. Leonardo
Via Poma 3, S. Ilario Ligure
Cecchi prof. arch. Carlo
Via Balbi 10, Genova
Christen arch. Alessandro
Lampugnani Gropallo, Genova
Daneri dr. ing. arch. Luigi Carlo
Via XX Settembre 14/25, Ge-
nova
Dorati dr. ing. Lazzaro
Buenos Aires
Ferrari dr. ing. Luigi
Via Saffi 17, Genova
Fuselli prof. ing. arch. Eugenio
Via Franco Poma 4, Genova
Labò prof. arch. Mario
Via Corsica 5/3, Genova
Morosini della Rocca dr. arch. Ra-
baldo
Via G. Raffini 7/9, Genova
Nali dr. arch. Riccardo
Via G. Modugno 24, Genova
Quaranti dr. arch. Corrado
Via G. D'Annunzio 1, Genova
Viale dr. ing. Aldo
Via G. Raffini 10, Genova
Zappa dr. arch. Giulio
Via Montalbo 24/7, Genova.

Soci aderenti:

Antonini dr. arch. Giovanni
Corso Firenze 15/11, Genova.

Bella dr. ing. Corrado
Piazza della Vittoria 7/14, Genova

Bragna dr. arch. Angelo
Via Nibbia 4, Savona

Canti dr. ing. Walter
Via D. Chiodo 43, Genova

Casella arch. Lorenzo
Via G. Almonda 2, Genova

Datta dr. arch. Dante
Via Fieschi 1/17, Genova

Del Grosso dr. ing. Giacomo
Via Zera 25/10, Genova

De Maestri dr. ing. Riccardo
Corso d'Italia 29/a, Genova

Falconi dr. ing. arch. Luigi
Piazza Vittoria 2/6, Genova

Fissoci dr. arch. Alfredo
Corso Mentana 1/12, Genova

Fortunato dr. arch. Giuseppe
Via Cape 8, Chiara 12, Genova

Gay dr. arch. Giovanni
Via dei Mari 13, Savona

Giliardi arch. Francesco
Via Demola 3, Pieve Ligure

Gnatta dr. arch. Giuseppe
Corso A. Podestà 6, Genova

Imario dr. ing. Achille
Via Amaretti 46/4, Genova

Innocenti dr. arch. Marmello
Via Casarigo 35/10, Genova

Lamari dr. ing. Antonio
Via Casale 2, Genova

Magnani arch. Elio
Via Monte Grappa 18, Savona

Medina dr. ing. Ugo
Via De Giori 5/4, Savona

Motta dr. arch. Mario
Via Bimano 40/13, Genova

Panzeri dr. arch. Elio
Via A. Vespucio 4, Genova-Pegli

Pisano dr. arch. Renzo
Corso A. Podestà 7/1, Genova

Pisani dr. arch. Enrico
Via Brigata Liguria 1/3, Genova

Rapetto dr. arch. Giovanni Battista
Via L. Bozani 4, Camogli (Genova)

Ruselli dr. ing. Bartolomeo
Lungomare Gropallo 1, Genova

Ruselli dr. arch. Antonio
Piazza Vittoria 14/18, Genova

Tassietto dr. arch. Roberto
Via Mario Sala 293, Nervi (Genova)

Soci associati:

Accademia Ligustica di Belle Arti - Genova

Amministrazione Provinciale di Imperia

Associazione degli Industriali della Provincia di Genova

Comune di Genova

Ente Provinciale per il Turismo di Genova

Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Genova

di Imperia

di La Spezia

di Savona

Ordine degli Architetti di Genova - Piazza Portello 4, Genova

Ordine degli Ingegneri di Genova

Suprintendenza ai Monumenti per la Liguria - Genova

Università di Genova.

SEZIONE VENETA (comprendente le regioni del Trentino e Alto Adige, della Venezia Italiana e del Friuli e Venezia Giulia) - VENEZIA, Istituto Universitario di Architettura - Telefono 22.271.

Presidenti:

Bassani prof. ing. arch. Giuseppe.

Vice-Presidenti:

Fava prof. ing. dr. Guido.

Consiglio direttivo:

Amadi dr. ing. Evaristo
Bassani-Corti dr. ing. Adriano
Falconi prof. dr. ing. Massimo
Fava prof. dr. ing. Guido
Gazzola prof. dr. arch. Pietro
Gazzola prof. ing. arch. Giuseppe
Tombola prof. dr. arch. Giuseppe
Tomei prof. arch. Delfino
Tomei dr. ing. Giuseppe
Vale prof. dr. arch. Previno.

Memberi effettivi:

Amadi dr. ing. Evaristo
Via T. Vercelli 1, Treviso
Bartini dr. arch. Giovanni
Via Collalto 2, Treviso
Bassani-Corti dr. ing. Adriano
Piazza Stazione 1, Belluno

Bocconi dr. ing. Gianni
Via Cavour 12, Verona

Cristofoli dr. arch. Carlo
Cattaroglio 3444, Venezia

Fabbri dr. ing. arch. Renato
Via A. Poerio 1/a, Padova

Fabbini prof. dr. ing. Massimo
Via B. Cassa 27, Gorizia

Fantuzzi dr. ing. Vittorio Umberto
Corso dell'Albero 3885, Venezia

Ferra prof. dr. ing. Guido
Riviera San Benedetto 74, Padova

Gazzola prof. dr. arch. Pietro
Lungadige Campagnola 12, Verona

Geller dr. arch. Edoardo
Albergo Cristallo, Cortina (Belluno)

Iscari dr. arch. Renato
S. Barbara 2721, Venezia

Magnini dr. ing. Alberto
S. Giovanni e Paolo, Calle della Testa 8422, Venezia

Mansutti dr. arch. Francesco
Via Cesare Battisti 30, Padova

Morassutti dr. arch. Bruno
Via C. Battisti 20, Padova

Muraron dr. ing. Ettore
Via Altinate 42, Padova

Paladini dr. ing. Giuseppe
Corso Casagrande 11, Verona

Piovan dr. arch. Marcello
S. Croce 288, Venezia

Poggi dr. ing. Franco
Via Oberdan 10, Verona

Ramona prof. ing. arch. Giuseppe
Istituto Universitario di Architettura, Venezia

Scattolon dr. arch. Angelo
S. Croce 397, Venezia

Tomas dr. ing. Giuseppe
Via Rominli 70, Trento

Tombola prof. dr. arch. Giuseppe
Via C. Battisti 34, Padova

Torres prof. arch. Giulio
Palazzo Condulmer - Tolentini 251, Venezia

Trincanato dr. arch. Elio
S. Polo 2189, Venezia

Vale prof. dr. arch. Previno
Viale Venezia 68, Udine

Vallot dr. arch. Virgilio
S. Maria Formosa 6317, Venezia

Vernone dr. arch. Orlando
Casta di Rovigo.

Soci aderenti:

Arneri dr. arch. Lucio
Via Frasca 7, Trieste

Avon dr. arch. Giovanni
Via S. Martino 3, Udine

Battigalli dr. arch. Raffaele
Via Bassani 5, Trieste

Brunocchini dr. arch. Piero
Casagrande 3484, Venezia

Colotto dr. arch. Pietro
Montebelluno (Treviso)

Cicchi dr. arch. Marcello
Via Roma 28, Padova

Codignello dr. ing. Enrico
Via Vittorio Veneto, Udine

Columbo dr. ing. Rinaldo
San Marco 1229, Venezia

Cometti dr. arch. Carlo
Via Prefettura 4, Udine

Della Mea dr. arch. Giacomo
Via Gargi 5, Udine

D'Olivio dr. arch. Marcello
Via Pascolio 8, Udine

Fasini dr. arch. Pietro
Via Zanoni 2, Udine

Filippini dr. arch. Vittorio
Via Sotto Riva 20, Verona

Fol dr. ing. Renato
Via Zanoni 2, Udine

Forini dr. arch. Alberto
Via Zanoni 2, Udine

Franchi dr. arch. Vittorio
Via Pascolio 17, Trieste

Giorgetti dr. arch. Mario
Via Perdonato 11-13, Udine

Magnani dr. ing. Valentino
Via Mazzini 16, Udine

Marinelli dr. ing. Eugenio
Viale Venezia 14, Udine

Masi dr. ing. arch. Renzo
Via Marzana 12, Trieste

Masini dr. arch. Angelo
Via Treppo 7, Udine

Masini dr. ing. Paolo
Via Treppo 7, Udine

Miani dr. arch. Cesare
Via P. Sarpi 20, Udine

Milena dr. arch. Ermenegildo
Via del Toppi 14, Udine

Milioni dr. arch. Ernesto
Via Gargi 3, Udine

Morassutti dr. arch. Giovanni
Via Zanoni 2, Udine

Morrell De Rossi dr. ing. Angelo
Via Annalisa 20, Udine

Morini dr. arch. G.
Piazza Libertà, Udine

Noto dr. ing. Mario
Zalzano 1488, Venezia

Nordis dr. arch. Umberto
Via Zucchetto 17, Trieste

Petz dr. ing. Sergio
Viale della Stazione 27, Udine

Pittana dr. arch. Mario
Via delle Riste, Udine

Pizzoli dr. ing. Vittorio
Ufficio Tecnico Comunale, Trieste

Rizzetti dr. ing. Rinaldo
Via Rognati 23, Padova

Scazzottolo dr. arch. Armando
Via T. Aspetti 36, Padova

Scurpa dr. arch. Carlo
Santa Croce 863, Venezia

Solign dr. arch. Gabriele
Via Altinate 32, Padova

Someda dr. ing. Fabio
Via Vittorio Veneto 4, Udine

Tosi dr. arch. A.
Gonnes, Udine

Tosi dr. arch. Flaminio
Via Zanon 2, Udine

Vale dr. arch. Gino
Viale Venezia 68, Udine

Vianello dr. arch. Andrea
Santa Elena, Calle Balmaina 3, Venezia

Vicentini dr. ing. Fernando
Via Leopardi 15, Udine

Wentz dr. ing. F.
Ufficio Comunale della Ricostruzione, Gorizia

Zadra dr. ing. Guglielmo
Via T. Narbonne 1, Belluno

Zanini dr. arch. Pietro
Via Pallenberg 3, Udine

Zocconi dr. arch. Mario
Piazza Garibaldi 10, Trieste.

Soci aderenti:

Amministrazione Provinciale:
di Trieste
di Udine
di Verona

Associazioni Generali - Ufficio Studi e Propaganda, Trieste

Associazione degli Architetti di Udine - Via Zanoni 2, Udine

Associazione degli Architetti di Venezia - Scuola S. Giovanni Evangelista, Venezia

Associazione degli Ingegneri di Udine
Via Vittorio Veneto, Udine

Camera di Commercio Industria e Agricoltura, Udine

Comune:
di Bolzano
di Rovigo
di Trento
di Trieste
di Udine
di Venezia
di Verona

Ente Provinciale per il Turismo:
di Padova
di Rovigo
di Trieste
di Udine
di Verona

Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia:
di Bolzano
di Gorizia
di Padova
di Rovigo
di Trento
di Trieste
di Udine
di Venezia
di Verona

Istituto Universitario di Architettura, Venezia

Società Mazzotta - Ufficio Studi, Valsugana (Vicenza)

Suprintendenza ai Monumenti:
di Trento
di Trieste
di Venezia
di Verona

Università di Padova

SEZIONE EMILIANA (comprendente le regioni dell'Emilia e Romagna, e delle Marche) - BOLOGNA, piazza Malpighi 1 T - Cas. Post. 684

Presidenti:

Legnani arch. Alberto.

Consiglio direttivo:

Legnani dr. arch. Alfredo
Pratelli dr. ing. Gino
Legnani arch. Alberto
Suprintendenza ai Monumenti
Venezia dr. arch. Giuseppe.

Memberi effettivi:

Arioni dr. ing. Getulio
Pianelli S. Lorenzo 3, Reggio Emilia

Fantoni dr. ing. Francesco
Viale Aldini 80, Bologna

Giannini prof. dr. arch. Giorgio
Via Salsomaggiore 53, Bologna

Grandini dr. ing. Paolo
Via Marsala 21, Bologna

Gulferi dr. arch. Elio
Via Pascoli 7, Faenza (Ravenna)

Legnani arch. Alberto
Via Parini 11, Bologna

Marcellini prof. dr. Roberto
Via Castiglione 8, Bologna

Marabini arch. Adriano
Via Marsala 23, Bologna

Parolini arch. Bruno
Via Maggiore 24, Bologna

Piselli geom. Umberto
Via S. Sano 7, Parma

Pratelli dr. ing. Gino
Via Castiglione 91, Bologna

Rabbi dr. ing. Gaetano
Via Toscana 70, Bologna

Rampoldi dr. ing. Giorgio
Via S. Felice 11, Bologna

Sansoni dr. arch. Renzo
Via Milano 2, Bologna

Sanfanti dr. arch. Francesco
Via Milano 12, Bologna

Scattolon dr. arch. Guido
Viale Belle Arti 14, Bologna

Tornelli dr. ing. Carlo
Via Zeno 8, Bologna

Vaccaro dr. arch. Giuseppe
Via Castellini 13, Roma

Vignali dr. arch. Luigi
Via Mazzini 90, Bologna

Zocchini prof. ing. dr. Guido
Via Santo Stefano 26, Bologna

Borgini dr. ing. Vincenzo
Via S. Domenico 14, Piacenza

Giordani dr. arch. Gian Luigi
Via Garibaldi 89, Milano

Carson arch. Guido
Corso Amendola 11, Ancona

Casoli arch. Emilio
Via Benvenuto 10, S. Benedetto del Tronto

Soci aderenti:

Bianco dr. arch. Italo
Via Deservenza 3, Bologna

Caradonna dr. ing. Gaetano
Portofranco (Macerata)

Guidi geom. Giovanni
Via Maggiore 47, Bologna

Legnani dr. arch. Alfredo
Via G. Popoli 12, Bologna

Mazzanti dr. arch. Giuseppe
Via S. Mamoli 42, Bologna

Mellini prof. arch. Guido
Via Cavour 2, Fabriano (Ancona)

Murgia dr. ing. Guido
Via S. Felice 158, Bologna

Sacconi arch. Luigi
Via Impero 42, Bologna

Stalder dr. ing. Gustavo
Ingegneri Capo Comune di Portofranco (Macerata)

Talacchini dr. ing. Raimondo
Via Littrugi 3, Bologna

Ugolini dr. Ugo
Villa Ugolini, Pesaro

Vincenzi geom. Gino
Via D'Assisi 48, Bologna

Landricina dr. arch. Romualdo
Via Zanoni 3, Bologna

Soci associati:

Comune:
di Bologna
di Ferrara
di Pesaro
di Reggio Emilia

Ente Provinciale per il Turismo:
di Ancona
di Macerata

Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia:
di Ancona
di Ascoli Piceno
di Bologna
di Ferrara
di Forlì
di Ravenna
di Reggio Emilia

Ordine degli Architetti - Piazza Malpighi 4, Bologna

Ordine degli Ingegneri - Via Castiglione 10, Bologna

Provveditorato alle OO. PP. per l'Emilia - Bologna

Suprintendenza ai Monumenti:
di Ancona
di Bologna

Università degli studi, Bologna

SEZIONE TOSCANA (comprendente le regioni della Toscana e dell'Umbria) - FIRENZE, via C. Landini 14 - Telefono 42.883.

Presidenti: Fogli dr. ing. arch. Ferdinando.

Segretario:

Marchi dr. ing. Marco.

Memberi effettivi:

Cetina prof. arch. Aurelio
Viale Principessa Margherita 14, Firenze
Degli Innocenti prof. dr. arch. Arnaldo
Viale Michelangelo 20, Firenze
Fagnoni prof. arch. Raffaello
Via Marzullo Piccini 19, Firenze
Giuntoli dr. ing. Alessandro
Via T. Bertelli 4, Firenze
Gualdrini dr. ing. Mario
Via Carrara 13, Viareggio
Marchi dr. ing. Marco
Via C. Landino 14, Firenze
Michelucci prof. arch. Giovanni
Via Galileo Galilei 2, Firenze
Poggi prof. arch. Giovanni
Superintendenza ai Monumenti, Firenze
Poggi dr. ing. arch. Ferdinando
Via delle Terme 5, Firenze
Puccinelli dr. ing. Luigi
Via Cavour 10, Terni
Savelli dr. arch. Leonardo
Via Puccinelli 8, Firenze
Simoni prof. dr. ing. Alberto
Viale Carducci 13, Livorno.

Soci aderenti:

Agretti ing. Mario
Via Marconi 3, Barga (Lucca)
Alfani arch. Italo
Via Garibaldi 1/a, Viareggio
Baldi arch. Renato
Via dell'Ammonizione 10, Firenze
Bertacca arch. Eliseo
Viale G. Capponi 31, Viareggio
Blaschini ing. Enrico
Via Puccinelli 11, Firenze
Cudini dr. Luca
Palazzo Galleria, Livorno
Clemente arch. Fernando
Via G. Marconi 11, Firenze
Detti arch. Rinaldo
Via Andrea da Castagno 10, Firenze
Freguelli prof. arch. Pietro
Corso Vannucci 2, Perugia
Gamberini dr. arch. Italo
Via della Spada 101, Firenze
Gastoni-Campari dr. ing. Italo
Via de' Conti 11, Firenze
Gori arch. Elio
Via Andrea del Sarto 24, Firenze
Gori arch. Giuseppe
Via Marini 3, Firenze
Grossi ing. Gino
Via Sicilia 5, Montecatini
Guerrini prof. arch. Alessandro
Via Fontana 49, Firenze
Mazzi arch. Vello
Via Orsini 13, Firenze
Passeri Giuseppe
Via Cavour 54, Firenze
Pastorini dr. arch. Elio
Via della Campora 4, Firenze
Pieri dr. arch. Piero
Piazza Napoleone 11, Lucca
Preti arch. Aldo
Via XX Settembre 88, Firenze
Sacconi arch. Primo
Via Cavour 18, Firenze
Santi arch. Dario
Via G. Sertori 40, Firenze
Silvestri arch. Francesco
Ufficio Genio Civile di Massa
Spinelli ing. Francesco
Via della Robbia 20, Firenze
Tiziano prof. Antonio
Istituto di Igiene dell'Università di Siena.

Soci associati:

Amministrazione Provinciale:
di Terni
Comune:
di Firenze
di Livorno
di Lucca
di Perugia
di Pisa
di Siena
di Terni
di Viareggio
Ente Provinciale per il Turismo:
di Firenze
di Perugia
di Pisa
di Siena
di Terni
Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia:
di Arezzo
di Firenze
di Grosseto
di Livorno
di Lucca
di Perugia
di Pisa
di Siena
di Terni
Monte dei Paschi di Siena (Sede Centrale) Siena
Ordine degli Architetti di Firenze -
Via Calzavara 13, Firenze

Ordine degli Ingegneri:

di Grosseto
di Livorno
di Lucca
Superintendenza ai Monumenti:
di Firenze
di Perugia
di Pisa
Università di Firenze - Facoltà di Architettura
Università di Pisa - Facoltà di Ingegneria.

SEZIONE LAZIALE (comprendente le regioni del Lazio, dell'Abruzzo e Molise e della Sardegna) - ROMA, Lungotevere Tor di Nona 1 - Telefono n. 23.437.

Presidente:

Canaliotti dr. arch. Gino

Vice-Presidente:

Rossi de Paoli dr. ing. arch. Paolo

Consiglio direttivo:

Bagnara dr. ing. Vittorio
Canaliotti dr. arch. Gino
Carbonara prof. dr. arch. Pasquale
Gennari Santori dr. ing. arch. Roberto
Lenti dr. ing. Enrico
Muratori prof. dr. arch. Saverio
Rossi de Paoli dr. arch. ing. Paolo

Memberi effettivi:

Andreani arch. dr. Claudio
Via L. Caro 67, Roma
Apolloni-Giusti prof. arch. Bruno
Marini
Via F. Turati 59, Roma
Bacchi arch. dr. Augusto
Via M. Mercati 18, Roma
Baldi ing. dr. Mario
Piazza Martiri di Bellinzone 2, Roma
Ballo Meneghini prof. ing. Vittorio
Via del Plebiscito 107, Roma
Barbieri dr. ing. Dario
Via Cassia 1081, Roma
Benadusi dr. arch. Paolo
Piazza Bologna 21, Roma
Beretta dr. ing. Angelo Ugo
Via Sicilia 186, Roma
Bertagnolo dr. ing. Paolo
Via Panisperna 104, Roma
Bianconi prof. avv. Luigi
Piazza Borghese 3, Roma
Bianchi dr. ing. Arturo
Via A. Melani 11, Roma
Bongiovanni dr. ing. Gino
Via G. Cesare 81, Roma
Borrino dr. ing. Rinaldo
Via degli Scipioni 261, Roma
Borrelli de Andreis avv. Giuseppe
Largo del Pallaro 2, Roma
Breschi arch. Armando
Via Flaminia 491, Roma
Bresca-Frattolombi dr. ing. arch. Giuseppe
Via del Politecnico 131, Roma
Bronzi dr. ing. arch. Carlo
Via XX Settembre 5, Roma
Brusa dr. arch. Luigi
Via Borgognoni 47, Roma
Busti-Vici dr. ing. Michele
Via C. Cesare 7, Roma
Caffarelli dr. ing. Giuseppe
Via Condotti 41/a, Roma
Caffarelli dr. arch. Vittorio
Via G. Bazzani 1, Roma
Calandra dr. arch. Maria
Viale Quattro Venti 88, Roma
Calcepoli dr. arch. Cino
Via Caraccioli 28, Roma
Calza Bini prof. arch. Alberto
Via G. Aranzani 31, Roma
Calza Bini prof. dr. arch. Giorgio
Via E. Pimentel 2, Roma
Canaliotti dr. arch. Gino
Via P. Tacchini 13, Roma
Carbonara prof. dr. arch. Pasquale
Via Donatello 79, Roma
Carrara dr. arch. Guido
Via Fazio 22, Ancona
Carugno avv. Pasquale
Via del Portoghesi 12, Roma
Catalano dr. ing. Pietro
Via Monte Partoli 54, Roma
Cattani avv. Leone
Lungotevere della Vittoria 31, Roma
Ceccarelli dr. Giuseppe
Via Raimondo da Capua 5, Roma
Cipriani dr. ing. arch. Gino
Via Salario 251, Roma
Cisneri dr. arch. Emilio
Ist. Case Popolari di Latina
Civico dr. ing. Vincenzo
Corso Trieste 171, Roma
Costantini prof. ing. Innocenzo
Via Dandolo 70, Roma
Crescenzo prof. dr. Saladino
Via A. Turicini 9, Roma
Crespi prof. ing. Luigi
Via De Pretis 70, Roma

D'Ancona dr. ing. Ettore
Via G. Corradini 3, Roma
De Angelis dr. ing. arch. arch.
Guglielmo
Via Castelfidardo 8, Roma
Del Debbio prof. arch. Eusebio
Via M. Prati 17, Roma
Del Bufalo dr. ing. Edmondo
Via Carlo Alberto 4, Roma
Della Rocca prof. ing. Aldo
Via Cavour 98, Roma
Delli Santi avv. Domenico
Via A. Brofferio 3, Roma
De Bonis prof. arch. Mario
Via E. Pimentel 1, Roma
Di Castro dr. arch. Angelo
Piazza di Pietra 28, Roma
Di Fazio dr. arch. Florestano
Corso d'Italia 11, Roma
Di Giosa dr. ing. Vincenzo
Via Porta Lavinale 18, Roma
Di Tommasi dr. arch. Renato
Via G. Marini 10, Roma
Ercolani dr. ing. Aldo
Via Silvio Pellico 24, Roma
Fazio prof. ing. arch. Vincenzo
Via Aventina 30, Roma
Favilli dr. arch. Leonardo
Via Paolo Emilio 28, Roma
Fidors dr. ing. Enzo
Via del Liburini 2, Roma
Filippini prof. ing. arch. Domenico
Via G. Rinaldi 58, Roma
Finzi dr. ing. Carlo
Via Po 23/a, Roma
Florio dr. ing. Giovanni
Via Pisanelli 4, Roma
Focacci avv. Giovanni Battista
Via Ovidio 29, Roma
Follina dr. ing. Mario
Via Rovereto 11, Roma
Foschini prof. arch. Arnaldo
Via Monte Zebio 23, Roma
Frosinetti arch. Oreste
Via del Colosseo 31, Roma
Gal prof. ing. Mario
Via Merulana (Palazzo Brancaccio), Roma
Galliani-Palmi prof. Carlo
Via Mario del Fiori 39/a, Roma
Genovese avv. Bernardo Attilio
Via Aventina 50, Roma
Gentili-Silvestri dr. ing. Stefano
Via XX Settembre 118, Roma
Ghedina dr. arch. Mario
Via G. Bazzani 3, Roma
Giancristoforo dr. ing. Sergio
Via Palestro 88, Roma
Giorio dr. ing. Federico
Viale di Trastevere 148, Roma
Grandi dr. ing. Mario
Piazza Ippolito Nievo 5, Roma
Greco dr. arch. Saul
Via Uffizi 12, Roma
Guazzaroni dr. ing. Angelo
Via delle Sette Sale 18, Roma
Guidi dr. arch. Giorgio
Via Marmarosa 119, Roma
Guidi dr. arch. Ignazio
Via Massimo d'Azeglio 33, Roma
La Padina dr. arch. Attilio
Piazza del Popolo 3, Roma
La Padula dr. arch. Ernesto
Piazza del Popolo 3, Roma
Lavagnini dr. ing. Roberto
Via G. Brunacci 5, Roma
Lenti dr. ing. Enrico
Via della Torretta 36, Roma
Lenti dr. arch. Luigi
Via Vittorio Veneto 84, Roma
Libera dr. arch. Adalberto
Via del Tritone 103, Roma
Lombardi arch. Pietro
Via Odavida 41, Roma
Longo dr. arch. Claudio
Via Parco Popoli 5, Roma
Lorini prof. ing. Mario
Corso d'Italia 46, Roma
Luzzi prof. Giuseppe
Via Madio Clementi 84, Roma
Maccari dr. ing. Arnaldo
Via Gandolfi 2, Roma
Maglietta dr. ing. Italo
Via E. Duse 1, Roma
Maggi dr. ing. Pietro
Via Capo le Case 3, Roma
Mainardi dr. arch. Amos
Via Lida 66, Roma
Malpeli dr. ing. prof. Bino
Via del Prete 46, Roma
Marabotto dr. arch. Pasquale
Via Sabotino 31, Roma
Marconi prof. dr. arch. Filipo
Via Salaria 14, Roma
Marino prof. ing. Roberto
Via Severano 2, Roma
Marelli prof. Lanfranco
Piazza del Fante 8, Roma
Massari dr. ing. Giovanni
Corso Trieste 123, Roma
Milani dr. arch. Enzo
Via C. Balbo 31, Roma
Minici dr. arch. Franco
Piazza Campo dei Fiori 19, Roma
Minnucci prof. dr. arch. Gaetano
Via delle Fornaci 103, Roma
Mennaco dr. arch. Vincenzo
Via Pietro della Valle 13, Roma

Montuori dr. arch. Eugenio
Via A. Turicini 29, Roma
Motti dr. ing. Carlo
Via P. Tacchini 8, Roma
Muratori prof. dr. arch. Saverio
Via Tagliamento 13, Roma
Napoli dr. ing. Paolo
Via Arco 4, Roma
Nicodini dr. arch. Roberto
Via Vigena 10, Roma
Nicodini prof. dr. ing. Giuseppe
Piazza Tuscolana 3, Roma
Orsini dr. arch. Luigi
Largo A. Sarti 4, Roma
Orsini prof. ing. arch. Luigi
Via S. Pelleri 42, Roma
Orsini prof. ing. arch. Dagoberto
Lungotevere Flaminio 30, Roma
Ortolani prof. Giovanni
Via R. Bonghi 21, Roma
Pallettini dr. arch. Mariano
Via F. Dall'Ongaro 9, Roma
Panicini prof. dr. arch. Mario
Via Mercadante 9, Roma
Parboni dr. ing. Pietro
Via G. B. Martini 6, Roma
Pasciotti dr. ing. Cesare
Viale Mazzini 113, Roma
Patrianni dr. ing. Pietro
Via Purgatorio 12, Roma
Pelloni dr. arch. Giulio
Piazza Costaguti 14, Roma
Petrignani prof. arch. Achille
Via R. Bonghi 21, Roma
Petrilli dr. arch. Antonio
Via S. Pelleri 42, Roma
Petrilli dr. arch. Antonio
Via S. Pelleri 42, Roma
Petrignani prof. arch. Achille
Lungotevere Tor di Nona 3, Roma
Petrignani dr. ing. Massimo
Via Salaria 54, Roma
Petrignani prof. dr. arch. Luigi
Piazza delle Muse 7, Roma
Pifferi dr. arch. Emilio
Via Zara 20, Roma
Ponessa dr. Francesco
Via Nizza 53, Roma
Puglisi Alberto dr. ing. Canillo
Via Tagliamento 23, Roma
Puliti Cons. di Stato dr. Ugo
Via F. Denza 13, Roma
Puppo dr. arch. Ernesto
Via Mare Aurelio 42, Roma
Quaroni prof. dr. arch. Ludovico
Corso Trieste 142, Roma
Racheli dr. arch. Luigi
Via C. Morini 1, Roma
Ratti dr. arch. Salvatore
Viale Merello 37, Cagliari
Reccanati dr. Alberto
Via Monte delle Gioie 23, Roma
Riccioni dr. ing. Goffredo
Via Collina 48, Roma
Ridolfi dr. arch. Mario
Via Pannofina 48, Roma
Rionaldi prof. ing. arch. Carlo
Via Monte Zebio 19, Roma
Rionaldi prof. dr. arch. Giulio
Lungotevere Flaminio 28, Roma
Rosi dr. arch. Giorgio
Ministero P. I., viale Trastevere, Roma
Rosi arch. Domenico-Carlo
Via Margutta 48, Roma
Rosi dr. arch. Ettore
Via di Villa Ruffo 3, Roma
Rosi-Annibale dr. arch. Eugenio
Piazza Santiago del Chile 7, Roma
Rosi de Paoli dr. ing. arch. Paolo
Via della Pilotta 17/a, Roma
Rota dr. arch. Leopoldo
Via Viminali 45, Roma
Ruspoli arch. prof. Adolfo
Largo Tenente Bellini 1, Roma
Salvadore dr. ing. Vincenzo
Viale B. Bonai 68, Roma
Sandri arch. Domenico
Via G. B. Vico 38, Roma
Sanzone arch. Domenico
Via Cassaria 1, Roma
Scalpellini dr. arch. Alfredo
Via V. Calzona 11, Roma
Settimi dr. ing. Massimo
Lungotevere, Anguillara 11, Roma
Spaccarelli prof. arch. Attilio
Piazza Adriana 20, Roma
Stellingwerff prof. dr. ing. Giuseppe
Via Appia Nuova 98, Roma
Sterbini dr. arch. Giulio
Via del Babuino 41, Roma
Tadolini dr. ing. prof. Scipione
Via Salaria 14, Roma
Tassotti dr. arch. Dante
Via Ostiana 11/a, Roma
Tedeschi dr. arch. Enrico
Viale Molaglie d'Oro 103, Roma
Teda Cons. di Stato prof. Virgilio
Via S. Alessio 2, Roma
Tomassini dr. ing. Salvatore
Piazza Ottaviana 10, Roma
Tonelli dr. arch. Alberto
Via VII Corte 8, Roma
Tucchini dr. ing. Paolo
Via Taro 38, Roma
Tufarelli Luciano dr. arch. Mario
Via A. Brancini 32, Roma
Urso dr. arch. Francesco
Via Pasubio 1/a, Roma
Vagnetti dr. arch. Luigi
Via G. Rinaldi 58, Roma

Vallè prof. ing. arch. Cesare
Via C. Poma 1, Roma
Vallocchi prof. ing. Ugo
Via Nizza 59, Roma
Vannucci dr. arch. Carlo
Via Archimede 23, Roma
Vassal dr. ing. Luigi
Via Nomentana 137, Roma
Venturi prof. arch. Ghino
Via Mercalli 19, Roma
Vinciguerra arch. Gaetano
Via C. Monteverdi 39, Roma
Vitellio dr. arch. Annibale
Viale Inturcio 54, Roma
Zella-Milla dr. ing. Paolo
Via G. Belli 60, Roma
Zevi prof. dr. arch. Bruno
Via Nomentana 130, Roma
Zocca prof. ing. arch. Mario
Via Francesco Dienna 2, Roma

Soci aderenti:

Amedea arch. Giuseppe
Via Omeria 2, Roma
Alberti prof. Salvatore
Ist. Centrale di Statistica, Roma
Angelotti Rolando
Via Nomentana 170, Roma
Argonzi dr. ing. Oreste
Via IV Fontane 16, Roma
Baffa dr. arch. Fabrizio
Via Monte Giordano 58, Roma
Barone dr. ing. Luigi
Via Nazionale 163, Roma
Bazzani dr. arch. Pietro
Via Leone 47, Roma
Benedi dr. arch. Bonaventura
Via del Gesù 52, Roma
Bianchi dr. arch. Gianfranco
Via Napoleone III n. 10, Roma
Biondini dr. ing. Sergio
Piazza Isola 3, Roma
Biondi dr. arch. Renato
Via Risolati 71, Via-Casa, Roma
Bionzi ing. Francesco
Viale Umberto 22, Sassari
Brandini dr. ing. Pietro
Largo Brancaccio 38, Roma
Bruschi dr. ing. Francesco
Via Curtucci 2, Roma
Bullati dr. ing. Gian Filippo
Via Alibonaga 7, Roma
Cabra dr. ing. Mario
Via Canale 112, Cagliari
Cachero dr. ing. Luigi
Via E. Fauro 102, Roma
Cambalotti dr. arch. Adriano
Via C. Franceschini 48, Roma
Candini dr. arch. Aldo
Via Vesputiano 2, Roma
Castelli prof. Antonio
Via Vaghiamento 78, Roma
Cecilia dr. ing. Ferdinando
Via Aventina 32, Roma
Cesarelli rag. Bruno
Ministero del L.L. P.P., Roma
Cesini dr. ing. Luigi
Via Marconi 12, Roma
Costantino dr. ing. Gina Battista
Viale Mazzini 58, Roma
Costantino dr. ing. Matteo
Viale Mazzini 58, Roma
Crescenzi-Malatesta dr. arch. Piero
Corso Marconi 71, Chieti
Custo dr. ing. Nando
Via del Querceto 24, Roma
De Martino dr. arch. Giuseppe
Via Margutta 43, Roma
Devoto dr. arch. Oddone
Via Savoia 12, Cagliari
Di Gaddo dr. arch. Beata
Via Leone 47, Roma
Drago dr. ing. Roberto
Via Antonelli 29, Roma
Fadda arch. dr. Vittorio
Viale Angelico 115, Roma
Favre arch. dr. Arden
Via Appennino 28, Roma
Fioravanti dr. arch. Mario
Via Magliano Salina 19, Roma
Fodda arch. Costantino
Via Cassa 52, Roma
Galbani dr. ing. Angelo
Via C. Grabau 16, Roma
Galler dr. ing. Emilio
Corso V. Emanuele 225, Cagliari
Garretti dr. arch. Siro
Via Deodati 4, Roma
Gatti dr. arch. Alberto
Via Tevere 30, Roma
Gennari-Santucci dr. ing. arch. Roberto
Via S. Maria 5, Roma
Giacini dr. arch. Bruno
Viale Medaglie d'Oro 180, Roma
Giacchini dr. ing. Gianfranco
Via Colonna Antonina 52, Roma
Giamale dr. arch. Marcello
Via S. Liberta 10, Roma
Gilioli geom. Giuseppe
Ufficio Genio Civile di Frosinone
Goffredi dr. arch. Manlio
Via Risolati 71, Roma
Grano dr. arch. Vittorio
Lungotevere Flaminio 22, Roma
Ingrao dr. ing. Mario
Via S. Maria di San Don 18, Roma
Jamboni arch. Giovanni
Via G. B. Vico 20, Roma

La Padula dr. arch. Emilio
Piazza del Popolo 3, Roma
Latini dr. arch. Giuseppe
Viale Tito Livio 8, Roma
Lattanzi dr. arch. Ferruccio
Via Muzio Scevola 78, Roma
Lepori dr. ing. Raffaello
Via del Gesù 52, Roma
Ligati dr. arch. Cesare
Via Francesco Milata 1/a, Roma
Lodi dr. arch. Pier Maria
Via Muzio Clementi 64, Roma
Maccagnani dr. ing. Giacomo
Via S. Anselmo 8, Roma
Mainardi dr. arch. Luigi
Via Marc'Aurelio 42, Roma
Marchi dr. arch. Mario
Via Sabotini 2, Roma
Mazzini dr. arch. Sergio
Viale Angelico 135, Roma
Michetti ing. dr. Flaminio
Viale G. D'Annunzio 4, Pescara
Monaco dr. ing. Mario
Via E. Sabina 10, Roma
Montali dr. arch. Pio
Via Scipio Statale 9, Roma
Mosca dr. arch. Vico
Via Brigata Sassari 19, Sassari
Natali dr. arch. Ermanno
Via Andrea Doria 67, Roma
Nati dr. arch. Aldo
Via Cluone 13, Roma
Natali dr. ing. Mario
Via Gentile da Fabriano 3, Roma
Ottaviano dr. arch. Renato
Via G. Mazzini 6, Roma
Palazzi dr. arch. Oreste
Via Severano 23, Roma
Parroncelli dr. arch. Maria Teresa
Via Marianna Dionigi 39, Roma
Pasetti dr. ing. Felice
Via Appia Nuova 94, Roma
Pasciulli dr. arch. Luigi
Via Chiana 48, Roma
Penna dr. arch. Egidio
Via Magna Grecia 20/a, Roma
Perrone dr. ing. Vito
Via Sapi 3, Roma
Perugini dr. arch. Giuseppe
Via L. Valla 13, Roma
Pierandrei dr. ing. Emilio
Via A. Serpieri 8, Roma
Pisani dr. ing. Enrico
Capo Ufficio Tecnico del Comune
di Sassari
Presti dr. arch. Nunzio
Via del Babuino 59, Roma
Procedi dr. arch. Mario
Corso Vitt. Emanuele 252, Roma
Puccini dr. arch. Fernando
Via del Babuino 193, Roma
Quaranta dr. ing. Luigi
Via Cavour 7, Roma
Radicondoli dr. arch. Silvio
Via Monserrato 34, Roma
Rodi dr. ing. Vittorio
Via S. Saba 7, Roma
Rissone dr. ing. Giovanni
Via Celliniana 22, Roma
Robimanga avv. Ugo
Piazza Cavour 17, Roma
Romeo dr. arch. Ugo
Via Piave 7, Roma
Sabatini dr. ing. Giulio
Via Biella 4, Roma
Salvati dr. ing. Elio
Via Garibaldi 7, Tiroli (Roma)
Salvini dr. ing. Fabio
Via Po 58, Roma
Sarti dr. ing. Guido
Via Savoia 78, Roma
Scarsacchio dr. arch. Giorgio
Via Guido Reni 33, Roma
Scrocca er. arch. Mario
Via Taranto 21, Roma
Simon dr. arch. Antonio
Via Spino 8, Sassari
Stassi dr. arch. Ferdinando
Via Confalonieri 7, Roma
Travaglio dr. ing. Umberto
Via Aventina 38, Roma
Valori dr. arch. Michele
Piazza Cavour 19, Roma
Vestriaglia dr. ing. Franco
Via Salacia 193, Roma
Virgili dr. arch. Domenico
Viale Medaglie d'Oro 201, Roma
Vitali dr. ing. Domenico
Via Tintino 3, Roma
Zanda dr. ing. Igino
Via Archimede 57, Roma
Zanetti dr. arch. Mario
Via Nicola Nicotri 9, Roma
Zanini dr. arch. Arnaldo
Via Salaria 149, Roma
Zoli dr. ing. Mario
Piazza Isola 3, Roma

Enti associati:

Accademia Nazionale di San Luca
- Piazza dell'Accademia di San
Luca, Roma
Amministrazione Provinciale:
di Cagliari
di Frosinone
di Latina
di Pescara
di Rieti
di Roma

Associazione per l'Architettura Or-
ganica (A.P.A.O.) - Via Porta
Pinciana 8, Roma
Associazione dell'Industria Italiana
del Cemento
Via Barberini 11, Roma
Associazione Naz. Costruttori Edili
A.N.C.E. - Via del Quirinale 21,
Roma
Azienda Carboni Italiani A.C.A.I.
- Corso Vittorio Emanuele 114,
Roma
Azienda Comunale Eletticità e
Acque A.C.E.A. - Via Milano 62,
Roma
Azienda Trasporti Autobus Comu-
nali ATAC - Via Volturmo 63,
Roma
Banca d'Italia (Sede Centrale)
- Via Nazionale, Roma
Banca Nazionale del Lavoro - Via
Leonida Biancamano, Roma (Sede
Centrale)
Comitati:
di Cagliari
di Pescara
di Roma
di Sassari
di Viterbo
Confederazione Italiana Professioni
e Artisti - Via Romagna 29, Roma
Comitato Olimpico Nazionale Ita-
liano C.O.N.I. - Stadio Torino,
Roma
Ente Provinciale per il Turismo:
di Cagliari
di Chieti
di Latina
di Rieti
di Roma
Ferrovie Italiane del Sud-Est -
Via Ravenna 14, Roma
Imprese Costruttrici, Costruzioni Edi-
lizie, via della Purificazione 22,
Roma
Imprese Costruzioni Lombarde - Via
IV Novembre 95/a, Roma
Imprese Ing. G. Pardini - Largo
Leonardi 21, Roma
Imprese Tadini-Talenti Soc. Anon-
ima - Piazza in Lucina 4, Roma
Istituto Autonomo per la Casa Po-
polare della Provincia:
di Cagliari
di Frosinone
di Nardo
di Roma
di Sassari
Istituto Nazionale Assicurazioni -
Via Salustiana 11, Roma
Istituto Nazionale Case Impiegati
dello Stato I.N.C.I.S. - Via La-
raria 15, Roma
Istituto Nazionale di Credito Edi-
lizio - Via Roncompagini 12,
Roma
Istituto Romano di Beni Stabili -
Via dei Babini 7, Roma
Istituto di Studi Romani - Piazza
Cavour 1, Roma
Opera Nazionale Combattenti -
Via Ulpiano, Roma
Ordine degli Architetti della Pro-
vincia di Roma - Via Teatro
Marcello 54, Roma
Ordine degli Ingegneri della Pro-
vincia di Roma - Via delle Terme
di Diocleziano 89, Roma
Società Anonima Ferrobeton - Via
Cattania 9, Roma
Società Generale Immobiliare - Via
De Pretis 47, Roma
Società Romana del Gas - Via Bar-
berini, Roma
Società Travi e Ferrovie Elet-
triche di Roma S.T.E.F.E.R. -
Viale Mura Portuensi 33, Roma
Soprintendenza ai Monumenti:
di Aquila
di Cagliari
di Roma
Università di Roma

SEZIONE CAMPANA (comprendente
le regioni della Campania, delle
Puglie, della Basilicata e della Ca-
labria) - NAPOLI, Facoltà di Ar-
chitettura, Palazzo Gravina.

Presidenti:

Andriello prof. dr. ing. Domenico

Consiglio direttivo:

Andriello prof. dr. ing. Domenico
Cecilia prof. dr. arch. Carlo
Cosen dr. ing. Carlo
Cosenza dr. ing. Luigi
Perrone dr. ing. Giuseppe

Membri effettivi:

Amicucci prof. dr. arch. Vittorio
Via Carli 1, Napoli
Andriello prof. dr. ing. Domenico
Via Borgia 18, Napoli
Barietti dr. arch. Beniamino
Via Liborio Romano 20, Lecce

Biraghi dr. ing. Federico
Via Tarda 23, Napoli
Cantale prof. ing. arch. Marcello
Via S. Stefano 6, Napoli
Chiaromonte-Bordonaro prof. dr.
arch. Ferdinando
Via C. Battisti 15, Napoli
Clumpli dr. ing. Vito
Via Leone 47, Napoli
Cocchia prof. dr. arch. Carlo
Via Mattia Preti 1/bis, Napoli
Cosenza dr. ing. Luigi
Via Margellina 226, Napoli
Cosentino dr. arch. Giorgio
Via Concordia 5, Napoli
Cretella prof. dr. arch. Michele
Cimmaro 92, Napoli
Della Sala dr. arch. Francesco
Via delle Ascole 28, Napoli
Del Monaco dr. arch. Gianni
Pissillo 70, Napoli
De Luca dr. arch. Giulio
Via Morghen 38, Napoli
De Martino-Avella dr. arch. Renato
Via San Felice 2, Napoli
Fariello dr. arch. Francesco
Via Minconi 2, Avellino
Favia dr. arch. Pietro Maria
Via Calosci 154, Bari
Filo-Speziale prof. dr. arch. Stefania
San Carlo alle Mortelle 26, Napoli
Giantonio dr. ing. Vincenzo
Cappella Vecchia 6, Napoli
Ippolito prof. dr. ing. Girolamo
Via Massimiliano 16, Napoli
Maffarelli dr. arch. Paolo
Pissillo 38, Napoli
Maggiore dr. arch. Luigi
Via G. Marconi 32, Torre del
Greco (Napoli)
Mella dr. arch. Filippo
Via Tasso 189, Napoli
Minichilli dr. arch. Enzo
Piazza Eroi del Mare 19, Bari
Russo dr. arch. Mario
Via Cotugno 3, Napoli
Sarno dr. ing. Mario
Via del Parco 7/c, Lecce
Vittoria dr. arch. Edoardo
Corso Vittorio Emanuele 185,
Napoli

Soci aderenti:

Alberti dr. arch. Roberto
Corso V. Emanuele 402, Napoli
Amoroso-Manzoni dr. ing. Fran-
cesco
Via Melo 149, Bari
Barone dr. arch. Arnaldo
Via Garibaldi 80, Paola (Cosenza)
Bianchini dr. ing. Oreste
Via Tommaso Camerita 23, Na-
poli
Cosen dr. ing. Carlo
Via Pissillo 27, Napoli
Conti dr. ing. Emilio
Maggio (Lecce)
Cosentino dr. ing. arch. Salvatore
Via G. Paladini, Lecce
De Falco Francesco Mario
Via Piro Ligorio 10, Napoli
De Martino dr. ing. Renato
Rione Garignano 6, Napoli
De Pascale dr. arch. Antonio
Piazza Amadeo 1, Napoli
Domestico dr. arch. Franco
Palazzo Arcivescovile, Catanzaro
Fernandez dr. ing. Roberto
Via Roma 108, Napoli
Gagliardi dr. ing. Francesco
Corso Marconi 52, Cosenza
Gallo dr. arch. Rinaldo
Via Leone 47, Cosenza
Giuliano dr. ing. Tommaso
Via del Mille 10, Napoli
Jannelli dr. Mario
Via S. Mandato 61, Napoli
Jannelli dr. arch. Ugo
Via della Libertà, Foggia
Lambo dr. ing. Michele
Corso Vittorio Emanuele 461,
Napoli
Lentini dr. ing. Gennaro
Ingegnere Capo della Provincia
di Potenza
Milanesi dr. ing. Bruno
Via L. Giordano 22, Napoli
Mione dr. ing. arch. Guido
Via Francesco Crispi 35, Napoli
Montella dr. ing. Liborio
Via Cassara 5, Napoli
Morrone dr. ing. Pietro
Via Mingola 5, Cosenza
Nardone dr. ing. arch. Gianoma
Piano Grifo 3, Napoli
Paladini dr. ing. Oreste
Via Augusto Imperatore, Lecce
Perrone dr. ing. Giuseppe
Via Cimmaro 47, Napoli
Petrungaro dr. ing. Carlo
Via Bellini 48, Napoli
Polito dr. ing. Giuseppe
Via de' Mura 43, Napoli
Romeo dr. ing. Marcello
Via Luca Giordano 87, Napoli
Rubino dr. arch. Giuseppe
Gradini San Liborio 16, Napoli
Samarra arch. Alberto
S. Maria delle Grazie 20, Napoli

Scrittore dr. arch. Antonio
Viale M. Cotroneo 18, Napoli
Siciliano-Bianchi dr. ing. Giuseppe
Via Q. della 41, Bari
Tornatore Silvio
Via Piero Ligorio 10, Napoli

Enti associati:

Amministrazione Provinciale:
di Avellino
di Napoli
Associazione Provinciale degli In-
dustriali - Napoli
Banco di Napoli (Sede Centrale) -
Napoli
Comuni:
di Bari
di Brindisi
di Napoli
di Potenza
di Salerno
di Taranto
Ente Autonomo Acquedotto Pa-
gano - Bari
Ente Autonomo per la Valorizza-
zione dell'Isola d'Ischia - Napoli
Ente per la Ricostruzione Edilizia
del Mezzogiorno - Napoli
Ente Provinciale per il Turismo:
di Bari
di Napoli
Istituto Autonomo per le Case Po-
polari della Provincia:
di Avellino
di Bari
di Cosenza
di Foggia
di Lecce
di Napoli
di Potenza
di Salerno
di Taranto
Ordine degli Architetti di Napoli -
Palazzo Gravina, Napoli
Ordine degli Architetti e Ingegneri
di Bari - Via Dante 140, Bari
Ordine degli Ingegneri di Foggia
Società per il Risanamento di Napoli
- Piazza N. Amore 2, Napoli
Soprintendenza ai Monumenti:
di Bari
di Cosenza
di Napoli
Università di Bari, Facoltà di In-
gegneria - Bari
Università di Napoli, Facoltà di
Architettura - Napoli

SEZIONE SICILIANA (comprendente
la regione della Sicilia - PALERMO,
Facoltà di Ingegneria Università
di Palermo, tel. 11.004)

Presidenti:

Caronia prof. ing. arch. Salvatore

Consiglio direttivo:

Basile prof. ing. G. B. Filippo
Calandra dr. arch. Roberto
Casacciolo prof. ing. arch. Eduardo
Caronia prof. ing. arch. Salvatore
La Cava dr. ing. Domenico
Mancini ing. arch. Michelangelo
Mastrogiacomo dr. ing. Anello
Zilio prof. dr. arch. Vittorio

Memberi effettivi:

Airoldi dr. arch. Pietro
Piazza Leoni 9, Palermo
Basile prof. ing. G. B. Filippo
Via Stracusa 15, Palermo
Calandra dr. arch. Roberto
Via Fata Morgana 4, Messina
Casacciolo prof. ing. arch. Eduardo
Via Principe di Palermo 11, Pa-
lermo
Caronia dr. ing. arch. Giuseppe
Via G. Pacini 12, Palermo
Caronia prof. ing. arch. Salvatore
Via G. Pacini 12, Palermo
Casella dr. ing. Arturo
Via Bandiera 2, Palermo
Cetrifelli dr. ing. Napolitano
Via Landino 22, Messina
Epifanio dr. arch. Luigi
Via Libertà 88, Palermo
Mancini dr. ing. Michelangelo
Via Umberto 107, Catania
Marietta dr. arch. Giuseppe
Via Motta 6, Catania
Mastrogiacomo dr. ing. Aurelio
Piazza Verdi 8, Palermo
Santamaria dr. ing. G. Battista
Via Messina 7, Palermo
Spatrisano prof. dr. arch. Giuseppe
Via G. Giusti 1, Palermo
Ugo prof. arch. Vittorio Ugo
Via San Martino 27, Palermo
Villa prof. dr. ing. Pietro
Via San Martino 107, Palermo
Zilio prof. dr. arch. Vittorio
Via Libertà 82, Palermo

Soci aderenti:

Accascina dr. ing. Antonina
Via Torremuzza 8, Palermo
Amoroso dr. ing. Franco
Piazza S. Olyra 18, Palermo
Armas dr. ing. Salvatore
Via Regina Margherita 11, Pa-
lermo
Barbano dr. ing. Francesco
Via della Zucca 25, Messina
Basile dr. arch. Francesco
Università di Messina
Benfante dr. ing. arch. Salva-
tore
Via Dante 54, Palermo
Benedetti dr. arch. Antonio
Via V. Miceli 49, Palermo
Bianco dr. ing. Santo
Cape Uff. Tecnico del Comune
di Catania
Capri dr. ing. Luigi
Viale la Corte, Ortorena (Messina)
Cassella arch. Salvatore
Via G. Giusti 71, Palermo
Cassella arch. Paolo
Via Notarbartolo 16, Palermo
Cetrifelli dr. ing. Francesco
Via Ferrarotto 4, Catania
Cistella dr. ing. Enrico
Via Sanmartino 12, Palermo
Dillon dr. arch. Armando
Soprintendenza ai Monumenti,
Palermo
Fatta dr. ing. Orlando
Via Libertà 173, Palermo
Gennarini dr. arch. Pietro
Via Dante 18, Palermo
Guarino dr. arch. Giuseppe
Via Finocchiaro Aprile 68, Pa-
lermo
La Cava dr. ing. Domenico
Via Libertà 182, Palermo
Le Jacone dr. ing. Giovanni
Via Monte Grappa 34, Palermo
Le Jacone dr. ing. Mario
Via Mazzini 49, Palermo
Marino dr. ing. Umberto
Via Donatelli 1, Palermo
Michele dr. ing. Biagio
Via D'Annunzio 41, Catania
Napoli avv. Rino
Via Dante 80, Palermo
Nazzari dr. ing. Edoardo
Ufficio del Genio Civile di Pa-
lermo
Nicoletti dr. ing. Vincenzo
Via C. Nigra 19, Palermo
Nietra rag. Agostino
Via Tosa 14, Jonia (Catania)

Palazzotto dr. arch. Emanuele
Via Volturno 57, Palermo
Pasquini dr. ing. Filippo
Ente Colonizzazione per il Latifondo Siciliano, Palermo
Paternò del Toscano dr. ing. Gio-
seppe - Palazzo del Toscano, Catania
Perricone dr. ing. Ugo
Via G. Giusti 3, Palermo
Pirrone dr. arch. Giovanni
Via Colonna Botto 108, Palermo
Presici dr. ing. Salvatore
Via Pece 51, Palermo
Rallo dr. ing. Giuseppe
Via Fonderia Ortona 31, Palermo
Savagnone dr. ing. Francesco
Via de' Brucchi 8, Palermo
Tornatore arch. Severino
Via Libertà 78, Palermo

Enti associati:

Amministrazione Provinciale:
di Catania
di Messina
Azienda Autonoma Soggiorno e
Turismo di Palermo
Comuni:
di Caltanissetta
di Catania
di Messina
di Palermo
di Siracusa
di Trapani
Ente Colonizzazione per il Latifondo Siciliano - Palermo
Ente Provinciale per il Turismo:
di Caltanissetta
di Catania
di Palermo
Istituto Autonomo per le Case Po-
polari della Provincia:
di Agrigento
di Caltanissetta
di Catania
di Enna
di Palermo
di Siracusa
Ordine degli Architetti di Palermo
Ordine degli Ingegneri:
di Catania
di Palermo
Provveditorato alle OO.PP. per
la Sicilia - Palermo
Soprintendenza ai Monumenti per
la Sicilia Orientale - Catania
Soprintendenza ai Monumenti per
la Sicilia Occidentale - Palermo
Università di Messina
Università di Palermo

QUADRO RIASSUNTIVO GENERALE DEGLI ISCRITTI AL 31 MARZO 1951

SEZIONI	Memberi Effettivi di diritto	Memberi Effettivi Corr. sp.	Memberi Effettivi	Soci Aderenti	Enti Associati	Totali Iscritti per Regione	Totali Iscritti per Sezione
PIEMONTESE Piemonte	—	—	21	27	25	83	83
LIGURE Liguria	—	—	10	29	13	57	57
LOMBARDA Lombardia	—	—	85	63	37	185	185
VENETA { Trentino e Alto Adige	—	—	1	—	3	8	118
{ Venezia-Euradice	—	—	25	12	20	57	
{ Friuli e Venezia Giulia	—	—	2	51	14	67	
EMILIANA { Emilia e Romagna	—	—	24	12	23	59	71
{ Marche	—	—	—	4	9	12	
TOSCANA { Toscana	—	—	11	24	25	60	70
{ Umbria	—	—	1	1	8	10	
LAZIALE { Lazio	23	4	184	92	41	344	345
{ Sardegna	—	—	1	2	9	12	
{ Abruzzi e Molise	—	—	—	2	4	6	
CAMPANA { Campania	—	—	22	22	18	62	84
{ Puglia	—	—	5	6	13	24	
{ Basilicata	—	—	—	1	2	3	
{ Calabria	—	—	—	2	2	4	
SICILIANA Sicilia	—	—	17	55	27	79	79
TOTALI PER CATEGORIA	23	4	384	373	291	—	—
Totale generale degli iscritti (al 31 marzo 1951)							1013

Loro e Parisini

s. p. a.

MILANO

VIA MOZART, 1

Macchine ed impianti per costruzioni



Ora possiamo uscire più spesso insieme...

Da quando hai lasciato quel tuo viaggiare lungo e faticoso, che ti teneva lontano da me quasi sempre, posso finalmente di nuovo trascorrere con te i momenti di libertà senza che i tuoi affari me ne debbano privare. Adesso rientri presto dai viaggi, e così riposato, ben disposto, che la nostra vita è trasformata e felice come prima. Per questo devo all'Air France molta riconoscenza ed affermo:

**UN VIAGGIO CON L'AIR FRANCE
NON STANCA**



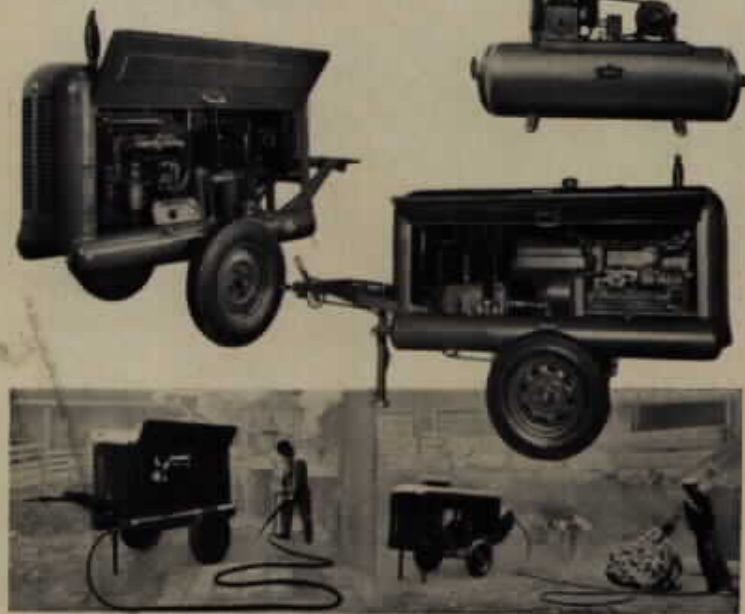
RAPPRESENTANZA GENERALE PER L'ITALIA:
ROMA - VIA BISSOLATI 76 - TEL. 470.306
AGENZIA:
MILANO - FORO BONAPARTE 71 - TEL. 893.587

EMANUEL

Stabilimento TORINO - Via Canova, 7
Tel. 499.834/37/38

COMPRESSORI D'ARIA a bassa ed alta pressione per industria e verniciatura.

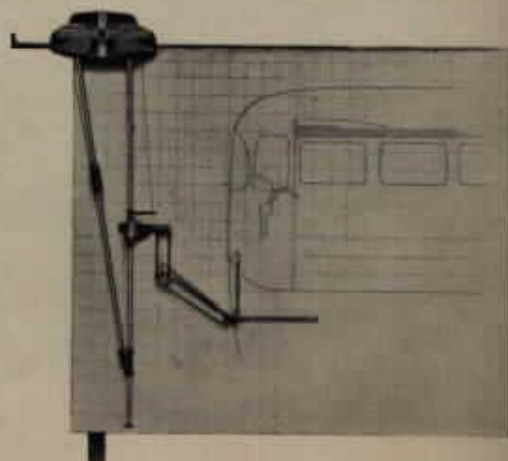
MOTOCOMPRESSORI funzionanti a nafta e a benzina per azionamento martelli pneumatici.



PRIMARIA FABBRICA ITALIANA
TECNIGRAFI DI PRECISIONE

Cav. Pietro Resta

Corso Brescia, 69 - TORINO (714) - Tel. 22487



Tecnigrafo RESTA per tavoli di grandissime dimensioni

Tecnigrafi RESTA di alta precisione

- Per tavoli di grandissime dimensioni
- Per tavoli di grandi dimensioni
- Per tavoli normali; verticali e orizzontali
- Accessori

copsa

apre una via nuova all'edilizia



pavimento sistema brevettato svedese

ottima estetica

massima esattezza

assoluta indeformabilità

sommo risparmio di spesa e di tempo

per la posa: ecco la peculiarità

del pavimento **copsa**

prefabbricato in lunghi pannelli

nel modernissimo stabilimento **copsa**

per l'Europa Centro-Meridionale

copsa

s. p. a. - Cap. L. 42.000.000

MILANO - VIA GUERRAZZI, 5

telefoni: 95.673 - 92.496

DOMUS pittura opaca pietrificante ad acqua

VERNICI
Paramatti
TORINO

pittura opaca indurente ad olio LITOPAC

TELEFONI: Urbani 483.451/52/53 - Intercomunale 40.038



S. p. A.

MILANO - PIAZZA MELOZZO DA FORLÌ, 2



*Coi nostri brevettati AUTOCARRI A COMPRESSIONE
si effettua igienicamente ed economicamente la raccolta dei rifiuti urbani*

Città nelle quali Comune ed Imprese hanno scelto i nostri autocarri a compressione:

**R O M A
M I L A N O
G E N O V A
B O L O G N A**

Belluno - Bergamo - Biella - Bordighera - Brescia - Cagliari - Casale Monferrato - Catania - Catolica
Como - Cosenza - Empoli - Fano - Fiuggi - Forte dei Marmi - Gorizia - Grosseto - Imola - Imperia - Ivrea
L'Aquila - Legnano - Lugo - Mantova - Martina Franca - Messina - Modena - Montecatini - Monza
Piacenza - Pisa - Prato - Ravenna - Salerno - Salsomaggiore - Siracusa - Terni - Trento - Treviso
Trieste - Tripoli - Varese - Venezia Mestre - Verona - Viareggio - Vicenza - Voghera



SPECIALIZZATA
nella costruzione e
applicazione su au-
tocarri, rimorchi,
motocarri di ogni tipo
e portata, di apparecchi
ribaltabili idraulici

Fabbrica Apparecchi Ribaltabili Idraulici Torino

DI FOGLIANO & RACHETTO

VIA BREGLIO 73 - TELEFONO 29.05.64 - TORINO



martino

**industria colori
vernici smalti**

VIA LANZO, 72 - TORINO - TELEF. 29.07.41



Tende alla Veneziana
con lamelle in lega di alluminio a pacchetto
"Malugani"

OFFICINE MALUGANI - MILANO

VIALE LUNIGIANA 10 - TELEFONI: 69.00.77 - 69.65.34

CASA FONDATA NEL 1892

TELEGR.: MALUGANFERRO

INGOMBRO MINIMO - POSA SEMPLICE - MANOVRA FACILE E LEGGERA

SOC. ANON.

DURANOVA

ITALIANA

T O R I N O

VIA STRADELLA 236-38

TELEFONO 29.09.27

DURANOVA

MONOXIL

INTONACI COLORATI INALTERABILI PER ESTERNI ED INTERNI

PAVIMENTI MAGNESIACI DI LUSO E AD USO INDUSTRIALE



C. E. N.

**C O S T R U Z I O N I
E L E T T R O M E C C A N I C H E
N O V A R E S I**

CORSO MILANO, 100 - NOVARA - TEL. 14.84

ASCENSORI

MONTACARICHI

ED AFFINI

DI TUTTI I TIPI E TUTTE LE PORTATE



**C E R A M I C H E
M A R C A C O R O N A**

**SOCIETÀ PER AZIONI
FONDATA NEL 1870**

**PIASTRELLE SMALTATE
ORIGINALI DI SASSUOLO**

PER RIVESTIMENTI IGIENICI

**Sede e Direzione Generale: MILANO
VIA PRIVATA VASTO N. 1 - TELEFONO 8.84.26
Stabilimento SASSUOLO (MODENA)**

S. A. RULLI SAVIGLIANO

Piazza Castello, 27 - MILANO - Tel. 85.224-156.584

Indirizzo Telegrafico: SAVIRULLI - Milano



M A C C H I N E S T R A D A L I

VEGETARIANTI RAPIDI E PRECISI?



partita vinta con

LLAO TITANO

il modernissimo taganico elettrico della

DEFRIES-TITANO

Sol. p. Az. MILANO V. Monza 14



Particolare
di finestra
Fornitura
Hotel Gullia
Milano

Costruzioni in ferro e metalli ♦ Serramenti di ogni tipo, normali ed a allacci in
profili speciali a lamine stampate ♦ Facciate per negozi ♦ Forniture in genere
♦ Porte autobloccanti ♦ Finestre in alluminio in profilo speciale brevettato

ARTURO BIRAGHI

VIA BULLONA, 8 - TELEFONO 90171 MILANO

**SEDI
BREVETTATO**

"CM"

segno di
modernità, progresso
igiene, signorilità



Interamente in materia plastica. Il sedile "CM" ideato e brevettato dalla Carrara & Matta risolve il grande problema dell'igiene. Creato su concezioni tecniche completamente nuove, è fabbricato in modo da renderlo applicabile su ogni tipo di vaso. È indeformabile, solido, con colori resistenti all'umidità e al tempo. Per questi requisiti si è completamente affermato presso i migliori idraulici di tutti i paesi ed è primo fra i prodotti per l'igiene perfetta.

S. R. L.

Carrara & Matta

Via Ormea 86 - Tel. 6.23.89

TORINO



Diffidate dalle imitazioni

terrazza 900 alajmo

BREVETTO 418.1780

IN OPERA OVUNQUE
AL CONCRETO MARMIFICANTE
TUTTE LE IMPERMEABILIZZAZIONI
MASSIME REFERENZE UFFICIALI

S. p. A. Ing. ALAJMO & C. MILANO - Piazza Duomo 19

VETRI CRISTALLI SPECCHI

Picco & Martini

TORINO - Via Pesaro, 50
Telefono 2.17.32

TUTTE LE APPLICAZIONI MODERNE
DELL'EDILIZIA E DELLA CASA



Fratelli BUZZI

Società per Azioni

C E M E N T I

Corso Giovane Italia, 9 - Tel. 43 - CASALE MONFERRATO

Cementi Portland normali e ad
alta resistenza

Cementi pozzolanici e d'alto forno

Agglomeranti cementizi

**Calce eminentemente idraulica
macinata**

Stabilimenti in Casale Monferrato e Trino Vercellese

Filiale in TORINO: Via P. Micca, 17 - Telefono 4.59.61

LATERIZI SERIE EMILIA AD IMPALCATURE MINIME

TUTTE LE APPLICAZIONI DEL CEMENTO ARMATO

Produttrice: COOPERATIVA OPERAI FORNACIAI - BOLOGNA

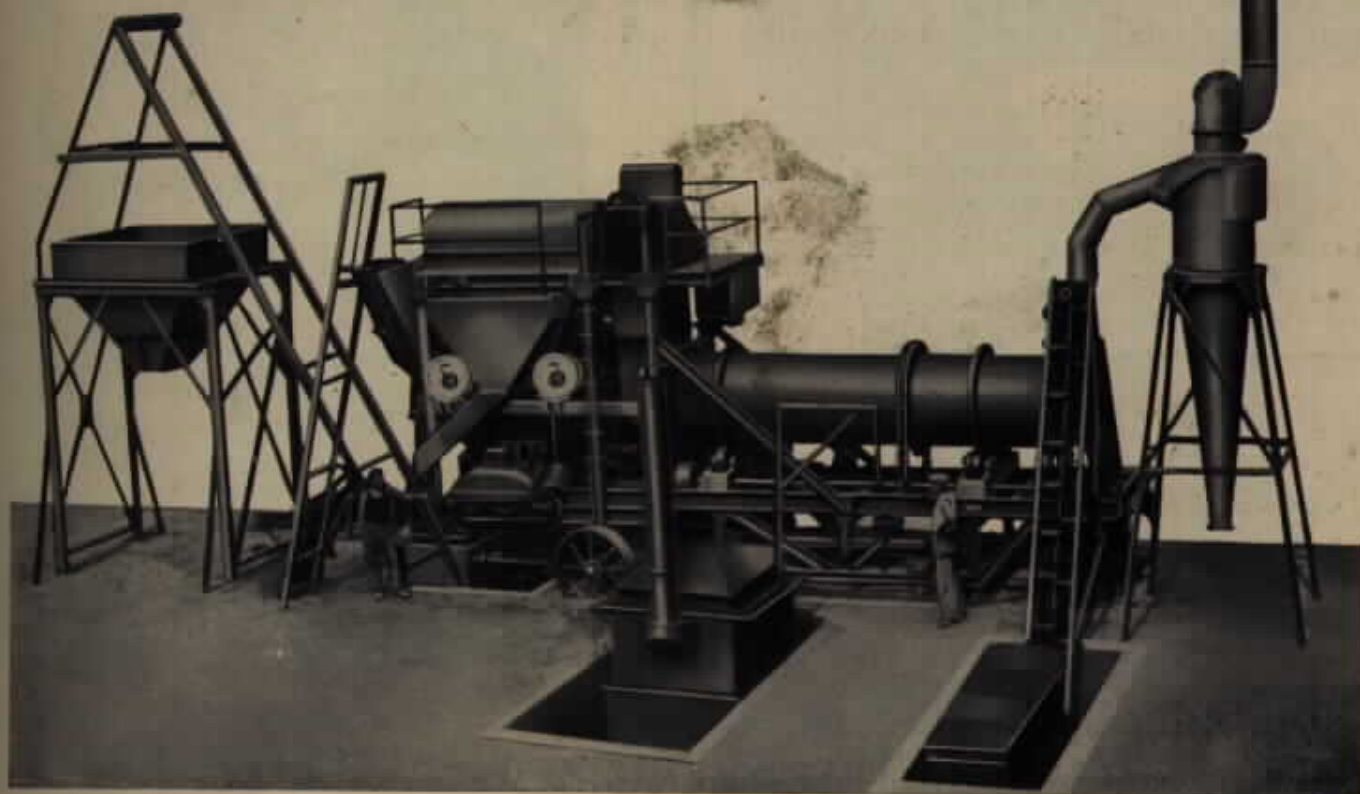


VIA OBERDAN N. 24 TEL. 35306
FORNACE NUOVA " 56404
FORNACE CORTICELLA " 56403

- SOLAI NORMALI
- SOLAI AD ARMATURA INCROCIATA
- SOLAI A CASSA
- SOFFITTATURE LEGGERE NON PRATICABILI
- SOFFITTATURE PARZIALMENTE PRATICABILI
- SOTTOTEGOLE
- VOLTE CIRCOLARI
- VOLTE A PIÙ CENTRI
- VOLTE NERVATE
- CUPOLE
- PARETI VERTICALI
- STRUTTURE IN FOGLIO
- COPERTURE E STRUTTURE IN GENERE: CIVILI AGRICOLE E INDUSTRIALI
- SILI, TRIBUNE, GRADINATE, SCALE ecc.

**Impianto per conglomerati
di bitume e di catrame
a caldo e pietrischetti bitumati**

tipo 82



Ing. C. Domenighetti - Milano

Via Capecelatro, 10 - Tel. 40.187

Via Pietro Verri, 6 - Tel. 700.018

SIMESA

Società Italiana Macchine Edili Stradali Agricole

GAMMA

TORINO

VIA BARBAROUX, 37

TELEFONO 5.00.10

SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ LIMITATA

**FORNITURE ELETTRICHE - LAMPADARI
LAMPADINE - CONDUTTORI - VETRERIE**

Per i Costruttori: tubo ferro avvicinato, materiale da incasso di qualità pregiata, conduttori Sico.

Per i Rivenditori: tutti i tipi di lampadari, vetreria, lampade portatili, ferri da stiro, cucine, scaldabagni, articoli per regali.

A TUTTI: MERCE OTTIMA - PREZZI CONVENIENTI



GALLIANO

FABBRICA APPARECCHI PER DISEGNO

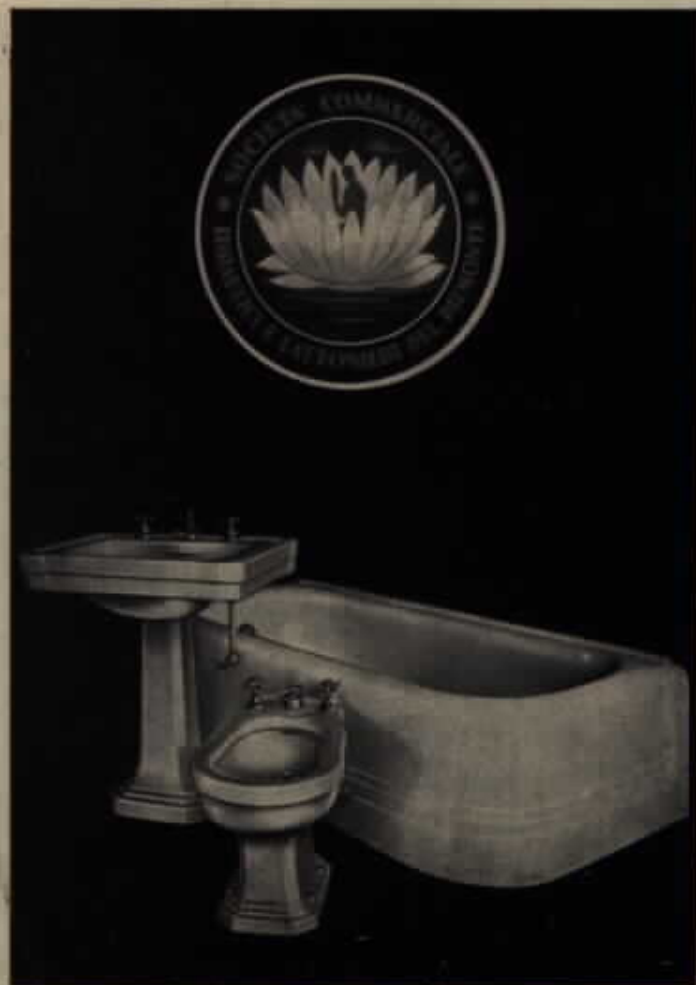
TORINO - VIA NAPIONE, 8 - TELEFONO 8.09.43

CARTE SENSIBILI E DA DISEGNO

GTP

TECNIGRAFI BREVETTATI

Società COMMERCIALE *fra*
IDRAULICI LATTONIERI DEL PIEMONTE



TORINO, CORSO G. FERRARIS 18, VIA OTTAVIO REVEL 21, TEL. 4.21.22

Casa fondata nel 1906



DISTRIBUTORI GENERALI PER L'ITALIA
VIALE MONZA 12 **FRANKE-IGIENICA** MILANO

LA DOCCIA

Pluvia
ORIGINALE



PLUVIA SNODATA PER APPLICAZIONE A PARETE



PLUVIA FISSA PER
APPLICAZIONE A SOFFITTO

molta acqua... morbida come il velluto...

PRESSO I PIÙ IMPORTANTI RIVENDITORI

BASILICHE E CATTEDRALI D'ITALIA

DI CARLO BEVILACQUA
E LEOPOLDO MARCHETTI



È IL VOLUME CHE
RACCOGLIE SOT-
TO FORMA DI CRO-
NACA, LA STORIA
DI OLTRE 200 CHIESE
SORTE IN TERRA
ITALICA, CON RIFE-
RIMENTO AL LORO
STILE ED ALLE
OPERE DEI MASSIMI
ARTISTI IN ESSE
CONTENUTE



64 pagine di testo - 128 tavole illustrative

LIRE 1.200

QUESTO VOLUME È STATO EDITO

dall'Istituto Geografico De Agostini - Novara



FABBRICA
SPECIALIZZATA
POLTRONE



MALATESTA & MASSON

Dopo una laboriosa giornata il mi-
glior ristoro è poter riposare in una
delle nostre insuperabili comode ed
elegantissime poltrone riconosciute in
Italia ed all'estero come le migliori
di tutti i tempi.

Visitate il più grandioso assorti-
mento di POLTRONE E SALOTTI
in pelle e stoffa - POLTRONE
E DIVANI LETTO.

Vendita anche a rate

Negozio VIA ZANARDELLI 13 - ROMA
STABILIMENTO VIALE TOR DI QUINTO 33a - ROMA

Filiali: **MILANO**, via Principe Amedeo, 11 - **BARI**, via Imbriani, 13
Agenzie: FIRENZE - TORINO - PALERMO - SASSARI

Consorzio Generale
**CANTIERI
"VARESE"**

MILANO

Corso Poeta Vittoria, 18
Telef. 79.46.32, 79.48.49

◆
SOLAI
TETTI
a falde inclinate
TETTI A SHED
COPERTURE
PIANE
PENSILINE
PONTICELLI
di piccola portata
STRUTTURE
RETICOLARI
"VARARC"
ad elementi
prefabbricati
◆



SOLAI E COPERTURE "VARESE"

S.A.I.C.C.A.

Società Azionaria Italiana Costruzioni Cementi Armati

TORINO - Via G. Giacosa, 26 - Tel. 60.687

OPERE CIVILI - INDUSTRIALI - IDRAULICHE - STRADALI

Direttore Responsabile **Adriano Olivetti**. Proprietà dell'Istituto Nazionale di Urbanistica

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 468 del 2 luglio 1949. Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV.
Con i tipi della SATET (Società per Azioni Tipografico Editrice Torinese) Torino, via Villar 2, ang. corso Venezia
Inseriti: Fotoincisione fratelli Carino - Torino, via Perugia, 20.

" IL CINGOLO " S. p. A.

Piazza Francesco Crispi 5
Telefono 79.02.81

MILANO

Rappresentanti esclusivi per l'Italia della:

BARBER-GREENE COMPANY

Aurora, Illinois-U. S. A.



Filiale BARBER-GREENE
per l'Italia esclusa

Carrozzerie *Liberti*

*per autobus
urbani*

